

GIORGIO VECCHIO - GIANNI BORSA

# Legnano 1945-2000. Il tempo delle trasformazioni



NOMOS EDIZIONI

Insegna Storia contemporanea all'Università di Parma. Ha pubblicato numerosi libri e articoli sulla storia italiana ed europea dei sec. XIX e XX. Tra i suoi lavori più recenti è la cura della *Storia dell'Italia contemporanea, 1939-1998* (Monduzzi, Bologna, 1999) e, con Fiorenza Tarozzi, quella de *Gli italiani e il Tricolore* (Il Mulino, Bologna, 1999). Per quanto riguarda la storia di Legnano ha scritto con Gianni Borsa la biografia di *Barbara Melzi. Una Canossiana nella Legnano dell'Ottocento* (Ancora, Milano, 2000) e, con Nicoletta Bigatti e Alberto Centinaio, *Giorni di guerra. Legnano 1939-1945* (Eo Ipso, Legnano, 2001).

### **Gianni Borsa**

Giornalista professionista, dirige il settimanale cattolico lecchese "Il Resegone". Da anni si occupa di studi storici. Ha pubblicato ricerche sul movimento cattolico e sul processo di integrazione europea; ha effettuato studi di storia economica e di storia del movimento sindacale; è autore di una biografia del ministro Giovanni Marcora. Ha inoltre curato alcuni volumi di storia locale, fra i quali "L'Ospizio Sant'Erasmo di Legnano dal Medioevo al Duemila" (2000). È coautore, con Giorgio Vecchio, del volume "Barbara Melzi. Una Canossiana nella Legnano dell'Ottocento" (2000).

LEGNANO 1945-2000. IL TEMPO DELLE TRASFORMAZIONI



GIORGIO VECCHIO - GIANNI BORSA

# Legnano 1945-2000. Il tempo delle trasformazioni

A CURA  
DELL' ASSOCIAZIONE PERITI INDUSTRIALI LEGNANO  
"APIL"



NOMOS EDIZIONI

Nessuna parte di questo volume  
può essere tradotta, riprodotta o fotocopiata  
nemmeno per usi interni o didattici  
senza il preventivo consenso  
dell'Associazione Periti Industriali Legnano  
c/o Famiglia Legnanese, Via Matteotti, 3.

© Copyright 2001 APIL

## Prefazione

*L'ultimo mezzo secolo di storia ha costituito un'epoca di profonde trasformazioni nel nostro Paese in campo sociale, economico e culturale. Ed è egualmente possibile verificare tali cambiamenti studiando le innumerevoli e differenti realtà locali che compongono l'Italia. Con tale prospettiva si sono mossi gli autori di questa ricerca, che ci fa scoprire l'ultimo mezzo secolo della storia di Legnano, città conosciuta sia per la famosa battaglia del 1176, sia per le vicende legate, a partire dal XIX secolo, all'industrializzazione della Lombardia. Chi si occupa di economia e di storia economica si è infatti certamente imbattuto in alcuni nomi emblematici del sistema produttivo dell'area, fra i quali spiccano quelli del Cotonificio Cantoni e della Franco Tosi.*

*Legnano rappresenta un esempio interessante di industrializzazione, passata dal modello della grande impresa ottocentesca (limitata ai settori tessile e meccanico) ad un articolato e ricco sistema di piccola e media impresa, in grado di proporre sui mercati interni ed esteri prodotti e servizi di qualità. Una competitività che ha saputo conquistare spazi significativi in Europa e nel mondo, giungendo a coniugare, in anni recenti, old e new economy. È doveroso sottolineare, fra le iniziative più recenti volte al rilancio dell'area, la creazione di Euroimpresa e Tecnocity, avviate con il sostegno dell'Unione Europea.*

*Ebbene, i cambiamenti intervenuti nell'economia legnanese, non esenti da dolorosi processi di ristrutturazione aziendale, hanno fatto sì che la città rimanesse un punto di riferimento in campo industriale, senza rinunciare a sviluppare un ampio tessuto di moderne imprese artigianali e del terziario.*

*Ma in questi cinquant'anni la città è pure cresciuta sul piano sociale e politico: ne dà conto la ricerca effettuata da Giorgio Vecchio e Gianni Borsa, che si sofferma anche sui fatti a carattere sindacale, culturale e religioso, dimostrando che le trasformazioni intervenute nelle fabbriche e negli uffici, sono state accompagnate da mutamenti altrettanto profondi nel lavoro, nei costumi, negli standard di vita, persino nella mentalità dei legnanesi.*

*Il volume prova inoltre ad indicare alcuni orizzonti verso cui si muoverebbe la Legnano del terzo millennio. Anche per questo il lavoro di Vecchio e Borsa merita attenzione, così come la città dovrebbe essere grata all'Associazione dei Periti Industriali di Legnano che, nel celebrare i propri cinquant'anni di vita, ha voluto "regalare" questo libro alla città: un tributo ai legnanesi, di ieri e di oggi, un contributo per aiutare i giovani a lanciare lo sguardo verso il futuro.*

Romano Prodi

Presidente della Commissione Europea

## Introduzione

*Abbiamo accolto con interesse - ormai un paio di anni fa - la proposta dell'Associazione Periti Industriali di Legnano di scrivere una storia della città negli ultimi cinquant'anni. Quella proposta ci appariva infatti come una sfida avvincente; per di più essa andava raccolta per affermare concretamente il nostro apprezzamento verso un'associazione che, con molto coraggio, non desiderava nulla di autocelebrativo per festeggiare i propri primi cinquant'anni di vita.*

*Ci piaceva inoltre l'idea di dare continuità ad un altro impegno ormai intrapreso, quello cioè di pubblicare un libro sulla storia di Legnano al tempo della Seconda Guerra mondiale. In questo caso la sollecitazione era giunta da un'altra associazione cittadina, quella di Polis. I due libri escono adesso quasi contemporaneamente, seppure con autori parzialmente differenti (quello sui Giorni di guerra è stato materialmente scritto da Giorgio Vecchio, Nicoletta Bigatti e Alberto Centinaio, ma si è comunque giovato anche dell'aiuto di Gianni Borsa). Al di là della validità di questi due libri - che non spetta certo a noi autori stabilire - questa concomitanza ci appare come una conferma delle capacità di stimolo culturale che l'associazionismo attuale possiede.*

*Per questo volume, relativo appunto al periodo successivo al 1945, pensiamo di aver compiuto soltanto una prima escursione nella storia della Legnano contemporanea, dal momento che siamo ben consapevoli che in futuro esso dovrà essere ampiamente riveduto, dopo un preliminare recupero di nuove fonti e una puntuale valorizzazione di quelle esistenti (a cominciare da quelle custodite nell'Archivio storico del Comune). Gli storici di domani potranno inoltre giovare di una maggiore distanza temporale dagli avvenimenti qui narrati, nei quali noi stessi siamo stati in più di un'occasione coinvolti personalmente, almeno come semplici cittadini. Noi dunque ci limitiamo a rivendicare - anche con un po' di orgoglio - il merito di aver osato per primi in questo difficile compito di mettere ordine nei tanti fili dispersi e aggrovigliati che costituiscono la matassa ingarbugliata della storia di ogni comunità umana.*

*Tra questi fili, alcuni ci paiono più robusti e visibili e, se abbiamo capito e interpretato bene la storia della nostra città, andrebbero esaminati anche da altri e sotto diverse angolature. Alludiamo per esempio alle progressive e crescenti difficoltà della politica - specialmente per il periodo successivo al 1975, anno dell'uscita di scena di Luigi Accorsi -, ma anche allo straordinario sviluppo del fenomeno dell'associazionismo e del volontariato: un patrimonio sociale di cui tanto si parla, ma che forse ancora poco si conosce e si valorizza. Ma, più ancora - scrivendo questo libro -, ci è parso di scorgere nel 'gomitolo' legnanese alcuni fili particolarmente robusti spezzarsi e perdersi nel garbuglio. Fuor di metafora, pensiamo ai fili della tradizione industriale, dei quali molti (a cominciare da quelli della tradizione tessile) si sono rotti per sempre; oppure ai fili della vita quotidiana di un tranquillo borgo di provincia, raccolto attorno alle sue corti, ai suoi oratori, alle sue osterie, ai suoi campi circostanti. Altri fili resistono ancora, ma con qualche evidente sfilacciatura: quelli di una tradizione operaia fatta di concretezza e di solidarietà... o quelli segnati dalla voglia di lavorare, di 'fare' e di produrre prima ancora che di divertirsi...*

*Tra le ipotesi di titolo per questo libro avevamo pensato anche a "La trasformazione doppia": una formula volutamente ermetica e provocatoria, scelta per indicare sia il passaggio epocale - sociale ed economico, anzitutto - vissuto da Legnano in quest'ultimo mezzo secolo, sia il 'doppio' e ambiguo significato di queste trasformazioni. Ciò nel senso positivo della scoperta di possibilità nuove, avvincenti ed entusiasmanti di vita, ma anche in quello negativo di perdita della memoria storica e di difficoltà di darsi un'identità nuova, adeguata ai tempi e collettivamente riconosciuta. E, forse, proprio nel pur nobile tentativo di ricostruire una memoria 'medievale' di Legnano oppure - meno nobilmente - nel tentativo di riconoscersi entro i miti del consumo facile e dello svago superficiale, si possono individuare tracce di risposta a quello che è pur sempre un bisogno insopprimibile di una comunità minimamente coesa: che significa, oggi, essere legnanesi? In cosa ritrovarsi, al di là delle ovvie e anche grandi differenze politiche, culturali, sociali? In cosa consiste la 'specificità' di Legnano rispetto alle altre città, vicine o lontane che siano? Se, come sosteneva a Firenze un grande sindaco, Giorgio La Pira, le città "hanno un'anima", qual'è l'anima di Legnano?*

*Nell'introduzione al citato e precedente libro sulla storia di Legnano al tempo della Seconda Guerra mondiale, si chiariscono alcuni dei presupposti che animano il nostro modo di 'fare storia'. In particolare si sottolineano i concetti di 'coralità' e di 'globalità', volendo con ciò sostenere che bisogna essere attenti all'esistenza di un intero popolo con le sue diverse voci (la 'coralità') e con i suoi differenti modi di vivere la vita quotidiana (la 'globalità'). Per questo, anche nelle pagine seguenti si troveranno riferimenti alla politica e all'amministrazione, all'economia e ai 'macrofenomeni', ma pure indicazioni sulla vita nelle famiglie, negli ambienti di lavoro, nelle scuole, nel tempo libero. Ovvio che, molto spesso, si trat-*

*ti solo di accenni fugaci, utili per ravvivare la memoria o per porre un problema.*

*È alla luce di tutto ciò, che non vogliamo perdere l'occasione fornita da questa pubblicazione per lanciare a tutte le nostre lettrici e ai nostri lettori un appello con l'invito a non disperdere mai il patrimonio della propria memoria personale o familiare: la salvaguardia di testimonianze orali, oppure la cura gelosa di fotografie, lettere, diari o documenti vari, non vanno viste come una semplice attività nostalgica o una perdita di tempo e di spazi casalinghi, ma come un piccolo/grande aiuto a tener desta la memoria di una città intera. Istituzioni pubbliche e associazioni private dovrebbero svolgere un ruolo di tutela e conservazione di questi materiali, umili spesso, preziosi sempre.*

*Questo libro vede la luce solo grazie all'aiuto di moltissime persone. Il nostro ringraziamento va anzitutto ai Periti Industriali legnanesi, che non solo hanno promosso la ricerca, ma hanno anche fornito testimonianze, informazioni, fotografie. Eco di questa loro passione è l'appendice di seguito pubblicata, cui rinviamo anche per i doverosi ringraziamenti nominativi.*

*Accanto ai Periti, stanno però molte altre persone: anzitutto Nicoletta Bigatti, che ha svolto con noi un puntuale esame della stampa locale; poi il professor Egidio Gianazza, per la disponibilità con la quale ha seguito la nostra ricerca di materiale a stampa presso la biblioteca della Società Arte e Storia; l'amico Alberto Centinaio, per la collaborazione in campo archivistico; il giornalista Davide Gervasi, che ha raccolto la testimonianza di alcuni cittadini; la famiglia di Luigi Accorsi, che ci ha fatto avere materiale a stampa e fotografie; il giornalista Alberto Colombo, che ha raccolto il materiale relativo alla storia recente della Tosi-Ansaldo. Altrettanta riconoscenza va - per il valido e cortese aiuto - al personale dell'Archivio storico del Comune di Legnano, ai responsabili dell'Archivio parrocchiale di San Magno, al dottor Alberto Duvia dell'ALI, ai responsabili del Centro Lavoro di Legnano, degli archivi della CGIL e CISL comprensoriali, dell'Associazione Commercianti di Legnano, della Confartigianato Altomilanese, degli archivi della Manifattura di Legnano e del Gruppo Zucchi-Bassetti di Rescaldina.*

*Le fotografie pubblicate in questo volume sono perlopiù di proprietà degli autori o di soci dell'APIL che le hanno cortesemente messe a disposizione. Alcune immagini sono state fornite anche dalla CISL, dalla Manifattura di Legnano, dalla parrocchia dei Ss. Martiri, dall'associazione Polis e da Gianfranco Leva, presidente del Circolo fotografico della Famiglia Legnanesa: ringraziamo tutti per la collaborazione. La foto di pagina 98 appartiene invece all'archivio privato di Giorgio D'Ilario. Altre immagini, infine, sono state tratte dalla rivista "Legnano", in passato edita dal Comune della nostra città.*

Gli autori

Novembre 2001



# 1. Legnano nella ricostruzione, 1945-1951

## 1. La società legnanese nell'immediato dopoguerra

Tra la sera del 24 e la mattina del 26 aprile 1945, Legnano visse ore drammatiche e convulse, con combattimenti in varie zone della città e numerose vittime, soprattutto tra le file dei partigiani. L'esito fu però positivo per le forze della Resistenza antifascista - raggruppate nelle due brigate garibaldine 101<sup>a</sup> e 182<sup>a</sup> e in quella cattolica 'Carroccio' -, che riuscirono ad ottenere la resa degli ultimi tedeschi e ad acquisire il controllo di Legnano prima dell'arrivo dei reparti alleati. La stragrande maggioranza dei cittadini poté così sfogare liberamente la propria gioia per il doppio obiettivo raggiunto: la conclusione della guerra e l'allontanamento delle truppe germaniche che, coadiuvate dalle diverse formazioni armate della Repubblica Sociale Italiana, avevano creato un clima di terrore in tutta l'Alta Italia. Nessuno poteva dimenticare, per esempio, l'episodio del 5 gennaio 1944, con l'irruzione delle SS nella Franco Tosi e la successiva deportazione di nove operai a Mauthausen, sette dei quali non tornarono più. Per quanto meno clamorose nelle modalità, non potevano poi essere dimenticate le successive reiterate in tante fabbriche del legnanese, che altre deportazioni e morti avevano provocato. In ogni cittadino o cittadina, di qualunque età, erano poi incisi i segni della guerra: se anche fortunatamente molte famiglie erano state risparmiate direttamente dal dolore per la morte di un congiunto al fronte o sotto i bombardamenti o a causa della guerra tra fascisti, tedeschi e partigiani, tutti avevano dovuto fare i conti con la paura, la fame, le ristrettezze d'ogni genere. Ciò aveva contribuito a creare un generalizzato clima d'avversione, se non di odio, verso i tedeschi e i loro collaboratori fascisti. L'antifascismo si era così rinsaldato non solo negli ambienti tradizionalmente di sinistra - si pensi agli operai e alle loro famiglie, quelle che vivevano fianco a fianco nelle grandi case popolari -, ma pure in settori della popolazione ben distanti da comunismo e socialismo, come tra molti cattolici. Ciò non aveva comportato, ovviamente, un'immediata adesione ad una lotta armata che richiedeva precisi requisiti umani e chiare opzioni politiche, ma aveva contribuito all'isolamento delle autorità di Salò. Tra 1943 e 1945 erano stati così tantissimi i legnanesi che si erano schierati all'opposizione, latente o esplicita che fosse: anzitutto i militari catturati dopo l'8 settembre 1943, che in larghissima maggioranza avevano preferito essere rinchiusi nei

Lager piuttosto che accettare le proposte tedesche; poi i membri attivi o fiancheggiatori della Resistenza; poi ancora coloro che avevano aperto le porte ai perseguitati o ai ricercati; infine quanti avevano piegato la testa nell'attesa di tempi migliori, evitando accuratamente ogni compromissione con i padroni politici del momento<sup>1</sup>.

La dissoluzione della Repubblica Sociale, la ritirata dei tedeschi e la conclusione dei combattimenti non significarono peraltro la fine d'ogni spargimento di sangue. Né, a ben guardare, poteva essere diversamente: l'abitudine alla morte e alla violenza segna ovunque ogni dopoguerra. Per di più, dopo vent'anni di dittatura e due di durissima guerra 'civile', si erano creati troppi cattivi ricordi, troppi odi, troppi desideri di giustizia. Vi erano poi coloro che - non fidandosi di un futuro che appariva incertissimo - ritenevano fosse opportuno fare subito giustizia, anche da soli. Nel periodo seguito all'8 settembre i fascisti avevano esercitato un dominio assoluto sulla società dell'Italia centro-settentrionale e la loro stessa voglia di farsi prendere sul serio li aveva portati ad assumere atteggiamenti prevaricatori d'ogni genere e ciò aveva accentuato il proposito di 'fargliela pagare'. Va inoltre aggiunto che il giorno della Liberazione non significò automaticamente la totale ritirata delle forze fasciste. Alcuni elementi di Salò, infatti, si incaricarono di effettuare attentati e sparatorie anche nelle settimane seguenti, così che il loro atteggiamento - ormai evidentemente solo dimostrativo ed esso pure, in qualche modo, vendicativo - non fece altro che esasperare di più i vincitori, resi ancor più convinti che bisognasse in ogni modo 'farla finita'. Nei giorni seguenti alla Liberazione si verificarono dunque numerosi episodi di giustizia sommaria in tutte le località del Nord. Tutti gli sforzi di disciplinare gli eventi si rivelarono deboli, perché, appunto, il desiderio di ottenere rapidamente giustizia, anche a costo di farsela da sé, era fin troppo diffuso e del resto l'elenco dei torturatori e dei criminali che erano passati attraverso la RSI era fin troppo lungo. Sennonché accanto a casi acclarati di fascisti responsabili di sevizie o crimini efferati, i processi sommari finirono per diventare occasione per vendette private o per uccisioni dettate solo dall'odio politico; né mancarono, nella concitazione, errori di persona ben difficilmente giustificabili. A Legnano tra i casi più clamorosi vi fu quello di Arturo Sesler, già ufficiale delle Brigate Nere, il cui corpo - su cui poi infierì la folla - fu abbandonato in Piazza S. Magno nella notte tra il 30 aprile e il 1° maggio. Nella notte tra il 6 e il 7, nei pressi della cascina Olmina, vennero invece fucilate undici persone, tra i quali il noto medico Carlo Bergonzi. Infine il 9 maggio in Piazza del Mercato avvenne la fucilazione di Armando Nucci, Andrea Santini e Mario Montagnoli. Il 14 successivo, nei pressi di Villa Cortese, venne fucilato anche l'ex podestà Fulvio Dimi.

---

<sup>1</sup> Per tutte queste vicende, si rinvia a G. Vecchio - N. Bigatti - A. Centinaio, *Giorni di guerra. Legnano 1939-1945*, Eo Ipso, Legnano 2001.



Nei giorni successivi al 25 aprile la città provvide ad onorare degnamente i partigiani morti negli ultimi combattimenti, con un partecipatissimo corteo funebre che attraversò l'intera città per portare al cimitero le salme di 14 caduti<sup>2</sup>. La memoria storica della Resistenza venne alimentata anche in seguito, tramite continue manifestazioni pubbliche che, ovviamente, risultavano gradite alla popolazione, appena uscita dall'incubo della dittatura e della guerra. Il 10 maggio 1945, per esempio, la gente si mobilitò per raggiungere Piazza S. Magno, perché sul sagrato della chiesa lo stesso comandante del Corpo Volontari della Libertà, il generale Raffaele Cadorna, presenziò alla distribuzione di premi in danaro alle famiglie dei caduti per la libertà.

Ma questa volontà di ricordare si mantenne alquanto robusta anche negli anni seguenti: per quanto si fosse ormai entrati nel clima della guerra fredda e della rigida contrapposizione tra cattolici e comunisti, ricorrenze come quella del 5 gennaio (giorno della citata irruzione tedesca alla Franco Tosi) continuarono ad essere celebrate unitariamente. Molto significativa, per esempio, fu la cerimonia svoltasi il 5 gennaio 1948, con la posa della lapide a ricordo dei quindici caduti

*29 aprile 1945:  
i funerali dei partigiani  
caduti nei giorni  
della Liberazione.  
Il corteo si snoda  
per Corso Magenta.*

<sup>2</sup> 25 aprile: la storica giornata, in "Luce", 4 maggio 1945.

della gran fabbrica (tra deportati e partigiani combattenti). Centinaia di persone, tutte le principali autorità cittadine (civili, religiose e militari), tutti i partiti politici e tutte le associazioni legnanesi con le rispettive bandiere varcarono i cancelli della Tosi per ascoltare i discorsi del noto parlamentare democristiano Piero Malvestiti e del comunista Umberto Terracini, ancora in carica come presidente dell'Assemblea Costituente. Seguì poi un lungo corteo fino al cimitero, dove vennero deposte corone d'alloro:

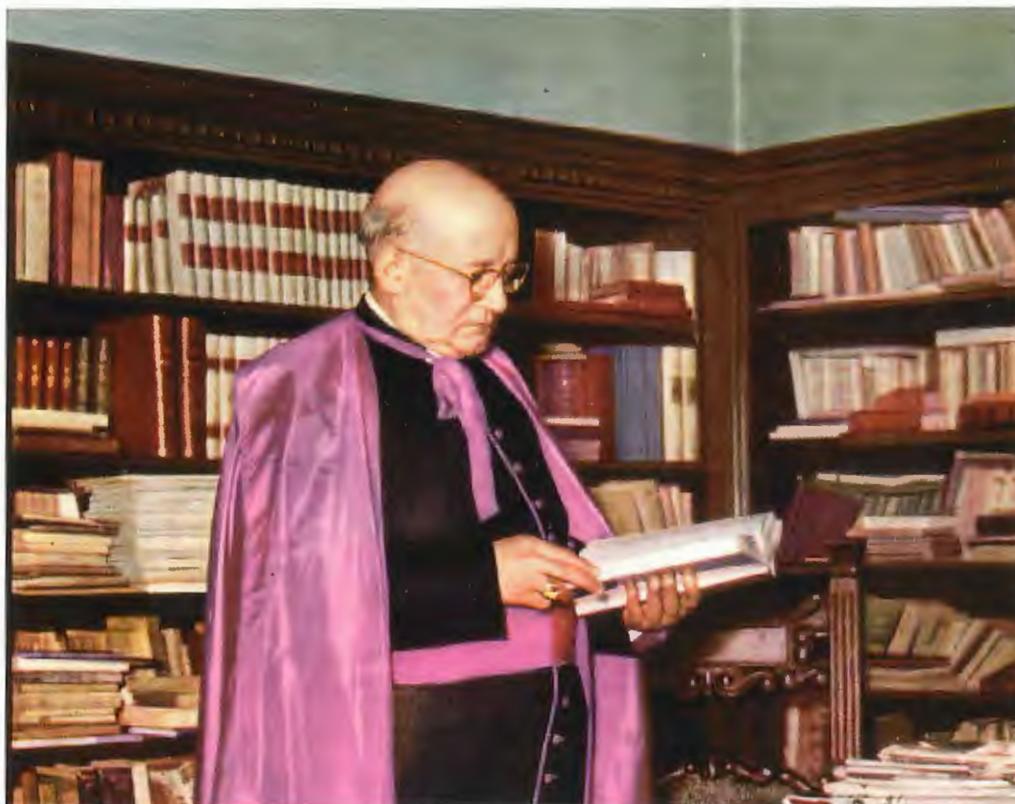
*«tutti si sentirono uniti allo spirito dei fratelli caduti lontani dalla Patria per l'odio e la barbarie teutonica, ma vicini a noi col loro spirito quasi per unirsi alle note musicali dell'inno di Mameli che vibravano tra le loro tombe ad invitarci ad essere tutti fratelli ed a volersi tutti bene per il benessere della Patria e per il trionfo di quegli ideali per i quali essi diedero la vita e noi tutti soffrimmo»<sup>3</sup>.*

Il crollo finale del fascismo fu accompagnato dal trapasso di poteri anche a livello locale. Secondo gli accordi precedentemente presi tra i partiti che componevano il CLN legnanese, già il 25 aprile si costituì formalmente una giunta comunale provvisoria, che appena possibile s'installò a Palazzo Malinverni e si accinse a governare la città. Essa era guidata dal democristiano Anacleto Tenconi, che aveva al suo fianco i comunisti Ezio Gasparini (vicesindaco), Giovanni Brandazzi e Ernesto Macchi (polizia urbana), i socialisti Guido Cattaneo (finanze) e Giuseppe Moro (lavori pubblici), i repubblicani Natale Barnabé (istruzione pubblica) ed Enrico Riccardi (alimentazione) e gli altri due democristiani Giovanni Parolo (imposte) e Neutralio Frascoli (assistenza)<sup>4</sup>. Per esperienza amministrativa spiccava in questa compagine la figura del sindaco: Tenconi, nato a Legnano nel 1904, era infatti da vent'anni impiegato a Palazzo Malinverni e per quattro anni aveva svolto pure la funzione di vicesegretario comunale. Politicamente, era già stato impegnato nel Partito Popolare a fianco di Carlo Guidi e aveva direttamente partecipato alla Resistenza, organizzando la neonata DC, cosa che gli aveva appunto consentito di inserirsi ai vertici del CLN locale.

Questi uomini si assunsero gravosissime responsabilità. Legnano non aveva subito particolari distruzioni a causa della guerra, ma condivideva il disastro dell'intera nazione, che sul piano materiale era stata colpita soprattutto nelle infrastrutture e nelle vie di comunicazione. Essa condivideva poi il dramma degli sfollati: secondo dati allora diffusi, al 1° gennaio 1945 esistevano in città 1.839 persone (a fianco di 34.514 residenti) sfollate da altre località o sistemate provvisoriamente; giusto un anno dopo, il 1° gennaio 1946 questa cifra risultò solo leggermente inferiore, 1.707 (con 34.571 residenti). Il regime demografico

<sup>3</sup> *La Franco Tosi commemora i suoi caduti*, in "Il Carroccio", 11 gennaio 1948.

<sup>4</sup> *25 aprile: la storica giornata*, cit.



*Mons. Virgilio  
Cappelletti, prevosto  
di S. Magno.*

risultava peraltro decisamente rivoluzionato dagli avvenimenti esterni: nel 1945 si registrarono solo 500 nascite a Legnano, con un crollo di parecchie decine d'unità rispetto agli anni prebellici; il ritorno a casa di tanti uomini e la ricomposizione delle famiglie (oppure la formazione di nuovi focolari) consentirono di recuperare il terreno perso, tanto che nel 1946 le nascite salirono subito a 615. La violenza della guerra, gli scontri finali della primavera 1945, le esecuzioni dei fascisti e le notizie ufficiali sul decesso di tanti deportati fecero invece lievitare le statistiche sulla mortalità: nel 1945 furono conteggiati ben 421 morti, a fronte dei 353 del 1939 e dei 348 del 1946<sup>5</sup>.

Uno dei problemi più urgenti da affrontare fu ovviamente quello di far tornare a casa tutti i concittadini detenuti nei più diversi luoghi di prigionia: dai Lager destinati ai deportati politici a quelli preparati sempre dai tedeschi per i nostri soldati catturati dopo l'8 settembre, dai campi di prigionia sovietici a quelli degli alleati angloamericani, dislocati un po' in tutto il mondo (Stati Uniti, Gran Bretagna, Africa settentrionale, Sudan, Kenya, Sud Africa, India, Australia, ecc.). Ognuno di questi sfortunati protagonisti della nostra storia visse la sua odissea, che abbiamo parzialmente rievocato in altra sede<sup>6</sup>. A Legnano si cercò

<sup>5</sup> *Dati statistici municipali*, in "Luce", 7 febbraio 1947.

<sup>6</sup> G. Vecchio - N. Bigatti - A. Centinaio, *Giorni di guerra* cit.

di organizzare una valida rete per la raccolta delle informazioni, il recupero degli scampati, il loro trasporto a casa e infine il reinserimento nella vita civile. Mons. Virgilio Cappelletti, prevosto di S. Magno, si distinse per il suo attivismo e fu pienamente aiutato dal Comune e dai privati cittadini, primi fra tutti gli industriali. Un apposito comitato operò tra il 14 maggio 1945 e il 23 ottobre 1946, per raccogliere viveri, vestiario e aiuti materiali vari, ma soprattutto per organizzare dei viaggi per ricondurre a casa dai campi di prigionia tedeschi i militari legnanesi, che si andavano concentrando nella zona tra Bolzano e Innsbruck. La domenica 16 settembre 1945, molti di questi reduci presero parte ad una solenne funzione di ringraziamento che mons. Cappelletti volle far svolgere al Santuario della Madonna delle Grazie<sup>7</sup>.

Bisognava fare poi i conti con la scarsità dei rifornimenti alimentari per l'intera città. La normalizzazione della distribuzione commerciale e dei prezzi procedette peraltro molto a rilento e il ricorso al mercato nero seguì a caratterizzare la vita quotidiana di tante famiglie. In ogni caso i processi inflattivi non si bloccarono certo con la fine della guerra, così che per moltissime famiglie divenne sempre più difficile fare quadrare i bilanci, anche perché il dissesto economico del paese e il ritorno dei reduci contribuivano a tenere elevatissimo il tasso di disoccupazione. La nuova giunta comunale affrontò subito il problema e, per far ciò, ottenne l'apertura di un credito sia presso la Banca di Legnano sia presso il Credito Legnese. Si dovette comunque lavorare molto di fantasia per far arrivare in città prodotti alimentari e materiali combustibili<sup>8</sup>. Il Comune cercò di chiamare attorno a sé tutte le energie della città, a cominciare dal clero e dagli industriali. I preti, peraltro, si erano già mossi nei giorni della Liberazione quando, per iniziativa di mons. Cappelletti, era stata avviata la raccolta di viveri, indumenti e generi di conforto per tutti i feriti ricoverati nell'ospedale legnese<sup>9</sup>. Per tutto il 1945 proseguì inoltre l'opera assistenziale promossa in tempo di guerra dallo stesso Cappelletti: la cosiddetta 'Minestra dei poveri' fu distribuita con una media giornaliera di 100 pasti, per una spesa totale di 103.053,35 lire (in media 282 lire complessive al giorno, per un costo di 3,55 lire a piatto). Il cotonificio Dell'Acqua provvide gratuitamente alla preparazione giornaliera dei pasti<sup>10</sup>.

Le autorità si ingegnarono in tutti i modi per dare vita alle più diverse forme d'aiuto alla popolazione civile. Il 17 dicembre 1945 s'insediò in Comune l'Ente Comunale d'Assistenza (ECA), presieduto da Neutralio Frascoli (democristiano)

<sup>7</sup> *Liber Chronicus* della parrocchia di S. Magno, settembre 1945.

<sup>8</sup> G. Scanzì, *Legnano dopo la liberazione* in *Legnano e la sua Banca. 1887-1987*, Banca di Legnano, Legnano 1997, pp. 97-101.

<sup>9</sup> *Liber Chronicus* della parrocchia di S. Magno, 27 aprile 1945.

<sup>10</sup> *Minestra dei poveri*, in "Luce", 11 gennaio 1946.

e composto dai rappresentanti dei vari partiti del CLN. Tra gli argomenti in discussione nella prima riunione fu anche la possibilità di distribuire gratuitamente o a basso costo la penicillina, oltre che istituire un Monte dei Pegni in grado di aiutare i più disperati<sup>11</sup>. Si fece ricorso massiccio agli aiuti americani previsti dal piano UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration), che funzionò per anni prima di essere sostituito nel 1948 dal più organico Piano Marshall. Pacchi dell'UNRRA furono distribuiti anche agli ospiti dell'orfanotrofio Gilardelli di Via Franco Tosi che nel 1945 ospitava mediamente 33 bambini e ragazzi, dei quali 19 frequentavano le elementari, 7 le scuole Bernocchi, uno la media<sup>12</sup>. Malgrado questa deficitaria situazione, fu ammirevole la decisione di ospitare a Legnano alcuni bimbi orfani provenienti dalla zona di Cassino, dove il lungo sostare del fronte nell'inverno 1943-44 aveva provocato distruzioni e lutti rimarchevoli. Anche l'asilo infantile di S. Domenico ricevette doni e aiuti, magari solo per acquistare una pentola elettrica utile per fornire ai bambini una refezione calda<sup>13</sup>.

La situazione di emergenza rimase in atto a lungo, anche perché le conseguenze del conflitto si sommarono a problemi cronici della storia d'Italia, come per esempio la diffusione del latifondo e la 'fame' di terra dei contadini poveri nel Mezzogiorno. In un secondo momento si aggiunsero gli effetti della stretta creditizia e della complessiva manovra di politica economica varata dal governo De Gasperi - Einaudi nel corso del 1947, subito dopo l'emarginazione delle sinistre dall'esecutivo, con lo scopo di recuperare la fiducia degli imprenditori e di avviare il risanamento del bilancio dello Stato. Prescindendo dalle diverse interpretazioni possibili di questa manovra, sta di fatto che i costi sociali furono molto alti, contribuendo a mantenere esplosiva la situazione italiana e a surriscaldare il clima politico e lo scontro tra i partiti. Anche a Legnano il problema della disoccupazione si fece sentire a lungo, pur se tra 1946 e 1947 esso andò leggermente attenuandosi. All'inizio del settembre 1946 la manodopera ufficialmente disponibile in città e nei dintorni assommava a 2.688 unità; nel gennaio 1947 scese a 2.387, in giugno a 1.300, in settembre a 909. Queste cifre erano determinate anche dalla presenza di reduci: 497 di loro cercavano un posto di lavoro nel settembre 1946, 488 in novembre, 499 nel gennaio 1947, ma solo 143 ad aprile e 114 ad agosto. Il reinserimento graduale dei reduci, dunque, contribuiva a raffreddare la pressione della disoccupazione<sup>14</sup>.

<sup>11</sup> *Ente Comunale di Assistenza*, in "Luce", 11 gennaio 1946.

<sup>12</sup> *Orfanotrofio Maschile "Mons. Gilardelli"*, in "Luce", 1° marzo 1946; *Assegnazioni viveri U.N.R.R.A.*, ibid.

<sup>13</sup> *Parrocchia S. Domenico*, in "Luce", 1° marzo 1946.

<sup>14</sup> Tutti i dati sono tratti dai *Notiziari statistici mensili* elaborati dall'Ufficio Regionale del Lavoro per la Lombardia, Sezione Studi Economici Sociali, in Archivio di Stato di Milano, Fondo *Gabinetto di Prefettura* (II versamento), cart. 604.

Può essere interessante tenere conto dei livelli salariali di impiegati e operai, considerando almeno i dati medi relativi all'intera provincia di Milano. Nella primavera del 1947 un impiegato di I categoria di un'industria metalmeccanica, senza carico di famiglia, portava a casa circa 28.000 lire lorde al mese, che salivano a circa 31.500 se aveva moglie e due figli. Un suo collega di II categoria riceveva a fine mese 25.000 (senza carico di famiglia) oppure 28.400 lire (con due figli a carico). Un operaio specializzato con moglie e due figli poteva ottenere invece 110 lire di salario orario, che scendevano a 94 in assenza di familiari da mantenere. Ma un manovale comune senza famiglia a carico si fermava a 87 lire all'ora, un'operaia di I categoria a 70,8 e una di II a 69,6<sup>15</sup>. Il basso livello di questi salari è ben evidenziato dal confronto con i prezzi di alcuni beni di uso comune: un chilo di pane costava allora attorno alle 90 lire, uno di pasta sulle 150, uno di carne arrivava alle 900; l'acquisto di un paio di scarpe da uomo comportava la spesa di oltre 4.000 lire, mentre l'abbonamento annuo alla radio costò quell'anno ben 1.000 lire.

Emergenza sociale significava anche tener conto di categorie di persone impossibilitate al lavoro, perché malate, anziane o infanti. Verso di loro alcuni volenterosi legnanesi si sentirono in obbligo di darsi da fare per creare nuove forme d'aiuto. Su iniziativa dei coniugi Carlo e Piera Mocchetti, proprietari dell'omonima nota industria e desiderosi di festeggiare in modo altruistico le proprie nozze d'oro, si stabilì di costruire una struttura in grado di riportare vicino ai parenti tutti i malati cronici gravi che finora erano stati dispersi in istituti lontani. Il 28 giugno 1947 si poté pertanto inaugurare, alla presenza del cardinale Schuster, un edificio situato a Cerro Maggiore che venne subito consegnato al superiore della Piccola Casa del Cottolengo torinese, per dare ricovero a duecento persone<sup>16</sup>.

Due anni più tardi, nel 1949, l'industriale Augusto Barlocco decise di sostenere l'iniziativa di un giovane prete appartenente alla congregazione dei padri Somaschi, padre Antonio Rocco, che si era votato all'opera d'assistenza di bambine e giovani donne. Padre Rocco era nato nel 1913 ed era originario della provincia di Campobasso; nel 1936 era stato ordinato prete e inviato a Corbetta presso lo studentato dei Somaschi. Alla conclusione del conflitto si era però orientato verso un'azione diretta nel campo sociale e aveva dato vita a Castelletto di Cuggiono ad un'associazione, la 'Mater Orphanorum', finalizzata al "ricovero delle orfanelle, redenzione della donna traviata, l'assistenza ai figli di famiglie numerose, l'istruzione catechistica e l'apostolato mariano". Nessuna delle ospiti avrebbe dovuto pagare una retta. Per fare arrivare anche a Legnano

<sup>15</sup> Dati *ibid.* Per una più efficace comprensione di queste cifre, si tenga presente che una lira del 1947 equivale a circa 30 lire del 2001 (dati Istat). Pertanto uno stipendio mensile di 28.000 lire del 1947 corrisponde ad uno di 840.000 attuali.

<sup>16</sup> *Festa del lavoro e della solidarietà alla Ditta Mocchetti*, in "Luce", 27 giugno 1947.



un'opera del genere, si formò un comitato per la raccolta di offerte e lo stesso Barlocco donò il terreno<sup>17</sup>. Nel marzo 1950, in zona prossima alla cascina Mazzafame, fu così posta la prima pietra della nuova istituzione, che venne inaugurata nel settembre del 1951. Seguì poi nel 1954-1955 la costruzione della chiesa, denominata santuario "Orphanorum Matri" e ben nota a tutti gli abitanti della zona e dell'intera città<sup>18</sup>. Va precisato che nel corso degli anni l'opera di padre Rocco raggiunse una crescente stabilità e ottenne i dovuti riconoscimenti canonici e civili: nello stesso 1949 il card. Schuster riconobbe il gruppo di collaboratrici del sacerdote molisano come 'Pia Unione Religiosa Laicale', nel 1953 venne il riconoscimento da parte dello Stato italiano, nel 1967 seguì l'erezione in Società di vita comune di diritto diocesano e infine nel 1985 il decreto di riconoscimento

*Padre Antonio Rocco,  
fondatore della Mater  
Orphanorum.*

<sup>17</sup> M.I.[Magno Isoardo], *È sorta a Legnano la "Mater Orphanorum"*, in "La Prealpina", 6 novembre 1949.

<sup>18</sup> *Solennemente posta la prima pietra del Villaggio "Mater Orphanorum"*, *ibid.*, 26 marzo 1950.

di diritto pontificio della Congregazione delle Oblate della Mater Orphanorum, presenti oggi anche in paesi dell'Africa e dell'America Latina<sup>19</sup>.

Come si coglie facilmente dalle pagine precedenti, negli anni del dopoguerra il clero legnanese non esitò a proporsi come animatore e guida di tante iniziative sociali. Ciò era del tutto in linea con l'orientamento dell'intera Chiesa italiana che, guidata dallo ieratico papa Pio XII e da presuli di grande statura morale come i cardinali Schuster (a Milano) o Dalla Costa (a Firenze), si era abituata già negli anni del conflitto mondiale a supplire alle fatiscenti istituzioni pubbliche. Vescovi e preti erano a quel tempo convinti che la strada maestra per uscire dai disastri della guerra e del dopoguerra fosse quella di un ritorno alla fede dei padri, alle tradizioni cattoliche e alla fiducia verso l'insegnamento della Chiesa. Tutto ciò assumeva una prospettiva epocale nel progetto di Pio XII volto all'edificazione in Italia - come altrove - di una vera e propria "civiltà cristiana", una civiltà cioè capace di porre al suo centro "la legge morale scritta dal Creatore nel cuore degli uomini, il diritto di natura derivante da Dio, i diritti fondamentali e la intangibile dignità della persona umana", armonizzando così la vita collettiva nazionale e internazionale<sup>20</sup>. In tal senso la proposta della "civiltà cristiana" altro non era che il punto di mediazione tra i valori assoluti e le realizzazioni storiche: non tanto, quindi, un ordinamento sociale e politico predeterminato, quanto il riconoscimento di una gerarchia di principi, con l'applicazione sistematica della morale universale naturale<sup>21</sup>. Poste così le cose, si comprende bene il ruolo di vigilanza, di orientamento e di insegnamento che Pio XII attribuiva alla Chiesa, fino a farne un'istituzione che si proponeva come guida totale dei processi storici, consapevole di poter dettare criteri di comportamento universali, in tutti i settori e i momenti della vita individuale e collettiva. Era, questa, una mentalità che si curava poco delle distinzioni di responsabilità e di competenze tra le varie istituzioni, anche perché riteneva che l'Italia possedesse un'identità cattolica irrinunciabile e immodificabile nel tempo. Di conseguenza era alto il rischio di sconfinamenti indebiti, così come forte era la tentazione di costruire nei fatti una società clericalizzata, provocando le ovvie reazioni di chi non condivideva una tale impostazione. Estrema era poi la preoccupazione per la 'decadenza' morale della popolazione, che conduceva il clero ad assumere posizioni nette di condanna nei confronti di pressoché tutte le manifestazioni nei quali

---

<sup>19</sup> Cfr. i dati presentati in *Cinquantenario Anniversario della nascita della 'Mater Orphanorum'. 1945-1995, s.i.e., 1995.*

<sup>20</sup> Pio XII, Radiomessaggio *Per la civiltà cristiana*, 1° settembre 1944, n. 4. Il testo anche in *Le encicliche sociali dei Papi. Da Pio IX a Pio XII (1864-1956)*, a cura di I. Giordani, Studium, Roma 1956, p. 785.

<sup>21</sup> A. Acerbi, *Chiesa e democrazia. Da Leone XIII al Vaticano II*, Vita e Pensiero, Milano 1991, pp. 216-217.



*Così si giocava  
nella Legnano  
di cinquant'anni fa:  
una bimba  
in Via Berchet  
(sullo sfondo  
il Dell'Acqua).*

i due sessi avessero occasione di incontro e di divertimento. Anche a Legnano i parroci tuonarono contro la cosiddetta 'ballomania', fenomeno che altro non era che una forma di sfogo 'naturale' di una società repressa dalla dittatura e dalla guerra. Fin dai giorni successivi al 25 aprile, infatti, e poi per tutta la primavera e l'estate, ogni occasione fu sfruttata per organizzare balli popolari, feste danzanti e manifestazioni simili. Per quanto possa oggi sembrare stonato un atteggiamento del genere - se si pensa che il sangue scorreva ancora, che tanti morti



*Un corteo nuziale  
negli anni  
del dopoguerra  
in piazza S. Magno.*

erano ancora insepolti, tanti deportati lontano, tante famiglie prive di notizie -, esso va compreso tenendo appunto conto del bisogno disperato di evasione che la gente aveva accumulato per anni. Divertirsi e ballare non erano concepiti come offesa a chi era scomparso, ma come personale necessità di affermare che, nonostante tutto, la vita andava avanti e che bisognava ricominciare. I più giovani, poi, si trovavano di fronte alla prima manifestazione di libertà, dopo che la loro fanciullezza o la loro adolescenza erano trascorse nelle privazioni e nelle ristrettezze d'ogni genere<sup>22</sup>. Va poi aggiunto che la guerra aveva lasciato strascichi pesanti nella vita della gente: bisogna pure ricordare che essa aveva provocato la frammentazione di tante famiglie, la disperazione di molte donne, la presenza di eserciti occupanti con tanti giovani e uomini soli, l'esaltazione degli istinti più materiali ed egoistici, ma anche - contestualmente e più in positivo - l'esplosione di nuovi bisogni d'affetto e di compagnia. Inutile soffermarsi su

<sup>22</sup> G. Vecchio - N. Bigatti - A. Centinaio, *Giorni di guerra* cit.

questi temi, con il rischio di scadere nel moralismo o, viceversa, nel pettegolezzo. Certo è che uno sfondo di tragedia e di miseria materiale e spirituale accompagnò a lungo la gente: ancora nell'ottobre 1948 tra i fiori piantati sulla tomba di un uomo al cimitero, fu rinvenuto un feto di quattro mesi, avvolto in un fazzoletto e in due fogli di carta, prodotto di un aborto che tuttavia risultava essere stato effettuato ben sei mesi prima<sup>23</sup>.

Contro questo mondo che impastava insieme spirito di morte e vitalissime esigenze di sopravvivenza e di divertimento, i parroci legnanesi presero spesso posizione, soffermandosi in particolare anche sulla moda femminile e sull'avanzata della pubblicità che - nei limiti della mentalità di allora - cercava di sfruttare ai propri fini l'immagine della donna. Per esempio nel settembre 1946 i legnanesi poterono leggere un articolo di mons. Cappelletti, che attaccava un manifesto affisso sui muri della città per pubblicizzare dei prodotti "da toeletta per signora":

*«È bello, è umano - si chiedeva il prevosto - fare dell'esibizionismo femminile al solo scopo di attirare lo sguardo dei passanti? Voi donne, che cosa avete provato quando vi siete viste proiettate sui muri, con tanta sfacciata licenza, nella vostra nudità?»<sup>24</sup>.*

A parte questi aspetti, va detto che negli anni successivi al 1945 Legnano (come tutte le altre città della penisola) vide svolgersi innumerevoli manifestazioni religiose che attiravano folle di fedeli: ciò era sicuramente il segno di una fede e di una tradizione spirituale ancora tanto diffusa e radicata, ma anche di una domanda di sicurezza e di conforto psicologico dopo le tragedie della guerra e di fronte alle tante difficoltà del presente. Già nel 1947 si ebbe una prima solenne manifestazione mariana, che inaugurava quella che sarebbe divenuta una sorta di abitudine negli anni seguenti:

*«Passa da Legnano la statua della Madonna pellegrina diretta a Busto Arsizio dove concluso il Congresso mariano avrà inizio la 'Peregrinatio Mariae' per tutta la Diocesi. La Madonna ha sostato al Santuario delle Grazie e nel pomeriggio venne accompagnata dal Clero e dal popolo a Castellanza»<sup>25</sup>.*

Con maggior solennità, il transito della statua di Maria interessò Legnano nel settembre 1948, quando la statua sostò per un paio di giorni in ciascuna delle quattro parrocchie, esposta alla venerazione dei fedeli in un tripudio di addobbi,

<sup>23</sup> Cfr. il rapporto della visita necroscopica effettuata dall'ufficiale sanitario dott. A. Mezzalira, datato 27 ottobre 1948 e inviato alle varie autorità locali, in Archivio Storico del Comune di Legnano [=ASCL], cart. 599, fasc. 3.

<sup>24</sup> V. Cappelletti, *Donne difendete il vostro pudore. Profumi, ciprie ed altre... licenze paglierine*, in "Luce", 13 settembre 1946.

<sup>25</sup> *Liber Chronicus* della parrocchia di S. Magno, 16 maggio 1947.

fiori e luminarie. Durante il giorno il simulacro veniva portato trionfalmente in visita nelle varie fabbriche, quasi a significare la volontà di riconquistare almeno simbolicamente un terreno - quello del lavoro operaio - che da sempre rappresentava la solida base del movimento socialista e comunista. La partecipazione attiva di tanti industriali a questo tipo di manifestazioni contribuiva del resto ad assegnare loro indubbi contorni sociali e almeno latamente politici<sup>26</sup>. La fede popolare verso la Madonna poté in seguito vivere altre giornate di entusiasmo e di preghiera nel 1954, anno che Pio XII aveva proclamato 'mariano'. Pure in tale circostanza si svolsero solenni manifestazioni di fede, che condussero in vari casi a imprimere nel volto della città piccoli e visibili ricordi, come per esempio la grotta con la statua di Maria collocata all'esterno della chiesa del Ss. Redentore a Legnanello. A queste eccezionali forme di mobilitazione andavano naturalmente aggiunti gli appuntamenti più consueti della Chiesa: a parte Natale e Pasqua, vanno ricordate la processione per la festa del Corpus Domini, la celebrazione solenne delle Quarant'Ore per incentivare la pratica eucaristica, o ancora le varie feste patronali. Un'altra forma di religiosità pubblica - ovviamente diversa e ben inferiore sul piano liturgico a quelle appena citate, ma destinata a diventare di moda negli anni Cinquanta - fu la benedizione solenne delle automobili e delle motociclette sul sagrato delle chiese: era forse il segno di un delicato tentativo di venire a patti con quella modernità che tanto trionfalmente stava avanzando anche nella vecchia Legnano contadina e operaia.

L'attivismo delle parrocchie legnanesi di quegli anni si manifestò altresì tramite un imponente sforzo edilizio, finalizzato a dotarsi di strutture sempre più moderne ed efficienti. Anche in tal caso l'intento propriamente pastorale e educativo s'intrecciava con attese di tipo sociale, volte a legare sempre più strettamente le sorti della Chiesa a quelle del 'popolo' e quindi a tagliare l'erba sotto i piedi degli incalzanti comunisti. Nel maggio 1952 fu inaugurato il Centro Giovanile di S. Magno, in Via Monte Nevoso, destinato a funzionare anzitutto come oratorio, ma anche come mensa per gli studenti del Bernocchi e del Dell'Acqua. Era nei programmi anche l'apertura di una piccola Scuola dell'Artigianato<sup>27</sup>. A Legnanello nel 1950 fu posta la prima pietra per la costruzione del nuovo asilo infantile, inaugurato l'anno seguente; a Ss. Martiri nel 1946 erano invece iniziati i lavori per edificare l'oratorio maschile, conclusosi dopo un certo travaglio nel 1958. Contemporaneamente, nel 1952, fu intrapresa la sistemazione della facciata della chiesa parrocchiale<sup>28</sup>. Lavori di edilizia sacra furono effettuati

<sup>26</sup> *La peregrinatio Mariae nella pieve di Legnano*, in "Luce", 27 agosto 1948. Cfr. anche il *Liber Chronicus* della parrocchia di S. Magno e il *Liber Chronicon* della parrocchia del Ss. Redentore.

<sup>27</sup> *L'attività del "Centro Giovanile S. Magno"*, in "Luce", 23 gennaio 1953.

<sup>28</sup> M. Consonni - R. Ciccone, *La parrocchia dei Ss. Martiri a Legnano. Una chiesa, la sua storia, il suo cammino*, Legnano 1994, pp. 61-63.

anche all'interno dell'Ospedale dove il 12 settembre 1950 fu aperta al culto la nuova cappella dedicata alla Madonna di Lourdes, realizzando un auspicio fatto anni prima dal card. Schuster<sup>29</sup>. Negli stessi anni, inoltre, diversi oratori maschili - a cominciare da quello di S. Domenico animato da don Carlo Riva - avviano la consuetudine di organizzare campeggi estivi per i propri giovani, utilizzando tende lasciate dalle truppe americane.

La concezione sociale del clero locale e, in particolare, di mons. Virgilio Cappelletti fu ben mostrata dall'atteggiamento da questi tenuto di fronte al drammatico problema della mancanza di case. Nel corso del 1949 il prevosto si recò infatti ben due volte a Roma per conferire con il ministro dei Lavori pubblici, l'on. Umberto Tupini. Avendo constatato che i tempi per un intervento pubblico erano piuttosto lunghi, Cappelletti cercò di fare da solo e di coinvolgere nei suoi piani edilizi gli industriali locali, trovando però disponibilità all'ascolto solo da parte dei proprietari della Cantoni, della Mocchetti, della Pensotti e della Giuliani & Ratti. Tutti gli altri non risposero alle sue sollecitazioni o si rifiutarono apertamente, adducendo in qualche caso il motivo di aver già provveduto per i propri dipendenti. Mons. Cappelletti non si dette per vinto e passò in ogni caso al varo di una Società immobiliare S. Magno per la costruzione di alloggi popolari, seppur con programmi ridimensionati rispetto ai progetti iniziali<sup>30</sup>.

Due novità di rilievo vanno registrate invece a proposito di comunità religiose.

Nel marzo 1948, infatti, si stabilirono a S. Domenico le Suore Infermiere di S. Carlo<sup>31</sup>, destinate a rimanere nel quartiere per quasi mezzo secolo, fino al 1997, facendosi conoscere quindi da generazioni di legnanesi bisognosi di assistenza domiciliare o semplicemente di farsi fare una semplice e banale iniezione. Il merito della loro venuta era da attribuire al vecchio parroco don Emanuele Cattaneo e a don Marco Scandroglio, un prete proveniente appunto dalla parrocchia di S. Domenico e conoscente del padre Giovanni Masciadri, fondatore del piccolo istituto religioso. Don Scandroglio pose a disposizione delle suore la propria casa di Via della Vittoria, dove risiedere e poter aprire un piccolo ambulatorio. I parrocchiani di S. Domenico si abituarono presto ad incontrare a tutte le ore del giorno queste suore che, a piedi o spesso in bicicletta, correvano a portare il loro aiuto tra la gente. Va precisato che, non esistendo ancora il Pronto Intervento

---

<sup>29</sup> *La nuova chiesetta dell'ospedale*, in "La Prealpina", 10 settembre 1950.

<sup>30</sup> V. Cappelletti, *Le case a Legnano*, in "Luce", 3 giugno 1949; *Nuove case*, in "La Prealpina", 5 giugno 1949; *Altri capitali per costruire case*, ibid., 26 giugno 1949.

<sup>31</sup> Questa piccola congregazione fu fondata nel 1932 a S. Pietro Martire di Seveso da don Giovanni Masciadri, dopo aver constatato che molti fedeli morivano senza assistenza religiosa e che nessuna congregazione esistente era in grado di aiutarlo (cfr. P. Calliari, *Infermiere di S. Carlo*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, Edizioni Paoline, Roma, vol. IV, coll. 1698-1699). Cfr. l'opuscolo *Cinquant'anni di dono vissuto*, edito dalla parrocchia di S. Domenico nel 1997.

*La chiesa del convento  
del Carmelo.*



pubblico, la loro azione era tanto più preziosa e non conosceva orari. Destò anzi a quel tempo qualche meraviglia che le suore si muovessero da sole anche di notte, ma con il suo spirito pratico il coadiutore don Carlo Riva risolse il problema, suggerendo alle guardie notturne di accompagnare a distanza le religiose nelle loro uscite.

L'anno dopo, invece, si insediarono a Legnano delle altre religiose, dotate di una vocazione del tutto diversa: le Carmelitane scalze dedite alla vita contemplativa e di clausura. Il 7 maggio 1949 nove monache provenienti dal Carmelo di Milano si stabilirono nella zona della Canazza, aprendo un piccolo monastero di clausura, ancora privo della chiesa (la cui costruzione fu ultimata nel 1950). Muovendo dalla casa parrocchiale di Legnanello, una lunga e solenne processione eucaristica accompagnò queste donne - il cui volto era coperto da un velo

nero - fino alla nuova residenza. Erano presenti tutte le altre comunità religiose e le associazioni cattoliche e perfino un reparto militare riservò alle nuove venute l'onore delle armi. Il giorno dopo mons. Cappelletti procedette alla prima chiusura dall'esterno del monastero, nell'attesa di quella definitiva che sarebbe stata fatta dall'arcivescovo<sup>32</sup>. La piccola comunità di religiose si trovò con il tempo a dover assumere una singolare funzione pastorale al servizio delle famiglie stabilitesi nelle abitazioni costruite nei dintorni, a cominciare da quelle di Via del Fante. La loro chiesa si aprì sempre più ai fedeli, fino a che - in anni più recenti (1973) - vi si cominciarono a celebrare anche i battesimi, in attesa che grazie a don Enrico Lazzaroni si arrivasse alla nascita della nuova parrocchia di S. Pietro (nello stesso 1973)<sup>33</sup>.

L'avvento della democrazia consentì alla Chiesa legnanese di rilanciare anche la propria proposta di impegno associativo per il laicato, che peraltro non era mai venuta meno neppure negli anni del fascismo. Nel 1946 ancora mons. Cappelletti fu il promotore di un maggiore sforzo organizzativo:

*«Mons. Prevosto d'accordo con i RR. Parroci locali e i dirigenti dell'Azione Cattolica Cittadina costituisce il Centro Cittadino di Azione Cattolica. Si presentano non poche difficoltà di carattere psicologico. Comunque il Centro è costituito. Rappresentante dell'Autorità ecclesiastica è mons. Prevosto. Presidente del Centro il signor Alloni Ettore. Potrà vivere? Speriamo. Vincendo anche in questo campo non poche difficoltà si costituisce anche in Legnano il Centro Italiano Femminile per far fronte all'Unione Donne Italiane (UDI) di puro stampo comunista. Presidente la Signorina Roveda. Purtroppo le nostre donne non comprendono appieno la necessità e la vita del CIF non è facile»<sup>34</sup>.*

Il 9 settembre 1945 era invece già iniziata l'esperienza scoutistica, promossa a Legnano da don Ivano Tagliaferri che, radunata una trentina di giovani, era riuscito quel giorno a far giungere in città l'allora assistente regionale mons. Andrea Ghetti e moltissimi scout milanesi per festeggiare l'avvenimento. Era così nato in città il primo Reparto dell'ASCI, l'Associazione Scoutistica Cattolica (maschile)<sup>35</sup>.

In quello stesso periodo fu dato il via - come vedremo più avanti - anche alle ACLI, per incentivare la presenza cristiana entro il mondo del lavoro.

Naturalmente non furono soltanto i cattolici militanti e le parrocchie a muoversi sul terreno dell'associazionismo. Grazie all'iniziativa di molti cittadini, infatti, fin dal 1945 si sviluppò un intenso attivismo, inizialmente sostenuto

<sup>32</sup> Cronache dell'avvenimento in "Luce", 29 aprile e 13 maggio 1949.

<sup>33</sup> *Le sorelle del Carmelo*, in *Parrocchia S. Pietro, Una comunità in cammino, 1973-1998*, s.i.e., p. 51.

<sup>34</sup> *Liber Chronicus* della parrocchia di S. Magno, 4 marzo 1946.

<sup>35</sup> *Associazione Scautistica Cattolica Italiana. Riparto Primo Legnano*, in "Luce", 9 settembre 1960.

proprio da quanti avevano vissuto direttamente sulla propria pelle la tragedia della guerra e intendevano ora mantenere viva la memoria dei commilitoni e dei compagni scomparsi oltre che di quanto personalmente sopportato. Nel 1945 nacque anche a Legnano l'Associazione Nazionale dei Partigiani d'Italia (ANPI) con lo scopo precipuo di tutelare per il futuro l'eredità della Resistenza. Fino alle fratture causate dalla guerra fredda, tra 1948 e 1949, essa raccolse unitariamente tutti i combattenti partigiani. Nel 1946 sorse invece la sezione locale dell'Associazione Nazionale Reduci dalla prigionia, presieduta da Giuseppe Biscardini. I promotori - tra i quali erano anche Vittorio Jelo e Lorenzo Ranelli - fecero nell'occasione appello all'impegno comune per ricostruire la Patria, promettendo rapporti sereni e collaborativi con tutti i partiti<sup>36</sup>.

Ci si mosse per tempo anche sul piano culturale: il 30 maggio 1947, per esempio, sorse l'Associazione Artistica Legnanese con l'obiettivo di porre a diretto confronto tra loro tutti gli artisti e gli appassionati d'arte, oltre che di promuovere iniziative pubbliche comuni e di fare crescere la sensibilità dei concittadini in materia. Il 27 febbraio 1951 fu poi fondata un'associazione destinata a rivestire in futuro un ruolo di grande importanza, ovvero la Famiglia Legnanese. L'inizio ufficiale delle attività avvenne ai primi di novembre 1951, con una manifestazione tenuta presso il salone Ratti, durante la quale intervennero il presidente Umberto De Giovannini e l'ispiratore dell'iniziativa, Guido Piero Conti, nonché Augusto Marinoni che presentò una relazione su *Alcuni cittadini illustri nel tempo*. La presenza del sindaco Tenconi diede rilievo particolare alla serata, così come la concessione di una tessera ad honorem ai due legnanesi più vecchi di allora, Luigia Bonecchi (92 anni) e Giuseppe Morelli (90 anni)<sup>37</sup>.

Queste nuove organizzazioni si affiancavano sul territorio cittadino alle altre già esistenti da prima della guerra, prima fra tutte la Società Arte e Storia, sorta nel 1928 per iniziativa di Guido Sutermeister. E attorno a loro prendevano vita altre aggregazioni, destinate ad agire propriamente sul piano professionale. Ma di esse parleremo tra poco.

---

<sup>36</sup> *Assemblea reduci dalla prigionia*, in "Luce", 8 marzo 1946.

<sup>37</sup> *Al suono di una gavotta è nata la Famiglia Legnanese*, in "La Prealpina", 4 novembre 1951.

## 2. La ripresa dell'economia

Gli anni della seconda guerra mondiale lasciarono anche nell'economia legnanese segni profondi. Gli avvenimenti bellici avevano fortunatamente risparmiato l'apparato produttivo locale, altrove segnato dai bombardamenti, dalle forzate strategie per orientare la produzione ordinaria in produzione al servizio dell'esercito e dalle razzie tedesche. Le aziende locali erano uscite dal conflitto in una situazione non certo florida, eppure suscettibile di una necessaria conversione in vista della 'ricostruzione' e delle richieste del mercato interno ed estero in tempo di pace.

Fra il 1940 e il 1945 si erano accentuate le caratteristiche dell'economia dell'area: l'agricoltura, che nel resto del Paese costituiva ancora negli anni '40 l'attività principale, a Legnano era relegata - già dalla Grande Guerra - ad attività marginale. Per quanto riguardava l'industria, la prevalenza dei settori tessile e meccanico non era stata scalfita, così come rimaneva costante la concentrazione di grandi imprese. Terziario e commerci avevano raggiunto discreti risultati in una realtà urbana popolosa e con un elevato tasso di persone attive.

Già al censimento del 1936<sup>38</sup>, su 32.355 abitanti, i lavoratori assunti in città erano 17.024 (un terzo dei quali non residenti, cioè pendolari); ben 13.584 erano impiegati nel settore secondario. Tra i 'giganti' dell'industria svettava, nella stessa data, anzitutto la Franco Tosi, che aveva portato i circa 3.200 dipendenti della metà degli anni Trenta ai 4.000 del periodo bellico. Guidata fino al 1940 da Umberto Carlini, quindi da Mario Arreghini, la Tosi aveva proseguito la produzione di turbine a vapore e di caldaie, incrementando la realizzazione di motori diesel per propulsione navale grazie alle commesse statali. Negli stabilimenti posti lungo la ferrovia erano stati realizzati in gran numero anche compressori, turbine idrauliche, motrici e fusioni di ogni genere.

Il Cotonificio Cantoni, con 2.700 dipendenti in città (il gruppo contava quattro stabilimenti), era la più grande azienda tessile della zona e uno dei più importanti gruppi cotonieri italiani. Alle tradizionali produzioni prebelliche (filati, tessuti per abbigliamento e biancheria per la casa), si erano aggiunte notevoli commesse militari, tali da far sostanzialmente mantenere negli anni più difficili le posizioni commerciali e occupazionali della fine degli anni Trenta. La medesima analisi può essere svolta, pur con qualche distinzione, per il gruppo De Angeli Frua (circa 1.900 lavoratori, un migliaio dei quali nel grande stabilimento prospiciente Corso Vittorio Emanuele, ora Corso Italia, detto il 'Castellaccio'; produzione di tessuti stampati) e per il Cotonificio Dell'Acqua (1.400 occupati a Legnano, su

---

<sup>38</sup> Per tutti questi aspetti si rinvia di nuovo a G. Vecchio - N. Bigatti - A. Centinaio, *Giorni di guerra* cit., specie pp. 21-39.



*Il Cottonificio Cantoni  
visto  
da Corso Sempione.*

un totale di oltre 4.000 addetti; velluti, rasi, tessuti in cotone, rayon e canapa). Seguivano a ruota altre tre ditte tessili, fra le quali la Agosti (800 dipendenti), la Manifattura di Legnano e la Tessitura Bernocchi (600).

Durante la guerra le aziende avevano dovuto per lunghi anni fare i conti con l'assenza di molti giovani lavoratori partiti per il fronte (e molti di essi non più tornati), con la scarsità di materie prime e semilavorati, con l'interruzione periodica della fornitura di energia elettrica, nonché con le difficoltà generali legate ai mercati - interno ed estero -, ai trasporti e alla disponibilità di una serie di servizi accessori alla produzione.

Alle grandi aziende di cui s'è detto, si affiancavano a Legnano una miriade di altre imprese di dimensioni piccole o medie, che talvolta costituivano l'indotto delle principali, mentre in tanti altri casi esse si erano ritagliate spazi propri di produzione e di mercato. Le società maggiori erano state costituite per lo più in forma di 'anonima', per poi evolversi verso la società di capitali; le ditte minori erano spesso società di persone o in accomandita e facevano riferimento soprattutto al capitale familiare o - più raramente - al credito bancario.

Il tessuto produttivo cittadino contava quindi all'indomani della guerra, oltre ai 'giganti', una quarantina di stabilimenti meccanici, una ventina di fonderie, numerosissime imprese e laboratori tessili, comprendenti filature, tessiture, stamperie e tintorie. Per la meccanica occorre ricordare almeno la ditta Mario Pensotti (costruzione di macchine utensili per la lavorazione del ferro; fusioni di



ghisa conto terzi), la 'Comes' Ercole Comerio (con sede a Busto Arsizio e subentrata nel 1936 alla Fratelli Bombaglio; macchine tessili e per la gomma) e le officine Gianazza, Crugnola, Fontana, Ghioldi, Andrea Pensotti, Raimondi, Rabuffetti. Tra le fonderie si possono citare la Marcati, la Fratelli Oldrini, la Carroccio, la Sociale e la Legnanese. Non meno variegata era la presenza del tessile, con opifici di alcune decine di operai, operanti talvolta grazie al legame stabilito con altre unità produttive di Legnano e della zona: in questo caso si possono ricordare i cotonifici dell'area di Busto Arsizio e Gallarate, l'azienda tessile Bassetti di Rescaldina, nonché il pluriforme comparto calzaturiero della limitrofa zona di Parabiago e Cerro Maggiore.

Dopo la Liberazione, ristabilito in Italia il potere democratico e con un paese impegnato a risollevarsi dalla guerra e dal precedente ventennio di regime fascista, l'economia dovette fare i conti con numerose questioni. Con determinazione, l'Italia, inserita in un mutato contesto internazionale, cercò di rimediare ai danni materiali causati dai bombardamenti, agli scompensi tra la domanda e

*Trasporto di un getto fuso dalla Fonderia Carroccio su commissione della "Pietro Pontiggia" di Legnano (inizio anni Cinquanta).*

l'offerta di generi di consumo, all'instabilità monetaria e all'inflazione e alle accresciute differenze socio-economiche tra le diverse aree della penisola. In questo periodo si registrarono la costituzione di organismi internazionali volti alla stessa stabilità monetaria e al sostegno per la ricostruzione (Fondo Monetario Internazionale, Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo), un crescente intervento dello Stato nell'economia, sia nel senso produttivo che in quello regolativo e l'avvio del cosiddetto Piano Marshall (European Recovery Program), con il quale gli Stati Uniti dal 1948 fornirono aiuti agli Stati europei, comprendenti concessioni di prestiti e forniture gratuite di macchinari e merci a beneficio soprattutto dei settori siderurgico, meccanico, elettrico e chimico<sup>39</sup>.

L'emergenza post-bellica non durò più di tre-quattro anni: già alla fine degli anni Quaranta i livelli produttivi raggiunsero i livelli dell'anteguerra, anche se gli standard di vita e le condizioni dei lavoratori in genere si mantenevano sempre molto difficili. Il paese si stava però rapidamente trasformando: tra i mutamenti emblematici (rilevati dal Censimento generale della popolazione del 1951) deve essere sottolineata la differente distribuzione degli occupati tra campagna e fabbrica, che mostra il graduale passaggio dell'economia italiana di quei tempi dalla preminenza dell'agricoltura al dominio incontrastato dell'industria.

In prima fila nel 'trascinare' la ripresa a Legnano va annoverata la Franco Tosi, entro la quale, il 16 luglio 1945, venne costituito un provvisorio Consiglio di Gestione, formato dalla presidenza, dalla direzione e dai rappresentanti dei lavoratori (circa 3.500 operai e 750 impiegati), che si affiancò al CLN aziendale. Secondo lo storico Pietro Macchione, cui si deve lo studio più documentato sulla storia della Tosi<sup>40</sup>, la rapida e felice ripresa dell'azienda meccanica nel dopoguerra si dovette, oltre che ai "meriti degli uomini", anche ad "una serie di fortunate circostanze": il fatto che gli stabilimenti fossero stati risparmiati dalle

<sup>39</sup> Sugli anni della ricostruzione economica cfr. P. Galea, *Tra ricostruzione e sviluppo*, in *Il Novecento economico italiano. Dalla grande guerra al "miracolo economico" (1914-1962)*, Monduzzi, Bologna 1997, pp. 201-304. Per un quadro generale sull'economia nazionale nel dopoguerra si vedano anche: A. Bagnasco, *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Il Mulino, Bologna 1977; M. Salvati, *Economia e politica in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Garzanti, Milano 1984; G. Sapelli, *L'Italia inafferrabile. Conflitti, sviluppo, dissociazione dagli anni Cinquanta a oggi*, Marsilio, Venezia 1989; *L'economia italiana dal 1945 a oggi*, a cura di A. Graziani, Il Mulino, Bologna 1989; N. Colajanni, *L'economia italiana dal dopoguerra a oggi*, Sperling & Kupfer, Milano 1990; V. Zamagni, *Dalla Periferia al Centro. La seconda rinascita economica dell'Italia, 1861-1990*, Il Mulino, Bologna 1993; G. Gualerni, *Storia dell'Italia industriale. Dall'Unità alla Seconda Repubblica*, Etaslibri, Milano 1994.

<sup>40</sup> P. Macchione, *L'oro e il ferro. Storia della Franco Tosi*, Franco Angeli, Milano 1987. Sulla stessa azienda cfr. anche: *Franco Tosi Società per Azioni, 1876-1956*, Unione Tipografica, Legnano-Milano 1956; G. Álvarez García, *Quelli della Tosi. Storia di un'azienda*, Scheiwiller, Legnano-Milano 1985.

distruzioni della guerra; il relativo interesse militare per le produzioni Tosi, con la possibilità di mantenere costanti i livelli produttivi e occupazionali; il ritrovato successo di alcuni macchinari tipici di questa ditta, soprattutto nel campo della produzione energetica; una certa "pace sindacale", almeno fino ai primi anni Cinquanta. Così nella relazione del Consiglio di amministrazione del 26 settembre 1947 si legge:

*«L'aumento degli ordini ci ha permesso di equilibrare in questi stabilimenti [di Legnano] il carico della mano d'opera allo svolgimento del lavoro; la tranquillità di avere tale lavoro assicurato per un periodo di tempo abbastanza lungo ha influito favorevolmente anche sui rendimenti e noi abbiamo fiducia che il personale tutto non mancherà di intensificare la sua fattiva collaborazione per aiutarci a riportare alla completa e normale attività questa antica e reputata azienda nella quale le sorti degli azionisti sono più che mai intimamente collegate a quelle dei lavoratori»<sup>41</sup>.*

Già nel 1947 l'azienda provvide ad un sensibile aumento del capitale, a forti investimenti produttivi per rinnovare i macchinari e al rilancio dell'attività dei suoi cantieri navali di Taranto. Di estrema importanza risultò pure la politica delle intese internazionali, sia sul piano dell'acquisizione dei brevetti sia sul versante degli accordi per nuovi ordinativi. La collaborazione con la Westinghouse fu fondamentale per la produzione di turbine a vapore, mentre per le caldaie ci si appoggiò alla Combustion Engineering Superheater. Successivamente, con l'ingresso nella società del gruppo Pesenti, la produzione comprese anche macchine per cementifici su licenza della Kennedy Van Saun; diminuì invece l'interesse per i propulsori marini a vantaggio dei motori diesel, degli impianti di dissalazione e della realizzazione di centrali a cogenerazione montate e avviate da personale Tosi nei cinque continenti.

Anche il settore tessile procedette nel dopoguerra ad uno 'svecchiamento' dei processi produttivi, alla ricerca di nuovi prodotti e di mercati inesplorati. Nella prima metà degli anni Quaranta le difficoltà si erano moltiplicate con il blocco delle esportazioni, la riduzione del 30% del mercato dei filati e la gestione pubblica degli approvvigionamenti e delle scorte. Diverse piccole aziende furono costrette a chiudere i battenti, mentre i cotonifici principali, come la Cantoni, accettarono la sfida della concorrenza delle fibre artificiali e delle produzioni asiatiche che cominciava a farsi sentire già all'inizio degli anni Cinquanta.

Proprio il Cotonificio Cantoni poté permettersi di giocare una 'strategia di gruppo', sotto la guida sapiente dell'amministratore Carlo Jucker: a Legnano, nel rione Olmina, venne infatti realizzato un moderno reparto di tessitura; ai due impianti termici di Legnano e a quelli di Fiume Chiese (Brescia) e Fiume Serio (Bergamo), si aggiunse, nel 1948, la centrale idroelettrica di Bellano.

<sup>41</sup> P. Macchione, *L'oro e il ferro* cit., p. 507, n. 5.

*Edificio  
della Manifattura  
e cortile interno.*



*«Nel 1949 vengono sostituiti tutti i macchinari dello stabilimento di filatura di Cordenons in Friuli, acquisito per fusione con la Filatura Makò nel 1939. Nello stesso anno viene costruito a Castellanza un nuovo fabbricato per l'installazione di macchinari per il finissaggio, la piegatura e la spedizione dei tessuti candeggiati. Nel 1950 nella tessitura di Canegrate vengono sostituiti tutti i telai, mentre nella tessitura di Legnano vengono installati 624 telai automatici».*

Ulteriori innovazioni furono poi introdotte negli anni successivi in ogni unità aziendale, mentre il cotonificio dava ulteriore impulso alla produzione di velluti ed entrava nel campo delle fibre sintetiche<sup>42</sup>.

Ma il quadro dell'industria legnanese fin qui tracciato rimarrebbe incompleto se non si facesse almeno un cenno all'eguale slancio ritrovato dalle altre numerose imprese del territorio, sia quelle di grandi dimensioni, sia quelle di più modesta entità. La concentrazione della forza lavoro in una decina di aziende, sia meccaniche che tessili, procedette infatti di pari passo con la vivacità della piccola e media impresa. In tal senso i dati del censimento del 1951 sono particolarmente significativi. Con una popolazione di poco superiore ai 38.000 residenti, Legnano vantava 767 imprese industriali con 25.070 addetti, in buona parte pendolari in entrata. La parte del leone era svolta dalle 321 industrie tessili e del

<sup>42</sup> L. Dell'Acqua, *Il Comprensorio Ticino-Olona e il Cotonificio Cantoni*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e filosofia, Università degli Studi di Milano, a.a. 1980/81, pp. 98-102.

comparto dell'abbigliamento, che davano lavoro a 12.848 persone; seguivano a ruota le 233 industrie metallurgiche e meccaniche, con 9.900 addetti. Assai distanziate, sia per numero di unità produttive che per addetti, erano invece le aziende di trasformazione alimentare, delle costruzioni, del settore chimico-gomma e dei servizi di interesse collettivo (energia, trasporti, comunicazioni).

Il settore meccanico era comunque quello che mostrava il maggior dinamismo:

*«Oltre alla Tosi, che tra la fonderia di Via XX Settembre e l'officina [ha] ora 4.800 dipendenti, c'è da rilevare la presenza di iniziative come l'apertura degli stabilimenti della ditta Comerio di Busto con 454 addetti, produttrice di macchine utensili, e, di quella della Bozzi Spa di Milano con 331. Ottimi complessi anche quelli dei Fratelli Gianazza, di G.C. Ranzi e delle Officine Fontana, che producono pompe (150-200 addetti), nonché le Industrie Elettriche Clerici, specializzate nella strumentazione (253 addetti), la fonderia SAFFES (246), mentre la Mario Pensotti [raggiunge] i 387. Interessante, in altro settore, lo sviluppo del Calzaturificio di Legnano (con 145 addetti), mentre le aziende maggiori nel tessile [restano] le 'antiche' Cantoni (3.465 addetti), De Angeli Frua (1.504), Dell'Acqua (1.495), Agosti (1.343), Bernocchi (851), Manifattura di Legnano (1.165), Giulini & Ratti (972)»<sup>43</sup>.*

Altrettanto interessanti le indicazioni che si traggono dai dati censuari riguardo le dimensioni aziendali: le sei aziende con oltre 1.000 addetti avevano un totale di 13.772 occupati (con una media di 2.295 dipendenti ciascuna), pari al 54,9% del totale; invece le 73 imprese con più di 25 dipendenti raggiungevano quota 22.010 addetti (301 dipendenti di media e 87,8% dell'occupazione complessiva). Il rapporto occupati-aziende risultava, nel complesso, pari a 32,7: secondo il Longoni, che ha analizzato con un certo dettaglio i dati ISTAT, il quadro non risulterebbe molto diverso rispetto a quello emerso dai censimenti prebellici. L'incremento occupazionale sarebbe imputabile in buona misura alle aziende di piccole dimensioni, cioè quelle con meno di 25 dipendenti, che nel 1951 (l'ultimo censimento in cui si registrò, a Legnano, un incremento degli addetti all'industria e il prevalere del settore tessile su quello meccanico) erano 694, con 3.060 lavoratori (12,2% del totale) e una media di 4,4 addetti ciascuna<sup>44</sup>.

Naturalmente non può essere tralasciato il ruolo svolto dal credito negli anni della ricostruzione. E, in città, l'istituto più importante era certamente la Banca di Legnano, con una consolidata tradizione di raccolta dei risparmi e di sostegno allo sviluppo imprenditoriale. La guerra, nonostante il complessivo rallentamento di ogni attività economica e finanziaria, non aveva portato particolari problemi all'amministrazione della banca di Via Franco Tosi, presente sul territorio

<sup>43</sup> G.M. Longoni, *Legnano e la sua industria*, in *Legnano e la sua Banca* cit., pp. 237-238.

<sup>44</sup> *Ibid.*, pp. 237-240.

cittadino e in diversi paesi dell'Altomilanese con una fondamentale strategia degli investimenti, e quindi dei rischi. Tale area, infatti,

*«conosceva il proliferare d'una miriade di piccole e medie unità produttive, molte a conduzione familiare, e operanti in settori molto diversificati tra loro: dal tradizionale campo tessile e metalmeccanico, al conciario, a quello della pelletteria, al cartario, al chimico, a quello della lavorazione del legno. Si trattava del tessuto connettivo ideale per un istituto che aveva costantemente praticato la diversificazione dei rischi e che andava a questo scopo sempre più privilegiando il rapporto con le imprese di piccole dimensioni. Vi era poi un vantaggio di non poco conto: i vari settori avevano un ciclo economico non univoco e, in alcuni casi, addirittura complementare, essendo diversamente sensibili agli umori del mercato interno ed estero e a quelli del reperimento delle materie prime in ambito locale o internazionale».*

Questa linea restava una costante delle attività dell'istituto anche nel momento di una più marcata ripresa economica:

*«La Banca di Legnano, pur di fronte alla grande effervescenza dell'ambiente produttivo, in particolare del settore tessile gratificato nelle proprie esportazioni dal decrescente valore della lira, e pur nella situazione di poter disporre d'una massa fiduciaria in decisa crescita (tra il 1946 e il 1948 +128% in moneta corrente e +32% in moneta costante) mantenne un comportamento di grande prudenza, astenendosi 'da ogni e qualsiasi operazione che non apparisse di tutto riposo - come si legge nella Relazione al bilancio del 1948 -, preferendo a facili ma aleatori cespiti di guadagno, il ripartire le proprie disponibilità come meglio è possibile, assecondando anche le richieste della più modesta, ma non meno gradita e affezionata clientela»<sup>45</sup>.*

In questo periodo negli ambienti della piccola e media impresa si convenne sulla necessità di dar vita ad una associazione di categoria. Già il 4 maggio 1945 venne istituito un Comitato industriale provvisorio che aveva lo scopo di “prendere e mantenere contatti e accordi circa le varie questioni di interesse collettivo”. Nei giorni seguenti si registrarono altre riunioni che portarono, il 13 luglio 1945, alla fondazione dell'Associazione Legnanese dell'Industria (ALI) da parte di venticinque ‘capitani d'azienda’. Subito si evidenziò il ruolo-guida di Mario Pensotti; primo presidente dell'associazione venne invece eletto Pierluigi Ratti, mentre Aldo Palamidese rappresentò, nel Comitato esecutivo, i piccoli industriali. Tra le imprese aderenti si possono ricordare almeno la Società anonima Ercole Comerio, la Società in accomandita Carlo Mocchetti, la Manifattura Tessile Legnanese, diversi calzaturifici, la Giulini & Ratti, la Agosti, le Industrie Elettriche, la Antonio Nova e le Fonderie Colombo. L'intento dell'ALI fu, sin dalle origini, sia di carattere ‘politico sindacale’, sia di fornitura di consulenze e

<sup>45</sup> P. Cafaro, *La Banca*, in *Legnano e la sua Banca* cit., pp. 181-187.

servizi in materia economica, fiscale e commerciale. A Ratti successe nel 1947 Franco Pensotti, che presiedette l'associazione per diversi anni, in un periodo di grande espansione dell'ALI: nel giro di un decennio, infatti, le ditte aderenti salirono a 319, in una zona comprendente una quindicina di comuni<sup>46</sup>.

Nel gennaio 1946 fu invece costituita l'Unione Artigiani di Legnano e zona, con competenza su una decina di comuni. Più tardi fu l'Associazione Artigiani della Provincia di Milano a dar vita ad una sezione locale. Solo il 24 gennaio 1952 nacque invece la Consociazione Artigiana di Legnano e zona, in grado di raccogliere un numero crescente di operatori attivi nei più diversi settori dell'economia (meccanica, tessile, assemblaggi, edilizia, trasporti, servizi diversi) e con imprese di dimensioni fra loro anche molto differenti. Per sondare meglio lo 'stato di salute' dell'artigianato in città si può fare riferimento alle notizie riportate, con una certa frequenza, sulla stampa dell'epoca, e in particolare dal settimanale cattolico "Luce". In un articolo apparso nell'immediato dopoguerra si legge:

*«Durante la guerra gli artigiani mancarono di materie prime, e per questo taluni dovettero abbandonare la loro attività. Altri tiravano avanti con il comperare alla borsa nera e con quel poco che davano in assegnazione, [che], però, riuscivano soltanto ad avere coloro che correvano a Milano e si erano fatti degli amici negli Uffici dell'artigianato dando mance, così che si videro artigiani con assegnazioni superiori al loro fabbisogno e ne rivendevano l'avanzo al prezzo della borsa nera. [...] Nella zona di Legnano, che contava circa millecinquecento tesserati, non arrivava nessun materiale. Bisognava che l'artigiano perdesse tempo e denaro per recarsi a Milano per ritirare, in luoghi, giorni e ore stabilite da loro, quel piccolo quantitativo di materiale che poi doveva provvedere a trasportare a casa».*

L'articolo non mancava di annotare le difficoltà materiali cui andava incontro la famiglia dell'artigiano, poco tutelata anche sul piano sanitario e previdenziale. Emergeva quindi la richiesta da parte dell'artigianato locale di una reale capacità gestionale e decisionale rispetto all'associazione provinciale, chiedendo "autonomia" da Milano<sup>47</sup>.

Tra i soggetti che contribuirono a scrivere la storia dell'economia e del lavoro a Legnano va annoverato il sindacato: venuto meno il sindacalismo corporativo fascista, prese consistenza anche nelle fabbriche della zona la Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL), sorta con il Patto di Roma del 1944 fra le correnti comunista, cattolica e socialista. Il riferimento alla realtà nazionale del sindacato è importante perché le vicende complessive della CGIL (conflittualità interna tra le diverse correnti; scissione della componente cattolica con la costituzione

<sup>46</sup> *Dieci anni di attività. 1945-1955*, Associazione Legnanese dell'Industria, Legnano 1955, pp. 11-15.

<sup>47</sup> *Artigianato*, in "Luce", 1° febbraio 1946.

della Libera CGIL, poi CISL; scissione dell'area socialista e laica, che diede vita alla UIL) comportarono incomprensioni e divisioni, talvolta traumatiche, anche a livello locale. Nella seconda metà degli anni Quaranta il sindacato si occupò soprattutto di raccogliere le istanze dei lavoratori sul piano salariale e della sicurezza in fabbrica, di dar voce al malcontento legato al caro-vita e infine di partecipare ai Consigli di gestione costituiti nelle principali aziende della città. Nel luglio 1946 si svolse il primo convegno di zona della Camera del Lavoro di Legnano: tra i temi affrontati emersero quelli relativi alla contrattazione nazionale per i tessili, alla necessità di rafforzare l'unità sindacale, alla valorizzazione degli stessi Consigli di gestione e alla tutela sindacale delle gestanti. Non mancarono per la verità gli interventi sui temi di politica economica, le testimonianze personali sulle dure condizioni di lavoro e circa il mancato rispetto dei diritti degli operai negli stabilimenti. Aldo Colombo, della FIOM, invece, affrontò in quella circostanza

*«il problema delle relazioni tra masse lavoratrici impiegate e masse lavoratrici operaie. Afferma che pur essendo vero che gli impiegati abbiano una particolare struttura mentale derivante dall'ambiente in cui essi vivono, è necessario che venga stimolata la reciproca comprensione fra questi due strati sociali affinché venga rafforzata la compattezza di tutte le masse lavoratrici»<sup>48</sup>.*

In questi anni i lavoratori - organizzati o meno - erano piuttosto reattivi, così che gli scioperi si moltiplicavano per ragioni sindacali (rinnovi dei contratti, orari e condizioni di lavoro, soprattutto nelle fonderie, tutela dei diritti delle donne) o sociali (rincarare dei prezzi dei generi di consumo). Il sindacato si preoccupava però anche di proporre delle occasioni per preparare gli attivisti sindacali al loro impegno: furono pertanto avviati brevi corsi formativi, si partecipò a comizi o relazioni di sindacalisti milanesi o di docenti universitari a loro vicini, si fece ampio utilizzo della stampa sindacale e di partito. Va in questo senso segnalata l'attività del circolo legnanese delle Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani (ACLI), l'associazione voluta dalla gerarchia cattolica con lo scopo di tutelare sul piano culturale e spirituale i lavoratori cristiani che, in seguito al citato Patto di Roma, si erano per la prima volta inseriti nel sindacato unitario della CGIL insieme ai compagni di lavoro comunisti e socialisti. Ma come spiegò ai soci legnanesi Luigi Clerici,

*«se noi aderiamo all'unità sindacale è perché in essa vediamo un mezzo per il bene dei lavoratori, ma siamo sempre pronti a denunciare tutti i soprusi che altre correnti commettono, gettando scredito sulla unione delle forze sindacali. I veri nemici dell'unità sindacale sono gli scioperi inconsulti e le insulse dimostrazioni di piazza»<sup>49</sup>.*

<sup>48</sup> Il 1° convegno di zona della Camera del Lavoro di Legnano, in "Il Carroccio", 2 agosto 1946.

<sup>49</sup> Intervento alla Assemblea delle ACLI della Zona di Legnano, in "Il Carroccio", 15 febbraio 1948.

A Legnano le ACLI diedero inizio alle proprie attività nell'autunno 1946 con una scuola sindacale inaugurata dal segretario della Camera del Lavoro di Milano Luigi Morelli, che nella circostanza rievocò la figura di Achille Grandi, il fondatore dell'associazione nonché leader indiscusso del sindacalismo 'bianco', da poco scomparso. Era presente anche il giovane docente della Cattolica, Mario Romani, che parlò sul tema del *Liberalismo economico*<sup>50</sup>. A lungo animatore delle ACLI locali fu Aldo Colombo, che svolse anche la funzione di delegato di zona.

I principali 'laboratori' dell'esperienza sindacale legnanese fecero capo certamente alle maggiori imprese della città. Il 13 marzo 1948, ad esempio, fu eletta la prima Commissione interna (organismo di rappresentanza dei lavoratori all'interno di un'azienda disciplinato da un accordo nazionale tra Confindustria e CGIL) alla Franco Tosi. Su 4.691 dipendenti aventi diritto di voto, furono ben 4.190 quelli che espressero la propria preferenza. La componente comunista risultò prevalente, mietendo consensi soprattutto fra gli operai, e raccolse nel complesso 1.551 voti; la corrente cristiana si fermò a 841 voti, quella socialista a 730, quella socialdemocratica fu pressoché irrilevante (87 voti). Ma le elezioni erano state precedute da vivaci polemiche soprattutto fra i rappresentanti della corrente comunista e di quella cristiana: anche su questo versante pesavano le vicende nazionali, fra cui la ancora recente estromissione dei social-comunisti dal Governo (maggio 1947) e le imminenti elezioni politiche del 18 aprile, con lo scontro aperto tra DC e Fronte Democratico Popolare, che raggruppava insieme comunisti, socialisti e altre formazioni minori<sup>51</sup>.

Questo clima di scontro si accentuò dopo la vittoria democristiana alle elezioni politiche - di cui parleremo più avanti - e l'attentato del 14 luglio successivo ai danni del segretario comunista Palmiro Togliatti. Proprio quest'ultimo episodio costituì la classica goccia che fece traboccare il vaso. Da tempo nel sindacato appariva difficile tenere insieme coloro che, muovendo da una prospettiva marxista e leninista, tendevano a concepire il sindacato come 'cinghia di trasmissione' rispetto al partito, e quanti invece esaltavano il ruolo autonomo del sindacato stesso e semmai il suo riferimento ai valori della dottrina sociale della Chiesa. Il giorno dopo l'attentato, il 15 luglio, la componente cristiana della CGIL dichiarò che lo sciopero generale di protesta indetto dal Comitato direttivo era in contrasto con le finalità e le funzioni del sindacato, ma i firmatari di questa dichiarazione vennero dichiarati decaduti dal loro incarico. Il 22 il Consiglio nazionale delle ACLI affermò che l'unità sindacale era ormai stata "annientata" e che la CGIL non esisteva più. Si aprì così una fase transitoria, destinata a portare alla nascita di una nuova confederazione dei lavoratori, durante la quale

<sup>50</sup> *La prima Scuola Sindacale delle ACLI legnanesi*, in "Luce", 25 ottobre 1946.

<sup>51</sup> *Alla Franco Tosi elezioni commissione interna sindacale*, in "Il Carroccio", 4 aprile 1948.

si procedette anche alla divisione del patrimonio della CGIL. Il 15 settembre un congresso straordinario delle ACLI si pronunciò a favore della nuova organizzazione, che nacque poi ufficialmente il 17 ottobre successivo e assunse il nome di LCGIL (Libera CGIL). Nel corso del 1949 il nuovo sindacato attraversò una fase di consolidamento e di chiarimento interno e programmatico, destinato infine a sfociare, il 1° maggio del 1950, nella fondazione della CISL (Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori), nella quale confluirono anche esponenti socialdemocratici e repubblicani che, usciti a loro volta dalla CGIL, avevano poco tempo prima fondato la FIL (Federazione Italiana del Lavoro). Nello stesso periodo nacque anche la UIL (Unione Italiana del Lavoro), ugualmente costituita in prevalenza da sindacalisti di orientamento socialdemocratico e repubblicano, ma sospettosi verso una possibile egemonia dei cattolici nella CISL. Ovviamente tutte queste vicende alimentarono nuove contrapposizioni e rivalità.

A Legnano, per esempio, quando il 1° dicembre 1949 la CGIL proclamò un nuovo sciopero alla Tosi per motivi salariali, gli 800 lavoratori della Libera CGIL non vi aderirono e si recarono ugualmente sul posto di lavoro. Qui però trovarono i cancelli sbarrati e furono costretti a tornare a casa: l'azienda, registrata l'assenza ingiustificata (perché non derivata da una proclamazione ufficiale di sciopero), li citò in giudizio e chiese il pagamento della giornata lavorativa, tanto che un anno più tardi si aprì addirittura una vertenza davanti alla magistratura proprio riguardo l'accaduto<sup>52</sup>.

Si moltiplicavano intanto anche le accuse reciproche di "portare la politica in fabbrica", mentre i cattolici puntavano il dito contro i sindacalisti socialcomunisti, rei - a dir loro - di usare intimidazioni e violenze e di effettuare "spedizioni punitive" all'interno degli stabilimenti (nel caso della Tosi, accusavano, con il complice silenzio della dirigenza aziendale) contro i lavoratori aderenti al sindacato di ispirazione cristiana<sup>53</sup>. Si giunse persino ad una interrogazione parlamentare ai ministri dell'Interno e del Lavoro da parte dell'onorevole Dino Del Bo sulla situazione legnanese:

*«Per conoscere - vi si legge - se [i ministri] sono informati dell'anormale situazione che si verifica negli stabilimenti della Franco Tosi di Legnano, dove gli esponenti del Partito Comunista e della CGIL danno luogo a tentativi di sopraffazione e a gesti di intimidazione nei confronti delle maestranze democratiche, violandone il diritto alla libertà di lavoro. E per conoscere se sono informati dell'atteggiamento della direzione della Franco Tosi, la quale consente la più ampia facoltà di propaganda all'azione politica del PCI e della CGIL»<sup>54</sup>.*

<sup>52</sup> Una vertenza sindacale tra liberi lavoratori e ditta F. Tosi, in "La Prealpina", 7 novembre 1950.

<sup>53</sup> Agitazioni in corso negli stabilimenti Bernocchi, Cantoni, De Angeli Frua e Cantoni, in "Luce", 23 marzo 1951.

<sup>54</sup> Le sopraffazioni comuniste alla Franco Tosi e la tolleranza della direzione dello stabilimento, ibid.

Il ministro dell'Interno, Mario Scelba, rispose al suo collega di partito, confermando la veridicità di questi fatti e accusando la "tolleranza" e il "rilassamento della disciplina" che aveva consentito tale stato di cose. Il ministro - come c'era da aspettarsi - assicurò una costante vigilanza da parte degli organi di polizia<sup>55</sup>.

Circa i rapporti sindacali alcune testimonianze contribuiscono a ricostruire l'ambiente, il 'clima' e gli atteggiamenti assunti dalle varie parti in causa, anche in rapporto al contesto più ampio e alla vita interna aziendale.

*«Quando si parla di lotte sindacali alla Tosi - ricordò in seguito l'allora direttore del personale, Leonardi - non si deve dimenticare lo 'spirito di famiglia' che è sempre regnato nella nostra fabbrica. La Franco Tosi è forse l'unica grande azienda dove un tempo, nelle assunzioni, si dava la preferenza ai figli dei dipendenti e dove la professione si tramandava di padre in figlio. Molti operai, pur se di diverso orientamento politico, erano parenti fra loro, o amici di famiglia. Questo significava che in certe occasioni, quando le agitazioni sindacali erano particolarmente vivaci, la loro violenza veniva smorzata da quei rapporti. I legami di parentela e d'amizizia agivano da 'cuscino antiurto'. Non era facile andare negli uffici o nei reparti a buttar fuori la gente, come avveniva in altre aziende».*

Sulle eventuali misure repressive adottate verso le maestranze Leonardi ricorda:

*«La Società ha cercato sempre di seguire una politica moderatrice. Tutt'al più, abbiamo dovuto isolare alcune frange troppo vivaci. Sino a quando la controparte sindacale fu una sola, la CGIL, la Direzione trattava con essa, non c'erano altri interlocutori. È anche vero che la CGIL dava spesso ai problemi aziendali un'impostazione più politica che sindacale, avendo tutto l'interesse a politicizzare le maestranze, ma le lotte che conduceva, pur essendo molto dure, non oltrepassavano certi limiti. Poi, nell'agosto del '48, subentrò la disgregazione della CGIL e nacque la CISL. È necessario tener conto dei tempi: la CISL era l'anima cattolica del sindacato, una corrente nuova che non aveva ancora presa sulle maestranze. Per attirare proseliti, doveva far vedere ai lavoratori di aver più grinta degli altri; di conseguenza, le sue rivendicazioni furono subito più drastiche e violente di quelle a cui eravamo abituati e dovemmo intervenire più volte cercando di isolarne le frange più irrequiete. A un certo punto sembrava addirittura che la CGIL agisse da moderatrice tra la Direzione e la CISL».*

Si confermano, dunque, rapporti tesi tra l'azienda e il sindacato cislino:

*«In seno alla CISL vi fu un certo risentimento nei nostri riguardi. Ci accusavano di preferire la CGIL. Non capivano che da parte della Direzione non esistevano preferenze per l'una o l'altra corrente; ciò che volevamo era evitare che si arrivasse a scontri non necessari»<sup>56</sup>.*

<sup>55</sup> L'ordine sarà garantito contro i tentativi di violenza, in "Luce", 4 maggio 1951.

<sup>56</sup> G. Álvarez García, *Quelli della Tosi* cit., pp. 182-183. L'intervistato è indicato con la sola iniziale del cognome.

Secondo la stessa testimonianza, il sindacato giocò invece un ruolo positivo su altri versanti, in particolare nel campo della prevenzione dagli infortuni e delle malattie professionali, fra le quali la silicosi “che si contraeva principalmente in fonderia”<sup>57</sup>.

Quello della sicurezza sul posto di lavoro era uno dei temi ricorrenti nel sindacalismo legnanese di questi anni. Gli infortuni erano infatti numerosissimi, soprattutto nelle fonderie, negli stabilimenti meccanici e nell'edilizia. Una serie di casi, tutti occorsi nel giro di pochi giorni, venne descritta in una sorta di mini-inchiesta pubblicata nel 1951 dalla “Gazzetta di Legnano”. All'Officina meccanica Mario Pensotti l'aggiustatore Carlo Cozzi - si legge sul giornale a diffusione locale - cadde da una impalcatura ceduta “mentre lavora[va] al montaggio di una caldaia”. Ricoverato all'ospedale ne ebbe per 20 giorni. Contusione e distorsione ad un braccio, invece, per l'imbozzimatore Enrico Biaggi alla De Angeli Frua: la manica della giacca si impigliò in un ingranaggio della macchina, provocando l'incidente. Il lavoratore ne ebbe per 10 giorni. All'ospedale di Legnano dovette invece essere effettuata l'asportazione di un'unghia al cardatore Luigi Noè della De Angeli Frua, mentre l'operaio Carlo Pastori della Cantoni, riparando un telaio, si chiuse la mano tra due parti della macchina, “producendosi una profonda ferita alla mano”: anche per lui si dovette ricorrere alle cure mediche e la ferita fu giudicata guaribile in 10 giorni. Incidente simile capitò all'operaio Roberto Diotti dell'officina meccanica Geronzio Rabuffetti; il fuciatore Andrea Colombo, in forza alla Tosi, ricevette invece una scheggia nell'occhio “mentre cerca[va] di spaccare una tavola di legno con lo scalpello”. Il giornale riferiva altre vicende, fra cui quella di un muratore di una piccola impresa edile, di un manovale dell'officina Borroni e di un operaio della Spa Fabbriche Fiammiferi e Affini di Legnano<sup>58</sup>.

Pur nella complessità delle vicende economiche della stagione della ‘ricostruzione’ (si pensi alle fortune, o meno, delle singole aziende, alle questioni relative al reperimento del capitale, alla concorrenza e all'acquisizione di nuovi mercati, ai rapporti tra imprese ed enti locali, alla necessità di creare un punto di incontro tra gli imprenditori, alle vicende sindacali...) si può affermare che, tra gli anni Quaranta e Cinquanta, Legnano stava progressivamente accentuando la sua connotazione di città-fabbrica. Persino dal punto di vista della ‘percezione ambientale’ Legnano aveva ormai tutti gli elementi per essere assimilata a uno stabilimento a cielo aperto. La città era segnata dai ritmi del lavoro, scanditi dalle sirene che indicavano l'orario di inizio dei turni, la pausa di mezzogiorno con il pranzo spesso consumato nelle mense aziendali, il termine della giornata con l'esodo di massa di operai e impiegati verso le abitazioni che trovavano posto tra

<sup>57</sup> *Ibid.*, pp. 184-185.

<sup>58</sup> *Infortuni sul lavoro*, in “Gazzetta di Legnano”, 8 novembre 1951.



un'officina e una ciminiera. Oppure, per i molti pendolari, la bicicletta e il treno erano i mezzi di trasporto più frequenti verso i paesi limitrofi.

Accanto agli stabilimenti cresceva il numero delle case aziendali (le prime risalivano addirittura alla fine dell'Ottocento): alle più datate, realizzate in Via Cairoli dalla Tosi, in Via Rossini dalla Manifattura, in Via Volta dalla Cantoni, in via XX Settembre dalla Società Automobili Motori, si erano aggiunte altre abitazioni edificate dalla stessa Tosi, dai cotonifici Cantoni, Dell'Acqua e De Angeli Frua e da altre ditte minori. Alle case si affiancarono - sempre su iniziativa di varie ditte - asili per l'infanzia, spacci, convitti, dopolavori, strutture per lo sport o per la formazione professionale interna. A questi aspetti faceva certamente riscontro un progressivo deterioramento dell'ambiente naturale: il cielo di Legnano si colorava, ogni giorno, con le striature nere del fumo prodotto dalle ciminiere, mentre il fiume Olona era tra i più inquinati d'Europa: la schiuma e i coloranti prodotti dalle cartiere della Valle Olona e dai cotonifici cittadini compromisero l'equilibrio naturale del corso d'acqua, sulle cui rive, nel XIX secolo, era sorta l'industria tessile.

*Case operaie  
della Manifattura  
in Via Rossini.*



*Il Convitto  
della De Angeli Frua  
(poi CRAL  
della Franco Tosi).*

Analogamente, il cosiddetto 'paternalismo' risultò un elemento caratterizzante della città-fabbrica. Esso era costituito da una serie di iniziative volte a legare il lavoratore alla società che lo aveva assunto, e che avrebbe potuto, un domani, dar lavoro anche ai suoi figli. L'azienda in tanti casi era in grado di fornire un'abitazione dignitosa, un posto-letto per le operaie pendolari o immigrate, mensa e cure mediche praticamente gratuite, scuole interne per i figli minori, formazione professionale per migliorare la propria qualifica (e, quindi, il livello salariale). Per non parlare del circolo bocciofilo, del torneo di calcio, delle gite 'fuori porta', dei regali ai figli dei dipendenti in occasione delle festività natalizie, delle vacanze estive nelle colonie marine o nei campeggi montani...

Alcuni esempi possono essere emblematici su questo versante. Così, per esempio, la ditta De Angeli Frua organizzò per i dipendenti una gita all'Alpe del Viceré nel giugno del 1947. La giornata domenicale cominciò con l'appuntamento, poco dopo l'alba, alla stazione ferroviaria. In treno si doveva raggiungere la cittadina di Erba e poi, a piedi, salire verso la meta prefissata:

*«A mezzogiorno - si legge in un resoconto giornalistico - veniva celebrata la S. Messa, poi assalto alle cibarie. L'appetito, dopo la movimentata marcia, non poteva mancare e il pacco viveri, offerto dalla ditta, in un batter d'occhio veniva divorato. Non poco è stato il lavoro dell'addetto alla cantina autotrasportata fin lassù»<sup>59</sup>.*

Dal canto loro Carlo e Piera Mocchetti festeggiarono le proprie nozze d'oro il 20 giugno 1947 - oltre che con l'inaugurazione della casa del Cottolengo, come già abbiamo detto - con una grande festa cui invitarono i dipendenti della ditta tessile di famiglia (che contava 700 telai). Gli imprenditori parteciparono ad una Messa con le maestranze, alla quale seguì la premiazione dei lavoratori più anziani. Quindi giunse il momento del rinfresco, con tanto di discorso tenuto dal figlio, Pino Mocchetti "che diceva - riferisce la stampa - brevi commosse parole ai convenuti, esaltando il lavoro come l'unico mezzo di ricostruzione della patria e la collaborazione tra industriali e operai come unica sorgente di benessere sociale e di pace". Nel pomeriggio, dopo il pranzo per tutti i convenuti, vennero organizzati giochi per i bambini, svaghi per gli adulti, per chiudere infine con la recita della Filodrammatica interna<sup>60</sup>. Così, quando tre mesi più tardi furono lanciati due ordigni dinamitardi contro la villa Mocchetti di corso Sempione ad opera di sconosciuti (fortunatamente senza causare vittime né gravi danni materiali), le maestranze scrissero una lettera alla Camera del Lavoro, che affermava testualmente:

*«Si rende noto che oggi le maestranze della Tessitura Mocchetti hanno dato dimostrazione di attaccamento ai suoi principali, deprecando l'ignobile attentato di ieri sera, da parte di ignoti delinquenti, verso coloro che hanno dato prova di tanta benevolenza verso i lavoratori e verso la società sofferente, rallegrandosi per lo scampato pericolo, che dimostra che non manchi il dito di Dio a difesa dei buoni»<sup>61</sup>.*

Allo stesso modo nel febbraio 1951, quando furono inaugurate nuove abitazioni aziendali in Via Cimarosa alla presenza di numerose personalità, fra le quali il deputato Luigi Clerici e il prevosto mons. Cappelletti, prese la parola anche un operaio che plaudì "all'iniziativa della Franco Tosi di realizzare nuove case per i propri dipendenti, esprimendo la speranza che l'azienda continui la sua opera intesa ad assicurare benessere e tranquillità ai propri dipendenti"<sup>62</sup>. Sono evidenti le ambigue implicazioni sindacali e politiche di questi comportamenti: da

<sup>59</sup> Erba: nella pineta coi dipendenti della ditta De Angeli Frua, in "Luce", 15 giugno 1947.

<sup>60</sup> Festa del lavoro e della solidarietà alla ditta Mocchetti, in "Luce", 27 giugno 1947.

<sup>61</sup> Bombe alla villa Mocchetti, in "Il Carroccio", 5 ottobre 1947.

<sup>62</sup> Imponente complesso edilizio per i lavoratori inaugurato dall'on. Clerici, in "Luce", 9 febbraio 1951.

*Casa popolare  
di Via Cimarosa.*



una parte, infatti, era innegabile che i lavoratori dipendenti traessero vantaggio da quest'ampia gamma di aiuti e servizi; dall'altra, però, questo significava essere spinti a rinunciare alle proprie richieste salariali o contrattuali più avanzate, contenendo le iniziative sindacali. Si puntava inoltre a cristallizzare i rapporti sociali: nell'ottica del paternalismo di quegli anni l'operaio doveva necessariamente rimanere su un piano inferiore, manifestando rispetto e obbedienza verso colui che non poteva non volere il suo bene. Era questo un atteggiamento comunque ancora relativamente *soft* rispetto alle iniziative più radicali di controllo politico (e persino dei sentimenti religiosi, della vita privata e delle abitudini sessuali) che in molte fabbriche italiane - a cominciare dalla FIAT - vennero attuate nel corso degli anni Cinquanta.

### 3. Le battaglie politiche e amministrative

Subito dopo la Liberazione si pose il problema di indire elezioni democratiche che ad ogni livello - da quello comunale a quello nazionale - potessero finalmente ridare voce agli elettori e, per la prima volta in Italia, alle elettrici.

Sul piano politico più generale era già stato deciso nel 1944 di convocare un'Assemblea Costituente con lo scopo di porre le basi del futuro Stato italiano<sup>63</sup>. Secondo gli accordi a suo tempo presi, essa avrebbe dovuto pure decidere sull'assetto istituzionale dell'Italia, sciogliendo il nodo della scelta tra monarchia e repubblica. Tuttavia tra 1945 e 1946 i monarchici iniziarono a premere per modificare questa decisione, consapevoli che la Costituente sarebbe stata con ogni probabilità dominata dai partiti di orientamento repubblicano e avrebbe pertanto messo fine alla tradizione storica dei Savoia. Fu così avanzata la proposta di far svolgere un referendum, motivando il tutto con l'intenzione di dare direttamente voce al popolo. A questa ipotesi si rivelò favorevole anche De Gasperi, che dal dicembre 1945 era alla guida del governo. La sua posizione dipendeva dalla particolare situazione in cui si trovava la DC in rapporto al mondo cattolico. Quest'ultimo infatti era in massima parte filo-monarchico, mentre il partito democristiano era orientato a stragrande maggioranza in senso repubblicano. Andando a scegliere tra monarchia e repubblica in sede di Assemblea Costituente, pertanto, la DC avrebbe finito per deludere una larga fetta del proprio elettorato, incrinando forse per sempre la fiducia di molti cattolici verso di sé. Affidando invece ogni responsabilità al diretto suffragio popolare e lasciando ai propri elettori - come di fatto fece - libertà di coscienza e di voto in materia, il partito avrebbe potuto sfuggire ad una tale sorte. Alla fine De Gasperi e i monarchici vinsero la partita, superando le resistenze di Togliatti e della sinistra, così che si fissò la data del 2 giugno 1946 per il referendum istituzionale, abbinato alle elezioni per l'Assemblea Costituente. La vittoria del leader democristiano sulle sinistre fu completata da altre decisioni: anzitutto sui poteri da attribuire alla futura Assemblea (che vennero fortemente limitati), poi sulla precedenza delle elezioni amministrative rispetto a quelle per la Costituente, con l'obiettivo di effettuare una sorta di test e di ritardare il ben più importante voto politico, in modo da attenuare ancora di più le passioni e gli entusiasmi scaturiti dalla Resistenza.

La campagna elettorale per la Costituente fu dunque preceduta da quella per le elezioni amministrative, che riguardarono la gran parte dei comuni italiani (5.722 su 7.294) e si svolsero in domeniche successive dal 10 al marzo al 7 aprile.

---

<sup>63</sup> Per tutti gli aspetti della politica nazionale, si rinvia una volta per tutte al volume di G. Vecchio - D. Saresella - P. Trionfini, *Storia dell'Italia contemporanea. Dalla crisi del fascismo alla crisi della Repubblica (1939-1998)*, Monduzzi, Bologna 1999, dove è possibile reperire molte altre informazioni, anche di natura bibliografica, che qui e di seguito vengono omesse.

Complessivamente esse mostrarono che la forza della DC non era millantata, dal momento che questo partito conquistò 2.534 comuni, contro i 2.289 andati a socialisti e comunisti insieme. Questo voto fu una prima significativa conferma che il presente e il futuro dell'Italia erano nelle mani dei "partiti di massa", piuttosto che di formazioni elitarie come il Partito d'Azione o il Partito Liberale, che pure era l'erede della tradizione politica prefascista.

A Legnano si votò per il Comune il 7 aprile 1946. Alla competizione si presentarono solo quattro liste, ovvero quelle dei tre maggiori partiti (DC, PCI, PSIUP) e una lista di indipendenti, a carattere liberale e moderato. L'urgenza dei problemi sociali del momento emergeva con forza dai programmi presentati dai competitori: per esempio la Democrazia Cristiana insisteva sulla costruzione di case popolari (a cominciare da quelle da farsi sui terreni regalati dal Comune, dalla Cantoni e dalla Bernocchi, nei pressi della chiesa dei Frati), nonché di un edificio per ospitare la scuola media e la scuola di avviamento commerciale. Si proponeva poi di installare in Piazza Mercato un albergo diurno con bagni e docce; di sistemare urbanisticamente la Piazza S. Magno, le Vie Gigante e Concordia e la zona di S. Ambrogio; di coprire l'Olonza nel tratto compreso tra Via Corridoni e il Macello; di sistemare la zona dei Ronchi e attorno a Via Barbara Melzi; e, ancora, di occuparsi della stazione e di istituire degli ambulatori comunali per le condotte mediche, e così via<sup>64</sup>.

La campagna elettorale vide la presenza in città dei leader di maggior spicco nazionale. Dopo la venuta di Pietro Nenni - già nell'ottobre precedente - in marzo si ebbe infatti a Legnano un comizio dello stesso segretario del PCI, Palmiro Togliatti<sup>65</sup>.

Il voto popolare premiò la Democrazia Cristiana che ottenne 9.341 voti, pari al 42,9%, mentre i socialisti (che allora utilizzavano la sigla PSIUP, ovvero Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria) ne ebbero 5.991 (27,5%) e i comunisti 5.662 (26%). La lista indipendente si fermò a 781 voti, pari al 3,5%. A Palazzo Malinverni entrarono come consiglieri comunali 18 democristiani, guidati dal sindaco uscente Anacleto Tenconi, seguito da Aldo Strobino, Giovanni Parolo, Neutralio Frascoli e da Luigi Buzzi, oltre che - tra gli altri - da Luigi Accorsi e Aldo Colombo. Di fronte a loro si ponevano undici socialisti capeggiati da Piero Rasini e Dino Rizzoli, e dieci comunisti, tra i quali Ezio Gasparini, Carlo Venegoni, Giovanni Brandazzi ed Ettore Espen. L'unico consigliere indipendente risultò Fabio Vignati, ex sindaco ed ex podestà (1923-1932)<sup>66</sup>. Come si vede, la

<sup>64</sup> *Il programma della Democrazia Cristiana*, in "Luce", 5 aprile 1946.

<sup>65</sup> *Anche Togliatti ha detto la sua... ma ha deluso tutti, perfino i comunisti*, in "Il Carroccio", 30 marzo 1946.

<sup>66</sup> *Dopo le "Amministrative". I nuovi Consiglieri Comunali*, in "Luce", 12 aprile 1946.

DC era nettamente il primo partito in città, ma per poter governare aveva necessariamente bisogno di allearsi con una delle due formazioni della sinistra, non bastandole l'apporto dell'indipendente Vignati per comporre una maggioranza. Era ovviamente una possibilità affatto teorica: fu più facile e naturale trovare un accordo tra PCI e PSIUP, che il 3 maggio 1946 portò all'elezione di una Giunta 'rossa', presieduta da Rasini, sorretto appunto da una risicata maggioranza di 21 consiglieri su 40. Con la stessa minima maggioranza divennero assessori Ezio Gasparini, Giovanni Brandazzi, Raffaele Pagani, tutti del PCI, e Riccardo Gironi, Dino Rizzoli, Giovanni Galimberti, del PSIUP. Da parte cattolica si protestò per quanto accaduto: "Avevano per sé la legge: ma prima della legge c'è il buon senso e la realtà", fu scritto, riferendosi alla forza della DC che con il suo 42,9% era cacciata all'opposizione<sup>67</sup>. All'interno della maggioranza andava peraltro sottolineata la pur leggera preminenza socialista rispetto ai comunisti: si trattava del resto di una tendenza nazionale, come fu mostrato poche settimane dopo in occasione del voto per l'Assemblea Costituente.

In vista di questo appuntamento si mobilitarono partiti e 'mondi vitali'. La Chiesa e l'Azione Cattolica, si può dire, fecero in quella occasione le prove generali della propria macchina organizzativa, sfruttata con rara efficacia nelle successive elezioni del 1948. A Legnano fu tra l'altro organizzato da parte dell'Azione Cattolica (13-18 maggio) un ciclo di conferenze presso l'asilo comunale di corso Magenta, chiamando a parlare personalità autorevoli e conosciute come Dino Del Bo su "La Costituente", Giancarlo Brasca su "I diritti della persona nella Costituzione", Guido Rossi su "Libertà e doveri del cattolico nei confronti dello Stato", Mario Romani su "Il problema religioso nella Costituente", Federico Marconcini su "Il problema economico nella Costituzione" e Giuseppe Mira sul "Primato cattolico d'Italia"<sup>68</sup>. Proprio quest'ultimo tema dà la chiave di lettura della posizione cattolica di allora che - come già abbiamo accennato - rivendicava di essere l'unica vera espressione della storia e dell'anima della popolazione italiana.

Per quanto riguardava il referendum istituzionale, il voto del 2 giugno vide prevalere anche a Legnano la scelta repubblicana. Su 22.807 votanti (94% degli aventi diritto), votarono per la repubblica 14.427 legnanesi (65,79%), mentre alla monarchia andarono 7.502 consensi (34,21%)<sup>69</sup>. Era un voto leggermente difforme rispetto alla media provinciale, che assegnò alla repubblica il 68,8% delle preferenze, ma decisamente superiore alla media nazionale che vide - come è ben noto - un risultato molto più risicato per la repubblica (54,3% contro 45,7%).

<sup>67</sup> *I Democratici Cristiani all'opposizione*, in "Luce", 10 maggio 1946.

<sup>68</sup> *Settimana Sociale Legnanese*, ibid.

<sup>69</sup> *Le elezioni*, in "Luce", 7 giugno 1946.

Dalle urne contenenti le schede per l'elezione dell'Assemblea Costituente uscì invece qualche piccola sorpresa. La DC perse qualcosa nei confronti delle amministrative e si attestò sul 40,5%, mentre il PCI con il 26,7% superò e staccò il PSIUP, fermo al 24,5%. Entrambi i partiti persero dunque consensi rispetto a due mesi prima, probabilmente solo perché in questa circostanza erano presenti altri raggruppamenti politici di sinistra, come il Partito Repubblicano Italiano (PRI), che ottenne l'1,1%. Sulla destra si mise in evidenza la lista dell'Uomo Qualunque, con il 3,2%, mentre il resto dei voti andò disperso tra le liste minori.

Tab. 1 - Risultati elettorali 1946-1951

Partiti	Anni			
	1946 Comunali	1946 Politiche*	1948 Politiche*	1951 Comunali
DC	9.341 42,89	8.878 40,50	12.162 50,48	10.485 46,16
PCI	5.663 26,00	5.850 26,68	Fronte 8.530 35,41	5.276 23,23
PSI	PSIUP 5.994 27,52	PSIUP 5.366 24,47		3.561 15,68
PSDI	-	-	2.123 6,81	2.032 8,95
PRI	-	233 1,06	-	-
MSI	-	-	232 0,96	-
Uomo Qualunque	-	709 3,23	-	-
Monarchici	-	-	190 0,79	-
Indipendenti	781 3,54	-	-	1.359 5,98
Altre liste	-	890 4,06	856 3,55	-

\*Nota: 1946: Assemblea Costituente; 1948: Camera dei Deputati

Mentre la Costituente svolgeva con efficacia a Roma il suo compito, i rapporti internazionali e nazionali si andavano spostando verso una contrapposizione sempre più radicale tra due blocchi contrapposti: nel corso del 1947 si registrarono in successione l'annuncio della 'dottrina Truman', con la quale il presidente nordamericano si impegnava a respingere ogni forma di aggressione esterna o di sovversione interna verso i paesi 'liberi' (marzo); la definitiva rottura in Francia e in Italia della collaborazione governativa tra i partiti di centro e quelli

di sinistra (maggio); la già citata proposta del segretario di Stato Marshall di un piano organico di aiuti americani all'Europa (giugno) e, infine, la nascita di un Ufficio di informazione tra i vari partiti comunisti dell'Europa orientale, di Francia ed Italia, il Cominform (settembre). Insomma, dall'una e dall'altra parte, si andavano creando quelle premesse ideologiche e organizzative che avrebbero caratterizzato tutto il periodo più 'caldo' della guerra 'fredda'.

A Legnano i partiti cercavano nel frattempo di consolidarsi in rapporto alla popolazione. Nel corso del 1946 la DC di Legnano e zona, guidata da Tenconi, affermava di avere ben 7.189 iscritti, dei quali 1.054 uomini, 1.261 donne e 216 giovani nella sola città del Carroccio. Ma, ciò che più interessa qui, è che il partito cercava in ogni modo di darsi delle basi autonome di consenso, per esempio organizzando l'invio dei bambini alle colonie marine (Borgio Verezzi, Cattolica) e montane, oltre che alla colonia elioterapica aperta presso le suore canossiane<sup>70</sup>. Senza naturalmente voler tracciare improponibili paragoni, si può osservare che in qualche modo i partiti del dopoguerra tendevano a mantenere in vita alcune delle abitudini che erano state proprie del Partito Nazionale Fascista, specialmente sul terreno assistenziale e sociale. Non va tra l'altro dimenticato che in quegli stessi anni il Partito Comunista si diede molto da fare su tale terreno, per esempio organizzando l'invio di molti bambini poveri delle città o di località colpite da calamità verso le famiglie dei propri militanti che risiedevano in campagna, specialmente in Emilia, in modo da offrire per qualche tempo aria e vita salubre.

Contestualmente cresceva lo scontro politico e sociale anche a Legnano. Già poco tempo dopo le elezioni amministrative del 1946, mons. Cappelletti aveva amaramente annotato che

*«In Comune continua la prepotenza dei Socialcomunisti. I Democristiani non sempre manovrano con profitto l'opposizione. Il clero e la religione sono, almeno apparentemente, rispettati»<sup>71</sup>.*

Ma fu soprattutto nei mesi seguenti che divamparono polemiche feroci che coinvolsero tutta la stampa locale, da "La Voce dei Lavoratori" al "Luce" e al "Il Carroccio". Esse riguardarono direttamente la gestione dei convitti per le operaie della De Angeli Frua, dove era presente una comunità di suore di Maria Ausiliatrice (salesiane). Sul giornale comunista, infatti, apparvero delle lettere di operaie che protestavano contro le norme troppo rigide imposte dalle suore alle convittrici, provocando una prima replica da parte dei cattolici, che negarono l'esistenza di un clima oppressivo<sup>72</sup>. La discussione si allargò, con attacchi da parte comunista

<sup>70</sup> Il congresso di zona riafferma i postulati del partito, in "Il Carroccio", 6 settembre 1946; Il Prof. Strobino lascia il "Carroccio". I due Congressi, in "Luce", 13 settembre 1946.

<sup>71</sup> Liber Chronicus della parrocchia di S. Magno, 22 maggio 1946.

<sup>72</sup> Ad un nuovo "ras" legnanese, in "Luce", 21 marzo 1947.

*La presenza delle suore tra le operaie della Manifattura.*



ai rigidi regolamenti e alla stessa presenza religiosa nelle fabbriche; risposero ancora i fogli cattolici, coinvolgendo anche alcune giovani operaie, che descrissero il clima positivo esistente all'interno del convitto e rivendicarono il diritto di poter liberamente pregare anche per chi non pregava mai. Le giovani interpellate concludevano la propria difesa delle suore con una perentoria affermazione politica: per il futuro sarebbe stato meglio votare per i democristiani "perché meglio ci comprendono nella nostra attività e ci lasciano in pace"<sup>73</sup>. In realtà, va detto, era in discussione il ruolo piuttosto ambiguo rivestito dalle religiose in quel contesto: esse finivano infatti per assumere anche compiti di sorveglianza interna e di indirizzo politico e sindacale delle ragazze a loro affidate.

La crescente conflittualità era peraltro mitigata dalle dimensioni della città, che consentiva molteplici conoscenze personali, e da una certa condivisione delle condizioni di lavoro e di vita, cosa che spesso contribuiva a mantenere le tensioni entro limiti accettabili. Specialmente nei grandi cortili delle case popolari l'abitudine alla vita comunitaria stemperava lo scontro.

*«In ogni caso, tuttavia - ha raccontato tempo fa Arno Covini, noto partigiano e militante comunista - la lotta politica non è mai degenerata, perché l'amicizia era al di sopra delle fazioni. Non ho mai visto una zuffa per motivi politici. La maniera comunitaria con cui si affrontavano tutti i*

<sup>73</sup> *Clausura e convitti. Lettera aperta a Ronchi Angela, in "Luce", 23 gennaio 1948.*

*problemi si rifletteva anche nelle discussioni politiche. Durante le elezioni si verificarono spesso dei gesti di intolleranza, però avvenivano sempre tra gente che non viveva assieme. Si litigava al bar, per strada, ma non nel cortile, perché questo era una palestra educativa nei rapporti tra le persone. Anche nei periodi più duri della guerra fredda, all'interno del cortile non sono mai avvenuti incidenti che invece si verificavano all'esterno, come quella volta che un operaio che lavorava all'acciaieria della Tosi è stato picchiato soltanto perché al primo maggio portava all'occhiello un garofano rosso»<sup>74</sup>.*

Qualcosa del genere fu vissuto anche da un dirigente della Resistenza cattolica e della DC, nonché industriale, come Neutralio Frascoli:

*«Nelle elezioni del '48 non è successo niente di rilevante a Legnano. È stato comunque uno dei momenti in cui sono stato particolarmente cattivo con i comunisti. Avevamo piazzato un altoparlante in piazza e man mano che arrivavano i risultati partivano dal mio microfono delle sferzate tremende contro i comunisti. Finché i miei amici sono venuti a dirmi di smetterla se no andava a finire che i comunisti mi avrebbero picchiato. Comunque con gli amici comunisti ho sempre tenuto buoni rapporti e anche oggi mi rispettano, perché sanno che sono un anticomunista perché non la penso come loro; però io ho combattuto perché loro possano essere comunisti e voglio che loro pensino che io possa essere democristiano»<sup>75</sup>.*

Si trattava peraltro di scaramucce all'interno di una battaglia campale molto più ampia. Contro le sinistre - che avevano stabilito su sollecitazione socialista di presentarsi alle elezioni per il primo Parlamento dell'Italia repubblicana raggruppate nel "Fronte Democratico Popolare per il lavoro, la pace, la libertà" (genericamente: il Fronte Popolare), avendo come simbolo una stella sormontata dal popolare volto di Giuseppe Garibaldi - si mossero con grande efficacia Chiesa, DC, governo, industriali e americani, costituendo un blocco compatto difficilmente battibile. Il voto del 1948 assunse pertanto il carattere di uno scontro di 'civiltà', di una scelta irreversibile tra Ovest ed Est, tra capitalismo e comunismo, tra Roma e Mosca. Fu lo stesso Pio XII del resto a chiamare ripetutamente i cattolici all'impegno diretto, e ciò fin dal 7 settembre 1947, quando in un celebre e citatissimo discorso rivolto agli Uomini di Azione Cattolica egli chiarì che "il tempo della riflessione e dei progetti è passato: è l'ora dell'azione"<sup>76</sup>. Nel suo radiomessaggio natalizio del 1947 Pio XII definì pubblicamente "disertore e traditore" chiunque avesse voluto collaborare a qualsiasi titolo o dare il proprio

<sup>74</sup> Testimonianza di Arno Covini riportata in C. Penati, *Racconti di vita a Legnano*, in *Mondo popolare in Lombardia. Milano e il suo territorio*, Silvana Editoriale, Milano 1985, p. 565.

<sup>75</sup> Testimonianza *ibid.*, p. 593.

<sup>76</sup> *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. IX, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1948, p. 214.

voto “a partiti e poteri che negano Dio, che sostituiscono la forza al diritto, la minaccia e il terrore alla libertà, che fanno della menzogna, dei contrasti, del sollevamento delle masse, altrettante armi della loro politica, che rendono impossibile la pace interna ed esterna”<sup>77</sup>.

Nelle settimane seguenti seguirono incalzanti appelli di ogni genere da parte della Chiesa, usando espressioni e slogan quali “o con Cristo o contro Cristo”, “santa crociata” o “nuova Lepanto” (per ricordare la vittoria della flotta cristiana sui turchi nel 1571). Sui muri di tutta Italia campeggiarono manifesti volti a mettere in rilievo il pericolo comunista o a ironizzare pesantemente sugli avversari. La saldatura e la sovrapposizione tra aspetti politici e aspetti religiosi fu costante, organizzando anche delle ‘missioni religiose popolari’, durante le quali le invocazioni a Dio e alla Madonna si univano al rito pubblico della lacerazione delle tessere comuniste da parte di chi si era finalmente “convertito”. Nei più remoti paesi di tutte le regioni vennero inoltre inviati speciali carri-cinema, attrezzati per la proiezione di film tra cui spiccava *Pastor Angelicus*, un documentario volto ad esaltare l’operato e la figura di Pio XII. Enorme successo ebbero le prediche e i comizi del gesuita padre Riccardo Lombardi, non a caso chiamato “il microfono di Dio” per la sua grande abilità oratoria. Intanto l’accento emotiva posto sul voto favorì il diffondersi in tutta Italia di manifestazioni nelle quali il confine tra la fede e la superstizione si faceva assai labile: da più parti vennero segnalati miracoli, apparizioni della Madonna, straordinarie lacrimazioni di immagini o statue della Madonna stessa, destinate a riproporsi anche dopo il 18 aprile. Fulcro di tutte queste iniziative propagandistiche furono i Comitati Civici, voluti e diretti da Luigi Gedda, un novarese che era già stato presidente della Gioventù di Azione Cattolica e ora guidava gli Uomini Cattolici e del quale era nota la disponibilità ad appoggiarsi non solo alla DC ma anche ai partiti di destra.

Da parte sua si mosse pure il governo, sfruttando tutte le leve a disposizione, dai cinegiornali della *Settimana Incom*, che ogni cinematografo era tenuto a proiettare negli intervalli delle normali proiezioni, al reclutamento di migliaia di poliziotti e allo svolgimento di parate militari e sfilate, secondo le direttive date dal ministro dell’Interno Mario Scelba. Determinante fu pure la propaganda e il sostegno diretto degli Stati Uniti: l’ambasciatore a Roma James Dunn si mostrò perennemente in giro per l’Italia, ben disposto a visitare le più diverse città e ad inaugurare i più diversi manufatti realizzati con il contributo americano, dai ponti alle scuole, dagli ospedali agli altri edifici pubblici, senza disdegnare di farsi trovare presente nei porti al momento dell’arrivo delle navi che trasportavano gli aiuti americani. Dal canto suo il Segretario di Stato Marshall affrontò di

---

<sup>77</sup> *Ibid.*, p. 400.

petto il problema del proseguimento degli aiuti americani all'Italia, spiegando che, mandando al governo un partito ostile a detti aiuti, gli italiani avrebbero dichiarato di fatto la propria volontà di rinunciare ad essi. L'intervento americano fu decisivo anche nell'assicurare finanziamenti segreti alla DC e alle altre forze anticomuniste (e, d'altra parte, Mosca era prodiga di finanziamenti al PCI).

Al decisivo appuntamento ci si preparò anche in altro modo. Entrambi gli schieramenti, infatti, si prepararono al peggio, temendo che i rispettivi avversari fossero pronti persino ad usare la forza. E così sia da parte delle sinistre sia da parte cattolica (spesso, in questo caso, con il consenso tacito od esplicito delle forze dell'ordine) si approntarono depositi clandestini di armi e piani per interventi di emergenza. Che i comunisti avessero conservato ingenti quantità di armi dai tempi della Resistenza era noto a tutti; meno noto è che anche i partigiani 'bianchi' avessero adottato analoghe misure. Ciò avvenne anche nel legnanese: qualche anno fa, alcuni dei protagonisti della Resistenza cattolica tra Cerro Maggiore e S. Vittore Olona, vale a dire Pietro Pessina, Francesco Martellosio e Pietro Morelli, hanno tranquillamente ammesso il fatto e rievocato il clima di apprensione che circondò sia il 18 aprile sia ancor più il 14 luglio, il giorno dell'attentato a Togliatti, quando parve a tutti di essere davvero ad un passo dalla guerra civile<sup>78</sup>. Arsenali interi furono ritrovati prima e dopo queste date dalle forze dell'ordine: per esempio nei boschi vicino alla Ponzella nell'ottobre 1949 furono rinvenuti tre grossi contenitori contenenti ben 78 fucili, un mortaio, decine di bombe a mano e di caricatori<sup>79</sup>. In tali casi carabinieri o poliziotti erano allertati da segnalazioni anonime o da 'soffiate' di ogni genere, fatte da chi voleva disfarsi di oggetti pericolosi o da chi li aveva casualmente ritrovati o ancora da chi - appartenente alla parte politica opposta - intendeva in tal modo ridurre le disponibilità dei potenziali nemici.

Anche a Legnano il mondo cattolico si mobilitò a fondo, conformandosi pienamente al quadro nazionale. Dall'esterno vennero a tenere i propri comizi leader di spicco come Amintore Fanfani, che già il 5 ottobre 1947 tenne un seguitissimo discorso ai giovani cattolici radunati in Piazza Mercato. Il leader toscano ritornò nella nostra città un mese prima del voto, la domenica 14 marzo 1948, salendo sul palco della sala Ratti in Corso Magenta insieme all'altro deputato della Costituente Tommaso Zerbi, affiancato da Tenconi e Parolo. Il salone risultò gremitissimo, così come il cortile adiacente, dove il discorso fu diffuso tramite altoparlanti. Fanfani affermò tra l'altro che la DC apriva la sua campagna elettorale "nel

<sup>78</sup> S. Clementi - G. Vecchio, *Noi, partigiani bianchi, e il 1948: la parola ai protagonisti nel Legnanese*, in "Polis Legnano", gennaio-febbraio 1992. Un quadro più generale è tracciato da A. Fiorani - A. Lega, *1948: tutti armati. Cattolici e comunisti pronti allo scontro*, Mursia, Milano 1998.

<sup>79</sup> *Un arsenale dissotterrato nei pressi di Legnano*, in "Il Corriere della Sera", 18 ottobre 1949.



Cartolina di propaganda contro il Fronte Democratico Popolare alle elezioni del 1948.

Girando la cartolina, l'effigie di Garibaldi si trasforma in quella di Stalin.

nome di Dio e della Patria” e difese con forza i risultati finora ottenuti dal governo guidato da De Gasperi<sup>80</sup>. A Legnano venne in quel periodo anche il celeberrimo padre Lombardi, che parlò in Piazza S. Magno e in Piazza Mercato (in collegamento), avendo per ascoltatori migliaia di persone giunte da tutti i centri vicini. Egli intrattene la folla sulle rivendicazioni degli operai e sull'esempio di Cristo Operaio, diffondendosi sul messaggio sociale del cristianesimo.

Tra gli ascoltatori del combattivo gesuita fu anche Giacomo Landoni, allora elettore democristiano, che negli anni seguenti, dopo “un lungo travaglio” si iscrisse al PCI:

*«Andavo a vedere se gli operai erano come diceva padre Lombardi quando veniva a fare i comizi nel '48 in Piazza Mercato piena di gente, che la Tosi ti pagava per andarlo a sentire. Era chiamato il microfono di Dio. E faceva presa perché aveva certi ragionamenti a terra, semplici, verso la povera gente: 'anche Dio è nato in una mangiatoia'. E alla gente faceva impressione. Perché anche il cristianesimo era un fatto rivoluzionario ed è*

<sup>80</sup> S.E. Amintore Fanfani a Legnano, in “Il Carroccio”, 21 marzo 1948.

*un fatto positivo. Dai romani non era combattuto come religione, ma perché portava delle idee nuove, contro lo schiavismo, e certi comandamenti per la società di allora non andavano bene»<sup>81</sup>.*

La mobilitazione toccò tutte le parrocchie, tanto che il parroco dei Ss. Martiri - per fare un esempio - poté scrivere che “il Comitato Civico parrocchiale ha veramente sgobbato. Tutti i membri delle associazioni cattoliche maschili e femminili hanno fatto miracoli”<sup>82</sup>. Dal canto suo la stampa cattolica legnanese non risparmiò l’ironia verso gli avversari, pubblicando a più non posso barzellette e battute come le seguenti:

*«Che differenza passa tra Garibaldi e Togliatti? Nessuna. Ambedue hanno detto ‘Obbedisco’» oppure: «Che differenza passa tra Garibaldi e Stalin? Che i nemici di Garibaldi erano Borboni e gli amici di Stalin sono birboni»<sup>83</sup>.*

Dal canto suo anche il Fronte mobilitò i suoi leader di maggior spicco.

Avvicinandosi il giorno fatidico, il clima si arroventò. Da parte cattolica giunsero accuse ai frontisti di strappare i manifesti della DC e si denunciarono aggressioni agli ‘attacchini’ democristiani persino nella centralissima Piazza S. Magno<sup>84</sup>. Un fatto abbastanza grave si verificò la mattina di lunedì 29 marzo, allorché un oratore del Blocco nazionale (che raccoglieva le forze di destra), Tuminelli, fu spintonato e fatto ruzzolare dal palco eretto in Piazza S. Magno. Del fatto venne accusato un militante comunista, operaio della Tosi<sup>85</sup>.

Le votazioni si svolsero peraltro con sufficiente ordine e tranquillità in tutta Italia. La tensione cattolica fu spinta al massimo:

*«Giornata storica! - annotava don Contardi, parroco di Legnanello - Preceduta da un settenario in onore di S. Giuseppe, alla sera del giorno 17 ora di adorazione. Al mattino, per dare maggiore comodità ai rappresentanti dei seggi elettorali, si anticipa la prima S. Messa alle ore 5. Alle ore 6 esposizione del Santissimo, previo il canto del ‘Veni Creator’ per tutta la giornata. Alle ore 17 Santo Rosario, recita delle Litanie della Madonna e di S. Giuseppe. Elezioni per Deputati e Senatori. Tutto quieto. Normalissimo. Ottimo lavoro di preparazione. Buonissimo risultato a favore del Partito Democratico Cristiano»<sup>86</sup>.*

<sup>81</sup> Testimonianza riportata da C. Penati, *Racconti di vita* cit., p. 579.

<sup>82</sup> Dal *Liber Chronicus* della parrocchia dei Ss. Martiri, citato da M. Consonni - R. Ciccone, *La parrocchia dei Ss. Martiri a Legnano* cit., p. 60.

<sup>83</sup> Fred, *Dietro-Front*, in “Il Carroccio”, 21 marzo 1948.

<sup>84</sup> *I frontisti osservano la tregua elettorale malmenando giovani democristiani e di A.C. mentre affiggono manifesti*, in “Il Carroccio”, 21 marzo 1948; cfr. anche *I segugi di Longo a Legnano*, ibid., 14 aprile 1948.

<sup>85</sup> *Indignata Legnano per le violenze comuniste*, in “Il Carroccio”, 4 aprile 1948.

<sup>86</sup> *Liber Chronicon* della parrocchia del Ss. Redentore, 18 aprile 1948.

I risultati premiarono anche a Legnano la DC, dietro a cui si mossero tutti coloro che - indipendentemente da una piena condivisione del programma di questo partito - individuavano lo scudo crociato come l'unico baluardo da utilizzare in funzione anticomunista. Rispetto alle precedenti consultazioni legnanesi, la DC fece un balzo in avanti toccando, con 12.162 voti, la percentuale del 50,5%, vale a dire due punti netti sopra la media nazionale, mentre il Fronte Popolare si fermò a quota 8.530 voti, pari al 35,4% (anch'esso peraltro sopra il 31% nazionale). Buono fu il risultato del Partito Socialdemocratico di Saragat, che si presentava per la prima volta agli elettori dopo la scissione dal PSIUP del gennaio 1947 (e va ricordato al riguardo che proprio in seguito a ciò il Partito Socialista riassunse la vecchia sigla di PSI): esso ottenne infatti 2.123 voti e l'8,8%. Del tutto irrilevanti furono a Legnano i consensi per le altre formazioni: complessivamente esse ottennero solo il 5,3%, di cui l'1% apparteneva alla lista dei comunisti internazionalisti, un altro 1% al Blocco nazionale (liberali e qualunquisti), lo 0,9% al MSI, lo 0,7% alla lista monarchica e un altro 0,7% ai repubblicani. In sostanza i legnanesi si dividevano nettamente in due blocchi quasi paritari (se si sommano i voti del Fronte a quelli dei socialdemocratici), lasciando agli altri le briciole.

In quei mesi, prima e dopo un voto tanto significativo, la vita amministrativa della città fu peraltro dominata da un clamoroso scandalo, che risulta del tutto sorprendente per il lettore di oggi e che dimostra da solo l'angoscia degli amministratori locali per la situazione ancora precaria degli approvvigionamenti di materie prime. Nell'agosto 1947, infatti, successe che due assessori della giunta Rasini, vale a dire Giovanni Galimberti e Raffaele Pagani, ebbero l'incarico di trattare l'acquisto di una partita di carbone fossile per garantire il riscaldamento di tanti cittadini legnanesi per il futuro inverno. Essi si recarono al porto di Genova, dove da un certo Luigi Tironi - che si rivelò poi essere un truffatore professionista - furono messi in contatto con un tal Parodi, che asseriva di essere proprietario di una partita di 400 tonnellate di carbone, che avrebbe venduto al prezzo di 1.500 lire al quintale. I due ingenui legnanesi caddero incredibilmente nella trappola, furono addirittura portati in visita ad una nave mercantile e si fidarono della spiegazione che si trattava di materiale in esubero, che poteva essere acquistato anche al di fuori dei normali controlli della competente Associazione per il commercio del carbone nel porto ligure<sup>87</sup>. Ancora più incredibilmente Galimberti e Pagani non assunsero informazioni sul Tironi e non verificarono le consuetudini e le norme burocratiche vigenti nel porto di Genova per questo tipo di operazioni, anzi pagarono subito al Tironi un anticipo di cinque milioni e mezzo di lire, non appena furono loro mostrati dei documenti, ovviamente falsi, che avrebbero dovuto confermare l'avvenuta partenza per Legnano

<sup>87</sup> *Il sopraluogo dei commissari ai carbonili di Genova*, in "Luce", 19 dicembre 1947.

dei carri ferroviari che trasportavano il prezioso combustibile. Naturalmente quei vagoni non arrivarono mai a destinazione<sup>88</sup>.

Il 1° settembre 1947 il “Corriere Lombardo” e piccoli manifestini affissi sui muri informarono la città di quanto era accaduto, provocando per l’indomani la convocazione straordinaria del Consiglio Comunale, che non poté esimersi dal nominare una commissione di inchiesta, parallela alle indagini giudiziarie. I due malcapitati assessori risultarono del tutto puliti sul piano personale, ma ovviamente responsabili quanto meno di grave negligenza per gli omessi controlli e per il gravissimo danno arrecato alle casse comunali. La situazione politica divenne insostenibile per la giunta Rasini, specie dopo che il 24 settembre 1948 i due assessori vennero dichiarati decaduti dall’incarico<sup>89</sup>. Il sindaco cercò in ogni modo di resistere alla pressione dell’opposizione democristiana, ma alla fine dovette cedere e il 17 ottobre 1949 fu anche lui dichiarato decaduto da parte dell’autorità prefettizia. Seguì poco dopo, sempre nel mese di ottobre, la decisione dei consiglieri democristiani di dimettersi in blocco, in modo da provocare nuove elezioni<sup>90</sup>. La maggioranza cercò tuttavia di mantenere le proprie posizioni e giunse ad eleggere come nuovo sindaco il socialista Riccardo Gironi (con soli 15 voti, essendosi dissociati i tre esponenti che - eletti nel 1946 nelle liste socialiste - erano l’anno dopo passati nelle liste del neonato Partito Socialdemocratico di Saragat). Posti di fronte a questa nuova situazione, anche i tre socialdemocratici capeggiati dall’avv. Tognoni, stabilirono di dimettersi, provocando così il definitivo tracollo del Consiglio e della Giunta, per la mancanza di numero legale. La stessa elezione di Gironi non venne mai ratificata ufficialmente<sup>91</sup>. Per qualche mese, fino al 31 marzo 1950, il comunista Ezio Gasparini svolse le funzioni di sindaco nella sua qualità di assessore anziano, ma con il 1° aprile 1950 ogni potere passò a Dionisio Villa, nominato commissario prefettizio per il Comune di Legnano<sup>92</sup>. Le vertenze relative ai due ex assessori Galimberti e Pagani rimasero aperte a lungo, ma, malgrado le pressioni del prefetto, i nuovi ammini-

---

<sup>88</sup> *I lavori della Commissione d’inchiesta*, in “Luce”, 24 ottobre 1947; “*Azione giudiziaria per mancata consegna di carbone acquistato dalla Commissione Annonaria*”, *ibid.*, 28 novembre 1947.

<sup>89</sup> *Stasera sarà nominato il nuovo Sindaco*, in “La Prealpina”, 17 gennaio 1950.

<sup>90</sup> *Un Commissario prefettizio all’amministrazione comunale*, in “La Prealpina”, 30 ottobre 1949.

<sup>91</sup> *Il nuovo Sindaco*, in “Luce”, 20 gennaio 1950; *La crisi municipale*, *ibid.*, 3 febbraio 1950.

<sup>92</sup> Vennero infatti applicate le norme di legge che imponevano la nomina di un commissario prefettizio, in attesa di nuove elezioni, qualora più della metà dei consiglieri comunali si fosse dimessa (con una cifra minore si sarebbe proceduto all’inserimento in Consiglio dei primi non eletti delle liste interessate). Tale era il caso di Legnano, dove appunto si erano dimessi - sui 40 membri - i 18 dc, l’indipendente Vignati e ora i tre socialdemocratici (cfr. anche *Dopo la nomina del Commissario Prefettizio al Comune*, in “Luce”, 7 aprile 1950).

stratori di Legnano preferirono lasciare cadere ogni procedimento nei loro confronti: si sarebbe ottenuto solo di rovinare due famiglie, senza peraltro poter riparare il danno subito dal Comune<sup>93</sup>.

A titolo di curiosità - anche per il perenne protrarsi della questione, fino ai giorni nostri - si può aggiungere che in quei mesi il Consiglio Comunale si occupò tra le altre questioni anche della proposta avanzata dal democristiano avv. Domenico Salvatore di richiedere l'istituzione a Legnano di un Tribunale o almeno di una sezione staccata di quello di Milano. L'organo rappresentativo dei cittadini legnanesi approvò la proposta e il sindaco istituì un'apposita commissione di studio<sup>94</sup>.

Si arrivò così al nuovo appuntamento elettorale, fissato per il 27 maggio 1951, in concomitanza con il voto in quasi tutti gli altri Comuni italiani. Le diverse forze politiche espressero un giudizio complessivamente positivo sull'operato del commissario prefettizio, che secondo la DC aveva svolto "un'opera assidua e veramente proficua" e secondo le sinistre aveva capito "le esigenze cittadine, affrontando la situazione con passione e costanza ammirevole"<sup>95</sup>. Nell'imminenza del voto l'arcivescovo di Milano, il card. Schuster, fece diffondere un appello per incitare i cattolici a sostenere la DC e a non abbassare la guardia per il fatto che si trattava di elezioni amministrative e non politiche. Il presule precisò che

*«I Comuni rappresentano per tutti i cattolici altrettante cittadelle in cui si difende la libertà religiosa e morale dell'individuo, della famiglia, della società»<sup>96</sup>.*

Tra i motivi da lui portati per spingere alla mobilitazione generale stava anche la ricorrente (ed eccessiva) preoccupazione per quanto il PCI andava svolgendo al fine di rafforzare le proprie organizzazioni giovanili, particolarmente tramite l'Associazione Pionieri Italiani (API), fondata nel 1950 e rivolta ai più piccoli, cui proponeva forme aggregative che in vario modo ricalcavano quelle degli oratori e degli scout. Contro di essa, infatti, si scatenò una intensa campagna di stampa da parte cattolica, fino a ipotizzare e denunciare persino asseriti episodi di corruzioni di minorenni (che sarebbero stati invitati a bestemmiare, a profanare l'ostia, e pure a mimare gesti sessuali). Qualche anno dopo, nel 1955 fu persino tenuto un processo ai dirigenti dell'API di Pozzonovo (Padova) che si concluse però con la loro piena assoluzione.

<sup>93</sup> G. Scanzi, *Legnano dopo la Liberazione* cit., p. 109.

<sup>94</sup> *Avremo il Tribunale?*, in "La Prealpina", 9 settembre 1949. Altri articoli furono pubblicati dal giornale nei giorni seguenti.

<sup>95</sup> Giudizi riportati da G. Scanzi, *Legnano dopo la Liberazione* cit., p. 112.

<sup>96</sup> Il testo è riportato dal "Luce", 27 aprile 1951.

Il voto del 27 maggio mise fine alla breve stagione della giunta legnanese di sinistra, perché la DC ottenne 10.485 voti (46,1%), vale a dire il doppio di quelli andati al PCI (5.276, 23,2%). Il PSI ebbe 3.561 suffragi, pari al 15,7% e i socialdemocratici 2.032 (8,9%). La lista degli indipendenti (di destra) arrivò a 1.359 voti (5,9%).

Confortato dai consensi elettorali, Anacleto Tenconi tornò alla guida del Comune, aprendo così una fase nuova nella storia politica e amministrativa della città.



## 2. Gli anni Cinquanta, 1951-1960

### 1. Sviluppo e mutamenti dell'economia

Il periodo 1950-1962 rappresentò per tutta l'Italia una lunga fase di crescita di quasi tutti i comparti produttivi, benché si debbano sempre fare delle distinzioni tra sottoperiodi (la vera accelerazione degli indicatori economici si registrò a partire dalla seconda metà del decennio '50), aree regionali (la crescita al Nord fu ben diversa rispetto a quella avvenuta nelle regioni centro-meridionali) e settori produttivi (contrazione generalizzata dell'agricoltura, stasi del tessile, crescita della siderurgia, della meccanica, dell'energia).

Naturalmente non è possibile scindere la realtà nazionale dal più ampio contesto europeo: "I decenni Cinquanta e Sessanta - ha scritto uno storico dell'economia - rappresentano per l'Europa occidentale un periodo di forte crescita economica nel corso della quale il tasso di incremento del Prodotto interno lordo fu, in media, pari al 5,5% annuo; una crescita che, per continuità e intensità, non trova riscontro in nessun altro periodo della storia del vecchio continente e che, in taluni Paesi, quali la Germania e l'Italia, assunse valori ancor più elevati. Altrettanto eccezionale fu il livello di stabilità dei prezzi il cui incremento medio annuo si era mantenuto al di sotto del 3% nel corso degli anni Cinquanta e del 4% nel decennio successivo. Rispetto poi al periodo fra le due guerre il ventennio era trascorso al riparo di vere e proprie crisi, anche se non mancarono alcune fluttuazioni, come quelle registrate in corrispondenza del ciclo coreano o verso la fine degli anni Cinquanta che, comunque, rappresentarono solo delle semplici decelerazioni della crescita"<sup>1</sup>.

Quegli anni furono inoltre decisivi per la politica di integrazione economica continentale (adesione italiana alla Comunità Europea per il Carbone e l'Acciaio e alla Comunità Economica Europea), per l'intervento diretto dello Stato nell'economia (Partecipazioni statali, ENI), nonché per alcune grandi riforme e progetti - non sempre pienamente attuati -, fra cui la riforma agraria, l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, la riforma fiscale e lo Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia nel decennio 1955-64, noto come 'Piano Vanoni'.

La realtà legnanese, pertanto, si sviluppò nel quadro di una economia nazionale in profonda trasformazione che mostrava rilevanti ripercussioni sulla società: in questi anni, per esempio, emerse con prepotenza il fenomeno migrato-

<sup>1</sup> P. Galea, *Tra ricostruzione e sviluppo* cit., pp. 251 ss.

rio (su questo aspetto torneremo più avanti). Anche Legnano fu infatti meta, come tutti i centri principali del 'triangolo industriale', prima di singoli lavoratori poi di intere famiglie provenienti dal Triveneto, dal Polesine (in seguito alla grande alluvione del 1951) e dal Sud. Nell'economia cittadina, però, non tutto procedette positivamente, ch  anzi si manifestarono difficolt  e crisi di varia natura. A partire dal 1952-1953 si avvi  infatti un trend negativo per alcuni settori produttivi, scandito da crisi aziendali e da un conseguente, generale aumento della conflittualit  sindacale. In particolare il settore tessile entr  in una parabola di costante difficolt : negli ultimi anni era cresciuta la concorrenza estera, il reperimento della materia prima non era sempre agevole e richiedeva consistenti impegni finanziari, il mercato cominciava a preferire gli abiti confezionati esposti in gran copia da negozi e magazzini (costringendo le filature e le tessiture della zona a confrontarsi con un diverso 'percorso commerciale', non pi  basato sul rapporto consolidato grossista-dettagliante) e si era verificato un netto miglioramento qualitativo e quantitativo della produzione di fibre artificiali quale valida alternativa al cotone. Inoltre "tradizionali mercati di sbocco della nostra industria cotoniera, quali gli Stati dell'America del Sud, dei Balcani, del Medio Oriente e dell'Indonesia, non offrirono quasi pi  la possibilit  di assorbimento dei nostri prodotti e si dovettero anzi considerare pressoch  perduti, sia per ragioni di ordine politico, sia per la forte concorrenza dei paesi ad economia controllata o a bassi livelli salariali. Tale stato di cose ebbe per l'industria cotoniera italiana gravi conseguenze e provoc  una sensibile e generale riduzione dell'attivit  produttiva e delle maestranze impiegate. [...] La crisi cotoniera raggiunse punte cos  preoccupanti da indurre il Governo a promuovere, con provvedimento del 27 maggio 1955, prorogato per altri nove mesi a partire dal 1  dicembre 1955, la concessione di integrazioni salariali per gli operai che lavoravano a orario ridotto"<sup>2</sup>.

Altrettanto gravi furono le difficolt  per il calzaturiero. Lo testimonia, fra l'altro, una lettera indirizzata, all'inizio del 1952, dal segretario del sindacato dell'abbigliamento della Camera del Lavoro di Milano ai sindaci di Legnano, Parabiago, Cerro Maggiore e San Vittore Olona, per invitarli a prendere posizione a favore dei lavoratori del settore:

*«Voi conoscete la grave situazione economico-produttiva esistente nel settore calzaturiero - si legge nella missiva -, che costringe migliaia di lavoratori a lunghe soste di lavoro e alla disoccupazione, con grave danno di tutta l'economia comunale. Le cause della crisi sono indubbiamente di diversa natura, ma l'elemento determinante  , a nostro giudizio, il basso tenore di vita delle masse popolari italiane [...] Nelle vostre localit  si agguisce la particolare situazione per cui i lavoratori percepiscono un sala-*

<sup>2</sup> *Il Cotonificio Cantoni nella storia dell'industria cotoniera italiana, 1872-1972*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Citt  del Vaticano, s.d. [1972], pp. 234-5.

*rio inferiore, dove gli industriali non vogliono riconoscere le tabelle salariali nazionali che stabiliscono un aumento del 5% in relazione alle retribuzioni attualmente corrisposte»<sup>3</sup>.*

La Camera del Lavoro di Legnano alcuni giorni prima aveva segnalato al sindaco di Legnano il mancato rispetto dei diritti delle lavoratrici, sia sul piano salariale che su quello dell'istituzione di servizi a favore delle donne-operaie con figli<sup>4</sup>.

Durante l'estate del 1952, a rendere il clima sindacale ancora più teso, si verificò per alcuni giorni la sospensione dell'attività del cotonificio De Angeli Frua. La situazione dovette apparire subito preoccupante, tanto che intervennero sia il prefetto Pavone (che ebbe rassicurazioni da parte della dirigenza aziendale che il lavoro sarebbe ripreso a settembre senza attuare alcun licenziamento<sup>5</sup>), sia il sottosegretario al Lavoro Del Bo, per ottenere dall'INPS un provvedimento per l'integrazione dei salari per i dipendenti De Angeli Frua<sup>6</sup>.

Si parlò anche, in tale frangente, di una Conferenza economica da svolgere in città<sup>7</sup> per affrontare i problemi emergenti; ma, passati alcuni mesi, non se ne fece nulla. Nel giro di poco tempo la situazione andò peggiorando e si verificarono problemi analoghi in altre aziende tessili, fra cui la Mambretti e la Giulini & Ratti, poi destinate alla chiusura. Nel 1953 le cronache furono costrette ad occuparsi dei licenziamenti effettuati alla Tessitura Agosti e della sospensione del lavoro per diverse settimane alle Officine Ranzi. Intanto si intensificarono gli scioperi fra i tessili per il rinnovo del contratto<sup>8</sup>.

Alla Tosi si verificò uno sciopero durato addirittura 45 giorni: i lavoratori chiedevano provvedimenti per migliorare la sicurezza e la 'vivibilità' dell'ambiente di lavoro. Furono mesi di durissimo confronto fra sindacati e dirigenza

<sup>3</sup> Lettera del Sindacato provinciale dell'abbigliamento ai sindaci della zona di Legnano, 28 marzo 1952, in ASCL, c. 635, f. 1.

<sup>4</sup> Lettera della CGIL - Camera del Lavoro di Legnano al Sindaco di Legnano, 10 marzo 1952, in ASCL, c. 635, f. 1.

<sup>5</sup> Lettera del Prefetto di Milano al Sindaco di Legnano, 29 giugno 1952, in ASCL, c. 635, f. 2.

<sup>6</sup> Telegramma del Ministero del Lavoro, 2 luglio 1952, in ASCL, c. 635, f. 2.

<sup>7</sup> "Il 3° congresso della Camera del Lavoro, esaminata la situazione economica della città, situazione di disagio per tutte le categorie lavoratrici e particolarmente per le masse popolari, dovuta alla persistente crisi delle industrie tessili e calzaturiere e al profilarsi della crisi dell'industria metalmeccanica i cui primi sintomi si fanno sentire alla F. Tosi, ha accolto favorevolmente le decisioni del Consiglio comunale di convocare una Conferenza economica cittadina. Il congresso ritiene che tale conferenza preciserà le esigenze della città di Legnano, i bisogni urgenti di tutte le categorie lavoratrici e indicherà concretamente i mezzi per la loro soluzione" (CGIL - Camera del Lavoro di Legnano, 7 ottobre 1952, in ASCL, c. 635, f. 1).

<sup>8</sup> *Hanno scioperato ieri i tessili, oggi sono di turno i metallurgici*, in "Il Nuovo Giornale di Legnano", 23 luglio 1953.



*Immagine aerea della ditta Giovanni Crespi.*

aziendale, fino a giungere al licenziamento di alcuni rappresentanti dei lavoratori. Il Consiglio di amministrazione della Cooperativa 'Avanti' intervenne in tale frangente con una lettera aperta al sindaco, alla Camera del Lavoro e ai licenziati (gli operai Vignati, Badari, Losa, Colombo, Re, Mezzadra, Pravettoni e Rabolini), in cui si esprimeva "solidarietà fraterna per gli otto operai della Franco Tosi colpiti dalla rappresaglia padronale, perché in ogni lotta del lavoro sempre furono alla testa dei loro compagni di fatica contro lo sfruttamento e in difesa della dignità, dei diritti e della libertà dei lavoratori"<sup>9</sup>.

Le gravi difficoltà in cui si stava dibattendo l'economia della zona si rivelarono solo più tardi - fatto salvo il settore tessile - di natura congiunturale. In realtà si trattò di un passaggio delicato, dovuto all'accelerazione dei profondi

<sup>9</sup> Lettera aperta del Consiglio di amministrazione della Cooperativa 'Avanti', 15 marzo 1956, in ASCL, c. 671, f. 2.

mutamenti in atto. In questo stesso periodo si registrarono successi di altre ditte locali: il panorama industriale si andò gradualmente diversificando rispetto alle principali produzioni (tessile e meccanica), nacquero nuove aziende, l'artigianato e il commercio si articularono. Fu il caso della Giovanni Crespi, sorta a Legnano nel 1936:

*«nell'Italia post-bellica [...] la piccola azienda a conduzione familiare aveva già mutato la sua struttura e la sua identità. Nel 1953 era diventata una società per azioni con un magnifico e moderno stabilimento dotato di attrezzature di avanguardia. L'anziano patriarca, intanto, aveva lasciato il bastone del comando di tutto il gruppo nelle mani delle nuove generazioni. [...] E, sul piano produttivo, la strada maestra da percorrere rimaneva sempre quella costituita dallo sviluppo tecnologico delle materie plastiche e dalle sue molteplici applicazioni. Dai tessuti gommati alla produzione di finta pelle alla nitrocellulosa, dalla lavorazione del cloruro di polivinile a quella dei poliuretani, il traguardo era quello della lavorazione di materiali sintetici in grado di competere ad armi pari con quelli naturali per qualità e possibilità di impiego»<sup>10</sup>.*

Nello stesso 1953 si verificò un grave incidente nello stabilimento dell'azienda:

*«La ditta Giovanni Crespi di Legnano ha [restituito] in questi giorni al dott. G. Gerundini, primario della divisione di Traumatologia ed Ortopedia infortunistica dell'ospedale, la somma di lire 500 mila che qualche mese fa la ditta stessa aveva anticipato all'ospedale di Legnano per l'acquisto di medicinali di alto costo necessari alla pronta cura di quattro suoi operai gravemente ustionati, somma che in questi giorni l'INAIL ha rimesso alla ditta. [...] A semplice richiesta dei sanitari dell'ospedale la ditta ha prestato la somma senza neppure la certezza di essere rimborsata a sua volta dall'INAIL. [...] A sua maggior benemerita oggi la ditta versa l'intera somma a favore del reparto che a suo tempo ebbe in cura i suoi operai»<sup>11</sup>.*

La reazione alla sfavorevole congiuntura non tardò dunque ad arrivare. Il Cottonificio Cantoni procedette ad una serie di interventi (alcuni già citati), che si aggiunsero alla nuova centrale idroelettrica di Bellano, all'ammodernamento del macchinario di Cordenons, al recente fabbricato per finissaggio, piegatura e spedizione dei tessuti candeggiati di Castellanza. A Canegrate e a Legnano vennero installati nuovi telai automatici. A Bellano, nel 1952, si provvide a sostituire gradualmente il macchinario di preparazione e a rinnovare e rimodernare i filatoi.

Nello stesso anno venne installata a Legnano la prima macchina per sanforizzare i tessuti, alla quale ne sarà aggiunta un'altra nel 1955. Accanto a queste opere di ammodernamento degli impianti, la società procedette alla costruzione di

<sup>10</sup> M. Di Forti, *Challenges of Plastic*, Idea Books, Milano 1988, pp. 87-88.

<sup>11</sup> *Lodevole atto di solidarietà con la classe operaia*, in "Luce", 11 dicembre 1953.

abitazioni per i suoi dipendenti, sia a Legnano che a Cordenons e a Bellano, anticipando i contributi del piano INA Casa.

Superato il 'triennio cruciale', tra il 1952 e il 1954, anche quello successivo non fu esente da difficoltà e da una altrettanto intensa opera di ristrutturazione aziendale. Per quanto riguarda i cotonifici, i filati e i tessuti nazionali stentavano a ritrovare le tradizionali vie dell'esportazione, mentre "il mercato interno era contrassegnato da una troppo lenta e faticosa espansione, tanto che il consumo pro-capite dei prodotti tessili in Italia continuava ad essere uno dei più bassi tra i paesi dell'Europa Occidentale". Per il Cotonificio Cantoni gli utili industriali risultarono esigui e l'eccedenza attiva del bilancio fu costituita prevalentemente da frutti degli investimenti mobiliari e immobiliari effettuati negli anni di più favorevole congiuntura. Anche in questo periodo l'antico cotonificio legnanese

*«non rallentò, né dilazionò la grande attuazione del suo programma di ammodernamento degli impianti. Nello stabilimento di Castellanza, la cui filatura era da anni diretta da un tecnico di valore, Giuseppe Manzoni, fu introdotto, nel 1956, un primo assortimento di filatoi di grande formato, mentre a Legnano, s'installava un nuovo impianto per la tintura in rocche. L'anno successivo, a Castellanza, venivano montati 624 telai automatici, oltre ad una nuova imbozzimatrice, cui nel '58 fecero seguito una seconda ad aria calda ed una terza a cilindri. Nello stesso anno fu ultimata a Bellano la sostituzione dei vecchi banchi; nella tessitura di Legnano furono allestiti 24 telai alti e altri 24 in quella di Canegrate, mentre in tutte le tessiture si completava l'installazione delle cannettiere e tutta la trama veniva ribobinata. A Castellanza, al primo gruppo di filatoi a grande formato - favorevolmente sperimentati - se ne aggiunsero nel 1959 altri 30; mentre a Cordenons, in concomitanza alla opere di rimodernamento dei filatoi, veniva rinnovato tutto il reparto di preparazione. Contemporaneamente, per l'intero complesso delle filature, si procedette alla graduale applicazione del sistema di aspirazione 'pneumafil', che consente di eliminare il pulviscolo di cotone nelle sale di lavorazione».*

Nel triennio 1955-57 assunsero particolare rilevanza per l'industria tessile altri problemi, connessi alle modificazioni che si erano avute nella struttura e nel funzionamento del mercato: i tessuti a tinta unita e le flanelle cedettero progressivamente il posto a tessuti più moderni e variopinti. Profondi mutamenti si erano nel contempo verificati nel campo della composizione e dei procedimenti di lavorazione dei tessuti stessi. Ciò dipendeva dal fatto che, a causa dei grandi progressi realizzati nella loro fabbricazione, le fibre artificiali e sintetiche andavano acquistando sempre più i favori dei consumatori e ciò valeva tanto per i manufatti composti al cento per cento da queste fibre, quanto per quelli misti con le fibre naturali (cotone, lana, lino).

Il manifestarsi di queste nuove tendenze

*«consigliò il Cotonificio Cantoni ad operare tempestivamente una revisione della sua tradizionale politica commerciale, accompagnata dalla necessità di profonde trasformazioni ed innovazioni nel funzionamento degli*

*stabilimenti. Alla richiesta di camiceria di fantasia - garze a giro inglese - l'azienda sopperì, in un primo tempo, utilizzando al massimo i telai della tessitura di Legnanello; ma ben presto l'attrezzatura di questo stabilimento si dimostrò insufficiente, sia dal punto di vista delle sue capacità quantitative, sia sotto il profilo del costo di produzione».*

Venne pertanto decisa la costruzione di una nuova moderna tessitura, da allestire su un terreno situato poco distante da Legnanello, in località Olmina, secondo un piano che prevedeva una dotazione di macchinario ultramoderno, dalle rocchettiere ai bobinatoi, ai telai.

Ma la nascita di quest'ultima unità industriale coincise con un grave lutto per il Cotonificio Cantoni: l'ingegner Carlo Jucker, da decenni alla guida della società come presidente e consigliere delegato, morì infatti nell'ottobre 1957<sup>12</sup>.

Una 'fotografia' del Cotonificio Cantoni al termine di questo lungo periodo di ristrutturazioni e ammodernamenti si deve alla rivista "Legnano". Nel primo numero del 1960 vi si legge:

*«Gli stabilimenti Cantoni nella nostra città sono attualmente sette e cioè tre di tessitura (Legnano centro, Via Barbara Melzi e Olmina, quest'ultimo recentissimo), uno di finitura velluti, uno per la tintoria e finissaggio tessuti, uno per la tintoria e confezione filati e uno per le confezioni. Le tessiture comprendono circa 2150 telai automatici di diverse altezze, particolarmente attrezzati per la fabbricazione di velluti, popelines e quadrettati. Lo stabilimento di finitura velluti occupa grandi fabbricati con moderni impianti e la sua produzione è quanto di meglio oggi si possa realizzare in questo campo, tanto che una grossa aliquota di essa viene esportata ovunque e soprattutto negli Stati Uniti d'America. La tintoria e finissaggio tessuti comprende il candeggio, la tintoria vera e propria, le calandre, le mercerizzatrici, la polimerizzatrice, le Sanfor, un reparto per la garzatura dal quale escono le flanelle e tessuti similari. La tintoria filati comprende il candeggio e la tintoria di filati in matasse e in rocche. La sezione confezione produce camicie, impermeabili, lenzuola, federe, fornendo in gran copia le amministrazioni civili e militari italiane e straniere»<sup>13</sup>.*

A fare definitivamente le spese del difficile momento per il settore tessile fu invece un altro dei principali stabilimenti della città, il De Angeli Frua. Il cotonificio aveva mantenuto quasi le stesse caratteristiche del periodo pre-bellico, sia sul piano del macchinario e delle dotazioni tecnologiche, sia riguardo le produzioni e le tecniche di marketing. La mancanza di una reale e moderna strategia di 'ringiovanimento' condannò l'azienda ad un declino progressivo, fino ad arrivare ai quasi mille licenziamenti del 1955. La vicenda De Angeli Frua segnò

<sup>12</sup> Tutti questi brani sono tratti da *Il Cotonificio Cantoni* cit., pp. 234-243.

<sup>13</sup> F.R. Castagna, *Una grande industria cittadina: la S.p.A. Cotonificio Cantoni*, in "Legnano", 1960, 1. Sulla stessa rivista si veda pure *Medaglie d'oro ai dipendenti anziani della Cantoni e inaugurazione del nuovo stabilimento in località Olmina*, in "Legnano", 1959, 4.

la fine di un'epoca a Legnano: per oltre un secolo lo sviluppo dell'industria tessile nella 'Manchester d'Italia' (soprannome conteso alla vicina città di Busto Arsizio) non aveva avuto significative battute d'arresto. Certo, nei periodi di recessione nazionale e internazionale s'erano registrate difficoltà congiunturali, così era successo nei periodi delle due guerre mondiali. Ma ora si rischiava di incrinare un meccanismo di espansione di un intero comparto economico, radicato sotto il profilo imprenditoriale, delle maestranze, della disponibilità di stabilimenti e macchinari, di capitali investiti, di mercati import ed export. Il 'Castellaccio' della De Angeli Frua, stabilimento a più piani costellato da una serie di caratteristiche 'torri', posto nel cuore di Legnano (lungo l'attuale Corso Italia), era uno dei simboli della città, del lavoro, di un sistema produttivo che, in un secolo, aveva segnato profondamente anche lo sviluppo demografico e urbanistico. Così la cessazione di attività della De Angeli Frua provocò gravi scompensi sociali, soprattutto alle famiglie dei dipendenti espulsi dal sistema produttivo, ma suonò come campanello d'allarme sia per le altre ditte tessili della città, che per l'intera realtà economica della zona, obbligata a fare i conti con un sistema in rapida evoluzione.

Il fallimento non passò certo sotto silenzio. La chiusura della fabbrica portò le persone licenziate e i sindacati a manifestare numerose volte per le vie della città e a Milano. Il sindaco Anacleto Tenconi fu coinvolto affinché intervenisse per portare a più miti consigli la dirigenza aziendale. La minuziosa cronaca di una seduta dell'assemblea civica, riportata dagli organi di stampa, aiuta a capire alcuni aspetti della questione e il clima che si respirò in quei giorni nella città del Carroccio:

*«Iersera s'è riunito a Palazzo Malinverni il Consiglio comunale. Presente la quasi totalità dei componenti il congresso e l'aula consiliare era gremita di pubblico, composto in gran parte da una foltissima rappresentanza delle maestranze della Società De Angeli Frua che, come è noto, ha deciso di chiudere il proprio stabilimento di Legnano, licenziando ottocento operai e centocinquanta impiegati. Non appena aperta la seduta il sindaco dava lettura di una interpellanza presentata dai consiglieri Brandazzi, Porinelli, Raimondi della minoranza socialcomunista, per sapere cosa avesse fatto e cosa abbia intenzione di fare la Giunta municipale a favore di questi operai che hanno innanzi ad essi ed alle loro famiglie lo spettro della fame. Il sindaco risponde delucidando il Consiglio sui tentativi effettuati per risolvere la vertenza, tentativi che purtroppo sino ad ora non hanno portato ad alcun risultato positivo. Il sindaco inoltre ha deplorato pubblicamente e con parole piuttosto vivaci l'agire dell'ingegner Giuseppe Frua, presidente della De Angeli Frua il quale, convocato dal Prefetto di Milano, ha atteso ben dieci giorni prima di recarsi in corso Monforte. Sappiamo che l'ing. Frua ha accettato l'invito del Prefetto unicamente quando è venuto a conoscenza che gli operai, indignati per il suo atteggiamento, avevano deciso di recarsi a Milano per effettuarvi una grande dimostrazione di protesta».*

Alle dichiarazioni di Tenconi fece "seguito la comunista signora Porinelli, la quale ha conciso il suo intervento in quattro richieste: provocare il ritiro dei licenziamenti alla De Angeli Frua, indire una conferenza economica dei gruppi produttivi cittadini per studiare la situazione, ottenere dalla Cassa d'integrazione una proroga di sei mesi dei pagamenti, esonerare dal pagamento di imposta di famiglia gli operai capi famiglia licenziati alla De Angeli Frua". Il comunista Brandazzi affermò quindi che "le parole di solidarietà del sindaco non bastano a risolvere la situazione tessile e la situazione drammatica degli operai della De Angeli Frua". Il sindaco reagì "vivamente, dicendo di aver sempre seguito con angosciata attenzione le vicende della crisi come stanno a dimostrare i sussidi che sono stati dati in questi anni: nel 1951 sono stati spesi 35 milioni in assistenza e nel 1955 se ne spenderanno 80". Nella replica il sindaco, rispondendo ai consiglieri, affermò che sarebbe stato fatto "l'impossibile per far ritirare i licenziamenti". Circa la conferenza economica dei gruppi produttivi il sindaco comunicò "che questa stessa iniziativa, tentata due anni or sono, non ha avuto la possibilità di effettuarsi a causa del rifiuto di partecipazione ad essa da parte della maggior parte delle persone invitate"<sup>14</sup>.

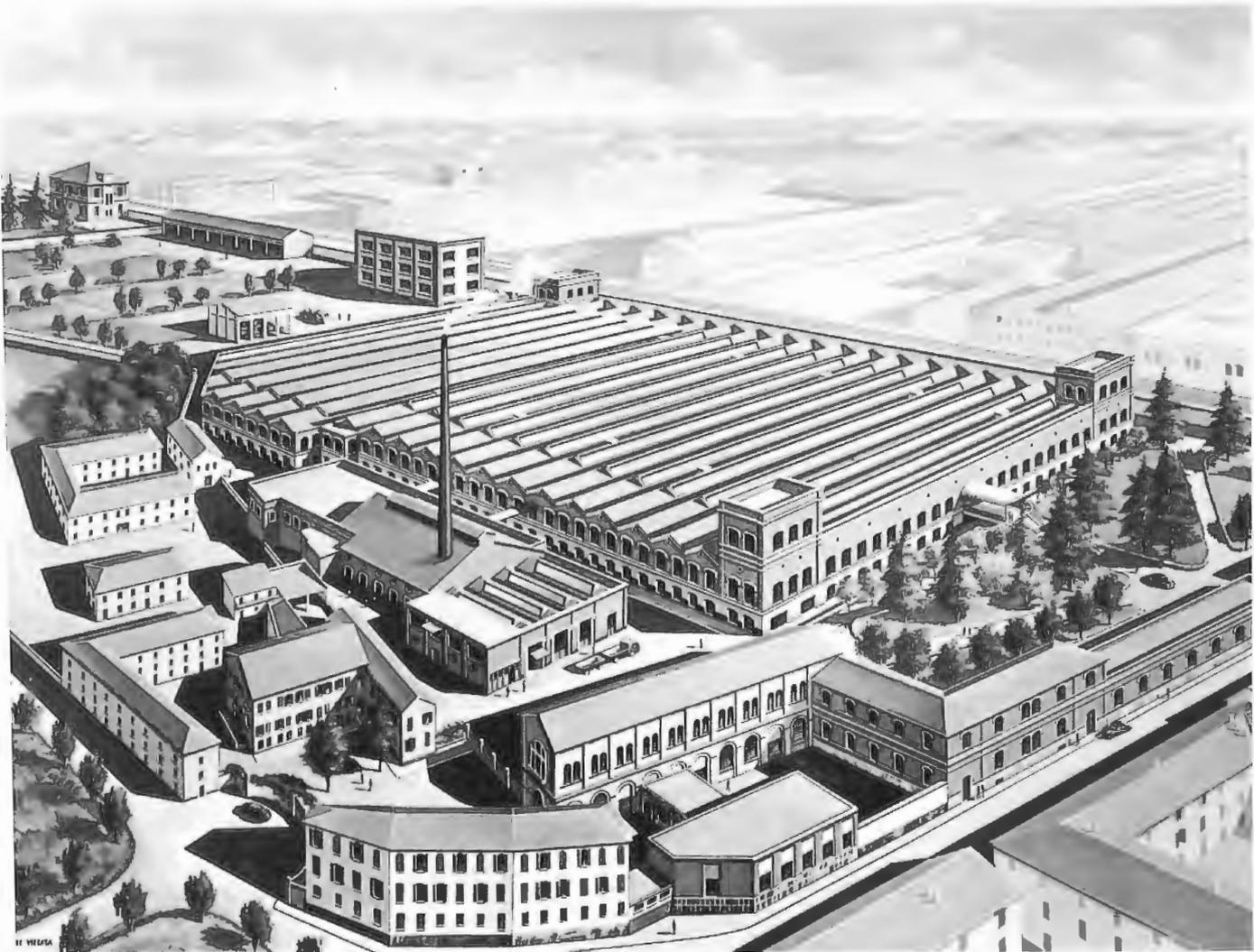
Furono settimane difficili in città. Si susseguirono varie assemblee e manifestazioni spontanee; il 26 ottobre 300 dipendenti licenziati manifestarono a Milano in Piazza Concordia, davanti all'abitazione dell'industriale Frua. La Commissione interna del De Angeli Frua venne ricevuta all'ALI e più volte dal sindaco, che tentò varie strade per far tornare la società sui propri passi, senza riuscirvi. La CISL invitò dapprima le maestranze ad accettare l'offerta di una 'buonuscita' pari a 800 ore di lavoro, ma tale proposta venne respinta<sup>15</sup>. La stessa CISL organizzò in novembre un'assemblea sul fallimento della tessitura (che mantenne aperto per diversi anni uno stabilimento di più modeste dimensioni a Saronno), cui intervennero il segretario provinciale dei Tessili, Vittorio Meraviglia, e l'onorevole Ettore Calvi, che spiegò di "voler interessare i ministri dell'Industria e del Lavoro per ottenere un prolungamento di 12 mesi del decreto riguardante l'integrazione salariale per i cotonieri"<sup>16</sup>. Ma fu tutto inutile: la chiusura del 'Castellaccio' scosse Legnano e la fabbrica-fantasma nel cuore della città rimase per diverso tempo ad ammonire la realtà economica locale sulla necessità di restare al passo coi tempi.

A differenza della De Angeli Frua, altre aziende tessili locali si mostrarono in grado di resistere alle trasformazioni in atto nel settore: vanno a tale proposito

<sup>14</sup> *La deplorazione per la chiusura della De Angeli Frua*, in "Il Nuovo Giornale di Legnano", 15 ottobre 1955.

<sup>15</sup> *Dopo la chiusura del 'De Angeli Frua'*, in "Luce", 28 ottobre 1955.

<sup>16</sup> *La Cisl interviene per i licenziamenti alla 'De Angeli'*, in "Luce", 11 novembre 1955.



*Immagine aerea della  
Manifattura di Legnano.*

citare almeno la Manifattura di Legnano e la Bassetti di Rescaldina, presso la quale lavoravano numerosi legnanesi.

La Manifattura resse all'urto della concorrenza puntando sia sulla qualità del prodotto (filatura di cotone Makò, la cui materia prima veniva importata soprattutto dall'Egitto e dagli Stati Uniti) che su continui investimenti tecnologici. Nuovi macchinari per la produzione e il controllo di qualità furono introdotti proprio in tutto il decennio '50, avviando anche una innovativa struttura di servizi alla clientela. Degli oltre 800 dipendenti, quasi il 90% erano giovani ragazze e donne della città e del circondario: quelle che provenivano da più lontano erano ospitate nel convitto interno, retto da religiose; quest'ultime si facevano carico anche della conduzione di un asilo riservato ai figli delle dipendenti.

Anche la Bassetti era in fase di espansione, tanto che nel 1956 Giovanni Bassetti inviò al sindaco di Legnano una lettera con la quale chiedeva nominativi di operai tessitori "per effettuare dei turni di lavoro notturno (dalle ore 21 alle ore 6)", preci-

sando che “potrebbero disimpegnare tale lavoro anche assistenti tessili, vice assistenti tessili e carica telai disposti a farlo”<sup>17</sup>. Il sindaco Tenconi si rivolse subito all'Unione sindacale di zona della CISL per ottenere nominativi di operai disoccupati. Ricevuta immediata risposta, Tenconi provvide a trasmettere alla Bassetti le generalità di 8 assistenti e di un aiuto assistente di tessitura licenziati dalla De Angeli Frua e di altri sei assistenti già in forza al Cotonificio Dell'Acqua e ora disoccupati<sup>18</sup>.

Edoardo Pagani, perito tessile legnanese, lavorò alla Bassetti dalla fine degli anni Cinquanta fino alla cessione alla Marzotto (attraverso questa, poi, la Bassetti passerà al Gruppo Zucchi, suo principale concorrente in Italia). Ora su questi temi racconta:

*«I fratelli Giovanni, Ermete e Felice Bassetti, quest'ultimo padre di Gian-sandro e Piero, decisero di riorganizzare l'azienda modernamente, utilizzando le strategie di marketing che cominciavano a farsi strada nell'economia del nostro Paese. Affidarono a società di consulenza lo studio dei tempi e metodi di lavoro, il controllo della qualità, l'organizzazione delle vendite, la riorganizzazione del lavoro del personale tecnico e amministrativo. Sempre in questa prospettiva vararono il progetto per la costruzione dello stabilimento di Rescaldina».*

I nuovi capannoni vennero inaugurati nel 1962 dal Ministro Emilio Colombo: presentavano moderni reparti di preparazione e tessitura sotto imponenti volte. Una realizzazione ardita, che vide la luce nel momento in cui il “boom” stava per terminare e avanzava la crisi del settore tessile. Nella ristrutturata realtà industriale della Bassetti “si abbandonarono diverse tradizionali produzioni (come i teloni per la copertura dei camion e dei vagoni ferroviari, che non potevano competere con i calandrati di plastica), per perseguirne di nuove, orientate all'arredamento della casa, ricche di gusto e fantasia”<sup>19</sup>.

Cambiando comparto produttivo, è giocoforza occuparsi della Franco Tosi. Per questa grande azienda gli anni Cinquanta furono segnati da un clima complessivamente positivo: l'intensificarsi dell'attività produttiva, legata a continui ordini dall'Italia e dall'estero, dava “la possibilità - come si legge nella relazione del Consiglio di amministrazione del 28 maggio 1952 - di guardare all'avvenire con una certa tranquillità”<sup>20</sup>. Ma fu soprattutto la seconda metà del decennio a consolidare ulteriormente il colosso metalmeccanico cittadino:

*«Il 1955 poteva dirsi soddisfacente [sotto diversi] aspetti: era in corso di installazione un grande tornio verticale Schiess con diametro 12-15 metri, uno dei maggiori d'Europa; la massa di ordinazioni assunta era superiore del 72% a quella dell'anno precedente, raggiungendo una cifra mai otte-*

<sup>17</sup> Richiesta operai tessitori, 16 ottobre 1956, in ASCL, c. 671, f. 1.

<sup>18</sup> Risposta a Giovanni Bassetti, 18 ottobre 1956, in ASCL, c. 671, f. 1.

<sup>19</sup> Testimonianza scritta di Edoardo Pagani, 17 luglio 2001, in Archivio APIL.

<sup>20</sup> P. Macchione, *L'oro e il ferro* cit., p. 410.



*I capannoni della Bassetti, inaugurati nel 1962.*

*nuta in passato; era stato consegnato un gruppo termico per la produzione di energia elettrica della potenza di 70.000 kw, il primo di tale potenza costruito in Italia»<sup>21</sup>.*

Si registrò inoltre un'attività molto intensa nel settore degli impianti termici terrestri per installazioni destinate sia al mercato italiano, che estero. Fu avviata la produzione di nuovi tipi di motori diesel e si ebbe ancora una forte ripresa produttiva negli impianti navali a vapore, nelle turbine idrauliche e negli impianti per cementifici.

Nello stesso 1955 si verificò uno scambio epistolare fra l'allora arcivescovo di Milano, Giovanni Battista Montini, e il prevosto di Legnano, monsignor Virgilio Cappelletti, in merito al rischio che dagli Stati Uniti potessero cessare le commesse all'azienda di Piazza Monumento, nel quadro di una più ampia azione di controllo delle imprese al cui interno prevalevano forze sindacali a maggioranza socialcomunista. A questo proposito va ricordato che le ingerenze e le pressioni americane subirono una vera e propria *escalation* verso la metà degli anni Cinquanta: già nel 1953 l'ambasciatore statunitense Dunn aveva presentato al ministro La Malfa un promemoria in cui si spiegava che "sarà direttiva del Governo americano non collocare commesse nelle industrie controllate dai comunisti". Sulla stessa linea si mosse la nuova ambasciatrice a Roma, la famosa Claire Boothe Luce, la quale più volte intervenne presso il presidente della FIAT, Vittorio Valletta, minacciando di troncare i rapporti con la casa automobilistica torinese se questa non avesse preso provvedimenti contro gli operai comunisti iscritti alla CGIL. La FIAT costituì così l'esempio più clamoroso di tutti gli strumenti posti in essere per ridurre ogni forma di contestazione da parte dei lavoratori. Non fu però l'unica, visto che un po' in tutte le fabbriche italiane il clima era più o meno analogo<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> *Ibid.*, pp. 411-412.

<sup>22</sup> G. Vecchio - D. Saresella - P. Trionfini, *Storia dell'Italia contemporanea* cit., pp. 322-324.



Ecco dunque l'arcivescovo Montini impugnare carta e penna e scrivere, in data 4 febbraio 1955, la seguente lettera indirizzata al prevosto di Legnano:

*«Reverendissimo monsignore, mi si dice che gli Americani abbiano negato una cospicua fornitura di lavoro alla Società Franco Tosi di Legnano per la prevalenza dei membri della CGIL su quelli della CISL nella Commissione interna, e che il provvedimento possa avere gravi conseguenze per il benessere di questa popolazione. Gradirei avere da lei le informazioni del caso. Si vorrebbe qualche mio interessamento, che io ben volentieri darei per il bene dei lavoratori e delle loro famiglie; ma bisogna sapere bene come siano le cose, perché la cosa mi sembra già compromessa; e l'esperienza mi dice che è ben difficile far modificare provvedimenti del genere».*

Il tono preoccupato della missiva venne ripreso nella risposta di Cappelletti, datata 14 febbraio:

*«Eccellenza reverendissima, solo oggi mi è possibile rispondere alla sua cortese richiesta circa la situazione della Franco Tosi e il suo rapporto con gli Americani. Il problema che ne è derivato dal risultato delle elezioni della Commissione interna, lo si può considerare sotto due aspetti: 1) importantissime commesse navali negate; 2) rifiuto a domanda di finanziamento di cui l'azienda abbisognerebbe per un maggior sviluppo di attrezzature più rispondenti alle esigenze attuali della tecnica della produzione».*

A questo punto Cappelletti riepilogò brevemente la situazione, facendo presente che il problema esisteva realmente, benché le recenti elezioni interne avessero segnalato un lento ma graduale radicamento della CISL ("i Liberi") in fabbrica. Quindi il prevosto allegò una più puntuale relazione e alcuni articoli relativi alle votazioni per la Commissione interna. Nella relazione si legge:

*«La situazione delle officine Franco Tosi può oggi considerarsi molto buona, sia dal punto disciplinare che da quello produttivo. Già da qualche anno la direzione della Società ha agito in modo molto rigido contro qualsiasi forma di disordine e di propaganda politica sovversiva, creando in ditta un'atmosfera assolutamente tranquilla dove il lavoro può svolgersi*

*con ritmo intenso e disciplinato. La corrente dei Liberi Lavoratori ha dal canto suo affiancato l'opera della direzione e da tale comunione di sforzi è nato un graduale miglioramento, di cui hanno costituito prova i risultati ottenuti nel corso delle recenti elezioni per la Commissione interna (12 dicembre 1954), elezioni che hanno segnato la perdita per la corrente sindacale FIOM di circa 400 voti su un totale di 3.314 voti validi. Il fatto che per effetto del meccanismo di valutazione dei resti, a tale affermazione non abbia corrisposto formalmente un aumento nel numero seggi (4) già in precedenza tenuti dalle correnti Libere, non toglie valore a quella che è l'eloquenza delle cifre sopra accennate».*

Il prevosto era convinto che fosse in atto già da qualche anno presso la Franco Tosi un graduale evolversi del pensiero politico delle maestranze “verso le idealità cristiane e democratiche, evoluzione che non nasce da considerazioni opportunistiche, ma dal profondo della coscienza dei lavoratori”.

Monsignor Cappelletti passava quindi ad una valutazione della situazione lavorativa e produttiva all'interno della Tosi, che egli definì “il midollo della vita industriale di Legnano e zona”:

*«L'eventuale esclusione della Franco Tosi dalle forniture NATO [...] risulterebbe perciò tanto più dolorosa in quanto in tale gesto tanto i lavoratori cristiani quanto la direzione della Società vedrebbero il non riconoscimento di questa loro opera difficile e coraggiosa. Anche se in questo momento le forniture in corso presso gli stabilimenti Tosi sono tali da assicurare lavoro e tranquillità alle maestranze per l'immediato futuro, è però indispensabile per la Franco Tosi, data la potenzialità e la capacità di produzione dei propri stabilimenti, poter fare assegnamento su tali commesse sia perché nel prossimo avvenire esse possono presentarsi come indispensabili fonti di lavoro, sia anche per il valore morale che esse rappresentano»<sup>23</sup>.*

Nello stesso periodo proseguì alla Tosi il processo di ammodernamento degli impianti grazie alle risorse finanziarie interne. Tra le più importanti novità aziendali vanno notate “la costruzione di un nuovo capannone per le lavorazioni ultra pesanti con gru da 100 tonnellate e torni, con una grande fresatrice-alesatrice Innocenti. Un completo riammodernamento fu avviato nel reparto di lavorazione palette per turbine a vapore, turbine a gas e compressori e si passò all'ordinazione di macchine a dentare adatte alla lavorazione dei grandi turboduttori navali. Nella sezione montaggi fu sistemato un impianto prova per turbine a vapore di 70.000 kw, mentre se ne stava predisponendo un altro per potenze sino a 200.000 kw. Positivi anche i rapporti con le società con le quali erano in corso rapporti relativi alle licenze di costruzione: con la Westinghouse per la costruzione di turbine a vapore relative anche ad impianti nucleari; con la Combustion Engineering per le caldaie a vapore. Tra le produzioni di maggiore

<sup>23</sup> Archivio parrocchiale di S. Magno, cart. 48, fasc. 7.



*Franco Tosi: tornio verticale Schiess (1959).*

prestigio si ricordano l'apparato motore della turbonave Integritas da 11.200 tonnellate; 34 gruppi a vapore di media potenza; unità termiche per società elettriche; la turbina a vapore naturale per la centrale Serrazzano della Larderello; turbine a gas per la marina militare; una caldaia da 300 tonnellate per la Ute di Montevideo. Infine si stava preparando il personale tecnico necessario a seguire gli sviluppi del settore relativo all'energia atomica a fini pacifici<sup>24</sup>. Grazie a tutto ciò, per la Tosi gli anni Cinquanta si conclusero dunque sotto il segno di una riconosciuta solidità finanziaria, di rapporti consolidati con l'estero, di specializzazione nelle grandi produzioni, di costante ammodernamento con grandi macchine di tutti i reparti e di stabilità degli utili.

Nel complesso, il 1955 può essere considerata una data 'spartiacque' per l'economia cittadina. Nell'anno in cui i dati dell'industria nazionale, uniti a quelli del PIL e dei consumi, facevano parlare di inizio del 'miracolo' economico, la città perdeva una delle sue aziende storiche, mentre altre società cercavano di organizzarsi in modo da affrontare con maggiori certezze i tempi nuovi. È di questo stesso anno un documentato quadro dell'economia locale, stilato

<sup>24</sup> P. Macchione, *L'oro e il ferro* cit., pp. 412-413.

dall'ALI in occasione del decimo anniversario della propria fondazione. Vale la pena ripercorrere ampiamente al documento, a partire proprio dalle annotazioni sul comparto tessile:

*«Gli industriali tessili occupano da soli oltre il 60% della maestranza operante nella zona. Tale preminenza, insieme alla grave attuale crisi, induce a fare anzitutto alcune considerazioni sulla industria tessile. Essa nella nostra zona si presenta nei suoi principali rami: cotoniera, fibre tessili artificiali (rajon e naylon), del lino e canapa; ha anche una piccola rappresentanza dell'industria laniera e serica. Da oltre un triennio assistiamo ad una crisi dell'industria cotoniera che va sempre più aggravandosi e sulla quale si è da tempo richiamata l'attenzione degli organi del Governo».*

Il documento proseguiva ricordando la “discesa paurosa delle nostre esportazioni”, in atto ormai da alcuni anni, cosa che da sola minacciava gli equilibri delle singole aziende e di conseguenza i livelli occupazionali. L'analisi complessiva delle cause di tale situazione si soffermava sugli argomenti sopra menzionati: dipendenza dall'estero per la materia prima, alto costo del denaro, carenza di capitali, crescenti costi di produzione, pressione fiscale, crescente concorrenza delle fibre sintetiche e di quelle naturali importate.

Il quadro sull'industria meccanica era differente:

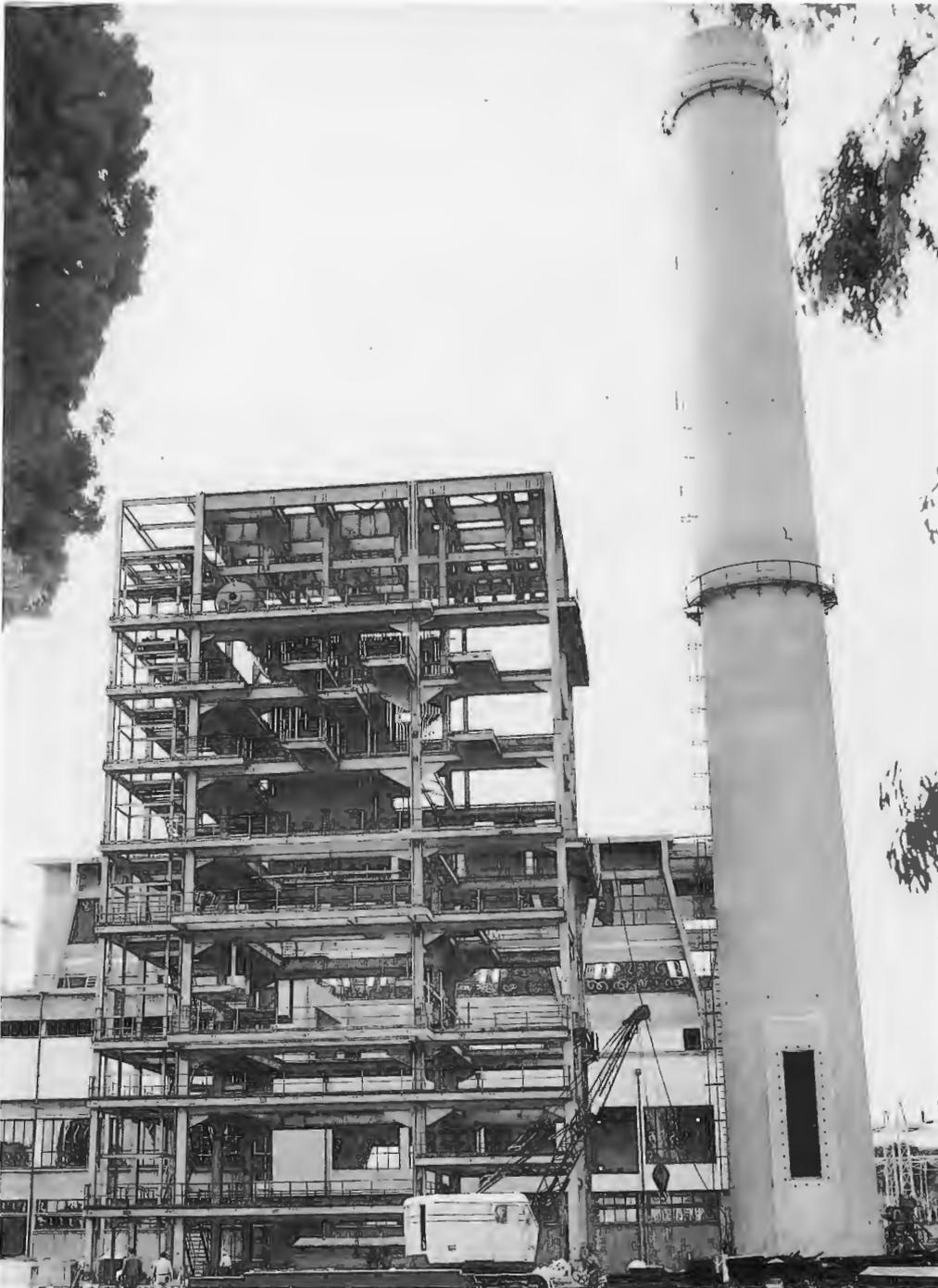
*«Nata al servizio di quella tessile, ha subito avuto caratteristiche proprie e per forza di operosità e di ingegno ha affrontato e spesso risolto i più impegnativi problemi. I nostri vecchi ricordano le prime costruzioni di automobili, anche di aeroplani, di centrali idrauliche termiche, di turbine, e via via di tutto quel macchinario che richiede non solo attitudini intellettive, ma potenza di organizzazione. Pochi tipi di macchine sono conosciuti che non siano stati fabbricati o non lo siano ora a Legnano. La materia prima arriva qui e partono impianti completi. [...] Che l'industria meccanica sia oggi in piena attività non si può dire, ma non sarebbe neppure giusto parlare di crisi. Il costruttore legnanese sa prevenire i colpi della mancata possibilità di vendita, adattando l'iniziativa e l'ingegno alle richieste del mercato nazionale ed estero. Ciò non significa però che difficoltà non ne investano e talvolta ne contrastino lo sviluppo con il loro peso. Le maggiori sono oggi quelle relative all'esportazione».*

Secondo l'ALI la meccanica locale soffriva anche una ingiusta legislazione doganale che la poneva “in stato di inferiorità” rispetto alla concorrenza estera.

L'ALI evidenziava però ulteriori problemi: fra di essi gli “appesantimenti burocratici” e le difficoltà a reperire finanziamenti.

Fatte le debite premesse, si passava alla descrizione delle attività meccaniche della zona.

*«Il primo posto spetta indubbiamente alle macchine utensili in tutta la varia gamma della produzione. Macchine d'ogni genere e d'ogni dimensione, di nomi ormai famosi e di realizzatori recenti ma già affermati, sono lanciate costantemente in Italia e in tutti i Paesi del mondo. Neppure gli industriali legnanesi sanno quali e quante sono le macchine utensili che sono prodotte a Legnano e questo che può sembrare un motto di spirito è*



*Franco Tosi:  
struttura montata  
di una caldaia  
(Augusta, 1960).*

*comprensibile particolarmente agli specialisti che sanno come diffusa sia la possibilità di costruire macchinari in questo campo. A Legnano viene fabbricata la macchina di qualità, come la macchina di serie, viene fabbricata la macchina di grandissima mole, come quella di alta precisione per orefici, viene prodotta quella di largo uso come quella che ha invece particolari condizioni di impiego; a Legnano insomma la macchina utensile ha veramente la sua sede di sviluppo naturale».*

Oltre alle macchine utensili meritavano di essere citate le macchine tessili, quelle per la produzione di scarpe e gli impianti termici.

Al lungo elenco si aggiungevano le macchine per l'industria cartaria e quelle per le fonderie. E, ancora:

*«Le macchine per le apparecchiature elettriche hanno a Legnano una autorevole produzione e hanno avuto in questo ultimo scorcio di tempo una grande affermazione all'estero, specie negli Stati Uniti d'America. L'inaugurazione a Legnano di un reparto di prova che non ha l'eguale in tutta Italia e che consente all'industria la possibilità di controllare la rispondenza delle macchine costruite a esigenze di capitolati e di norme vigenti solo in America, ha dato una spinta ascensionale a questa importantissima attività della nostra zona, che è destinata indubbiamente a ulteriore incremento. Vi è poi un gruppo di macchine speciali le quali possono schematizzarsi in macchine per l'industria enologica, l'industria olearia, l'industria delle conserve alimentari, motori a combustione, impianti igienico sanitari, macchine per l'industria chimica, macchine per l'industria alimentare, apparecchiature sanitarie anche di alta precisione».*

A fianco dell'industria meccanica notevole era, a Legnano e nella zona, la presenza delle fonderie.

*«È interessante costatare - si legge nell'analisi svolta dall'Associazione industriali - come non soltanto il 40% delle fonderie italiane è in Lombardia, ma che di esse la maggior concentrazione si ha nella nostra zona e ciò di circa il 50%. Tale concentrazione è dovuta anche al fatto che nella nostra zona vi è grande produzione di macchine e che i getti di ghisa ne costituiscono la parte essenziale. Le fonderie sono principalmente di metalli ferrosi (ghisa e acciaio). Vi sono però anche fonderie di metalli non ferrosi (bronzo, ottone e alluminio). Ad eccezione di qualche grosso complesso, la massa delle fonderie è costituita da piccole e medie aziende, con produzione frazionata e quindi con un indice di produttività non molto elevato».*

Il documento dell'ALI si soffermava anche sul mercato del lavoro, segnalando l'aumento della disoccupazione proprio a causa delle difficoltà del settore tessile. I dati proposti (riferiti ai comuni di Legnano, Parabiago, San Vittore Olona, Cerro Maggiore, San Giorgio su Legnano, Canegrate, Rescaldina, Busto Garolfo e Nerviano) variavano così dai 1.678 disoccupati del 1949 ai 3.227 del 1954, una cifra che peraltro rimaneva relativamente modesta se confrontata con il numero degli occupati<sup>25</sup>. Nel decennio successivo il tasso di disoccupazione tesa a diminuire, tanto da rendere possibile, se non necessario, il flusso di manodopera da altre regioni.

<sup>25</sup> Associazione Legnanese dell'Industria. Dieci anni di attività, 1945-1955, ALI, Legnano 1955, pp. 16-35.

## 2. La fabbrica e la città

Il rapporto tra le varie fabbriche e la città si andò rinsaldando con il tempo. I ritmi delle prime segnavano quelli della seconda e, del resto, il reddito di gran parte delle famiglie di Legnano e del circondario dipendeva dalle aziende locali. Il pendolarismo verso il centro cotoniero e meccanico si accentuò nel corso del decennio e la struttura urbana si modificò ulteriormente per ospitare stabilimenti più o meno estesi, botteghe artigiane, attività terziarie e commerciali e nuovi quartieri residenziali. La popolazione cittadina passò dai 38.026 residenti del 1951 ai 41.366 del 1961: il fenomeno immigratorio a Legnano in effetti ripeté (ovviamente in termini numerici ridotti) le tendenze che si andavano registrando a Milano e nei comuni della cintura metropolitana, seppure fortunatamente con conseguenze sociali meno evidenti e traumatiche. Mentre fino alla metà degli anni Cinquanta gli arrivi furono ancora modesti, si può notare un incremento deciso della popolazione legnanese a partire dal 1958, anno in cui il tasso di crescita demografica balzò da una media precedente dello 0,60% annuo a 1,70-1,80%, fino alle punte massime del 3-4% registrate dal 1961 al 1964. È evidente il deciso contributo degli arrivi da altre province lombarde (Brescia, Bergamo), dal Veneto, dalla Toscana e dalle regioni del Sud, con Puglia, Calabria e Sicilia in prima fila. Si può aggiungere che nel 1955 si registrarono infatti a Legnano 723 nuovi arrivi e 595 partenze, con un'eccedenza di 128 soggetti. Nel 1956 il saldo positivo fu di 120, mentre nel 1957 fu di sole 47 persone. Ma dall'anno seguente le cose (come appena accennato) cambiarono rapidamente: +492 residenti nel 1958, +587 nel 1959, +466 nel 1960, +688 nel 1961, +414 nel 1962. In maggioranza (circa un terzo) gli arrivi si riferivano a persone tra i 25 e i 34 anni, dunque in piena efficienza lavorativa<sup>26</sup>. Iniziavano così a porsi problemi di vasta portata relativi all'integrazione tra i nuovi arrivati e i vecchi legnanesi: mentalità, stili di vita, dialetti diversi erano ora costretti ad un confronto che si sarebbe inevitabilmente rivelato carico di reciproci pregiudizi, di estraneità, di emarginazione o, all'opposto, di tentativi volti a ricostruire in loco 'pezzi' delle vecchie comunità di paese lasciate alle spalle. Abbandonando per un attimo il mondo dell'industria, si può ritenere sintomatico lo sfogo di un maestro meridionale, che nel 1951 fu assegnato ad una quinta maschile delle scuole De Amicis. Il primo giorno di scuola egli tenne il discorsetto di prammatica ai suoi nuovi alunni e annotò in seguito le sue osservazioni:

*«Notai che molti di essi erano contenti di avere per maestro un estraneo al loro ambiente. In altri leggevo in faccia la parola 'terun' che volentieri mi avrebbero gridato [...] Pensavo all'Alta Italia come alla zona più evoluta,*

<sup>26</sup> Tutti questi dati sono tratti dalle sintesi statistiche annuali preparate dal Comune e pubblicate sulla rivista "Legnano".

*L'asilo realizzato  
per i figli delle operaie  
della Manifattura.*



*perciò più educata. Mi accorsi invece che se non rozzi di maniere, rozzo era il loro spirito, e questo mi preoccupò non poco»<sup>27</sup>.*

Nel complesso, tuttavia, rispetto alla popolazione residente gli arrivi di immigrati furono complessivamente modesti, per cui risultò più semplice anche la prima accoglienza dei lavoratori e, in seguito, l'integrazione di questi e delle loro famiglie. Per Legnano valgono le medesime considerazioni svolte, sotto questo profilo, per il resto della provincia di Milano:

*«L'immigrazione ha alle spalle molteplici cause, ma la città è costretta in qualche modo ad affrontare gli effetti di quest'ultima, considerando, tra le 'variabili incidenti', la composizione sociale della massa che immigra, che è caratterizzata da discontinuità relative al periodo di mobilità, alla regione di provenienza, al bagaglio di tradizioni, di cultura, di professionalità che porta con sé; senza dimenticare aspetti altrettanto delicati quali gli affetti familiari, le credenze religiose, le ragioni stesse che sono alla base della scelta di abbandonare la propria terra»<sup>28</sup>.*

<sup>27</sup> Archivio delle Scuole De Amicis (= ASDA), Registro della classe V maschile, a.a. 1951-1952. In questo caso, come nei successivi, omettiamo per discrezione i nomi degli insegnanti dei quali abbiamo utilizzato i registri.

<sup>28</sup> G. Borsa, *Chiesa e mondo cattolico di fronte al fenomeno immigratorio (1945-1963)*, in "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", 1991, 2, p. 210.

Un ruolo di primo piano per portare alla luce gli aspetti socio-culturali dell'integrazione degli immigrati fu assolto, a Legnano come nel resto della provincia, da alcune associazioni cattoliche (Azione Cattolica, ACLI), dai sindacati e dalle sezioni dei partiti della sinistra attente alla vita di fabbrica e allo sviluppo della periferia urbana<sup>29</sup>.

Le aziende proseguirono le iniziative che andavano incontro ad esigenze extra-lavorative di operai e impiegati, fra cui l'abitazione, la scuola, la tutela della salute. Ai dopolavori, agli spacci alimentari, alle strutture per lo sport e la ricreazione, molte ditte aggiungevano la gestione di asili d'infanzia e scuole interne per i figli dei dipendenti. Ecco alcune interessanti note sull'istituto creato dal Cotonificio Cantoni: "La scuola elementare, che funziona ininterrottamente da trent'anni, ha la sede nel territorio dello stabilimento e gli allievi, per potervi accedere, debbono, come i loro genitori, fare uso dell'ingresso di Piazza IV Novembre. E questo è già un gran vantaggio perché i genitori possono accompagnare i figlioli quando essi stessi si recano al lavoro".

E questa era la giornata di un allievo che si presentava alla portineria alle 7 del mattino:

*«Egli raggiunge il gruppetto degli amici più mattinieri e con loro, sotto il materno sguardo dell'incaricata preposta a riceverli, inizia la sua giornata scolastica. Subito dopo viene accompagnato alla scuola dove, indossato il grembiule (regalo della ditta), trascorre in sala di ricreazione il tempo che lo separa dalle lezioni che hanno inizio alle ore nove. I programmi svolti sono i medesimi di quelli delle scuole governative. [...] L'allievo per il suo studio usa libri e cancelleria avuti in dono dal Cotonificio, cosicché un'altra spesa viene tolta ai genitori. Alle 12 ha termine la prima parte delle lezioni e il piccolo viene accompagnato in sala dove consuma la colazione, pure essa donata dalla scuola che li ospita. Fino alle 13.30, ora d'inizio delle lezioni pomeridiane, il bambino si dedica ai suoi giochi preferiti, all'aperto se la stagione è propizia, all'interno se invece il tempo è inclemente. Alle 17 ha termine la giornata scolastica. Si avviano quindi all'uscita dove li attendono i genitori. Per coloro che invece debbono aspettare il genitore che lavora ancora nello stabilimento è usato lo stesso trattamento del mattino»<sup>30</sup>.*

Il rapporto della fabbrica con la città era fatto peraltro anche di scontri, di indiscrezioni e di pettegolezzi su fatti che talvolta richiedevano pure l'intervento della magistratura. Curiosando negli archivi e sulla stampa dell'epoca si scoprono, per esempio, alcuni guai giudiziari per Giulio Brusadelli, all'epoca alla guida del Cotonificio Fratelli Dell'Acqua, condannato nel 1956 a pagare una multa

<sup>29</sup> *Ibid.*, pp. 211-240.

<sup>30</sup> *Un esempio da imitare*, in "Gazzetta indipendente di informazioni dell'Olonia", 3 gennaio 1953.

<sup>31</sup> *Guai giudiziari per Giulio Brusadelli, condannato a pagare una grossa multa per truffa all'erario. È in Svizzera*, in "Il Giorno", 22 luglio 1956.

consistente per truffa all'erario<sup>31</sup>. Sulle testate locali comparivano poi articoli e 'inchieste' sul sistema produttivo della zona e su taluni casi aziendali<sup>32</sup>. Tra gli episodi da segnalare c'è sicuramente la 'serrata' dei giorni 25 e 26 ottobre 1957 al Cotonificio Cantoni. Gli operai degli stabilimenti del gruppo chiedevano un aumento pari al 10% dei salari, quale riconoscimento per il consistente aumento della produzione (circa il 60% in più rispetto al 1950). Ma l'azienda s'era più volte opposta, sostenendo che l'impennata della produzione era dovuta soprattutto al rinnovo dei macchinari e ai gravosi investimenti effettuati. Il 26 ottobre la direzione aziendale - accusata di attività antisindacale - sostenne che in realtà la forzata sospensione del lavoro negli stabilimenti era dovuta al fatto che il 40% del personale era stato assente per malattia (era l'epoca della famosa 'asiatica') e i lavoratori presenti non avevano accettato di fare gli straordinari. Il 27 ottobre, infine, l'attività riprese regolarmente nei diversi stabilimenti di Legnano, Castellanza e Canegrate<sup>33</sup>.

Più dei singoli episodi e degli scontri sindacali, però, risultava determinante quella sorta di 'cultura del lavoro', che contribuiva a creare un solido rapporto di dipendenza tra lavoratori, famiglie e aziende, scavalcando persino le differenziazioni politiche e ideologiche indotte dalla guerra fredda. Franco Landini, 43 anni di lavoro e di attività sindacale presso la Franco Tosi (e di politica nelle file del PCI), ha recentemente spiegato:

*«C'era allora un detto: Se vuoi fare famiglia, sposa uno della Tosi. La fabbrica era considerata fonte di sicurezza, di salario garantito. [...] La fabbrica ha dato molto per Legnano e la zona, perché bisogna considerare anche la miriade di piccole aziende che operavano per conto della grande Tosi. Ma anche i dipendenti hanno dato tanto. Si lavorava insieme per un grande progetto e c'era l'orgoglio di questo. Inoltre i dipendenti stessi si consideravano una grande famiglia. I problemi di chi lavorava con te diventavano i tuoi problemi»<sup>34</sup>.*

Un'altra 'voce operaia' di quegli anni è quella dell'ex partigiano comunista Arno Covini che sugli anni Cinquanta racconta:

*«Abbiamo fatto anche lotte per avere il premio di produzione, per avere dei cottimi meno gravosi; ma queste erano le lotte di tutti i giorni. L'importante è che in un periodo in cui la parola d'ordine era ancora pane e lavoro siamo riusciti ad impostare il problema del miglioramento delle capacità professionali della manodopera della Franco Tosi, a diminuire i pericoli di malattia ammodernando gli impianti, a regolamentare l'occupa-*

<sup>32</sup> In questo senso si distingue la rivista "Legnano", edita dal Comune. Cfr. "Officine Legnano", *biciclette e ciclomotori*, in "Legnano", 1958, 4; A. Strobino, *Legnano nel suo sviluppo demografico ed economico*, in "Legnano", 1960, 2.

<sup>33</sup> *Chiedono un premio, rimangono in strada*, in "Il Giorno", 26 ottobre 1957; *Macché serrata! Era asiatica...*, *ibid.*, 27 ottobre 1957.

<sup>34</sup> L. Nazari, *C'era una volta la grande fabbrica*, in "La Prealpina", 15 dicembre 1999.

*zione giovanile. E non era cosa da poco. Inoltre abbiamo saputo realizzare la mobilitazione della Tosi sulle questioni politiche. Per esempio sulla questione del Patto Atlantico abbiamo avuto un'astensione dal lavoro della quasi totalità dei lavoratori della Franco Tosi».*

La solidarietà fra lavoratori andava oltre i confini della fabbrica:

*«La Franco Tosi ha sempre contribuito con sottoscrizioni alla lotta delle altre fabbriche della zona e particolarmente in quel periodo, delle fabbriche tessili. È avvenuto per la Caccia di Busto Garolfo, per la Giulini & Ratti di Legnano. Durante uno sciopero i lavoratori della Tosi si sono scontrati per la prima volta con i Carabinieri, guidati da un capitano che veniva da fuori e, non conoscendo bene la situazione, aveva un atteggiamento molto bellicoso. Molto importante è sempre stata la commemorazione che tutti gli anni, al 5 gennaio, facevamo per i deportati a Mauthausen. [...] Per l'alluvione del Polesine, poi, gli operai della Tosi, con i camion della ditta hanno portato viveri e coperte. E siamo riusciti ad ottenere che per ogni ora di lavoro che noi davamo per il Polesine, lo stesso doveva fare la direzione aziendale. Questo è avvenuto anche quando all'ospedale cittadino hanno costruito un reparto per gli infortuni sul lavoro».*

Vanno quindi considerate le attività extra-lavorative: “Dal punto di vista culturale - prosegue Covini - abbiamo formato un gruppo che andava al Piccolo Teatro e alla Scala. Abbiamo creato un gruppo di escursionisti sciatori. Organizzavamo spettacoli al CRAL aziendale e avevamo anche creato un gruppo omogeneo con i lavoratori della De Angeli Frua. Una volta siamo andati a Brera, agli inizi degli anni Cinquanta. Abbiamo fatto venire Raffaele De Grada a parlare su Caravaggio. Facevamo venire anche i rappresentanti dell'Einaudi a vendere un certo tipo di libri: ed è stato molto positivo perché abbiamo permesso agli operai di comprare, anche a rate, dei libri”<sup>35</sup>.

Il ‘racconto’ della vita nelle fabbriche legnanesi, dello spirito con il quale in città si affrontava la giornata lavorativa - il tutto forse con un accento un po’ edulcorato - può essere letto attraverso gli occhi e la penna di un osservatore straniero, il giornalista tedesco Braun, che nel 1959 firmò un ampio articolo sulla rivista “Legnano”:

*«Viene spontaneo chiedersi perché ognuno fa il suo dovere con tanto interesse e senso di responsabilità? [...] Nella fabbrica regna un'atmosfera ruvida ma ciononostante cordiale. Si ha l'impressione che i dirigenti si tengano a stretto contatto con i lavoratori. [...] Ed ora date un'occhiata alla fabbrica: è chiara, accogliente, insomma esattamente come noi ci immaginiamo»<sup>36</sup>.*

<sup>35</sup> Testimonianza riportata da C. Penati, *Racconti di vita* cit., pp. 569-571.

<sup>36</sup> R. Braun, *L'Italia è tutta un'altra cosa*, in “Legnano”, 1959, 3.

In una città di queste dimensioni, vivace sul piano economico, andò ampliandosi anche il panorama delle associazioni professionali e di categoria. Oltre all'ALI e alla Consociazione Artigiana di Legnano e zona (fondata nel 1952), vanno annoverate l'Associazione Medici (risalente al 1949) e l'Associazione Periti Industriali di Legnano, fondata ufficialmente il 24 novembre 1951. L'APIL si proponeva di valorizzare il titolo di Perito industriale e la categoria stessa, promuovendo l'aggiornamento tecnico degli associati e il costante rapporto con altre professioni, con le organizzazioni imprenditoriali e con gli istituti tecnici della zona, al fine di rendere la formazione scolastica più attinente alle esigenze delle aziende del territorio. L'idea di raggruppare i periti industriali residenti o professionalmente attivi a Legnano, era nata raccogliendo esigenze e sollecitazioni provenienti da diverse persone diplomate negli istituti di Milano (Feltrinelli ed Ettore Conti), o di altre città, presenti nel sistema produttivo della zona come lavoratori dipendenti, come imprenditori e - in numero decisamente minore - come liberi professionisti. Tra gli scopi della neonata associazione c'era il sostegno alla creazione, anche a Legnano, di un istituto tecnico in grado di fornire ai giovani la preparazione adeguata per l'ingresso nelle aziende del territorio<sup>37</sup>. Enea Moggi, tra i fondatori dell'APIL, ricorda così la costituzione dell'associazione:

*«Nel 1951 l'Italia, uscita da una guerra disastrosa, era ancora impegnata a rimuovere le macerie, a recuperare energie, in una parola a ricostruirsi, e questa volontà di rinascita si manifestò anche con la creazione di nuove associazioni come appunto la nostra. È ancora vivo in me il ricordo di quel lontano 24 novembre, quando, in un mattino piovigginoso, noi colleghi, in maggioranza dipendenti della Franco Tosi, ci riunimmo in una sala dell'ex convitto De Angeli Frua [poi Dopolavoro Franco Tosi - n.d.a.] per dar vita ad una associazione che valorizzasse la nostra categoria. A tale scopo fu invitato anche Mario Ferrario che stava cercando di riorganizzare la vecchia Associazione Nazionale dei Periti Industriali, a quel tempo priva di vitalità così da essere sul punto di sciogliersi. Sorretti dal desiderio di dar vita a qualcosa di nuovo gettammo rapidamente le basi dell'APIL, stilammo una bozza dello Statuto ed eleggemmo il primo Consiglio direttivo alla cui presidenza fu chiamato il collega Vittorio Smali»<sup>38</sup>.*

Per mantenere fede agli scopi statutari, l'APIL si fece subito promotrice di visite guidate a stabilimenti industriali in Italia e all'estero (tra i primi la SNIA Viscosa di Varedo, il Tubificio di Dalmine, la Olivetti di Ivrea, l'Alfa Romeo di Milano, la FIAT di Torino, la Sulzer di Winterthur, la Sweiter di Horgen, entrambe in Svizzera, la Finsider di Genova), di incontri e di corsi di formazione e

<sup>37</sup> Sulle origini dell'istituto legnanese cfr. *L'I.T.I.S. 'A. Bernocchi' compie quarant'anni*, a cura di E. Gianazza, Legnano 1999.

<sup>38</sup> E. Moggi, *Memorie di un presidente, in Nove lustri. Numero unico dei Periti Industriali associati all'APIL, 1951-1996*, [s.i.e.] 1996.



*Fabio Vignati con la signora Carla nel 1960.*

di aggiornamento professionale. L'APIL sostenne anche la nascita e il consolidamento della Federazione Nazionale dei Periti Industriali (Fe.Na.P.I.) e istituì, a partire dal 1959, il premio 'Fabio Vignati', da conferire a periti industriali della zona, distintisi per particolari meriti professionali o sociali.

Nel 1954 nacque invece l'Unione Commercianti ed Esercenti Legnano e zona (poi Associazione Commercianti), fondata il 2 luglio 1954 da una ventina di operatori del terziario, allo scopo di "occuparsi di tutte le questioni economiche, giuridiche e sindacali concernenti il commercio in genere"<sup>39</sup>.

<sup>39</sup> Unione Commercianti ed Esercenti Legnano e zona. Atto costitutivo, 2 luglio 1954, in Archivio Associazione Commercianti del Mandamento di Legnano.

### 3. Il decennio di Tenconi: politica e trasformazioni urbanistiche

Le elezioni del 27 maggio 1951 (come abbiamo detto nel precedente capitolo) avevano visto la vittoria della DC, che portò a Palazzo Malinverni ben 20 consiglieri, capeggiati da Tenconi e con in bella vista Giovanni Parolo, Carlo Pensotti, Luigi Accorsi, Ettore Alloni, oltre a persone ben conosciute in città come Giuseppe Biscardini, Mario Pastori, Bruno Pianetti, ecc. Il PCI ebbe otto consiglieri, tra cui Gasparini e Venegoni; il PSI sei (primo dei quali il mancato sindaco Gironi, morto poi agli inizi del 1953); la lista congiunta PSLI - PRI quattro, mentre due furono gli indipendenti (uno dei due era il liberale Antonio Cittera, l'altro Citterio del MSI). Nelle settimane successive Tenconi fu eletto sindaco da una maggioranza 'centrista' (ovvero DC-PSLI-PRI-PLI)<sup>40</sup>, corrispondente alla formula di governo allora dominante in Italia sotto la guida di Alcide De Gasperi. Entrarono in Giunta i dc Pensotti, Pianetti, Capone, Crespi e Parolo, il citato liberale Cittera, i socialdemocratici Tognoni e Ferrarini<sup>41</sup>.

<sup>40</sup> La sigla PSLI era quella del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, divenuto poi Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI), nel 1952.

<sup>41</sup> *Nomina del Sindaco Tenconi e degli Assessori*, in "Luce", 29 giugno 1951.

*Il Sindaco Tenconi ascolta un intervento dell'assessore liberale Cittera (1958).*



In quel Consiglio Comunale stavano personalità forti e non solo per la dirimpente personalità del sindaco e per la presenza di una persona di prestigio come il comunista Carlo Venegoni (1902-1983), che fu deputato alla Camera dal 1948 al 1963. Un divertente articolo del 1956 trasmette anche a noi qualche sprazzo dei dibattiti di allora, descrivendo alcune di queste figure di rilievo<sup>42</sup>:

*«L'intervento del consigliere Accorsi [DC] è più solenne. Si alza con la compostezza di Cicerone quando inizia la Catilinaria, si raschia lievemente la gola e, vocabolo per vocabolo, con una misura che fa onore alla sua professione di ingegnere, parla conciso e deciso guardando fisso il Sindaco come se non gli importasse nulla di tutti gli altri».*

*«Le finezze dell'eloquio, l'aristocratico lenocinio dell'oratoria noi ce li godiamo quando parla l'avv. Tognoni [PSDI]. Ricamando l'aria con una matita, come un maestro di musica che dosi la sapienza della sua celebre bacchetta».*

*«L'avv. De Martini [PRI] cerca di parlare il meno possibile e quando parla lo fa come uno che si ricordi, per caso, di una cosetta che doveva dire al Sindaco ma che, in fondo, avrebbe potuto dirgliela anche al bar».*

*«[Carlo Venegoni, PCI] Il suo eloquio è da parlamento nazionale, corretto, limpido, coerente. Quasi meriterebbe, anche a Legnano, il gettone di presenza»*

*Il Sindaco «con calma ordinatamente risponde [...], parla con entusiasmo della sua Legnano. Si sente che per lui Legnano è al centro di tutto».*

La maggioranza centrista raggruppata attorno ad Anacleto Tenconi dovette affrontare nel corso del proprio mandato diversi problemi di tipo politico, che si intrecciavano a quelli costituiti da urgenti e importanti decisioni da prendere. La spigolosa e autoritaria personalità del Sindaco, infatti, non era sempre fatta per conciliargli estese simpatie ed egli si trovò spesso al centro di polemiche che, nella stampa cittadina, furono riprese e rilanciate da fogli quali "Il Nuovo Giornale di Legnano" e la "Gazzetta di Legnano". Quest'ultima - per fare un solo esempio, datato luglio 1953 - parlò a proposito di Tenconi addirittura di "fregola di potere", invitandolo esplicitamente "a lasciare l'ormai per lui incomoda seggiola per una sdraio più seducente in val Camonica o in riva al Tirreno", tornando ad essere "un buon cittadino senza il dovere di stringersi la pancetta incipiente nella fascia tricolore"<sup>43</sup>. Proprio nel 1953, del resto, furono abbastanza evidenti le contrapposizioni interne alla stessa Giunta, che provocarono un rimpasto e una redistribuzione degli incarichi<sup>44</sup>. Più in generale,

<sup>42</sup> G.C., *Visto dal tavolo della stampa il nostro consiglio comunale al lavoro*, in "Legnano", 1956, 1.

<sup>43</sup> *La fregola del potere*, in "Gazzetta di Legnano", 17 luglio 1953.

<sup>44</sup> *Una lettera dell'Ing. Carlo Pensotti mette in crisi la Giunta Municipale*, "Il Nuovo Giornale di Legnano", 9 luglio 1953; *La città guarda indifferente*, ibid., 27 agosto 1953; *Piano Regolatore. Giunta Municipale*, ibid., 8 ottobre 1953.

si può dire che da diverse parti Tenconi era criticato in quanto ritenuto troppo fermo sull'ordinaria amministrazione e poco preoccupato di modificare sostanzialmente il volto di Legnano, realizzando quindi meno di quanto si sarebbe potuto fare.

Uno dei problemi cittadini su cui ci si infervorò maggiormente, provocando crisi e polemiche, fu indubbiamente quello della ferrovia. La situazione esistente, infatti, appariva ormai insostenibile a tutti. Passare da una parte all'altra di Legnano poteva comportare perfino tempi d'attesa di mezz'ora ai passaggi a livello e negli studi preparatori del Piano Regolatore si arrivò a calcolare che le sbarre rimanevano abbassate complessivamente per 17 ore su 24! Ciò induceva pedoni e ciclisti a guadagnare tempo passando oltre le sbarre abbassate, correndo gravi rischi e talvolta finendo per essere vittime di tragici incidenti. Com mosse tutta la città, per esempio, la tragica morte di una mamma, Augusta Caccia in Davoli, che nell'aprile 1958 finì stritolata dal treno insieme a tre dei suoi bambini al passaggio a livello di Via Rosolino Pilo: e dire che la poveretta era rimasta disciplinatamente in attesa del passaggio dell'accelerato, salvo poi doversi lanciare tra i binari per cercare di trattenere uno dei piccoli che aveva voluto imitare gli altri adulti impazienti e imprudenti<sup>45</sup>.

La precedente Giunta Rasini aveva avanzato a suo tempo l'ipotesi di costruire un sottopasso, ma ora Tenconi insisteva sulla necessità di spostare più ad ovest la stazione e di conseguenza un tratto della linea ferroviaria. Il sindaco democristiano in quel periodo avviò pertanto complesse trattative con il ministero dei Trasporti. Solo che le proposte di accordo che giungevano da Roma continuavano a risultare insostenibili per le finanze del nostro Comune<sup>46</sup>. Si parlava infatti di un concorso finanziario di 800 milioni da parte di Legnano, peraltro poi destinati ad aumentare. L'idea finì per arenarsi, anche a causa dei contrasti interni alla maggioranza<sup>47</sup>. Comunque, ancora nella relazione preparata nel 1957 dall'architetto Morini, in vista dell'elaborazione del nuovo Piano Regolatore Generale (PRG), si poteva leggere la ribadita volontà di spostare di un chilometro ad ovest gli impianti ferroviari, portando la stazione viaggiatori sull'asse di Via Rossini. Venne infine un voto negativo da parte dello stesso Consiglio Comunale, provocato dal dissenso dei socialdemocratici, così che Tenconi dovette cedere: giocoforza si tornò all'ipotesi del sottopasso o del sovrappasso<sup>48</sup>. Fu invece nel

<sup>45</sup> *L'accelerato ET 721 stritola una madre e tre bambini*, in "Il Giorno", 25 aprile 1958; *Quattro bare sono sfilate attraverso una città attonita - Papà, io voglio andar giù da Fiorello. È tanto piccolo...*, ibid., 26 aprile 1958.

<sup>46</sup> *A che punto siamo con la ferrovia?*, in "Gazzetta di Legnano", 24 luglio 1953.

<sup>47</sup> *Non si sposta la ferrovia*, in "Il Nuovo Giornale di Legnano", 12 novembre 1953.

<sup>48</sup> G. Scanzi, *Legnano dopo la Liberazione* cit., pp. 116-117.



*Il tratto di Via Micca  
(tra la Via Vittoria  
e la Via Sella)  
come si presentava  
ancora nel 1963!*

frattempo avviata la costruzione del sottopasso pedonale di Via della Vittoria, inaugurato il 13 aprile 1958<sup>49</sup>.

Un'altra questione che fece scorrere fiumi di parole e di inchiostro in quei primi anni Cinquanta fu quella connessa alla distribuzione del gas per usi casalinghi e industriali. Nel 1947 il Comune aveva infatti stipulato un contratto che affidava alla Società del Gas l'esclusiva della distribuzione di questo prodotto, partendo dalla distillazione del carbone. Successivamente il commissario prefettizio Villa aveva posto le premesse per una revisione dell'accordo (valido fino al 31 gennaio 1959), in modo da poter arrivare all'impiego del metano, senza

<sup>49</sup> A. Castiglioni, *Sottopasso pedonale alla Ferrovia dello Stato Via Vittoria - Via Cattaneo*, in "Legnano", 1958, 3.

dover arrivare alla denuncia del contratto e all'assunzione diretta da parte del Comune di tale servizio<sup>50</sup>. Tenconi e Cittera si mossero comunque avviando trattative anche con AGIP e SNAM<sup>51</sup>. Un'apposita commissione comunale, incaricata di seguire tutti gli aspetti dell'intricata questione, puntò tutto sull'accordo con la Società del Gas, affinché fosse questa a distribuire il metano, adattando la propria rete esistente (salvo le forniture alle industrie, da passare all'AGIP)<sup>52</sup>. Tuttavia nella stessa commissione e nel Consiglio Comunale affiorarono molti dubbi sugli effettivi costi di distribuzione e fu stabilito un rinvio per consentire la raccolta di nuovi dati<sup>53</sup>. Tornata in Consiglio la questione, Cittera confermò la precedente posizione, informando di aver raggiunto con la S.A. Gas un accordo per la distribuzione di metano puro a 65 lire al mc per usi domestici e 35 lire per riscaldamento. Lo schema di convenzione venne infine approvato il 10 maggio 1952<sup>54</sup>, ma esso non ebbe effetti pratici. Il problema fu infine risolto - come vedremo - solo molto più tardi.

A parte tutto ciò, va riconosciuto che l'attività della Giunta risultò intensa e contribuì a ridefinire il volto di Legnano o, almeno, a porre le premesse per una tale ridefinizione. Si deve considerare il fatto che le strade cittadine risultavano dopo la guerra in condizioni pietose: solo le strade centrali erano pavimentate con masselli di granito, mentre tutte le altre non erano asfaltate o comunque ricoperte, così che fango e polvere - secondo il clima - la facevano da padroni. Nell'immediato dopoguerra l'impossibilità di avere materiali adatti per la copertura costrinse a rinviare ogni soluzione e solo a partire dal 1948 si poté mettere mano alla sistemazione della strada per S. Giorgio e Canegrate, divenuta quasi impraticabile. Da quel momento la questione della viabilità rimase perennemente all'ordine del giorno, almeno sotto questo profilo, non verificandosi evidentemente ancora alcun problema di traffico eccessivo e di conseguente inquinamento atmosferico e acustico<sup>55</sup>. Il problema delle pessime condizioni di tante vie legnanesi persistette a lungo anche in pieno centro: basta osservare una significativa fotografia, addirittura del 1963, che mostra il tratto iniziale di Via Micca, tra Via Sella e Via della Vittoria, per sincerarsene.

<sup>50</sup> Cronex, *Decisamente e competentemente affrontati i maggiori problemi cittadini*, in "Luce", 31 agosto 1951.

<sup>51</sup> G.A. Guerciotti, *La seduta del punto interrogativo*, in "Gazzetta di Legnano", 27 settembre 1951; *Metanodotto*, in "Luce", 28 settembre 1951.

<sup>52</sup> *Previsto un risparmio medio del 35 per cento*, in "Gazzetta di Legnano", 14 febbraio 1952.

<sup>53</sup> A. Cittera, *I nuovi orientamenti della Commissione Comunale dopo la sospensione delle trattative con il Gas*, in "Gazzetta di Legnano", 6 marzo 1952.

<sup>54</sup> *Riunione Consigliare del 10 Maggio*, in "Luce", 16 maggio 1952.

<sup>55</sup> E. Turati, *Dieci anni di lavori pubblici*, in "Legnano", 1958, 1.



*Il vecchio tram della STIE (foto tratta dal volume "La tramvia Milano-Gallarate").*

L'asfaltatura progressiva delle strade urbane fu accompagnata dall'estensione e dal miglioramento sia dell'illuminazione pubblica sia della rete fognaria, opera peraltro iniziata fin dal 1946. Fu poi sviluppata la rete di distribuzione dell'acqua potabile, con lo scavo di nuovi pozzi e l'allungamento della rete stessa da 68 a 100 km.

Intanto, a partire dal 1° ottobre 1951, la STIE soppresse il servizio tranviario tra Legnano Canazza e Gallarate, introducendo un servizio di autobus. Il caro vecchio tram rimase così in servizio solo sulla tratta Legnano Canazza-Milano. Esattamente due anni dopo, nell'ottobre 1953, fu effettuato lo smantellamento dei binari ormai inutilizzati, ampliando pertanto importanti strade cittadine (il tram, infatti, percorreva in precedenza il Sempione, poi le attuali Vie Lampugnani, Matteotti, Tosi, Corso Italia, Micca)<sup>56</sup>. Un tram provvide a trainare a ritroso lungo la linea dismessa dei carri su cui via via venivano caricati i binari tolti: agli osservatori del tempo ciò poteva apparire come un serpente che si mangiava la coda. Fu una sorpresa per tutti risentire in quei giorni per l'ultima volta il fischio del tram. La STIE adottò come nuovo capolinea il proprio deposito principale all'ingresso di Legnano (dove oggi sta il posteggio dell'ospedale).

<sup>56</sup> Rimozione immediata delle rotaie della tranvia Legnano-Busto-Gallarate, in "La Prealpina", 25 ottobre 1953.

*Il vecchio ponte della Gabinella prima della demolizione.*



*Un altro ponte sull'Olon, giunto invece fino ai nostri giorni (struttura "Liberty" degli stabilimenti Dell'Acqua).*



Il vecchio tram, ridipinto in quegli anni in castano al posto del vecchio isabella, sopravvisse sulla tratta Milano-Legnano Canazza fino al 1966, mostrando negli ultimi anni una nuova livrea rossa e bianca. Nel 1970 fu poi attuata la demolizione del deposito della Canazza e la STIE si trasferì definitivamente a S. Vitore Olona<sup>57</sup>.

Nel 1955-56, prima della scadenza del mandato amministrativo, la giunta Tenconi provvide poi all'ampliamento di Viale Cadorna e di Via XX Settembre, nonché alla sistemazione generale di Viale Toselli, costruendo un nuovo ponte sull'Olona e ponendo uno spartitraffico tra le due direzioni di marcia. Nel 1956 fu anche sistemato il collegamento tra la Via Bellingera e la Via Locatelli. Fino ad allora esisteva infatti alla Gabinella solo una tortuosa strada in terra battuta, per di più sconnessa, che scavalcava l'Olona tramite un ponticello in ferro e legno, ormai in pessime condizioni. Al loro posto fu aperta una strada diritta, con un ponte in cemento armato e l'eliminazione delle ormai inutili rogge Molinare<sup>58</sup>.

Un importante cambiamento fu pure provocato dalla decisione di avviare la copertura dell'Olona almeno nel suo tratto più centrale. Si ebbe al riguardo un'aspra vertenza tra il Comune e le due importanti aziende Dell'Acqua e Giuliani & Ratti, arrivando fin quasi al tribunale, e ciò per una divergenza sull'interpretazione di una convenzione del febbraio 1942<sup>59</sup>. La decisione favorevole alla copertura era motivata dal grave stato di degrado e di inquinamento del fiume, ormai trasformato in una fogna a cielo aperto: non si pensava, evidentemente, alla possibilità di un recupero ambientale, sia per le ancora carenti sensibilità in materia, sia - pensiamo - per la forza delle numerosissime industrie situate lungo tutto il suo corso. Le prime indagini sanitarie non faticarono a rivelare il grave stato di degrado dell'Olona<sup>60</sup> e del resto le lamentele sugli olezzi emanati dal povero fiume erano all'ordine del giorno<sup>61</sup>. La popolazione aveva peraltro dovuto abituarsi a una simile situazione: al fetore si abbinava spesso la visione di un corso d'acqua solcato da masse di sostanze schiumose bianche, galleggianti su un liquido di colore marrone. La svolta finale per la copertura parziale del fiume avvenne sul finire del 1954 e, una volta raggiunto un accordo tra le parti, nel febbraio 1955 iniziarono i lavori che avrebbero condotto all'apertura dell'attua-

<sup>57</sup> Notizie in G. Boreani - A. Albè - G. Dall'Olio, *La tranvia Milano-Gallarate*, Calosci, Cortona 1993.

<sup>58</sup> G. Amadeo, *Un nuovo passo nelle opere di risanamento*, in "Legnano", 1956, 1.

<sup>59</sup> *Sarà coperta l'Olona purtroppo soltanto in un tratto*, in "Il Nuovo Giornale di Legnano", 23 luglio 1953.

<sup>60</sup> Fra i diversi articoli apparsi in questo periodo cfr. A. De G., *L'inquinamento dell'Olona peggiore di quanto si credesse*, in "La Prealpina", 28 settembre 1960.

<sup>61</sup> Sandrina, *Un tremendo fetore infesta il centro, da circa un mese, nelle ore notturne*, in "Il Nuovo Giornale di Legnano", 1° aprile 1954.

*Tenconi pone la prima pietra per la costruzione del II lotto INA (6 luglio 1952).*



le Piazza Carroccio. Si dovette peraltro procedere a rilento, anche perché sul fondo dell'Olona furono trovati ben ottanta centimetri di detriti, compreso parecchio materiale bellico ritenuto ancora in stato di efficienza (bombe a mano, proiettili, armi varie), oltre ad una bicicletta. In sostanza si procedette alla posa di un'impalcatura di cemento armato appoggiata alle murature d'argine esistenti, mentre per i tratti più larghi vennero posti dei pali, pure essi in cemento armato. I lavori furono ultimati nel marzo 1956, rendendo così disponibile una nuova area di circa 7.000 metri quadri<sup>62</sup>.

<sup>62</sup> G. Amadeo, *Risanamento del Centro. Copertura fiume Olona*, in "Legnano", 1956, 2.



La trasformazione delle zone centrali della città fu segnata in modo particolare dall'abbattimento delle vecchie case di Corso Magenta, a ridosso della Piazza S. Magno. Già nel 1947 furono avviati i lavori per la costruzione dell'edificio INA di Legnano<sup>63</sup>. Il primo lotto del piano di edificazione (corrispondente al palazzo con portici su Corso Magenta) fu poi inaugurato il 6 luglio 1952, alla presenza del sottosegretario Del Bo in rappresentanza del Governo<sup>64</sup>. Lo stesso giorno fu posta la prima pietra della costruzione del secondo lotto, finalizzato all'apertura della Galleria e del nuovissimo Cinema Teatro<sup>65</sup>. L'inaugurazione dell'opera avvenne il 25 luglio 1954, suscitando l'entusiasmo della stampa vicina alla maggioranza di governo:

*La Galleria INA  
(cartolina del 1957).*

*«Il complesso nel quale è inserita la Galleria ha rivoluzionato il centro di Legnano apportando bellezza architettonica e risanando tutto un quartiere. Di tutto ciò va fatto merito alle forze nuove che animano la Città del Carroccio, la città del santo lavoro»<sup>66</sup>.*

<sup>63</sup> L'edificio I.N.A. di Legnano, in "Il Carroccio", 14 marzo 1948.

<sup>64</sup> Inaugurato nuovo fabbricato INA, in "Luce", 11 luglio 1952.

<sup>65</sup> Inaugurati entro quest'anno il nuovo cinema e la galleria, in "Gazzetta di Legnano", 27 marzo 1953.

<sup>66</sup> Inaugurazione Galleria, in "Luce", 30 luglio 1954.

A dispetto di tutti i mutamenti in corso, alla metà degli anni Cinquanta Legnano manteneva ancora l'aspetto del grosso paese, tanto sotto il profilo esteriore quanto sotto quello della mentalità: tale era senz'altro l'impressione di chi vi arrivava provenendo da una città più popolosa e di maggiori tradizioni, ma tale era pure il giudizio critico di molti legnanesi 'doc'. Nel settembre del 1952 il periodico della DC milanese, che lasciava regolarmente spazio a Legnano, pubblicò un interessante articolo che intendeva prendere di mira alcuni dei difetti dei legnanesi, partendo da una esplicita domanda: "Perché Legnano non riesce a trovare il 'tono' necessario ond'essere considerata città nel pieno senso della parola?". L'anonimo autore puntava l'indice sulla biblioteca ("un simulacro di biblioteca popolare, mal collocata in un locale esiguo, con schedari in disordine rispetto ai libri e... libri raffazzonati alla meglio"), sulla mancanza di spazi espositivi e culturali in genere, sulla sporcizia delle strade, sulla bruttezza di tante abitazioni, nonché sulla persistente abitudine di tenere mercati e fiere con giostre e altalene in pieno centro cittadino. I motivi di tutto ciò venivano individuati nella mentalità stessa dei legnanesi:

*«Se a Legnano vi è una miriade di case basse e centro e periferia mancano di palazzi di stile e di marca cittadina è dovuto all'individualismo dei legnanesi che, per lo più, sdegnano il condominio e la casa d'affitto e preferiscono la casetta minima, trasformando Legnano in una fungaia di case basse e costringendo il municipio a rincorrere queste casette dislocate con strade, marciapiedi, tubature, condutture elettriche ecc., con gran dispendio di soldi e di energie».*

Si sosteneva pure che i cittadini stessi sdegnavano le buone letture e l'arte ("Una pinacoteca civica sarebbe a Legnano più visitata delle gallerie d'arte private le quali, tranne che la domenica mattina, sono più deserte del deserto del Sahara?") e che, di conseguenza, occorreva anzitutto procedere all'educazione dei legnanesi stessi, sostenendo l'opera della Famiglia Legnanesa, "la quale si è appunto assunta il difficile compito di elevare lo spirito dei legnanesi"<sup>67</sup>.

Non sappiamo quali reazioni suscitò questo articolo, che indubbiamente conteneva aspetti veritieri, ma che sembrava per certi versi ispirato da una sorta di eccessiva ammirazione acritica per una 'modernità' i cui pregi erano tutti da dimostrare. Forse, ma è questo un tema pur'esso tutto da discutere, quel 'paesone' di Legnano conservava negli anni Cinquanta ancora una sua anima genuina e popolare che proprio l'avvento successivo di una 'modernità' fatta di grandi 'palazzi' e di scintillanti negozi avrebbero demolito, senza sostituirvi nulla di analogo.

Con maggiore finezza e con il consueto acume, qualche anno più tardi anche Augusto Marinoni - presentando la neonata rivista comunale - sollecitò discreta-

<sup>67</sup> Sono i cittadini che fanno la città, in "Il Popolo Lombardo", 27 settembre 1952.



*Il nuovo palazzo di Corso Magenta (cartolina del 1957).*

mente a riflettere sull'aspetto della città. A parte le due celebri immagini del Guerriero e della bramantesca basilica, osservava il celebre studioso, Legnano sembrava essere periferia anche in pieno centro, a causa della "frequenza e lunghezza dei muri di cinta, degli edifici arcigni, inamabili, che [contenevano] le vaste e medie fabbriche, strette in un abbraccio soffocante attorno al centro cittadino". Certo, l'industria aveva portato la ricchezza entro un vecchio e immobile borgo contadino (mortificato oltretutto da una collocazione geografica priva di particolare grazia), ma era tempo di portare un po' d'ordine entro un ambiente urbano cresciuto disordinatamente e segnato anche dalle "mostruose ragnatele" dei tralicci e delle linee elettriche. Insomma, concludeva Marinoni:

*«I nostri padri, che videro e sfruttarono con rapida audacia le nuove possibilità di vita e di ricchezza offerte dalla tecnica moderna non si immischiarono in difficili problemi di urbanistica, lasciando che il borgo divenisse città senza immaginarne e modellarne col necessario anticipo di tempo il volto futuro. Troppo grande l'opera loro, perché si possa muovere un qualsiasi rimprovero, ma nell'eredità ch'essi lasciarono alle nuove generazioni, v'è anche il compito di ordinare e abbellire il volto della Città»<sup>68</sup>.*

Certo è che, vista dall'alto, Legnano sembrava segnata soprattutto dalle enormi estensioni dei tetti dei capannoni industriali e dalle molteplici macchie di verde, secondo ritmi e scansioni oggi del tutto inimmaginabili. Una rilevazione ae-

<sup>68</sup> A. Marinoni, *Immagini legnanesi vecchie e nuove*, in "Legnano", 1955, 1.

rea del 1955 metteva in piena evidenza le grandi aree della Cantoni, del Dell'Acqua, della De Angeli Frua, della Manifattura, della Franco Tosi e di tante altre, che contornavano tutto il piccolo centro urbano. Poco oltre questa cerchia, altre aree - oggi fittamente abitate - erano ancora in mano all'industria: per esempio il quadrilatero tra le Vie della Vittoria, 29 Maggio, Cavour e Micca era in larga parte appannaggio delle Officine Fontana, con tanto di svettante ciminiera. Più oltre stavano gli insediamenti della Agosti. Ma poi, poco più avanti, campi di grano e boschetti di robinie, attraversati da una ragnatela di sentierini in terra battuta, dominavano il paesaggio oltre la chiesetta di S. Martino e la Via Montebello, che sembravano stabilire il limite ultimo della città. Dalla parte opposta di Legnano, quasi tutta l'area a sud della Via Milano era macchiata da grandi estensioni verdi: all'altezza della Via S. Caterina, la Via Monte Nevoso finiva nei campi, mentre la Via Gorizia aveva più l'aspetto di un'arteria rurale che urbana.

Fu questo il contesto culturale entro cui furono avviati i lavori per redigere il Piano Regolatore Generale della città, in ossequio ad una legge in vigore fin dal 1942. Il Consiglio Comunale stabilì il 27 febbraio 1950 di bandire un apposito concorso, che portò ad assegnare, nel dicembre 1951, l'incarico all'architetto Mario Morini. Questi presentò nel 1957 il suo elaborato, che rispondeva ad alcuni concetti informativi di fondo: a) "Integrazione della rete stradale mediante percorsi distinti per i vari tipi di traffico"; b) "Sistemazione degli impianti ferroviari"; c) "Sistemazione del centro cittadino"; d) "Sistemazione e risanamento dei vecchi nuclei urbani di S. Ambrogio e di Via Gigante"; e) "Azzonamento dell'intera città, distinguendo tra aree edificabili, industriali, a verde, ecc.". Si leggeva in queste pagine l'intenzione - che già abbiamo ricordato - di spostare ad ovest gli impianti ferroviari. Interessante era pure l'idea di decentrare il mercato settimanale, liberando il centro e utilizzando aree poste presso la Via Roma, il gasometro situato presso il santuario della Madonna delle Grazie, la Via Barbara Melzi. La Piazza del Mercato (oggi: Piazza Sturzo) avrebbe dovuto diventare giardino pubblico. Oltre che di ampliamento delle strade, nel Piano si parlava molto di verde, indicando altresì l'opportunità di istituire un parco attorno al Castello e di aprire numerosi giardini pubblici nelle varie zone di Legnano. Anche la fiera annuale 'dei morti' sarebbe stata spostata nella zona del Castello, togliendola dall'angusta Piazza Trento e Trieste. In effetti chi ha vissuto in quegli anni ricorda bene la pacifica occupazione dei giostrai nello spazio antistante le scuole elementari Mazzini: una bella distrazione per i bambini che andavano e venivano da scuola! Il Piano suggeriva poi la costruzione di un nuovo cimitero nella parte di Legnano al confine con S. Giorgio<sup>69</sup>. Tra il novembre e il dicembre

<sup>69</sup> M. Morini, *Caratteristiche fondamentali del Piano Regolatore Generale*, in "Legnano", 1957, 4.

1957 la discussione sul PRG occupò le serate del Consiglio Comunale che alla fine diede la propria approvazione in data 11 dicembre. Sennonché nel 1961 il Ministero dei Lavori Pubblici rinviò a Palazzo Malinverni il tutto, contestando sia l'ipotizzato spostamento della ferrovia, sia la continua presenza di aree industriali nel pieno dell'abitato, nonché l'elevatissima densità edilizia prevista (si pensava di portare Legnano a 150.000 abitanti!). Fu così che il PRG del 1957 non entrò mai in vigore; ciò nonostante le sue linee direttrici furono seguite dagli amministratori locali per diversi anni a venire<sup>70</sup>.

Proprio alla fine del decennio Cinquanta (e quindi anche del secondo quinquennio di governo di Tenconi) maturarono altre importanti decisioni in tema di urbanistica. Si pose infatti mano alla sistemazione di Via Franco Tosi nel tratto prospiciente il nuovo palazzone dell'INAIL, realizzando una lunga aiuola spartitraffico e creando così l'attuale Largo Franco Tosi<sup>71</sup>. Più importante ancora fu la predisposizione dei progetti atti al recupero della grande area centrale lasciata libera dalla De Angeli Frua, la vecchia fabbrica ormai chiusa dal 1955. In attesa della definitiva (e, come sappiamo, mancata) approvazione del PRG, il Comune accettò la trasformazione della destinazione dell'area da 'industriale' a 'residenziale intensiva', venendo incontro alle richieste della nuova proprietaria dell'area, la società 'Fratelli Mocchetti'. La grande area compresa tra le Vie Lega, Alberto da Giussano, Corso Italia, Concordia e la Piazza del Mercato divenne pertanto disponibile per nuove costruzioni. Era la premessa finale per la cancellazione dal panorama cittadino di uno dei suoi simboli storici più caratteristici, il vecchio 'Castellaccio' della De Angeli Frua lungo Corso Italia. Sulla parte centrale dell'area sarebbe invece sorto il cosiddetto 'grattacielo' legnanese<sup>72</sup>. Nello stesso periodo si cominciò inoltre a parlare di un altro grande progetto viabilistico, destinato ad accompagnare per decenni la storia amministrativa della città, vale a dire l'apertura di un collegamento viario che, partendo dalla Via Montebello, consentisse il superamento della ferrovia. In quegli anni l'idea era di costruire un sovrappasso, per il quale fu pure realizzato un progetto di massima da parte dell'Ufficio tecnico del Comune, indicando poi una regolare gara d'appalto per l'esecuzione dei lavori<sup>73</sup>.

L'amministrazione comunale dovette in quegli anni fare fronte al persistente grave disagio sociale. La povertà rimaneva un tratto dominante nella città, anche

---

<sup>70</sup> Ripartizione Urbanistica del Comune di Legnano, *Lo sviluppo urbanistico*, in *Profilo storico della città di Legnano* cit., p. 350.

<sup>71</sup> *Sistemazione del piazzale antistante il palazzo INAIL*, in "Legnano", 1960, 1.

<sup>72</sup> *Integrale trasformazione di una zona centrale della città di Legnano*, in "Legnano", 1960, 2.

<sup>73</sup> L'Ufficio Tecnico, *Costruzione di un sovrappasso alle FF.SS. in Via Montebello*, in "Legnano", 1960, 4.

Case popolari  
'Brusadelli'  
in Via Bissolati.



per gli effetti della guerra: troppe erano le vedove e gli orfani e le stesse famiglie che potevano contare sulla presenza di un uomo adulto regolarmente impiegato dovevano fare i conti con paghe modeste e restrizioni di ogni genere.

Drammatica era in primo luogo la condizione abitativa di moltissime famiglie. Ovunque per la città esistevano situazioni precarie (dalle 'case minime' di Via Parma alle fatiscenti strutture abitative di Via del Gigante, che rimasero per anni addirittura puntellate nel timore di crolli). Una descrizione del 1952 non lascia adito a dubbi:

*«In fondo alla Via Venezia esistono delle abitazioni che sono prive di qualsiasi parvenza che le definisca case per uomini. Dal terreno in terra battuta, pavimentazione che sgorga umidità; muri che si ammufliscono tanto è la penetrazione idrica durante il periodo invernale [...] E in quelle case abitano umili e modesti lavoratori, i quali si assoggettano ai lavori più faticosi pur di mantenersi onestamente una famiglia [...] Sui vecchi camini le carte lucide sono intagliate a forma di pupazzetti; tutto per dare una nota di sereno e di chiaro che non giungono [sic!] attraverso le finestre strette e ancora (molte) con le inferriate, come si usava una volta per le stalle»<sup>74</sup>.*

Numerosi dovettero essere pertanto i progetti e le realizzazioni di edilizia popolare. Senza poterli citare tutti, basti ricordare per esempio che il Comune

<sup>74</sup> Nelle case più vecchie della città famiglie in condizioni pietose, in "Gazzetta di Legnano", 21 ottobre 1952.

operò in proprio costruendo nel 1949 un edificio sul terreno limitato dalle Vie Torino e Ciro Menotti, seguito poi da altri in Via Genova. Complessivamente fino al 1958 il Comune costruì 128 appartamenti per un totale di 560 locali, che accoglievano oltre 500 persone<sup>75</sup>. Tra gli edifici costruiti da altri enti, vanno ricordati almeno quello (già citato) in Via Cimarosa nell'ambito del noto Piano Fanfani per la casa, avendo per destinatari i dipendenti della Tosi, nel 1951<sup>76</sup>; poi quelli in Viale Cadorna, ad opera dell'INA nel 1953; in Via Giuliani con l'IACP di Milano, sempre nel 1953; poi ancora in Via Del Fante e anche in Via Gorizia con la gestione INA-Casa, e così via. Restarono invece incomplete le case Dell'Acqua, perché il previsto quadrilatero di palazzine lungo le Vie Bissoleti, Gorizia, S. Caterina e Monte Nevoso, iniziato al tempo della II Guerra mondiale, non fu portato a termine, come anche oggi si può constatare. Nell'area allora libera rimasero per anni le cosiddette 'fondamenta', adattissime come ambiente per i giochi e l'esplorazioni dei ragazzi, a dispetto delle voci sui pericoli o addirittura sulle vipere lì insediate.

La miseria delle case contribuiva alla diffusione di malattie e alla persistenza di precarie condizioni sanitarie, soprattutto nei bambini. Dal canto suo il Comune cercava in vario modo di venire incontro alle esigenze dei più deboli, facendo quel che poteva. Alla metà del decennio il Comune spendeva inoltre quasi trenta milioni all'anno per la copertura totale o parziale delle spese per cittadini e cittadine ricoverati in ospedali e istituti assistenziali, a cominciare ovviamente da quelli esistenti in città: l'ospizio S. Erasmo, l'istituto Barbara Melzi, l'istituto Gilardelli, la Mater Orphanorum. Le presenze complessive in questi quattro istituti ammontavano a circa 250 (248 nel 1955), con ben 121 orfane all'istituto situato alla Mazzafame e fondato dal padre Rocco. Un'idea della diffusa povertà può essere data rileggendo le 'incredibili' cifre raccolte dallo stesso Comune: nel 1955 ben 521 famiglie e 707 persone singole risultavano iscritte nell'elenco comunale dei poveri, e in quell'anno l'ECA erogò ben 11 milioni di fronte a un totale di 11.000 casi. Nel 1956 queste cifre vennero parzialmente ridimensionate e gli iscritti nell'elenco dei poveri scesero a 122 famiglie e 159 persone, salvo poi risalire a 161 famiglie e 238 persone nel 1957 e poi ancora rispettivamente a 174 e 257 nel '58, 170 e 264 nel '59.

Del resto - se si considera che alla metà del decennio un operaio qualificato dell'industria meccanica guadagnava 1.365 lire al giorno (lorde, ma esclusi gli assegni familiari), uno nel tessile 1.283, un manovale comune nell'edilizia 1.393, ma che un chilo di pane costava sulle 130 lire, uno di pasta 176, un

<sup>75</sup> *Dieci anni di lavori pubblici cit.*

<sup>76</sup> *Imponente complesso edilizio per i lavoratori inaugurato dall'on. Clerici*, in "Luce", 9 febbraio 1951.

panetto di burro 1.234, un chilo di salame 1.357, un etto di prosciutto crudo ben 213, un chilo di carne di manzo 962, un litro di latte 81 ed un paio di scarpe 5.000 - si comprende agevolmente come moltissime famiglie dovessero davvero stringere la cinghia. I consumi erano quindi poveri: le spese domenicali dei ragazzi all'oratorio o nei bar pubblici potevano consistere al massimo in poche lire, per comprarsi, secondo la stagione, non più di un ghiacciolo, oppure una bustina di farina di castagne o, ancora, bersi una bottiglietta di gazzosa 'con la stringa' (di liquirizia, da usarsi anche come cannuccia).

Era anche per questa diffusa condizione di ristrettezze materiali - se non di vera e propria povertà - che il Comune e le principali aziende mantenevano in piena efficienza le varie colonie marine e montane destinate alle vacanze dei più piccoli. Molti bambini continuavano a venire inviati nella colonia marina che il Comune aveva aperto a Borgio Verezzi. Nel 1955 aprì i battenti anche la nuova colonia della Franco Tosi a Igea Marina. Una cronaca del tempo riporta gli echi di un mondo ormai lontanissimo dall'attuale: il raduno dei bambini nel cortile dello stabilimento alla sera, il viaggio in treno durato fino alle cinque del mattino, la retorica sparsa a piene mani:

*«[I bimbi] con gli occhioni spalancati sono rimasti ad ammirare il bellissimo edificio che li accoglierà per un bel mese di vacanze e di cura. Da oggi abiteranno in questa casa di sogno, tutta marmi e balconi fioriti, proprio come nel regno delle fate».*

Poi, di seguito, l'elezione del Sindaco tra i ragazzi e, soprattutto, l'attesa per l'arrivo dei vertici aziendali, accompagnati da mons. Cappelletti, per l'inaugurazione ufficiale della colonia e l'annessa distribuzione di leccornie a tutti i bambini, "tutti riconoscenti e sensibili alla bontà che la Franco Tosi ha dimostrato nei loro riguardi"<sup>77</sup>.

<sup>77</sup> *Officine Franco Tosi. Istituzioni aziendali: colonia marina Igea-Rimini*, in "Legnano", 1955, 2.

#### 4. Dal centrismo al centro-sinistra

Negli anni Cinquanta non mancarono davvero alle forze politiche legnanesi le occasioni per un duro confronto anche sul piano elettorale. Dopo le amministrative del 1951 e la vittoria della DC di Tenconi, l'appuntamento successivo furono le politiche del 7 giugno 1953. A livello nazionale esse furono intese un po' come la rivincita del 18 aprile 1948 e, soprattutto, furono dominate dalle vivacissime polemiche sulla nuova legge elettorale fortemente voluta da De Gasperi, la cosiddetta 'legge truffa' (ovviamente, la definizione veniva dalle opposizioni). Infatti, posta di fronte alla ripresa della sinistra dopo il 18 aprile e, soprattutto, all'avanzata delle destre missina e monarchica, la maggioranza degasperiana aveva deciso di adottare strumenti di autotutela, introducendo una nuova legge elettorale per la Camera (mentre per il Senato restava inalterata la legge in vigore). La forzatura era apparsa evidente, anche perché i meccanismi di cui si era iniziato a discutere concordavano tutti nel favorire solamente i partiti centristi, a scapito di ogni tipo di opposizione. Nel novembre 1952 DC, PRI, PSDI e PLI si erano infine accordati su un progetto in base al quale la lista o il gruppo di liste "apparentate" che avesse raggiunto il 50% più uno dei suffragi, toccando cioè la maggioranza assoluta, avrebbe ottenuto il 65% dei seggi della Camera. Dopo durissimi scontri, anche fisici, in Parlamento questo progetto divenne la legge 31 marzo 1953 n. 148, con la quale ci si accinse ad andare alle urne il 7 e 8 giugno 1953.

A livello locale una piccola novità fu costituita dalla decisa presa di posizione di Magno Isoardo, il direttore del settimanale "Il Nuovo Giornale di Legnano", che si espresse con decisione in favore della restaurazione della monarchia, giudicata l'unico strumento in grado di governare un popolo italiano "sbandato e brancolante". Il giornale denunciò con asprezza la nuova legge elettorale, accennando addirittura a "mire dittatoriali" della maggioranza degasperiana<sup>78</sup>. A Legnano le operazioni di voto si svolsero condizionate dal maltempo e da un forte acquazzone nella giornata di lunedì, ma senza incidenti di sorta. I risultati confermarono l'atteso calo della Democrazia Cristiana, che infatti scese dal 51,9% ottenuto cinque anni prima al 43,4% (11.137 voti); il PCI si assestò al 18% (4.613 voti), risultando in città ancora sopravanzato dal PSI (19,4%, pari a 4.984 voti), in modo quindi difforme rispetto alla media nazionale, che già vedeva decisamente i comunisti al secondo posto tra i partiti. Nel complesso, tuttavia, i due partiti di sinistra guadagnarono solo poco più dell'un per cento rispetto al 1948. Lontanissime risultarono le altre liste: con 1.421 voti e al 5,5% il PSDI fu fortemente avvicinato dalla lista monarchica (PNM) che toccò quota

<sup>78</sup> M. Isoardo, *Perché d'una eccezione*, in "Il Nuovo Giornale di Legnano", 11 giugno 1953.

1.382 (5,4%), mentre il MSI arrivò a 937 (3,6%). Anche questa pur relativa ripresa delle destre era in sintonia con il clima nazionale. Debolissimi gli altri: i liberali si fermarono a Legnano all'1,3% (337 voti), i repubblicani allo 0,8% scarso (197 voti). A parte i voti per altre liste minori, andavano sottolineati - ovviamente a puro titolo di curiosità - i 27 voti andati in città al Partito Nettista e gli otto (non uno di più!) toccati sia al Partito Sardo d'Azione sia all'Unione democratica degli impiegati pubblici. Va pure osservato che - se fosse stato per i legnanesi - la 'legge truffa' avrebbe funzionato, facendo scattare il previsto premio di maggioranza per la coalizione centrista che, seppur di misura, aveva superato la fatidica soglia del 50% più uno dei consensi. Tra i candidati, Anacleto Tenconi, presentato per la Camera dal suo partito, fece un vero e proprio 'bagno' di preferenze, conquistandone ben 4.138. Non bastarono tuttavia per portarlo a Montecitorio, essendo poi scavalcato da tanti altri concorrenti nell'intera circoscrizione<sup>79</sup>. Fu invece confermato nella sua carica di deputato il comunista Carlo Venegoni (1.588 voti in città).

Tab. 2 - Risultati elettorali 1951-1960

Partiti	Anni				
	1951	1953	1956	1958	1960
	Comunali	Politiche	Comunali	Politiche	Comunali
DC	10.485 46,16	11.137 43,47	10.549 42,36	11.145 41,68	11.103 41,72
PCI	5.276 23,23	4.613 18,01	4.533 18,21	4.958 18,53	4.418 16,61
PSI	3.561 15,68	4.984 19,46	4.996 20,06	5.053 18,89	6.476 24,40
PSDI	2.032 8,95	1.422 5,53	1.944 7,81	1.851 6,92	2.117 7,98
PRI	Con il PSDI	197 0,79	-	188 0,70	Con il PSI
PLI	-	337 1,31	1.006 4,04	1.199 4,48	1.335 5,02
MSI	-	937 3,66	907 3,64	946 3,53	1.136 4,27
Monarchici	-	1.382 5,60	967 3,88	1.220 4,56	-
Indipendenti	1.359 5,98	-	-	-	-
Altre liste	-	607 2,37	-	198 0,74	-

Nota: Per le elezioni politiche sono considerati i voti per la Camera dei Deputati

<sup>79</sup> Vittoriosa affermazione della Democrazia Cristiana, in "Luce", 12 giugno 1953.

Pochi mesi dopo i legnanesi tornarono al voto, per un turno di elezioni suppletive per il Consiglio Provinciale, eletto allora su base uninominale. Era accaduto infatti che il democristiano Giordano Dell'Amore, vincitore nel 1951 nel collegio di Legnano, era divenuto presidente della Cariplo e quindi aveva dovuto lasciare il suo posto in provincia. La DC stabilì di presentare come candidato Luigi Accorsi, in quel momento suo capogruppo in comune. La carriera politica di quest'uomo non ancora cinquantenne subiva dunque un nuovo salto. Accorsi, nato il 7 gennaio 1906 a Bologna, si era laureato al Politecnico di Milano nel 1928 in ingegneria meccanica e aveva lavorato dapprima al Consorzio Italiano Acciaierie e Ferriere di Genova e poi a Modena. Nel 1937 era approdato alla Tosi, dove era divenuto capo dell'Ufficio Tecnico Marina. Cattolico convinto, militante a suo tempo nella FUCI (l'organizzazione degli universitari cattolici), Accorsi era appunto dal 1946 in Consiglio Comunale<sup>80</sup>. Il voto si svolse il 10 gennaio 1954 e la DC ottenne un innegabile successo. Considerando complessivamente i dieci comuni del collegio, essa conquistò infatti 28.400 voti su 55.442 votanti (51,2%); dietro di essa si collocarono il PCI (14.520 voti, 27,2%), il PSI (8.216 voti, 15,2%), il PLI (1.382 voti, 2,5%), il MSI (1.203 voti, 2,2%). La soddisfazione dei dirigenti dello scudo crociato era motivata anche dal fatto che in quegli stessi dieci comuni del collegio nel 1953 il partito si era fermato al 48,05%<sup>81</sup>.

In chiave locale, però, la verifica più importante fu quella delle amministrative del 1956, effettuate il 27 maggio. All'appuntamento la DC si presentò proponendosi di investire ancora risorse per le case popolari con la costruzione di 1.000 nuovi alloggi; intendeva poi portare all'approvazione il PRG (come si è già visto), risolvendo nel contempo l'annosa questione della scomoda presenza della ferrovia. Era promesso anche l'avvio di un intenso programma a favore dell'edilizia scolastica. Dal canto suo il PCI insistette - come era naturale - sui tanti problemi dei lavoratori: il partito chiedeva l'istituzione di uno specifico assessorato del lavoro, una più decisa lotta contro i licenziamenti, gli infortuni e le malattie professionali, l'incremento delle scuole di riqualificazione professionale e pure l'istituzione di una Casa della cultura<sup>82</sup>.

Per l'occasione l'intervento della gerarchia cattolica risultò ancora molto netto. Nell'imminenza del voto, l'arcivescovo di Milano mons. Giovanni Battista Montini inviò anche al prevosto di Legnano una lettera riservata per richiamare l'importanza delle elezioni, ammonendo contro "il pericolo che nemici della religione abbiano a prevalere nella gestione dei pubblici affari" e invitando il clero

<sup>80</sup> *Incontro con l'Ing. Luigi Accorsi*, in "Luce", 18 dicembre 1953.

<sup>81</sup> *Clamorosa vittoria d.c. a Legnano*, in "Il Popolo", 12 gennaio 1954; *Ha vinto la D.C.*, in "L'Italia", 12 gennaio 1954.

<sup>82</sup> G. Scanzi, *Legnano dopo la Liberazione* cit., pp. 123-124.

ad un comportamento “irreprensibile e lineare [...], né debole né inacuto ed arbitrario nelle sue manifestazioni”. Le istruzioni annesse sollecitavano il clero a ricordare il dovere del voto, facendo il possibile “perché i fedeli e i benpensanti non si astengano dal voto e non lascino gli avversari del nome cristiano dar prova di maggior compattezza e avvedutezza e forse prevalere per l’ignavia dei buoni”. Scontato era - allora - l’obbligo dell’unità politica dei cattolici, prevedendo però che la DC tenesse conto “degli interessi e dei desideri dei cattolici” e ammettesse quindi nelle proprie liste anche persone non iscritte al partito, purché portatrici di “largo ed ottimo credito”<sup>83</sup>.

I risultati premiarono ancora la DC, peraltro in tendenza leggermente discendente anche rispetto alle politiche del 1953: i 10.549 suffragi ottenuti corrispondevano infatti al 42,3%. Il PSI sopravanzò di nuovo il PCI: 4.996 voti a 4.533, ovvero il 20% rispetto al 18,2%. Seguivano: PSDI 1.944 (7,8%), PLI 1.006 (4%), PNM 967 (3,9%), MSI 907 (3,6%). Il nuovo Consiglio Comunale fu pertanto costituito da 18 democristiani, 8 socialisti e altrettanti comunisti, 3 socialdemocratici, un liberale, un monarchico ed un missino. Questa composizione portò alla conferma di una giunta centrista, omogenea al governo nazionale. Anacleto Tenconi fu rieletto sindaco di una giunta composta da quattro suoi compagni di partito, da un indipendente (ma eletto nella lista della stessa DC), due socialdemocratici e il liberale. Più in dettaglio: i dc Mario Caironi (ai Lavori pubblici), Elio Crespi (Polizia urbana), Antonio Colombo (Edilizia privata) e Giuseppe Ghilardi (Finanze-Tributi), l’indipendente Dante Alberti (Servizi demografici), i socialdemocratici Bruno Ferrarini (Assistenza e beneficenza) ed Emilio Tognoni (Igiene e sanità), il liberale Antonio Cittera (Pubblica istruzione).

Due anni dopo il turno elettorale nazionale - per Camera e Senato - mostrò però che l’erosione dei consensi democristiani proseguiva, seppure molto lentamente: la DC ebbe infatti a Legnano il 41,6% dei voti, seguita dal PSI (18,9%), dal PCI (18,5%), dal PSDI (6,9%), dal PNM (4,6%), dal PLI (4,5%), dal MSI (3,5%) e dal PRI (0,7%). Va ricordato che le elezioni del 25 e 26 maggio 1958 si svolsero in un clima nazionale caratterizzato dall’incertezza: infatti la DC si presentava al giudizio degli elettori senza poter vantare particolari successi in campo governativo (dove la formula centrista dava da tempo vistosi segni di logoramento) e si affidò allo slogan voluto dal suo segretario Fanfani di un “progresso senza avventure”; il PCI era chiamato ad una delicata prova dopo i fatti dell’autunno 1956, quando i carri armati sovietici avevano represso nel sangue la voglia di indipendenza degli ungheresi; il PSI di Nenni azzardava adesso la carta dell’autonomia rispetto ai comunisti, ma era profondamente diviso al proprio

<sup>83</sup> Lettera del 19 marzo 1956, in Archivio parrocchiale di S. Magno, cart. 48, fasc. 1, *Corrispon-*

interno; i partiti minori di centro o centro-sinistra attendevano segnali chiari dai cittadini; le destre erano divise e tutte puntavano in qualche modo ad accreditarsi nei confronti della DC, per poterla poi condizionare nei giochi parlamentari.

Si entrava ormai nel pieno delle polemiche sull'ipotesi di accantonare la formula di governo centrista (ricordiamola ancora: DC-PSDI-PRI-PLI) e di passare al centro-sinistra, formula caratterizzata dalla sostituzione del PLI con un PSI ormai slegato dal PCI. Per tutta la seconda metà degli anni Cinquanta e nei primissimi anni Sessanta la politica italiana risultò dominata da questo problema, la cui soluzione era sollecitata sia dalle tumultuose trasformazioni che il paese stava attraversando, sia dall'inesorabile erosione numerica del centrismo, sia ancora dalla sua sempre più evidente incapacità di rinnovarsi e di divenire una formula dinamica e innovativa di governo, capace cioè di andare incontro alle richieste di modernizzazione, di maggiore giustizia sociale e di maggiore libertà: non si dimentichino al riguardo le innumerevoli manifestazioni repressive che ancora vigevano nelle leggi, nelle istituzioni, nelle mentalità degli organi dello Stato, specialmente in campo sindacale e in quello della cosiddetta 'moralità pubblica'<sup>84</sup>. Contro ogni ipotesi di centro-sinistra si levò un incredibile fuoco di sbarramento dal Vaticano, dalla Confindustria, dalla grande stampa nazionale, dal Partito Liberale e dalle destre, dagli interessi parassitari timorosi di essere colpiti, dai potentati oligopolistici del settore elettrico, il tutto con l'appoggio dell'*establishment* statunitense. Si verificarono pertanto convulse vicende, che vanno almeno elencate per poter poi capire le tensioni create anche a Legnano: agli inizi del 1959 la rivolta interna nella DC di quelli che furono poi definiti i 'dorotei' provocò il crollo della leadership di Fanfani, che dovette dimettersi tanto dalla segreteria del partito quanto dalla guida del governo, che aveva assunto dopo le elezioni del 1958 formando un bicolore DC-PSDI dalla forte intonazione riformistica. La caduta di Fanfani aprì la strada ad Aldo Moro che tuttavia, divenuto segretario democristiano, puntò ugualmente verso il centro-sinistra, seppure con maggiore cautela e moderazione rispetto all'irruente Fanfani. Nel 1960 la pressione di destra contribuì però a creare una possibile radicale inversione di rotta, allorché il dc Ferdinando Tambroni mise in piedi un governo monocolore che passò alla Camera solo grazie al voto dei parlamentari del MSI. Si aprì per l'Italia un periodo durissimo e, per certi versi, ancora un po' misterioso: il populismo di Tambroni, infatti, si mescolò (e talvolta anzi attizzò) alla ripresa del neofascismo; le sinistre puntarono molto sulla rivolta delle piazze, in nome di un antifascismo che mobilitò - a sorpresa - moltissimi giovani; le forze dell'ordine reagirono con brutalità eccessiva; morti e feriti cominciarono

---

<sup>84</sup> Si rinvia a G. Vecchio - D. Saresella - P. Trionfini, *Storia dell'Italia contemporanea* cit., pp. 269 e sgg.

a punteggiare la cronaca quotidiana tra la fine di giugno e i primi di luglio. I diversi partiti giunsero infine alla decisione di creare una sorta di ‘pausa di riflessione’ e fu così che si arrivò ad un nuovo governo Fanfani, che il 26 luglio 1960 varò un monocolore DC, che ebbe il sostegno dei partiti centristi e l’astensione di socialisti e monarchici. La simultanea presa di posizione di queste due forze politiche fece parlare di “convergenze parallele”, espressione bizzarra dal punto di vista geometrico, ma efficace per far capire quanto si stava verificando. La paternità era di Aldo Moro, che anche in questa circostanza diede prova delle proprie capacità di inventiva e di paziente mediazione.

In questo clima erano per di più previste le elezioni amministrative che di fatto si tennero in tutta Italia il 6-7 novembre 1960. Fu in questa circostanza che fu diffusa per la prima volta la trasmissione televisiva *Tribuna politica* (11 ottobre), che consentì anche ai leader dell’opposizione di comparire alla TV. Sul piano nazionale il voto amministrativo evidenziò la tenuta della DC (40,3%), il calo del PSI (14,4%) e l’avanzata del PCI (24,5%), creando non pochi problemi per la costituzione delle giunte in molte città. I socialisti decisero pertanto di contribuire alla formazione di giunte di sinistra con il PCI solo laddove non fossero possibili soluzioni diverse, per il resto puntando a varare giunte di centro-sinistra con la DC. Così nel gennaio 1961 fu inaugurato il primo governo locale “organico” di centro-sinistra a Milano, guidato dal sindaco socialdemocratico Cassinis; seguirono Genova, Firenze (sindaco La Pira), Venezia e la regione Sicilia.

Ma vediamo cosa successe a Legnano. In città gli echi delle contese nazionali si mescolavano con le critiche verso Tenconi, mentre nella DC si assistette ad un importante mutamento interno, provocato dalla conquista della maggioranza del partito ad opera di un gruppo di trentenni, appartenenti alla corrente della Base, ovvero alla corrente della sinistra democristiana che - sotto la guida di uomini come Giovanni Marcora - puntava con decisione all’accordo con i socialisti. Si trattava di giovani capaci, in grado di conquistare simpatie anche presso settori dell’imprenditorialità cittadina<sup>85</sup>. Molti particolari di quel delicato momento sono stati di recente rievocati da Oscar Tessari, che dall’ottobre 1960 al novembre 1969 fu segretario cittadino della DC ed espressione della nuova maggioranza<sup>86</sup>.

*«In quel frangente - sostiene Tessari - la DC viveva un momento di grave difficoltà: beghe interne avevano sfaldato la struttura organizzativa. Tenconi era certamente un grosso personaggio, ma non era ben visto da tutti: diverse voci invocavano un cambiamento [...] Occorreva individuare un personaggio autorevole che aprisse la lista della DC, una persona da poter spendere poi come sindaco. Le resistenze verso Tenconi crescevano».*

<sup>85</sup> *Aria di rinnovamento*, in “Il Nuovo Giornale di Legnano”, 13 ottobre 1960.

<sup>86</sup> I ricordi seguenti sono tratti da G. Borsa, *Classe dirigente e amministrazione a Legnano: “Così nacque il primo centrosinistra”*, in “Polis Legnano”, luglio-agosto 2000.

Il malessere esistente nella DC si era manifestato con solare chiarezza proprio nell'ultima seduta del Consiglio Comunale, allorché per ben due volte Tenconi era stato sconfessato dal proprio partito e - per di più - nel modo più autorevole, vale a dire tramite un intervento del capogruppo Accorsi. Ciò si era verificato durante la discussione sul Piano Regolatore e poi a proposito di un'indennità da attribuire ai dipendenti del carcere cittadino<sup>87</sup>.

Il braccio di ferro si concluse con l'esclusione di Tenconi dalla lista democristiana tanto per il Comune quanto per la Provincia (infatti Accorsi non intendeva più ripresentarsi come candidato per il Consiglio Provinciale). Un giornalista poté commentare con soddisfazione che "in tempo di democrazia tutte le dittature sono destinate a cadere"<sup>88</sup>. Peraltro il vecchio sindaco non si rassegnò tanto facilmente e diede anzi vita, in vista della campagna elettorale, ad un proprio giornale, "Il Guerriero di Legnano", con cui proseguì la sua battaglia politica.

Per la DC si trattava peraltro di fornire nomi credibili per le cariche di sindaco e di assessore. Racconta ancora Oscar Tessari (e il suo dire è di grande interesse per comprendere i meccanismi di selezione della classe politica di allora):

*«Era stato fissato un incontro con la presidenza dell'Associazione Legnanesa dell'Industria, nella sede di allora, nella bella villa di Via Lampugnani. Si usava così: una nostra delegazione si incontrò infatti con il presidente Pensotti, e con il direttore Bucci. Sul tavolo del presidente c'era un elenco telefonico: doveva servire per trovare qualche buon candidato. Nonostante la nostra trepidazione venne fuori una battuta: una delle prerogative per essere candidati era di essere abbonati alla Stipel! Comunque dall'ALI emerse una terna di nomi, fra cui quelli degli imprenditori Giovanni Mari e Pino Mocchetti: dopo un lungo tira-e-molla a me fu affidato il compito di contattarli personalmente».*

Va peraltro riconosciuto che, tuttavia, i processi decisionali dei partiti di allora coinvolgevano veramente decine e decine di dirigenti e di militanti:

*«Bisogna ricordare - ricorda ancora Tessari - che, mentre accadevano questi incontri al vertice, la 'base' degli iscritti si esprimeva nelle riunioni sezionali. La DC aveva infatti tre sedi cittadine: nell'Oltrestazione, nel quartiere centrale e nell'Oltresempione, intitolate a Giuseppe Bollini, Marcello Colombo e Carlo Guidi. Cinquanta, cento persone si trovavano, discutevano animatamente, facevano giungere alla direzione e alla segreteria cittadina chiari impulsi. E contribuivano a lanciare idee programmatiche, a segnalare possibili candidati consiglieri. C'era un vero fermento nel partito, anzi nei partiti, soprattutto alla vigilia delle elezioni. Ma, più in genere, i partiti erano ambienti vivaci, dei veri 'ponti' tra la gente comune e la politica. C'erano poi le commissioni di partito, aperte ad esperti, sui temi urbanistici, sulle finanze comunali, per stendere i pro-*

<sup>87</sup> In minoranza il Sindaco Tenconi, in "Il Nuovo Giornale di Legnano", 13 ottobre 1960.

<sup>88</sup> M. Isoardo, *Lo spumante amaro*, ibid.

*grammi elettorali. E poi c'erano i rapporti con le associazioni 'amiche' (fra cui, per la DC, le ACLI) e con la stampa, anche se non era certo articolata e 'pressante' come oggi. Ecco, in questo contesto proseguivano i nostri incontri».*

Alla fine maturò la decisione di puntare tutte le carte su Luigi Accorsi, che come consigliere comunale dal 1946 e provinciale dal 1954, possedeva un'ampia esperienza amministrativa ed una indiscussa credibilità personale.

*«Per convincerlo - conclude Tessari - si tenne un incontro alla presenza del prevosto, monsignor Cantù, arrivato a San Magno l'anno precedente, e di Adrio Casati, presidente della Provincia. Accorsi era al centro dell'attenzione. Disse: 'Mi si consenta di parlare con la mia famiglia e con la direzione della Tosi. So che volete portarmi ad assumere il ruolo di sindaco con una giunta aperta ai socialisti. Quindi ci devo riflettere bene, anche come cristiano'. Dopo qualche giorno Accorsi chiamò Marcora, segretario provinciale della DC, per dargli la propria disponibilità».*

Una giornata domenicale serena e soleggiata fece da cornice alle operazioni di voto. I risultati confermarono in buona sostanza gli equilibri esistenti, caratterizzati dal netto predominio della Democrazia Cristiana e dalla superiorità dei socialisti rispetto ai comunisti. La DC ottenne infatti 11.103 voti (41,7%), seguita dal PSI che, con 6.474 voti (24,4%), fece un consistente balzo in avanti, staccando ancora di più rispetto al passato il PCI (4.408 voti, 16,6%). Il successo socialista era peraltro determinato in buona misura da un accordo elettorale con il PRI e dall'inserimento in lista dell'avvocato Tognoni che in precedenza aveva lasciato il PSDI e risultava adesso 'indipendente'. Seguivano poi, al solito, il PSDI (2.117 voti, 8%), il PLI (1.335 voti, 5%) e l'MSI (1.136 voti, 4,3%). Rispetto al 1956, sparivano dalla scena i monarchici, la cui assenza contribuiva ad un certo rimescolamento delle carte sul settore destro dell'elettorato. In Consiglio Comunale i 17 democristiani (uno in meno rispetto al 1956) erano alla pari con i ben 10 socialisti e repubblicani (due in più) e i 7 comunisti (un seggio in meno). Vi erano poi tre socialdemocratici, due liberali ed un missino. Notevole fu il rinnovamento dei consiglieri, al punto che ben tre assessori democristiani uscenti (Elio Crespi, Antonio Colombo, Mario Caironi) non vennero rieletti. Nella sala di Palazzo Malinverni si ritrovarono comunque volti ben conosciuti nella politica locale: tra i democristiani Luigi Accorsi (il più votato con 1.278 preferenze), Walter Fossati, Giuditta Vignati, Giovanni Mari; tra i socialisti il già ricordato Emilio Tognoni e poi Vittorio Boccazzi, Egidio Citterio e il presidente dell'APIL Natale Barnabé (repubblicano); tra i liberali il solito Cittera; tra i comunisti Carlo Venegoni, Vincenzo Garzonio, Rodolfo Bollini e Luigi Villa.

Dopo il voto si strinsero i tempi per approdare finalmente al centro-sinistra.

*«Tra novembre, dicembre e i primi di gennaio - è ancora Tessari che parla - ci furono riunioni-fiume. Alla fine emersero questi nomi: Accorsi sin-*

*daco, quattro assessori alla DC, due ai socialisti, uno a testa a PRI e PSDI. Il PLI, invece, si chiamò fuori. A questo punto non restava che ufficializzare il tutto in Consiglio Comunale: mi chiamò Marcora per dirmi di attendere qualche giorno per la convocazione dell'assise, perché Milano doveva essere la prima grande città a varare una giunta con la collaborazione tra DC e PSI. Infatti a Milano il centrosinistra fu votato dal consiglio il 21 gennaio 1961, a Legnano il 23 gennaio».*

Quella sera Accorsi ottenne 29 voti su 40 consiglieri, evitando elegantemente di autovotarsi. Con lievi differenze numeriche risultarono poi eletti assessori i dc Parolo, Ghilardi, Mari e Baldizzone, i socialisti Osti e Restelli, il socialdemocratico Ferrarini (che fu pure vicesindaco) e il repubblicano De Martini. Edilizia popolare e scolastica, nidi d'infanzia, sistemazione di strade, fognature e illuminazione pubblica furono posti ai primi punti del programma della nuova Giunta. Per quanto invece riguardava due annose questioni, fu evidente la svolta impressa alla politica comunale rispetto ai tempi di Tenconi: fu infatti chiarito di voler definitivamente rinunciare allo spostamento della ferrovia e, sulla questione del gas, fu affermato l'obiettivo della municipalizzazione del servizio, con distribuzione di gas metano<sup>89</sup>.

Dal canto suo Tenconi non depose per il momento le armi. Sul suo giornale, infatti, pubblicò un puntiglioso bilancio delle opere pubbliche da lui avviate<sup>90</sup> e in una lettera anonima (ma che qualcuno attribuì alla sua stessa penna) non lesinò le battute acide contro la nuova formula di governo: "Ci dispiace che il nostro coetaneo Accorsi si sia cacciato in un simile guaio" - scriveva 'Pinco' - perché i socialisti avrebbero reclamato "solo provvedimenti demagogici, politici, assistenziali, ecc.". Di conseguenza la Giunta avrebbe potuto fare solo "demagogia, chiacchiere, culturame, eccetera (per tener buoni i compagni)". Per di più, che cosa avrebbe potuto fare il nuovo Sindaco alle prese con gente (i socialisti) che avrebbero fatto l'amministrazione "tanto volentieri in piazza o nei circoli vinicoli"?<sup>91</sup>

In ogni caso Tenconi - che morì alla fine del 1991 - usciva di scena dopo un decennio vissuto da protagonista a Legnano e dopo essere stato tra le personalità di spicco della Legnano dell'immediato dopoguerra.

*«Personalità interessante - è stato detto di lui -, dotata di una dose di coraggio eccezionale, non sempre compresa pienamente dai colleghi, forse eccessivamente autonoma nell'affrontare i problemi di una città complessa, al punto da meritare il soprannome di 'duchetto', Tenconi ha rappresentato per Legnano un riferimento indiscutibile. Deciso, irremovibile nelle*

<sup>89</sup> La prima riunione del Consiglio Comunale, in "Luce", 27 gennaio 1961.

<sup>90</sup> Il passaggio dei poteri a Palazzo Malinverni, in "Il Guerriero di Legnano", 11 febbraio 1961.

<sup>91</sup> Pinco, *Fianc a sinist! Sinist!*, ibid.

*scelte, testardo al punto da inimicarsi alcuni personaggi di primo piano dell'industria e della finanza, il 'sindaco della liberazione' ha guidato Legnano nel periodo più difficile della sua storia recente [...] Anacleto Tenconi e Virgilio Cappelletti possono essere considerati senza ombra di dubbio i punti di riferimento di tutta la città per oltre un decennio. Sindaco e parroco uniti dalla stessa fede religiosa, si sarebbero scontrati spesso proprio sulla natura del potere politico. Lungi dal sottoscrivere pericolose confusioni, proprio il sindaco cattolico avrebbe invitato monsignore ad introdurre, nei propri comportamenti, inevitabili distinguo»<sup>92</sup>.*

---

<sup>92</sup> G. Scanzi, *Legnano dopo la Liberazione* cit., p. 127.

## 5. Il cambiamento della società

Nel corso del decennio Cinquanta la popolazione legnanese aumentò con un ritmo dapprima abbastanza regolare e lento, poi - man mano che ci si inoltrava negli anni del 'boom' -, più veloce, anche a causa del fenomeno immigratorio di cui abbiamo già parlato<sup>93</sup>. Nel 1951 gli abitanti assommavano infatti a 38.026, mentre alla fine del 1955 essi erano 39.134, con un incremento complessivo di oltre un migliaio di anime, pari pertanto a circa 250 all'anno. Alla fine del 1958 fu superata quota 40.000, con esattamente 40.086 residenti. Da allora, appunto, la crescita si fece più spedita: 40.798 nel 1959 (+ 712 in un solo anno), 41.366 nel 1960 (+ 568), 42.354 nel 1961 (+ 988), 42.986 nel 1962 (+ 632).

Nel 1955 i nati vivi all'interno della popolazione residente furono 480, undici di meno rispetto al 1954. Negli anni seguenti il loro numero fu piuttosto altalenante, seppure con una tendenza all'aumento verso la fine del decennio: 514 nel '56, 454 nel '57, 522 nel '58, 511 nel '59, 533 nel '60, 590 nel '61, 671 nel 1962. Questo aumento corrispondeva al significativo fenomeno in atto in tutta Italia: nel periodo del 'boom' economico, infatti, le nascite crebbero in tutto il paese, segno di una ritrovata fiducia nell'avvenire. Il fenomeno - durato peraltro pochi anni - appare tanto più significativo se si considera che esso costituì l'unica variazione (periodi postbellici esclusi) rispetto ad una tendenza costantemente di inarrestabile caduta delle nascite. In realtà a Legnano i nati sulla popolazione presente risultavano molti di più, rinviando all'altro fenomeno delle immigrazioni: complessivamente, infatti, i fiocchi rosa e azzurri furono, anno per anno dal 1956, 786, 784, 814, 891, 1.094, 1.246 e infine 1.393 nel 1962.

Per quanto riguardava le morti, il loro numero si mantenne sostanzialmente stabile nel corso del decennio considerato: 394 nel 1954, 366 nel 1955, 391 nel 1956, 414 nel 1957, 392 nel 1958, 386 nel 1959, e poi ancora 431, 379, 453 nel triennio 1960-1962. È utile notare che - rispetto soltanto ad un paio di decenni prima - le varie forme di tumore erano ormai saldamente al primo posto tra le cause di morte (69 nel '55, 80 nel '56, 76 nel '57, 97 nel '58, 86 nel '59, fino a 116 nel 1960 e 108 nel 1962), seguiti dalle broncopolmoniti (38 nel '55, 43 nel '56, 63 nel '57, 59 nel '58, 47 nel '59 e nel '62). Parallelamente andava per fortuna sparendo la vecchia e terribile piaga della tubercolosi. Negli anni Cinquanta essa era tuttavia ancora ben presente: nel 1955 morirono difatti 19 legnanesi a causa della tbc, poi ancora 15 nel '56, 21 nel '57, 25 nel '58, 25 nel '59, 12 nel '60, 6 nel '61 e altrettanti nel '62. La tendenza era dunque evidente, ma bisogna pur ricordare che l'incidenza di questa malattia non poteva essere sottovalutata e che i miglioramenti erano dovuti al massiccio intervento delle autorità sanitarie:

<sup>93</sup> Tutti i dati seguenti sono tratti dalla rivista "Legnano".

nel 1957, per esempio, il dispensario antitubercolare di Legnano eseguì la visita a 4.156 persone per la prima volta e a 2.733 già visitate in passato, riscontrando 122 nuovi casi di tbc. Di conseguenza 75 uomini e 37 donne furono inviate in sanatorio o in ospedale, e altre 75 in preventori e ospizi climatici. Fu in questo quadro che il 1° aprile 1960 venne aperta a Salsomaggiore la Casa legnanese di cure salsoiodiche 'Carlo Jucker', in una palazzina con una capienza di 60 letti, sul luogo dove in precedenza già esisteva la 'Pro Legnano'<sup>94</sup>. La possibilità di curare in luoghi appropriati i malati più gravi appariva dunque tra le attenzioni delle autorità e dei benefattori.

A parte la consueta presenza di malattie infettive come il morbillo, la parotite, la varicella, la scarlattina, ecc., notevole era ancora la forza della terribile difterite: ben 38 casi nel '55, 13 nel '56, 17 nel '57, 20 nel '58, ma poi - e anche in tal caso contavano le misure di vaccinazione preventiva - solo 2 nel 1959, 4 nel 1960 e così via. Si andava intanto migliorando e ampliando la struttura ospedaliera cittadina. Non è questa la sede per esaminare nei dettagli i continui piani di sviluppo edilizio, oltre che di miglioramento sanitario. Basti ricordare che la crescita del numero dei ricoverati appariva in quel periodo costante. Tra il 1957 e il 1960 il numero degli ammalati acuti ricoverati passò da 11.943 a 13.900 e i giorni di degenza da 209.921 a 251.083, con una media giornaliera di presenti salita da 629 a 739<sup>95</sup>.

Ai legnanesi di quegli anni erano date ampie possibilità per effettuare le compere quotidiane. Il frigorifero si avviava a diventare - assieme alla lavatrice - una presenza fissa in tutte le case e ciò, salari permettendo, poteva consentire una migliore capacità di conservazione degli alimenti. A Legnano risultavano 807 esercizi di vendita nel 1955, dei quali 156 per bevande alcoliche al minuto, 258 per generi alimentari e 393 per altre merci. Vi erano, in più, 181 licenze per esercitare il commercio ambulante. Complessivamente gli esercizi commerciali salirono poi a 882 nel 1956, 927 nel 1957, 939 nel 1958, 954 nel 1959. Assenti erano ancora i supermercati, a meno di considerare tali (compiendo una evidente forzatura) spacci aziendali come quello della Franco Tosi in Via 29 Maggio, dove si poteva acquistare di tutto, percorrendo un lunghissimo banco di marmo dove via via si affacciavano gli sportelli del panettiere, del droghiere, del salumiere, del macellaio, ecc. Curioso il fatto che all'interno di questa ampia Cooperativa aziendale si dovessero usare monete speciali: presso l'entrata, ad una sorta di sportello bancario, si dovevano preliminarmente cambiare le lire italiane nelle lire 'Tosi'. Il tutto serviva anche per registrare su un apposito libretto le somme cambiate (e quindi poi spese), in modo da vedersi

<sup>94</sup> *Un'altra gemma si aggiunge all'assistenza legnanese*, in "Legnano", 1960, 1.

<sup>95</sup> *Ospedale Civile di Legnano - Circolo Ospedaliero*, in "Legnano", 1960, 4.



*Spaccio della Cooperativa 'Avanti' (dal volume Cooperativa 'Avanti'. 80 anni di storia nella realtà legnanese).*

restituire a fine anno una percentuale in denaro. Varie forme di aiuto ai propri acquirenti erano previste anche dalla Cooperativa 'Avanti', che nel 1952 aprì la propria nuova sede in Via Genova. Questa cooperativa intervenne in quegli anni pure calmierando i prezzi e distribuendo gratuitamente pacchi viveri ai disoccupati o agli scioperanti di tutto il Legnanese<sup>96</sup>. Frequentati da molti legnanesi erano anche gli altri spacci aziendali, per esempio quello del Dell'Acqua - Brusadelli all'inizio dell'attuale Via Gilardelli, dove si potevano comprare stoffe, scampoli e simili prodotti.

L'abitudine a compiere la spesa pressoché quotidianamente e sempre negli stessi negozi situati vicino a casa consentiva di creare rapporti abbastanza stretti tra commercianti e clienti. A parte le figure del panettiere, del fruttivendolo, del salumiere, era particolarmente diffusa quella del droghiere, nel cui negozio si poteva comprare di tutto, dai detersivi al caffè, dalle spezie alle caramelle o alle candele. Prodotti per la casa erano poi forniti direttamente in strada dagli ambulanti: è durata a lungo a Legnano la presenza del carro trainato da uno stanco cavallo e riempito fino all'inverosimile di scope, palette, battipanni, catini ecc. Negli anni Cinquanta tutto era ancora venduto sfuso: lo zucchero, per esempio, veniva impacchettato nella celeberrima 'carta da zucchero' di colore azzurrino,

<sup>96</sup> Citazioni e notizie si trovano in N. Agostinelli - G. Sommaruga, *Cooperativa Avanti. 80 anni di storia nella realtà legnanese*, Cooperativa Avanti, Legnano 1989, pp. 126-134.



*Una classe Seconda  
alle Mazzini. Anno  
scolastico 1957-58.*

molto robusta. La carne era invece avvolta nella tradizionale carta assorbente dal colore giallo. Ma anche la pasta, la farina e molti altri prodotti erano venduti sfusi e quindi comprati di volta in volta nelle quantità desiderate. Elementi fissi dei negozi di generi alimentari erano poi i barili contenenti le olive oppure le aringhe, nonché i grossi mastelli di legno (oppure i catini zincati) entro cui tenere a bagno lo stoccafisso. Il latte era venduto esclusivamente in bottiglie di vetro, chiuse con un sottile tappo di stagnola.

In questi anni le scuole elementari legnanesi rimasero quattro, una per ciascun principale quartiere della città: le De Amicis in centro, le Mazzini a S. Domenico, le Cantù a Legnanello e le Carducci nell'Oltrestazione. Subito dopo la guerra queste scuole furono oggetto di interventi e di ampliamenti (tre nuove aule alle De Amicis, una nuova ala alle Carducci, un impianto di cucina per la refezione alle Mazzini), ma sostanzialmente non vi furono rilevanti mutamenti rispetto al periodo d'anteguerra. Nel 1950-51 fu invece resa pienamente autonoma la scuola di avviamento professionale commerciale, intitolata a Franco Tosi, ampliando l'edificio che ospitava il Dell'Acqua.

Attorno alla metà del decennio la popolazione scolastica di Legnano risultava ormai alquanto consistente: per esempio, nell'anno scolastico 1954-1955, risultavano iscritti alle scuole cittadine ben 6.225 alunni e alunne. Va ricordato comunque che una buona parte di loro, specie negli istituti superiori, proveniva dai



comuni vicini. Netta era ancora la predominanza dei maschi sulle femmine: 3.661 a 2.564. Spiccavano in questo conto i 2.549 scolari delle scuole elementari statali, cui andavano aggiunti i 126 della Mater Orphanorum, i 118 delle scuole della Cantoni e i 217 dell'istituto Barbara Melzi. Le scuole medie contavano su 443 alunni, oltre alle 121 ragazze della Melzi. Tra gli istituti superiori il Liceo con 107 allievi (di cui solo 30 di sesso femminile!) era nettamente sopravanzato dal Dell'Acqua (453 in tutto, di cui 135 ragazze). Le varie scuole tecniche del Bernocchi erano invece frequentate da 837 persone nei soli corsi diurni<sup>97</sup>.

La vita scolastica di allora appare anni-luce distante da quella attuale. Il più anziano degli autori di questo libro può del resto attingere direttamente al serbatoio dei propri ricordi per costringere tanti lettori ad un piccolo personalissimo ritorno al tempo della propria infanzia:

*«Sono andato a scuola nel 1956, alle scuole Mazzini, avendo per i primi tre anni come maestra Adele Turati Lupardi. Frequentare le scuole elementari negli anni Cinquanta significava entrare in un ambiente molto diverso rispetto a quello scolastico attuale e non solo per il metodo didattico, visto che si cominciava a scrivere partendo dalle classiche aste, con cui si riempivano pagine e pagine dei quaderni. Intanto esisteva una netta*

*Una classe Terza alle Mazzini. Anno scolastico 1960-61.*

<sup>97</sup> Dati in "Legnano", 1955, 1, p. 32.



*Il vecchio edificio  
dell'Istituto Bernocchi.*

*divisione tra bambini e bambine, per cui le classi miste erano delle eccezioni piuttosto rare. Tutti indossavamo dei grembiuli neri e, noi maschi, in quarta e quinta delle vere e proprie camicie nere. La disciplina era rigida: ricordo bene il maestro Pizzoli che impugnava spesso e volentieri un lungo bastone, che non mancava di usare. Si entrava e si usciva da scuola sempre marciando, a due a due, fino al cancello. Esistevano piacevoli diversivi, come quando in classe entrava il bidello (ne ricordo uno, alto e magro, con un camice grigio) per rifornire i calamai. Infatti nei nostri vecchi banchi di legno erano inseriti dei calamai di vetro, che di tanto in tanto venivano riempiti: si scriveva ancora con penna e pennino. Così questo bidello girava banco per banco versando l'inchiostro da una grossa caraffa. Ricordo pure quando venivano distribuiti gratuitamente i quaderni e altro materiale ai bambini del Patronato, vale a dire a quelli appartenenti alle famiglie in condizioni disagiate. Con la sensibilità di oggi, penso che si trattasse di un'operazione umiliante: la distribuzione avveniva pubblicamente e, inoltre, a questi sfortunati compagni erano dati sempre dei quaderni dalla copertina nera, ben diversi rispetto a quelli che si compra-*

vano dal cartolaio che avevano figure o disegni colorati in copertina. Periodicamente eravamo portati nell'aula destinata alla lezione di canto, dove un maestro - pure lui molto severo - ci insegnava a cantare in coro l'Inno di Mameli, l'Inno di Garibaldi, la Leggenda del Piave, Monte Grappa e altri canti simili. La presenza dei miti e della storia patria era costantissima: sarebbe oggi inconcepibile vedere bambini di quinta elementare dedicarsi alla raccolta di figurine sul Risorgimento. Eppure tutti noi lo facemmo, nel 1961, in occasione del centenario dell'Unità d'Italia. Mi ricordo anche che ogni anno veniva portata in classe una grossa cassetta di legno, contenente diversi tipi di bomba: gli insegnanti ci raccomandavano di evitare ad ogni costo oggetti simili e di chiamare subito un adulto. A noi allora sembrava un gioco, ma oggi so che per anni dopo la guerra furono migliaia gli italiani, spesso piccoli, vittime dei residui bellici. E noi, dopo tutto, eravamo ancora temporalmente molto vicini alla guerra».

Quest'ultima annotazione è confortata - purtroppo - dai dati della cronaca nera. Nel febbraio 1949, in fondo alla Via Carlo Cattaneo, alcuni bambini si erano messi a giocare con un oggetto lucente trovato chissà dove, forse sotto una siepe, che altro non era che una bomba. A furia di rigirarlo tra le mani essi ne provocarono lo scoppio: un bambino morì subito, un altro il giorno seguente, straziato dalle schegge; altri ancora rimasero feriti<sup>98</sup>.

Le fonti scritte ci rimandano l'immagine di una didattica e di un sistema che era inevitabilmente più vicino a quello degli anni Trenta che non a quello dei decenni successivi. Le vere novità - anche nel campo della scuola elementare - sarebbero arrivate solo con gli anni Sessanta e più tardi. Spulciando i registri delle maestre e dei maestri succedutisi a Legnano nei primi dieci - quindici anni dopo la guerra, incontriamo subito questo vecchio mondo<sup>99</sup>. Colpisce anzitutto il vivo senso di impegno e di affezione ai bambini che animava quegli insegnanti, anche se i giudizi sui singoli potevano risultare comunque estremamente severi e fin sprezzanti ("Gli alunni xx e yy provengono dalle scuole dei deficienti e tali sono ancora" arrivava a scrivere un maestro delle De Amicis nell'anno scolastico 1949-1950). In molti casi, poi, ci si soffermava criticamente sulla pulizia e sull'educazione di bambini e bambine e - sul piano strettamente didattico - lo strumento della bocciatura e quello del rinvio a settembre erano ampiamente usati. Quella scuola era - inutile negarlo - anche una scuola profondamente classista e in questo senso avrebbe avuto ampie ragioni don Lorenzo Milani a contestarla in radice, scrivendo qualche anno dopo la sua celeberrima *Lettera a una professoressa*. Anche solo leggendo le annotazioni degli insegnanti legnanesi,

<sup>98</sup> Episodio ricordato nei registri delle classi della Carducci 1948-49, e nel *Diario* di Mauro Toté, 20 febbraio 1949.

<sup>99</sup> Tutti i dati e le citazioni seguenti sono tratte dai registri di classe, depositati presso l'ASDA. Anche ora omettiamo i nomi degli insegnanti, limitandoci a segnalare la classe e la scuola.

oppure facendo riferimento ai ricordi di diverse persone che a quel tempo frequentarono le elementari, non si sfugge all'impressione di un doppio codice di comportamento utilizzato dalle maestre, l'uno verso i bambini provenienti da famiglie benestanti o borghesi, l'altro verso quelli delle famiglie operaie o di immigrati. Ma bisogna pure riconoscere che quella scuola contribuiva a educare alla vita, stabilendo regole di comportamento, criteri di buona educazione e disciplina, senso di appartenenza ad un'unica comunità nazionale. Ciò avveniva - naturalmente - secondo criteri che mescolavano la tradizione religiosa cattolica con elementi di un nazionalismo patriottico direttamente tratti dalla scuola fascista, senza mettere in discussione quanto acquisito in precedenza. In una V maschile delle Carducci, nel 1951-52, l'insegnante esaltava ancora le colonie italiane e l'opera di "incivilimento e di progresso" compiuto dall'amministrazione del nostro paese, senza dimenticare la conquista della Libia e l'opera di "incivilimento delle popolazioni locali". Il patriottismo sparso a piene mani si sovrapponeva poi alla retorica sul lavoro e sulla sobrietà dei costumi. Nell'anno scolastico 1953-54 una maestra delle De Amicis si impegnò - come del resto tante altre colleghe - per la Giornata del Risparmio, il 31 ottobre: "prendo lo spunto dal monito del Vangelo, 'Raccogliete anche le briciole', per esortare i ragazzi ad essere previdenti e acquistare la bella virtù che rende sobri, suscita la speranza di beni futuri e contribuisce alla ricchezza della Nazione". Pochi giorni dopo commemorò i defunti e passò "all'apoteosi della Vittoria, meta sublime di tanti eroismi e di tanti sacrifici". Qualche mese più tardi, in vista della festa del 1° Maggio, annotò infine sul suo registro: "Commemoro la festa del lavoro che affratella tutti gli uomini e che fa pensare al più bello e al più santo dei doveri della vita: quello del lavoro". Più in generale, i programmi scolastici, specialmente in materie come la storia, rimanevano ancorati ai cliché imposti dal fascismo: l'esaltazione delle glorie di Roma, a partire da Romolo e Remo, dagli Orazi e Curiazi, da Muzio Scevola, Clelia, Attilio Regolo e così via, era poi seguita dall'insistenza sull'Italia dei Comuni medievali e del Rinascimento, per approdare infine agli aneddoti sull'eroismo dei protagonisti del Risorgimento e della Grande Guerra. Oltre, va da sé, non si andava: la storia successiva al 1918 rimaneva un grande buco nero che doveva rimanere inesplorato.

Per quanto riguarda invece le scuole medie, inferiori e superiori, gli anni Cinquanta proposero a Legnano consistenti novità, anche per quanto riguarda l'edilizia e l'organizzazione. Una data importante fu certamente quella del 5 maggio 1956, allorché il sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Giovanni Battista Scaglia, venne in città per assistere alla posa della prima pietra del nuovo istituto Bernocchi e a quella della futura scuola media nell'area del Parco delle Rimembranze (si trattava del piccolo giardino che negli anni Trenta era stato realizzato bonificando l'area dell'antico cimitero della città, a fianco del Santuario della Madonna delle Grazie). Infine avvenne la presa di possesso ufficiale da parte del



*L'inaugurazione del nuovo edificio dell'ITIS Bernocchi (1958). Sullo sfondo lo stabilimento Dell'Acqua e la pubblicità dell'epoca.*

Comune della vecchia casa di salute 'Salus', per trasformarla nella nuova sede del Liceo cittadino<sup>100</sup>.

Per quanto riguarda le scuole medie, il nuovo edificio, che fu poi intitolato a Bonvesin de la Riva, venne inaugurato dal preside Ettore Bonelli il 1° maggio 1958, presenti il ministro Dino Del Bo e le autorità cittadine. Nello stesso giorno - a sancire un cammino parallelo di questi diversi istituti - fu inaugurato pure il nuovo edificio del Bernocchi. In tal modo veniva sistemata anche logisticamente l'intera organizzazione di questa gloriosa scuola: nel 1953-54 era stato infatti aperto per iniziativa del sindaco Tenconi un Istituto Tecnico Industriale Serale per lavoratori, ad ordinamento settennale, con due sezioni (meccanici ed elettricisti); nel 1956 la vecchia Scuola Tecnica Industriale statale Antonio Bernocchi fu invece trasformata nel nuovo Istituto Professionale di Stato Antonio Bernocchi e ad esso fu annesso pure il sopraccitato Istituto serale, che pian piano si arricchì di nuove sezioni

<sup>100</sup> *Cronaca cittadina*, in "Legnano", 1956, 2.

(elettrotecnici, elettronici, ecc.). La popolazione scolastica del Serale crebbe rapidamente: dai 25 allievi del primo anno 1953-54 ai 184 del 1956-57 fino ai 302 del 1958-59, arrivando nel decennio seguente a toccare cifre notevoli (fino poi agli 895 del 1972-73). Infine nel 1958 iniziarono i corsi dell'Istituto Tecnico Industriale Diurno. In quel primo anno scolastico 1958-59, esso funzionò solo come sezione staccata dell'ITIS Feltrinelli di Milano, ma venne reso autonomo a decorrere dal 1° ottobre 1959: dai 56 allievi divisi in due classi del 1958-59 passò così ai 221 in 8 classi dell'anno successivo e superò quota 1.000 iscritti nel 1966-67. Anima di tutte queste positive trasformazioni fu il non dimenticato preside Salvatore Nobile<sup>101</sup>.

Il Liceo Scientifico fu invece oggetto di complicate trattative tra Comune, Provincia e Ministero, al fine di renderlo autonomo e non più sezione staccata del Liceo Vittorio Veneto di Milano. La conclusione positiva dell'intricata vicenda arrivò solo nel settembre 1953 e preside (incaricato) del nuovo Istituto fu nominato il prof. Arnaldo Povoli. Ciò rese più urgente la necessità di trovare un'adeguata soluzione al problema della sede, visto che fino a quel momento le lezioni si svolgevano sempre in aule improvvisate ricavate nei corridoi del Dell'Acqua, cosa che tra l'altro impediva di accettare tutte le iscrizioni richieste. Svanita presto l'ipotesi di costruire un nuovo edificio, ci si orientò verso l'utilizzazione di una costruzione già esistente e in particolare verso la casa 'Salus', adibita a Centro di rieducazione dei mutilati di guerra, di proprietà dell'ing. Carlo Jucker e posta all'angolo delle vie Verri e Bissolati. Grazie anche alla disponibilità di Jucker, tra 1955 e 1956 il Comune perfezionò la pratica per l'acquisto dell'edificio, che con l'anno scolastico 1956-1957 entrò in funzione come nuova sede del Liceo Scientifico<sup>102</sup>.

L'Istituto Dell'Acqua, dal canto suo, visse negli anni Cinquanta un periodo sostanzialmente tranquillo, segnato semmai dal passaggio di consegne della presidenza da Nicola Guarascio a Giulio Lodi (con un breve intermezzo di presidenza del prof. Meardi). Il corso di studi di geometri e ragionieri risultava in quegli anni alquanto selettivo, con un'elevata percentuale di respinti e rimandati, fatto che tuttavia era alla base della fama di serietà dell'istituto, garantendo di conseguenza maggiori possibilità di impiego per i giovani diplomati. Verso la fine del decennio (1958-59) l'Istituto contava su 415 iscritti, cifra questa destinata a rimanere più o meno stabile anche negli anni immediatamente successivi<sup>103</sup>.

<sup>101</sup> Per tutti questi aspetti, compresi cenni biografici su Nobile, cfr. *L'I.T.I.S. 'A. Bernocchi'* cit.

<sup>102</sup> G. Vecchio, *Il Liceo Scientifico di Legnano: cinquant'anni di storia*, in *Il Liceo di Legnano: 50 anni di storia*, a cura di G. Conte e A. Airoldi, Liceo Scientifico 'Galileo Galilei', Legnano 1996, pp. 13-20.

<sup>103</sup> *Cento anni di istruzione tecnica e professionale a Legnano. Dalla Scuola comunale di fine XIX secolo all'Istituto commerciale e per geometri 'Carlo Dell'Acqua'*, a cura di G. D'Ilario, Legnano 1999, pp. 119-128 e 136.



Nel panorama scolastico cittadino spiccavano anche le attività promosse dalle suore Canossiane residenti nell'antico palazzo della famiglia Melzi lungo il corso Sempione. Nel dopoguerra esse avevano aggiunto alle già tradizionali iniziative della scuola materna ed elementare anche le scuole medie e le magistrali. All'origine di tutto ciò era stata la guerra, perché nel 1943 si erano trasferite a Legnano (come sfollate da Milano) le suore Orsoline con le loro scuole medie e magistrali. Al termine del conflitto queste religiose, malgrado le pressioni ricevute per restare, erano però ritornate nella loro sede originaria, per cui mons. Cappelletti aveva esercitato le sue autorevoli pressioni sulle Canossiane affinché ne proseguissero l'opera. Madre Giuditta Baio aveva accettato la sfida, così che già con l'autunno 1945 aprì i battenti la scuola media, che nel corso del tempo ebbe come primi presidi la madre Maria Rosa Beretta e poi il prof. Ettore Bonelli. Con l'anno scolastico 1946-1947 iniziarono invece le lezioni dell'Istituto Magistrale, su base quadriennale, sotto la presidenza della madre Maria Amodeo. Il successo dei nuovi istituti fu immediato, visto che il 19 giugno 1948 giunse già la parificazione delle Magistrali, trascorso il tempo minimo richiesto dalla legge. In quello stesso perio-

*La ex-Casa 'Salus'  
divenuta sede del Liceo.*



*La Madre Maria Rosa Beretta con una classe dell'Istituto Barbara Melzi (1948).*

do (1945) venne pure inaugurato un collegio per alunne interne. Si stabilì di dare ospitalità a tutte quelle giovani che si trovavano a Legnano per motivi di studio o di professione, lontane dalla propria famiglia. Infine nel 1959, su impulso del prof. Luigi Sartori, venne aperta una scuola triennale per Segretarie d'Azienda, che durò fino al 1977. Tutti questi sviluppi costrinsero a predisporre l'ampliamento della sede e il 3 dicembre 1961 fu inaugurato un nuovo edificio scolastico, presenti le massime autorità cittadine e il vescovo ausiliare di Milano mons. Oldani. Nel passaggio tra gli anni Cinquanta e Sessanta, pertanto, la proposta formativa delle Canossiane risultava strutturata ormai in modo piuttosto stabile, a fianco di una comunità di suore che si attestava attorno alla trentina di persone. Per esempio, nell'ottobre 1963 risultavano 50 iscrizioni all'asilo, 132 alle elementari, 110 alla media, 106 alle magistrali, 102 alla scuola per Segretarie d'azienda, 43 ai corsi per Applicato ai servizi amministrativi, 26 alla scuola professionale<sup>104</sup>.

<sup>104</sup> Cfr. G. Vecchio - G. Borsa, *Barbara Melzi. Una Canossiana nella Legnano dell'Ottocento*, Ancora, Milano 2000, pp. 129-135.

Per quanto riguarda la Chiesa locale, gli anni Cinquanta non aggiunsero sostanziali novità rispetto ai due decenni precedenti: infatti sarebbero stati gli anni successivi, quelli del Concilio Vaticano II, a cambiare radicalmente molte abitudini. La pastorale continuava a reggersi sulla messa celebrata in latino (durante la quale molte donne recitavano per proprio conto il Rosario), sui sacramenti, la dottrina divisa per sessi e per età, gli oratori, l'associazionismo e così via. Persistettero per tutto il periodo vecchie usanze, come quella di pagare l'uso della sedia durante la messa domenicale: in tutte le chiese alcune incaricate giravano tra i fedeli, anticipando la vera e propria raccolta delle offerte, per incassare i soldi (20 lire alla fine del decennio) di quanti avevano preso posto su vecchie sedie impagliate, talvolta traballanti e tutt'altro che sicure. A parte questi dettagli un po' folkloristici, certo è che in quasi tutte le quattro parrocchie si avviò, quasi contemporaneamente al cambio di decennio, un significativo ricambio generazionale nel clero. Precedente nel tempo era stato l'affidamento della parrocchia di S. Domenico a don Albino Colombo (1908-1993), che aveva fatto il suo ingresso ufficiale la domenica 25 gennaio 1953, provenendo da Cesano Maderno dove era stato fino ad allora coadiutore. Ma, in tal caso, aveva pesato il fatto che il suo predecessore, don Emanuele Cattaneo (morto ottantottenne il 31 ottobre 1952), apparteneva addirittura ad una generazione ancora precedente, tanto da essere stato fino a quel momento il primo e unico parroco di S. Domenico<sup>105</sup>. Il 21 marzo 1959 venne invece a morte mons. Cappelletti e il 12 luglio 1959 fece il suo ingresso come nuovo prevosto di S. Magno e di Legnano mons. Giuseppe Cantù, nato nel 1915 a Treviglio e ordinato prete nel 1938. Prima di giungere a Legnano egli aveva esercitato il suo ministero sacerdotale nel Seminario di S. Pietro in Seveso, passando poi al Santuario di S. Valeria a Seregno e infine - come insegnante di matematica - all'Istituto Leone XIII di Milano<sup>106</sup>. In quello stesso anno 1959, il 18 settembre, morì anche il parroco dei Ss. Martiri, don Angelo Robbiani, al cui posto fu nominato qualche mese più tardi un prete poco più che trentenne destinato ad un luminoso futuro: il milanese don Giacomo Biffi, l'attuale cardinale arcivescovo di Bologna. Nel 1962 scomparve invece il parroco di Legnanello, don Luigi Contardi, in carica dal 1919. Gli successe don Giuseppe Sironi.

Complessivamente, l'articolata presenza ecclesiastica sul territorio continuava a fondarsi sulla capacità d'attrazione degli otto oratori (maschile e femminile per ogni parrocchia), dove erano attivi sacerdoti di grande spessore educativo e organizzativo, come don Carlo Riva e don Giuseppe Longoni a S. Domenico, don Ettore Passamonti e don Antonio Arioli a Legnanello, don Mario Pagani

<sup>105</sup> Per particolari si rinvia a G. Vecchio, *S. Domenico a Legnano: storia di una parrocchia*, in Parrocchia S. Domenico, *Una comunità che guarda avanti*, Eo Ipso, Legnano 1998, pp. 48-50.

<sup>106</sup> Cenni e ricordi nel fascicolo *Un 'sì' che dura da 60 anni*, Parrocchia di S. Magno, Legnano 1998.

*Il parroco  
di S. Domenico  
don Albino Colombo  
(a sinistra)  
con il coadiutore  
don Giuseppe Longoni.*



(peraltro molto addentro nella pastorale studentesca e 'maestro' di un valido gruppo di giovani, destinato a occupare in seguito anche cariche importanti nella vita civile e politica della città) e don Sandro Tanzi a S. Magno, don Nunzio Ferrante ai Ss. Martiri. Cospicua continuava ad essere la presenza delle religiose, che poggiava - oltre che sulle già citate comunità del Carmelo, delle Canosiane e delle Suore Infermiere - anche sulle Suore di Maria Ausiliatrice (salesiane) attive negli asili di Ss. Martiri e S. Domenico, nonché nei vari convitti operai. Le Ancelle del Santuario guidavano l'orfanotrofio pubblico, mentre nell'ospizio di S. Erasmo e nell'ospedale civico svolgevano la loro missione le Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret. L'unica comunità religiosa maschile della città continuava invece ad essere quella dei Carmelitani Scalzi alla chiesa dei Frati (S. Teresa del Bambin Gesù) che nel 1964 sarebbe divenuta la quinta parrocchia di Legnano, avendo come primo parroco il padre Daniele Placido.

La tradizionale pastorale cattolica avrebbe ben presto dovuto fare i conti con un 'nemico' ben più insidioso di quello consueto del 'comunismo bolscevico'. In tutta Italia, infatti, gli anni Cinquanta proposero l'avvio di sconvolgenti ed epocali trasformazioni del costume, sotto la spinta dell'incipiente benessere di massa e, soprattutto, di un nuovo poderoso mezzo di intrattenimento e di informazione: la



*Un giovanissimo  
don Giuseppe Cantù,  
dal 1959 prevosto  
di S. Magno.*

televisione. È noto che la data di nascita della TV nel nostro paese fu il 3 gennaio 1954, allorché la RAI iniziò a trasmettere con regolarità quotidiana i suoi programmi, dopo un lungo periodo di sperimentazione. Quel giorno andarono in onda tra l'altro *L'osteria della posta* di Carlo Goldoni, un film di Mario Soldati (*Le miserie del signor Travet*), il telegiornale e, manco a dirlo, la *Domenica Sportiva*. La novità del mezzo, l'alto costo dell'apparecchio e la diffidenza di molti limitarono nei primi tempi la possibilità di molte famiglie di acquistare un televisore. Si diffuse così una sorta di ascolto collettivo, quasi una fase di passaggio tra le più tradizionali forme teatrali e cinematografiche e il successivo uso domestico. Per vedere i programmi della RAI ci si affidò all'ospitalità di vicini o conoscenti e soprattutto ci si rivolse alle organizzazioni cattoliche, politiche o ai circoli associativi e sindacali. Cominciarono a cambiare i costumi: in molti paesi, la sera, poteva capitare di vedere la gente uscire dalle proprie povere case, recando con sé una sedia, per trasferirsi in questo o quel locale dove era stata installata la televisione. Si adattarono alla bisogna anche i bar e si dovettero rapidamente adeguare gli esercenti dei cinema, soprattutto dopo l'incredibile successo di *Lascia o raddoppia*. Al fine di non perdere ulteriormente spettatori, infatti, ci si dotò di apparecchi televisivi da utilizzare per vedere all'opera Mike Bongiorno, condizione indispensabile



*Il negozio di Natale Finetto in corso Garibaldi (pubblicità di fine anni Cinquanta).*

per poter poi passare alla proiezione del film in cartellone. Secondo una ricerca della stessa RAI nel 1956 solo il 3,1% del pubblico guardava la televisione a casa propria, il 12,5% in casa d'altri e il 45% in locali pubblici<sup>107</sup>.

Scene del genere si verificarono ovviamente anche a Legnano. Come ricorda Arno Covini:

*«Le televisioni sono arrivate prima nei bar, poi qualcuno ha cominciato a comprarle. Erano molto care rispetto ad adesso, ci voleva un mese e mezzo di stipendio e forse più per comprare la televisione. Io andavo a vederla all'ANPI. Poi un po' per volta si è allargato il numero dei possessori [...] Molti hanno comprato prima il frigo, poi la televisione, poi la lavatrice. A poco a poco tutti hanno cominciato a scappare dal cortile per andare a vedere la televisione e non c'era più la discussione che c'era prima. Soltanto nei primi tempi la televisione ha unito, perché si andava nelle case dei pochi che l'avevano a vederla»<sup>108</sup>.*

Anche Piera Pattano, operaia tessile, ha rievocato in seguito quei tempi:

*«Quando c'era il Lascia o raddoppia di Mike Bongiorno c'erano vuote le case, perché tutti andavano al circolo. Si lasciavano aperte le porte e*

<sup>107</sup> P. Dorfler, *Carosello*, Il Mulino, Bologna 1998, p. 9.

<sup>108</sup> In C. Penati, *Racconti di vita cit.*, p. 568.

*quando si tornava a casa era là ancora tutto come prima. Si andava tutti al circolo, tra un commento e l'altro si vedeva la televisione. Il circolo era casa nostra [...] La televisione era venuta ad aggiungere qualcosa di diverso a quello che c'era, ma non cambiava la nostra vita. La si guardava poco. Soltanto Lascia o raddoppia la seguivano tutti. Io guardavo qualche volta il telegiornale, ma non dava troppo interesse. Le informazioni giravano ancora per le ringhiere»<sup>109</sup>.*

Il tempo libero era usato ancora in altro modo, privilegiando il ballo, il cinema, la passeggiata in piazza. Ricorda Wainer Bruschetta (classe 1926):

*«Alla fine degli anni Quaranta cominciarono ad aprire le prime sale da ballo: ricordo la 'Catania', ai confini con S. Vittore Olona. Ce ne era una anche verso i Ronchi e un'altra nei pressi della Bernocchi. La musica era rigorosamente dal vivo. Venivano orchestre anche da Milano. Ricordo che a cantare vennero persino Alberto Rabagliati e Luciano Taioli. Oltre alle sale da ballo, c'erano i cinema: Esperia, Italia, Volta e Legnano. In quest'ultimo si organizzavano anche spettacoli teatrali. Commedie venivano rappresentate anche negli oratori. Ricordo i fratelli Parini e piccole compagnie che portavano in scena varietà. Nel gennaio del 1949, lo ricordo bene perché a vederla c'ero anch'io, al teatro dell'oratorio di Legnanello venne rappresentata 'E un dì nacque Legnarello', ovvero Felice Musazzi. L'unica donna che ricevette dall'arcivescovo della Diocesi milanese, il cardinal Schuster, di far parte della compagnia fu mia sorella Wanda. Il suo ruolo era quello di cantare tra una scena e l'altra [...] A metà degli anni Cinquanta fece la sua comparsa la televisione, in particolare l'Admiral. Pochissimi avevano la possibilità di acquistarla. A decine ci radunavamo in un capannone di un mio amico, Gigi Moroni, per vedere Lascia o raddoppia oppure i varietà con Silvio Noto ed Enzo Tortora. Anche nei bar era possibile trovare la tv»<sup>110</sup>.*

Anche un altro legnanese, Martino Tunesi (nato nel 1938) ha ricordi simili:

*«Al pomeriggio della domenica gli adulti si chiudevano nei circoli a bere vino e giocare a carte. Con i miei amici ci appostavamo davanti a queste botteghe e vedevamo la gente uscire barcollando a causa dei bicchierini di troppo. Era divertente. Oppure si andava in oratorio e dopo le 16,30 tutti a fare le 'vasche' per le vie del centro per conoscere le ragazze. L'obiettivo era avere da loro il permesso di accompagnarle fin davanti alla porta di casa. Alla sera si andava spesso al cinema. Ricordo il cinema parrocchiale di Sant'Ambrogio: il biglietto costava 80 lire. I più 'in grana' andavano invece al cinema Legnano dove l'ingresso costava 130 lire. Poi aprirono anche le prime sale da ballo. Quella dell'ANPI in Via Pontida, il Diana vicino alla sede della Cariplo e il Brusadelli in Via Cuttica. Il biglietto d'ingresso costava intorno alle 200 lire. Gli uomini dovevano entrare rigorosamente in giacca e cravatta. Eravamo pronti a tutto pur di strappare un ballo alle ragazze»<sup>111</sup>.*

<sup>109</sup> *Ibid.*, p. 573.

<sup>110</sup> Intervista rilasciata a Davide Gervasi in data 6 maggio 2001.

<sup>111</sup> Intervista rilasciata a Davide Gervasi in data 5 maggio 2001.



*Il negozio di giocattoli della Vedova Legnani in corso Garibaldi (pubblicità di fine anni Cinquanta).*

Ma la gente cominciava anche ad acquistare l'automobile, sempre più preferita - almeno da chi se lo poteva permettere - rispetto alle vecchie biciclette e pure alle più moderne *Vespe* e *Lambrette*. Lo sviluppo del traffico privato comportò ovviamente l'aumento degli incidenti stradali. A Legnano nel 1952 i vigili urbani accertarono 92 incidenti, nel 1953 109, nel 1954 160, nel 1955 196. In quest'ultimo anno i feriti furono 114 e i morti 3. Il pericolo maggiore era costituito dalle arterie periferiche, ancora sgombre di traffico, che invitavano alla velocità: per esempio la Via Gorizia, il Corso Sempione, la Via XX Settembre, tutte strade che oggi costringono piuttosto a lunghe code e rallentamenti e che certo non possono più essere definite 'periferiche'<sup>112</sup>.

Gli anni Cinquanta significarono per Legnano anche lo sviluppo prorompente di altre attività di intrattenimento, peraltro con marcati caratteri culturali e civili. Deve essere citata anzitutto la nascita e lo sviluppo di un'iniziativa come quella del Cineforum Leone da Perego (1956), poi intitolato alla memoria del

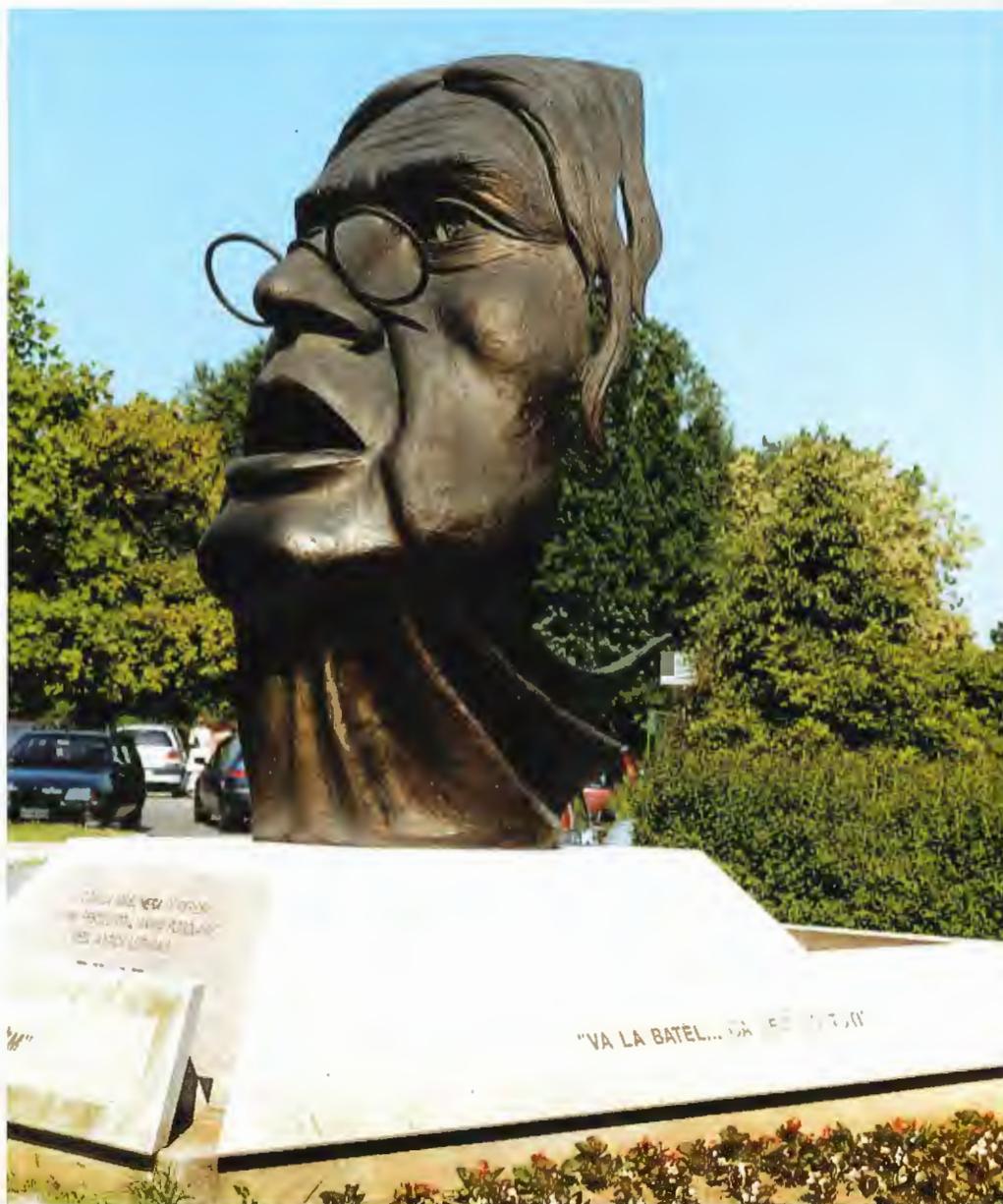
<sup>112</sup> L. Brunello, *Guerra perduta?*, in "Legnano", 1956, 4.

suo presidente Marco Pensotti Bruni, scomparso nel settembre 1964 per un incidente stradale. Ma bisogna naturalmente rifarsi anche a due autentiche 'istituzioni' cittadine. Nel 1951 prese infatti consistenza la proposta di riprendere la Sagra del Carroccio, dopo la lunga sospensione dovuta sia alla guerra sia all'alleanza con la Germania, nei cui confronti sarebbe sembrato provocatorio celebrare solennemente la sconfitta del Barbarossa. Proprio gli uomini che in quell'anno diedero vita alla Famiglia Legnanese si diedero molto da fare e trovarono il consenso di Anacleto Tenconi, appena ritornato sindaco, e di mons. Cappelletti. L'anno dopo si poté pertanto vedere nuovamente sfilare per le strade di Legnano tanti concittadini in costume medievale, così come disputarsi la gara ippica allo stadio Pisacane. Naturalmente le difficoltà furono enormi: risultò per esempio difficilissimo procurarsi i costumi che solo dopo molte trattative furono ottenuti dal Teatro della Scala, che fu convinto a prestare gli abiti usati per l'opera verdiana *La battaglia di Legnano*. Ugualmente impegnativa fu la ripresa sotto il profilo organizzativo, tanto che le contrade vennero ridotte ad otto, cancellando definitivamente quelle dell'Olmina e della Ponzella, presenti negli anni Trenta. Ma alla fine la tenacia fu premiata e la manifestazione si svolse regolarmente, con la vittoria di Legnanello (fantino Angelo Lorenzetti su Muccia). Il successo fu tale che la Sagra fu ripresa da alcune testate nazionali, a cominciare dalla "Domenica del Corriere", seguita da "Grazia" e da "Candido". Tre anni più tardi, nel 1955, un nuovo consistente aiuto alla stabilità della manifestazione venne dalla fondazione del Collegio dei Capitani e delle Contrade e dall'introduzione della figura del Gran Maestro<sup>113</sup>.

Quel fervoroso periodo fu vissuto con intensità anche da un uomo come Felice Musazzi (1921-1989), cresciuto nel cortile di Via Lampugnani 3, che dopo gli studi al 'Bernocchi', si era impiegato alla Tosi. Durante la guerra non era sfuggito alla cattiva sorte e, inviato sul fronte russo, era stato fatto prigioniero e aveva potuto tornare a casa solo nel 1946. Reinseritosi nella vita della sua città, egli rilanciò le attività teatrali già svolte prima del conflitto negli oratori: la sua fortuna fu data dalla felice invenzione del personaggio di Teresa e, paradossalmente, dal divieto - già ricordato - del cardinal Schuster di mandare in scena le ragazze sui palchi degli oratori maschili. Musazzi dovette ricorrere ad attori di sesso maschile opportunamente travestiti per recitare ruoli femminili. Dopo il successo di una rivista come *E un dì nacque Legnanello*, rappresentata nell'oratorio di quella parrocchia nel 1949 e seguita nel 1950 da *Sem nasü par patì ... e patèm*, Musazzi si mise in proprio e fondò la Compagnia dei Legnanesi.

<sup>113</sup> G. D'Ilario, *Nascita e storia della Sagra del Carroccio*, in *Il Palio di Legnano. Sagra del Carroccio e Palio delle Contrade nella storia e nella vita della città*, Comitato Sagra del Carroccio - Banca di Legnano, Legnano 1998, pp. 129-135.

L'attuale monumento  
che ricorda  
Felice Musazzi  
in via Gilardelli.



Portando in scena l'umanità variopinta dei cortili e delle case a ringhiera, aiutato da colleghi come Tony Barlocco 'Mabilia' (1930-1986), Renato Lombardi e Carletto Oldrini, Musazzi conobbe il primo grande successo fuori Legnano nel 1958, quando *Va là batél, ca sèm sü tüti* approdò all'Odeon di Milano<sup>114</sup>.

Lo sport legnanese andava intanto vivendo alcune ottime stagioni, per certi versi esaltanti. Con la ripresa regolare dei campionati di calcio dopo l'inter-

<sup>114</sup> Notizie tratte soprattutto da R. Besana - G. D'Ilario, *Note biografiche*, in *Felice Musazzi e i Legnanesi*, Comune di Legnano, Legnano 1993, pp. 152-154.



**16 GIRI D'ITALIA VINTI!**

**RECORD MAI EGUAGLIATO  
DA ALTRA MARCA**

**Il missile ERCOLE BALDINI**  
non tradisce l'attesa degli italiani ed impone le  
sua classe dominando nel 41° Giro d'Italia.  
È una vittoria che consacra un campione e con-  
ferma le insuperabili qualità della bicicletta

**Legnano**

Gomme **PIRELLI**

*Publicità delle biciclette 'Legnano' dopo la straordinaria vittoria di Ercole Baldini al Giro d'Italia del 1958. Fu quello l'anno migliore del romagnolo, che pochi mesi dopo con la sua 'Legnano' divenne campione del mondo a Reims.*

ruzione dovuta alla guerra, infatti, il Legnano si era saldamente issato ai vertici della classifica di serie B: quarto nel 1945-46, secondo nel 1946-47, ancora quarto nel 1947-48, 'solo' ottavo nel 1948-49, terzo nel 1949-50 e finalmente secondo nel 1950-51, ottenendo questa volta la promozione in serie A. Presidente della società era a quel tempo Pino Mocchetti, allenatore Ugo Innocenti e direttore sportivo Ettore Puricelli. I lilla si accinsero pertanto a disputare il loro secondo campionato nella massima serie, dopo la stagione 1930-31, ma anche in questo caso - come nel precedente - il loro impegno si rivelò inadeguato. Al termine delle gare, infatti, il Legnano risultò ultimo e staccatissimo: solo 17 punti ottenuti in 38 partite, con ben 25 sconfitte e 85 reti subite (a fronte delle 37 segnate). Da questa disastrosa esperienza, tuttavia, i lilla riuscirono subito a risollevarsi, perché l'anno seguente si classificarono ancora secondi in serie B, a pari punti con il Catania, poi nettamente battuto nello spareggio decisivo per 4 a 1. Malauguratamente anche la nuova esperienza in A finì in fretta e male: i lilla furono ancora ultimi, seppure con un bilancio migliore rispetto a due anni prima. Iniziò da allora il calvario della società lilla che, dopo tre campionati disputati in serie B, precipitò definitivamente nei gorghi della C e anche peggio<sup>115</sup>.

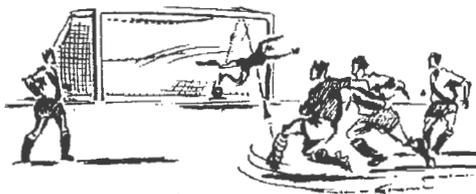
In campo ciclistico la tradizionale Coppa Bernocchi - sospesa, durante la guerra, solo nel 1943 - riconfermò il suo prestigio con le edizioni del dopoguerra,

<sup>115</sup> Notizie e dati statistici in G. D'Ilario - I. Monti - M. Tajè, 1913-1993. *Quando si dice lilla. Ottant'anni dell'Associazione Calcio Legnano, A.C. Legnano - Famiglia Legnanese - Banca di Legnano, Legnano 1993.*

Così su "Il Calcio e il Ciclismo Illustrato" del 6 agosto 1953 il disegnatore Silva presentava la cronaca e le fasi salienti dello spareggio tra Legnano e Catania per la salita in serie A.

## SILVA A FIRENZE

I tifosi siciliani che all'apparire delle squadre avevano gittosamente e freneticamente sventolato innumerevoli bandierine e vessilli dai colori amati, in verità da tempo erano piuttosto ammutoliti che l'andamento del gioco nulla lasciava sperare di buono. Ma d'un tratto una improvvisa ed inattesa sventola di Toncelli li rianimò di colpo che la traversa, colpita in pieno, stavolta aveva dato una mano al Legnano.



sa, ricadeva in rete. L'incantesimo era rotto e subito apparve evidente come pel Catania non ci fosse più niente da fare.

Quattro minuti più tardi un'intesa Mion-Motta offriva nuovamente la palla da rete ancora a Manzardo, che però stavolta falliva nettamente la mira. Tuttavia la palla, indirizzata nettamente fuori, disgraziatamente incrociava nel basso fondo di Loranzi e schizzata indietro finiva a Palmer che, aggiustatosela, non aveva difficoltà ad infilare con un calmo ma esatto rasoterra diagonale nell'angolino basso scoccato da una ventina di metri.



visibilmente impacciato nei movimenti non riusciva ad opporvisi efficacemente anche per il sole che dritto gli batteva negli occhi.

E al 41' Palmer, ricevendo addirittura la palla... da Fusco, che tentava rimediare ad uno svarione di Santamaria gigioneggiante, con tre eleganti e semplici finte del corpo si liberava di altrettanti successivi avversari, e sull'uscita di Soldan, lo pescava di contropiede adagiando infine con un leggero tocco la sfera nell'angolino fra gli ammirati applausi della folla all'indirizzo del tenorino di grazia svedese oggi vero numero uno in campo.



samente sostituito da Bartolini. 45' senza storia all'infuori di altri 2 angoli a 1 per il Legnano e la rete di Quotiani su punizione al 28' per fallo di Asti.

E ricominciarono a sperare. Ma l'illusione ebbe breve vita. Al 29' Manzardo spostatosi al centro, ricevuta una palla da Palmer che l'aveva giocata a regola d'arte, dal limitare dell'area, improvvisa, faceva partire una saetta di sinistra dal basso in alto e la palla, sbattendo con violenza sotto la traversa,

La partita, seppure ancora si potevano nutrire speranze, era decisa. Ma non passava un minuto che Mion con un improvviso e forte tiro da lontano, addirittura da oltre 30 metri, stavolta, batteva nuovamente Soldan. La palla, parabolica, sbatteva sotto la traversa e finiva in rete, mentre il portiere

Sul 4-0 la partita era chiusa in tutti i sensi. Per il Legnano, che pago della vittoria e della brillante esibizione non aveva nessuna voglia di maramaldeggiare anche per non irritare i corretti avversari; e per il Catania che nella ripresa addirittura era costretto a presentarsi senza portiere volonterosamente.

SILVA

alcune delle quali valsero come prova del campionato italiano (che per diverso tempo fu organizzato su più gare) e videro quindi la partecipazione di tutti gli assi del momento, a cominciare dai mitici Fausto Coppi, Gino Bartali e Fiorenzo Magni. Proprio Coppi risultò vincitore della Coppa nel 1954, straordinariamente disputata a cronometro, mentre nel 1957 il grande velocista belga Rik Van Looy risultò il primo straniero ad entrare nell'albo d'oro di questa classica corsa. La 'Bernocchi' risultava il momento culminante dello sport ciclistico a Legnano, ma ciò non deve far dimenticare l'intensa attività svolta nelle categorie minori dalla celebre società rossonera, l'Unione Sportiva Legnanese, che proprio nel 1953 festeggiò degnamente il suo quarantesimo compleanno. È solo per i lettori più giovani che va citato il nome del presidente Pino Cozzi (1894-1973), figura indimenticabile per tutti i legnanesi più anziani<sup>116</sup>. Nel 1960 la società conobbe un suo altro piccolo momento di gloria, allorché un giovane cresciuto nelle sue file, Ottavio Cogliati, conquistò alle Olimpiadi di Roma la medaglia d'oro nella gara a squadre sui 100 km.

Notevoli risultarono pure le imprese della Pallacanestro Bernocchi, sorta nel 1941, che - guidata dal direttore sportivo Vasco Pellegrini e dagli allenatori Vittorio Tracuzzi e (in seguito) Ciccio Zucchi - conquistò nel 1954 e nel 1955 due consecutivi scudetti, arrivando così a quattro titoli nazionali complessivi<sup>117</sup>.

Ma anche un altro sport diede grandi soddisfazioni a Legnano in quel primo decennio postbellico. Alludiamo alla ginnastica, in cui si andava imponendo una giovanissima società, la Perseverant, fondata il 15 settembre 1945 presso l'oratorio maschile della parrocchia Ss. Redentore, con la presidenza di Luigi Salmoiraghi e il sostegno di don Ettore Passamonti, allora coadiutore presso l'oratorio, nonché di Giuseppe (Peppino) Colombo. Ingaggiato Domenico Grosso, già protagonista negli anni precedenti con la maglia della Cantoni, e da lui trascinata, la giovane squadra ginnica iniziò a farsi notare a livello nazionale, mentre lo stesso Grosso raggiungeva la nazionale, guadagnandosi la convocazione per le Olimpiadi di Londra del 1948. In quella circostanza l'atleta legnanese si classificò 41° e quarto sui nove azzurri in azione: un risultato più che onorevole<sup>118</sup>. Accanto alla Perseverant le cronache di quegli anni riportarono spesso il nome della squadra femminile della Cantoni, fondata nel lontano 1922, e ora guidata da Anny Avanzini, che soprattutto nel decennio seguente portò a consistenti successi le ragazze da lei allenate.

<sup>116</sup> *Ciclismo a Legnano*, a cura di G. D'Ilario, U.S. Legnanese - Famiglia Legnanese - Banca di Legnano, Legnano 1993.

<sup>117</sup> *La Pallacanestro 'Bernocchi' campione d'Italia per la quarta volta*, in "Legnano", 1955, 2.

<sup>118</sup> Per molti altri particolari, cfr. G. Vecchio, *50 anni di storia, in 1946-1996. Perseverant. Una continuità nel nome. I primi cinquant'anni*, Società Ginnastica Perseverant, Legnano 1996, pp. 15 e sgg.



### 3. L'epoca di Accorsi, 1960-1975

#### 1. Un quindicennio di vita politica

Luigi Accorsi mantenne la carica di Sindaco per ben tre lustri, superando positivamente le elezioni del 1964 e del 1970 e rinunciando poi a ripresentarsi a quelle del 1975. In tal modo egli stabilì il record di durata in carica, valido non solo per il periodo successivo al 1945, ma per l'intera storia legnanese dall'Unità d'Italia in poi. Basterebbe questa curiosità storico-statistica per giustificare il titolo che abbiamo voluto dare a questo capitolo del nostro libro. C'è però qualcosa di più sostanziale. Ci pare infatti che Accorsi fu in quel periodo un autentico leader, stimato anche dagli avversari e privo di reali concorrenti all'interno della stessa maggioranza. Concreto e sobrio, egli rappresentò una figura di notevole rilievo, capace di dare un forte impulso alla trasformazione e alla modernizzazione di Legnano. Naturalmente un giudizio critico complessivo e 'definitivo' su Accorsi e sul suo operato è prematuro: a noi basta per il momento segnalare l'indiscusso rilievo della persona.

Sul piano politico la fresca giunta di centro-sinistra dovette badare a rintuzzare gli attacchi degli oppositori, che ancora permanevano all'interno della DC. Bisogna considerare che a livello nazionale il partito di maggioranza relativa era fortemente diviso e solo dopo la torrenziale relazione di Aldo Moro al congresso del partito tenutosi a Napoli tra la fine di gennaio e gli inizi di febbraio del 1962 si aprirono le porte per un governo di collaborazione con i socialisti. Per la verità il nuovo governo Fanfani che si costituì in febbraio godette solo dell'astensione del PSI, dato che anche quel partito era alquanto diviso. Fu però quel provvisorio governo a realizzare alcune delle riforme più significative dell'intera stagione del centro-sinistra: basti pensare alla nazionalizzazione dell'energia elettrica con la nascita dell'ENEL e all'introduzione della scuola media unica, con l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 14 anni. Si dovette comunque attendere la fine del 1963 (con in mezzo un difficile passaggio elettorale e il governo 'balneare' di Giovanni Leone) per poter approdare a un governo 'organico' di centro-sinistra, vale a dire con la diretta partecipazione dei socialisti, questa volta guidato da Aldo Moro. Ma anche questo storico momento non fu esente da fratture, considerato che tutta l'ala sinistra del PSI, guidata da Lelio Basso se ne andò per dare vita al PSIUP (Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria).

Gli echi di queste battaglie nazionali furono ovviamente forti anche a Legnano. Già nel 1961 il leader socialista Tognoni attaccò pesantemente l'operato

*Accorsi e il sindaco di Colombes in visita a Legnano (26 maggio 1962).*



della giunta centrista di Tenconi, provocando un'altrettanto decisa replica<sup>1</sup>. Nello stesso periodo la stampa locale tradizionalmente ostile al vecchio sindaco sparò altre bordate:

*«L'attuale Giunta Municipale deve lavorare anche per quello che non hanno fatto i precedenti amministratori, cercando di riportare ordine alle molte pratiche sbagliate od abbandonate nella confusione e nell'incuria»<sup>2</sup>.*

Dal canto suo Tenconi mantenne ferma la sua ostilità verso il centro-sinistra e, intervenendo all'assemblea sezionale della DC di S. Magno in vista del congresso nazionale di Napoli del 1962, chiese di rinviare l'apertura ai socialisti, che non poteva a suo dire "essere ammannita in quattro e quattro otto senza una previa ponderata

<sup>1</sup> 400 giorni: Palazzo delle Poste, in "Il Giornale di Legnano", 25 maggio 1961; *Medice, cura te ipsum!*, ibid., 1° luglio 1961.

<sup>2</sup> *Piano Regolatore*, in "Il Giornale di Legnano", 1° luglio 1961.

preparazione politica e anche spirituale”<sup>3</sup>. L’apertura a sinistra - scrisse poi - faceva infatti pensare “alle correnti d’aria che certe aperture possono comportare con tutti i malanni di conseguenza”. Tenconi buttava sul tappeto parecchi pesanti interrogativi, dubitando assai della lealtà dei socialisti e del passato di questo partito:

*«Non ci sarà merce di contrabbando nel bagaglio che il PSI porterà con sé? Possiamo fidarci ciecamente del PSI per accettarlo quale compagno di viaggio senza precauzione e garanzia alcuna?»<sup>4</sup>.*

Sta di fatto che pian piano ci si dovette abituare - volenti o nolenti - al nuovo ordine delle cose, tanto che la Giunta Accorsi poté procedere nel suo cammino e arrivare senza particolari scossoni alla sua scadenza. Visto retrospettivamente (e osservando le date delle opere pubbliche realizzate dal Comune), si può sostenere che quel primo quinquennio fu soprattutto di rodaggio e di preparazione, in vista di un secondo mandato che complessivamente ci appare più denso di realizzazioni. Andavano intanto scomparendo alcuni dei grandi protagonisti della passata storia politica legnanese: il 7 novembre 1964, proprio alla vigilia del turno elettorale, venne a morte il quasi ottantottenne Fabio Vignati, l’industriale tessile e poi bancario che era stato a lungo e ininterrottamente alla guida della città, dapprima come sindaco e poi come podestà in epoca fascista (1923-1932).

Uno degli aspetti maggiormente curati in quegli anni fu quello della collaborazione internazionale. Il 30 settembre e il 1° ottobre 1961 Accorsi e una folta delegazione legnanese si recarono infatti a Colombes, sobborgo di Parigi, per stringere un accordo di gemellaggio tra i due Comuni, concretamente finalizzato allo scambio di soggiorni per giovani nelle colonie estive e nelle famiglie, nonché alla comune partecipazione a esposizioni artistiche, incontri sportivi, incontri tra associazioni, viaggi di studio, e così via<sup>5</sup>. Seguì nel 1964 il gemellaggio con la città africana di Ebolowa nel Camerun: in questo caso le finalità erano anche di ordine umanitario, perché Legnano voleva impegnarsi per la cooperazione e la promozione dello sviluppo locale e per l’invio di aiuti materiali. Iniziaronο in quel periodo i viaggi di personalità legnanesi in Africa per rendersi personalmente conto di quanto era opportuno e possibile fare in tal senso.

Le votazioni del 22-23 novembre 1964 registrarono una percentuale elevatissima di votanti, pari al 95,19% degli aventi diritto. Fece notizia sui giornali locali il fatto che il signor Pier Angelo Salmoiraghi fosse rientrato per votare addirittura dalla Georgia (USA) e la signorina Antonia De Angeli da Massaua, la nota città portuale dell’Eritrea.

<sup>3</sup> Nella D.C. cittadina, in “Il Guerriero di Legnano”, 13 gennaio 1962.

<sup>4</sup> “Adelante Pedro... con juicio”, in “Il Guerriero di Legnano”, 13 gennaio 1962.

<sup>5</sup> L. Brunello, *Gemellaggio ed amicizia tra Legnano e Colombes*, in “Il Giornale di Legnano”, 28 ottobre 1961.



*Un'altra immagine della visita della delegazione di Colombes a Legnano: si notino sullo sfondo le vecchie case poi demolite per fare spazio al Centro parrocchiale di S. Magno.*

I risultati furono caratterizzati dalla consistente avanzata del PLI di Giovanni Malagodi che a Roma si era decisamente schierato contro il centro-sinistra e che in quel periodo andava raccogliendo i consensi di tutti quanti temevano eccessivi scossoni riformatori dalla nuova formula di governo. La DC tenne sostanzialmente le sue posizioni, con un risultato intermedio tra le precedenti comunali e le recenti politiche del 1963; il PCI confermò il suo momento di ascesa, mentre il PSI scontò a sinistra la scissione del PSIUP, che peraltro si rivelò in città un fenomeno abbastanza limitato. In Consiglio Comunale entrarono pertanto 16 democristiani, 8 comunisti e altrettanti socialisti, 4 liberali, 3 socialdemocratici e un esponente del MSI. Nelle preferenze Accorsi dominò la scena (2.227 voti), seguito nel suo partito da Fossati (766), Baldizzone (482) e Mari (480); Tognoni primeggiò nel PSI con 529 voti e tenne a distanza Egidio Citterio (244); nel PCI Rodolfo Bollini (505) si piazzò davanti a Luigi Villa e Luigi Botta. Nei partiti minori confermarono la loro leadership il liberale Antonio Cittera, il socialdemocratico Renzo Galeotti (216) e il missino Francesco Colombo. Due sole donne furono elette: la democristiana Giuditta Vignati e la liberale Bruna Rovida.

Può essere comunque opportuno considerare integralmente la storia elettorale legnanese di questo quindicennio. Come mostra la tabella seguente, si ebbe in quegli anni una relativa stabilità, tanto in termini percentuali quanto in numeri assoluti. Malgrado l'ormai lungo periodo di permanenza al potere, la DC iniziò a

risentirne il peso solamente verso la metà degli anni Settanta e più probabilmente per cause generali che cittadine; allo stesso modo va interpretato probabilmente il netto balzo in avanti del PCI nel 1975, quando in tutta Italia dilagò la voglia di cambiamento, dopo gli anni della contestazione e sotto l'influsso tanto degli avvenimenti terroristici e della ormai accertata rissosità e debolezza interna del centro-sinistra. Anche le oscillazioni dei consensi del PLI (nel 1963-64) e del MSI (nel 1972) si possono spiegare con motivi di portata nazionale. Più di tutto colpisce la parabola socialista: a Legnano il PSI era tradizionalmente sempre stato più forte rispetto al PCI, in controtendenza dunque rispetto al dato nazionale. Ma in città esso sembrava arrancare, incapace di ampliare il proprio elettorato, come ben mostrano i dati assoluti dei consensi. Soprattutto dopo il disastro delle elezioni parlamentari del 1968, quando gli elettori avevano ovunque punito l'affrettata unificazione 'a freddo' fatta con il PSDI dando vita all'effimero PSU (Partito Socialista Unificato), anche i socialisti legnanesi non si erano più ripresi, venendo decisamente e definitivamente scavalcati dai 'cugini' comunisti. Va infine notata la frammentarietà delle esperienze elettorali legate ai gruppi della cosiddetta 'sinistra extraparlamentare' di quel momento: alle politiche del 1972 non si arrivò con tre liste a mettere insieme neppure mille voti.

Tab. 3 - Risultati elettorali 1960-1975

Partiti	Anni						
	1960	1963	1964	1968	1970	1972	1975
DC	11.103 41,72	10.737 36,27	10.822 38,01	11.763 38,60	12.261 40,75	12.398 39,04	12.088 37,45
PCI	4.408 16,61	5.456 18,43	5.181 18,20	6.462 21,20	6.499 21,60	7.005 22,06	9.501 29,44
PSI	6.474 24,40	6.408 21,65	5.605 19,69	PSU 6.142 20,15	4.443 14,76	4.595 14,47	4.768 14,77
PSDI	2.117 7,98	2.001 6,76	2.064 7,24		2.244 7,46	1.584 4,99	2.319 7,18
PLI	1.335 5,02	2.938 9,92	3.145 11,04	2.843 9,33	1.574 5,23	1.897 5,97	1.048 3,24
MSI	1.136 4,27	1.334 4,51	1.251 4,39	1.168 3,83	1.412 4,70	2.124 6,69	1.579 4,89
PSIUP	-	-	406 1,43	1.242 4,08	912 3,03	497 1,56	-
PRI	Con il PSI	156 0,53	-	419 1,37	744 2,47	1.052 3,31	974 3,03
Manifesto	-	-	-	-	-	224 0,70	-
MPL	-	-	-	-	-	219 0,69	-

Nota: Per le elezioni politiche sono considerati i voti per la Camera dei Deputati.

Ma torniamo alle vicende amministrative locali. Nel gennaio 1965 il Consiglio Comunale elesse nuovamente come Sindaco Luigi Accorsi, affiancandogli come assessori i democristiani Giuseppe Ghilardi (Bilancio), Carlo Baldizzone (Servizi demografici, sport e turismo), Giovanni Mari (Edilizia pubblica) e Walter Fossati (Pubblica Istruzione), i socialisti Ettore Raimondi (Vicesindaco con competenze ai Tributi), Luigi Morelli (Edilizia privata) e Manlio Parola (Polizia urbana e annona), oltre al socialdemocratico Renzo Galeotti (Igiene sanità e assistenza)<sup>6</sup>. Questa Giunta dovette però essere più volte modificata nel corso del tempo e purtroppo non solo per eventi come le dimissioni di Giovanni Mari alla fine del 1966. Nel luglio 1965 morì infatti a soli 39 anni l'assessore Luigi Morelli, che si era distinto fin da giovane come partigiano e poi sindacalista alla Tosi. Nel gennaio 1967 scomparve poi un altro assessore socialista, il vicesindaco Ettore Raimondi. Egli fu ricordato da tutti con commozione sia per il suo coerente percorso politico (iscritto alla Camera del Lavoro fin dal 1919, poi antifascista, sempre socialista, consigliere comunale ininterrottamente dal 1946) sia per il suo ammirevole profilo personale, come di un'onestà e di una dedizione d'altri tempi: "un legnanese autentico, un galantuomo autentico, un sindacalista coraggioso", disponibile a fermarsi per strada per ascoltare qualunque cittadino<sup>7</sup>. In seguito a tutti questi fatti divennero pertanto assessori il dc Antonio Colombo e i socialisti Teodoro Sant' Ambrogio e Arturo Restelli.

La seconda Giunta Accorsi dovette inoltre affrontare un grave momento di crisi, che la portò ad un passo dal crollo, sul finire del 1968. La causa fu costituita dal contrasto insorto tra democristiani e socialisti a proposito della distribuzione del gas. Si ricorderà che già in precedenza - vale a dire durante la gestione centrista di Tenconi - si era discusso sul futuro dei rapporti tra Comune e Società del Gas di Legnano che praticamente da sempre aveva in città il monopolio della produzione e distribuzione del prezioso combustibile. Orbene, in previsione della scadenza del contratto tra le due parti, fissata per il 31 dicembre 1969, le forze politiche si interrogarono sul che fare e la maggioranza si spaccò tra la DC che voleva mantenere in campo una società privata e il PSI che puntava dichiaratamente alla municipalizzazione del servizio. La seduta del Consiglio Comunale del 13 dicembre 1968 rese apparentemente insanabile questo conflitto, perché le sinistre abbandonarono l'aula al momento di votare una proposta della DC che stabiliva di non rilevare gli impianti esistenti e, di conseguenza, di

<sup>6</sup> *La riconferma a Palazzo Malinverni della concentrazione di centro-sinistra*, in "La Prealpina", 30 gennaio 1965; G. D'I[laro], *Inizia l'attività amministrativa la nuova Giunta presieduta da Accorsi*, ibid., 3 febbraio 1965; *I nostri amministratori comunali per il quinquennio 1965-69*, in "Legnano", 1965, 1.

<sup>7</sup> G.P. Conti, *Ricordo di un uomo. Ettore Raimondi*, in "La Prealpina", 14 gennaio 1967; cfr. anche *Ettore Raimondi*, in "Legnano", 1967, 1.

mantenere l'affidamento del servizio a una società privata. Gli assessori socialisti lasciarono la Giunta e si aprì di fatto la crisi. Nelle settimane seguenti la diffusione di volantini in città e le polemiche crescenti fecero pensare alle più disparate ipotesi sul futuro della vita amministrativa locale<sup>8</sup>. Sennonché, dopo faticose trattative, nel febbraio 1969 un comunicato congiunto delle segreterie della DC e del PSI sancì la ritrovata concordia e fu stipulato un compromesso in base al quale si sarebbero chiesti preventivi esatti sia alla Società del Gas per una eventuale cessione degli impianti sia ad altre aziende per lo svolgimento del servizio. Il tutto era complicato dalla volontà di innovare radicalmente le modalità della distribuzione, passando finalmente al metano e, di conseguenza, rifacendo gli impianti<sup>9</sup>. La questione si trascinò per tutto l'anno in una ridda di cifre e di considerazioni tecniche, la cui soluzione in un senso o nell'altro poteva avvantaggiare la Società del Gas a scapito di eventuali altri concorrenti<sup>10</sup>. Sul finire del 1969 il Consiglio Comunale approvò quasi all'unanimità (favorevoli, oltre ai partiti del centro-sinistra, i comunisti, mentre i liberali e il consigliere del MSI si astennero) la proposta di non concedere più proroghe alla concessione in scadenza e di passare alla gestione provvisoria del servizio da parte del Comune per una durata di tre anni, in attesa di costruire nuovi impianti di distribuzione e di rivedere in seguito tutto il problema<sup>11</sup>. Di fronte al rifiuto della Società del Gas di affittare gli impianti esistenti, il 24 dicembre Accorsi emise un decreto sindacale di requisizione provvisoria degli impianti medesimi, ma tre mesi dopo il Prefetto di Milano annullò tale decisione, ritenendo che non esistesse un reale stato di necessità per giustificare la requisizione<sup>12</sup>. Si dovette far buon viso a cattiva sorte e riprendere le trattative con la vecchia concessionaria, cercando nel frattempo di capire quanto dei vecchi impianti si sarebbe potuto salvare<sup>13</sup>. Finalmente nella primavera del 1971 prese sempre più corpo l'idea di costituire un'Azienda municipalizzata del gas, che sarebbe certo risultata più dinamica

<sup>8</sup> *Crisi comunale: il PSI esce dalla Giunta*, in "La Prealpina", 15 dicembre 1968; *Si prevede la costituzione di una Giunta monocolore con l'appoggio esterno del PLI, MSI e PRI*, *ibid.*, 29 dicembre 1968; *La DC e il PSI divisi per il gas*, in "Il Giorno", 19 gennaio 1969.

<sup>9</sup> *Raggiunto un accordo procedurale circa il problema del gas*, in "La Prealpina", 6 febbraio 1969; *Rientrata la crisi al Comune di Legnano*, in "Il Giorno", 11 febbraio 1969.

<sup>10</sup> *Nuovo rinvio per il gas e altri argomenti approvati senza eccessive discussioni*, in "La Prealpina", 29 novembre 1969; *Ancora due alternative per la distribuzione del gas per uso domestico alla cittadinanza*, *ibid.*, 13 dicembre 1969.

<sup>11</sup> *Gas. Gestione provvisoria comunale*, in "Legnano", 1969, 4.

<sup>12</sup> *Requisiti impianti e attrezzature appartenenti alla "Società del gas"*, in "La Prealpina", 30 dicembre 1969; *Il Prefetto derequisisce gli impianti dell'azienda del gas*, in "Il Giorno", 27 marzo 1970.

<sup>13</sup> *Il Consiglio comunale decide di trattare con la Soc. del Gas*, in "La Prealpina", 22 aprile 1970.

sotto il profilo gestionale e avrebbe altresì potuto acquisire altri servizi pubblici, scaricando il Comune da responsabilità non sue. In Consiglio Comunale maturò dunque un ampio consenso verso questa scelta, tanto che il voto finale vide 31 voti favorevoli su 34 presenti, essendo contrari solo i due liberali e astenuto Colombo del MSI<sup>14</sup>. Si provvide in seguito a verificare le condizioni di acquisto degli impianti e nel 1972 nacque finalmente l'Azienda Municipalizzata del Gas, che nel decennio Settanta provvide a trasformare l'intera rete, mentre le utenze salivano da 11.800 a oltre 17.000<sup>15</sup>. Nel 1974 l'assunzione anche del servizio di distribuzione dell'acqua potabile giustificò la sigla AMGA (Azienda Municipalizzata Gas Acqua) che tutti i legnanesi ben conoscono.

Si arrivò così regolarmente al turno amministrativo del 7 giugno 1970 che - come si è visto sopra - risultò felice tanto per la DC quanto per il PCI, entrambi in fase ascendente rispetto alla precedente consultazione comunale. Il PSI mise in rilievo tutte le sue debolezze, mentre il fatto decisamente nuovo fu rappresentato dall'ingresso a Palazzo Malinverni del consigliere del PSIUP Sergio Bonelli, cui bastarono peraltro solo 28 preferenze personali per conquistare il seggio: un segno del voto altamente politicizzato andato al suo partito. Nel complesso il centro-sinistra confermò la sua solida maggioranza con 27 seggi su 40: al suo interno, però, il PSI perdeva due consiglieri, cedendone uno alla DC e uno al PRI. L'opposizione risultò composta da 9 comunisti, 2 liberali, dal solito misino Colombo e appunto dal rappresentante del PSIUP. Una significativa novità si verificò poi nell'aprile 1972, allorché Sergio Bonelli e Carlo Alberti (eletto nelle liste del PCI) decisero di passare insieme al 'Manifesto' e di riferirsi dunque al gruppo della sinistra comunista - quello di Luigi Pintor e di Rossana Rossanda - precedentemente espulso dal partito sotto l'accusa di frazionismo.

Nel 1970 gli elettori legnanesi democristiani premiarono ancora il capolista Accorsi, dietro cui tuttavia andava facendosi strada una nuova generazione di dirigenti locali: a emergere furono in particolare alcuni giovani provenienti da S. Magno (Franco Crespi, Luigi Dell'Acqua e Giancarlo Savoini) e vicini al movimento cattolico di Gioventù Studentesca allora ispirato in città da don Mario Pagani. Nel PCI il ferreo gioco delle preferenze portò in testa Enrico Turolla, seguito a distanza da Franco Landini; nel PSI un altro leader storico come Emilio Tognoni fu di molto avvicinato da Giuseppe Poggi, Manlio Parola ed Egidio Citterio. Tra i socialdemocratici emerse il noto artista Enzo Pagani. Uno degli aspetti più significativi di un ricambio generazionale ormai alle porte fu l'uscita di scena di un legnanese 'purosangue' (come fu detto al momento del suo congedo dalla politica) come Giuseppe Ghilardi, consigliere comunale dal 1946 e assessore dal 1956.

---

<sup>14</sup> *Gas*, in "Legnano", 1971, 2.

<sup>15</sup> AMGA, *8 anni al servizio della città*, in "Legnano", n.s., marzo 1980.

Il ritorno alla collaborazione di centro-sinistra fu molto più sofferto che nelle precedenti occasioni. Ci vollero infatti quasi tre mesi di trattative e di incontri per arrivare, ormai a ridosso di Ferragosto, a un accordo tra le parti in causa<sup>16</sup> e si dovette aspettare il 31 agosto per veder rieletto Accorsi sindaco<sup>17</sup>. Inoltre la nuova Giunta risultò rivoluzionata rispetto alla precedente. Furono confermati solo i due socialisti Manlio Parola (che andò all'Edilizia privata e al PRG) e Teodoro Sant' Ambrogio (Personale e contratti del gas). Tutti gli altri erano matricole: l'altro socialista Giuseppe Poggi (Pubblica istruzione), il socialdemocratico Enzo Pagani (Polizia urbana e annona) e i dc Cesare Croci Candiani (Lavori pubblici, edilizia pubblica, parte tecnica del gas), Giuseppe Colombo (Servizi demografici, sport), Giovanni Gariboldi (Bilancio, poi sostituito da Giovanni Mari), Franco Crespi (Igiene, sanità e problemi sociali).

Tra i problemi strettamente politici del tempo vi fu il serrato confronto sul tema dell'antifascismo e del fascismo. Erano infatti quelli i momenti terribili della cosiddetta 'strategia della tensione' condotta - come ormai sappiamo e come allora tanti intuirono - da esponenti del neofascismo in vario modo legati ad apparati dello Stato: Piazza Fontana (12 dicembre 1969), la Questura di Milano (17 maggio 1973), Piazza della Loggia a Brescia (28 maggio 1974), il treno *Italicus* a S. Benedetto Val di Sambro (4 agosto 1974) divennero altrettanti simboli di una violenza cieca che colpiva esclusivamente cittadini inermi di ogni età. Al tempo stesso cresceva l'allarme per un possibile colpo di mano autoritario (nel 1970 vi fu la misteriosa occupazione notturna del Viminale), allarme che era alimentato dall'impressione suscitata prima dal golpe dei colonnelli in Grecia e poi, nel 1973, dal sanguinoso colpo di stato di Pinochet in Cile, culminato nell'assassinio del presidente in carica Salvador Allende e in una feroce repressione. Né poteva essere trascurata la forza delle polemiche che erano seguite all'attentato di Piazza Fontana, con la morte di Giuseppe Pinelli, l'arresto di Pietro Valpreda e la denuncia che la sinistra andava facendo della 'strage di Stato'. Si erano intanto formate, su un altro fronte, le Brigate Rosse - destinate peraltro a compiere le proprie azioni più tragiche nella seconda metà del decennio -, mentre non erano mancati episodi clamorosi, come la morte dell'editore Giangiacomo Feltrinelli dilaniato nel 1972 dallo scoppio accidentale di una bomba che egli stesso stava tentando di piazzare su un traliccio dell'alta tensione.

In questo clima - che risultava inoltre punteggiato da uno stillicidio di violenze che colpivano indifferentemente carabinieri e poliziotti, giovani di sinistra e giovani di destra - Accorsi e la sua maggioranza cercarono di dare il dovuto

<sup>16</sup> Raggiunto un accordo completo per un centro sinistra organico, in "La Prealpina", 12 agosto 1970.

<sup>17</sup> Centrosinistra tripartito per la giunta costituita, in "La Prealpina", 2 settembre 1970.



Una manifestazione antifascista a Legnano.

rilievo alle annuali manifestazioni celebrative della Resistenza. Già il ventesimo anniversario della Liberazione, nel 1965, aveva ispirato una serie di iniziative, culminate non solo nelle cerimonie ufficiali, ma anche nel tentativo di coinvolgere gli studenti delle scuole superiori con la proiezione del film *Anna Frank*. Fu poi indetto uno speciale Consiglio Comunale. In quelle circostanze Accorsi ebbe anche a dire:

*«Noi non li dimenticheremo; non dimenticheremo il volto di quelli che fra Loro abbiamo conosciuto, che lavoravano accanto a noi negli Uffici e negli Stabilimenti; non dimenticheremo l'esempio di virtù civile che ci hanno offerto. Non dimenticheremo il loro insegnamento, che nulla dovrà cancellare dal nostro spirito, questo insegnamento: che una Città, una Nazione, un Popolo devono essere sempre vigili e pronti alla difesa dei beni supremi a cui aspira il cuore dell'uomo: la pace e la solidarietà fra tutti i Paesi; la concordia e la giustizia sociale, che assicurino a tutti un giusto lavoro, e la libertà, la libertà che rende l'uomo padrone del proprio destino»<sup>18</sup>.*

<sup>18</sup> Nel XX anniversario della Liberazione, in "Legnano", 1965, 1.

Ma il massimo impegno fu appunto messo nei primi anni Settanta, tanto che si costituì un vero e proprio Comitato Antifascista, con la partecipazione di forze politiche e sociali. Il 5 febbraio 1971 il Consiglio Comunale approvò un ordine del giorno di dura condanna delle violenze fasciste<sup>19</sup>, tornando poi sull'argomento sul finire dell'anno, in seguito ad alcuni incidenti verificatisi anche in città il giorno 4 novembre. L'8 novembre si ebbe una imponente manifestazione per le vie di Legnano, con la partecipazione degli esponenti di tutti i partiti di matrice antifascista. Naturalmente tra le forze di centro e quelle di sinistra l'accordo era relativo, come confermavano le vicende nazionali (in quegli anni la DC impostò le sue campagne elettorali contro gli 'opposti estremismi', quello rosso e quello nero). Così a Legnano il dc Baldizzone ricordò le matrici popolari e antifasciste del suo partito, ma condannò pure le violenze provenienti da gruppi di sinistra apologeti dello stalinismo o del maoismo, mentre lo 'psiuppinò' Bonelli attaccò con forza le complicità e le coperture offerte al neofascismo da ambienti imprenditoriali e statali. Dal canto suo Franco Landini sottolineò che "essere antifascisti non significa solo militare nel partito comunista" e criticò tra l'altro "i libri di testo che ignorano o falsificano la storia e la realtà del passato regime" (tema su cui ritornò anche il suo collega Pistrutto, denunciando le carenze della scuola nel formare ad uno spirito sinceramente democratico e nel consolidare la memoria della Resistenza)<sup>20</sup>. Nuove prese di posizione pubbliche si ebbero dopo la serie di attentati ai treni che nel 1972 avevano portato lavoratori di tutta Italia a Reggio Calabria per manifestare contro il neofascismo locale. Si ricorderà che nel 1970 la città calabrese aveva iniziato a riempire le pagine dei giornali in seguito alla rivolta popolare (poi egemonizzata dalla destra estrema di Ciccio Franco) contro la decisione governativa di assegnare a Catanzaro il ruolo di capoluogo della regione. In questo contesto generale non stupisce che le manifestazioni per commemorare la deportazione nazista degli operai della Franco Tosi (5 gennaio) o appunto il giorno della Liberazione (25 aprile) avessero allora l'adesione di moltissimi legnanesi, con punte di partecipazione raramente raggiunte in seguito.

Agli inizi del 1975 - avvicinandosi la data delle nuove elezioni, alle quali non avrebbe più partecipato come candidato -, Luigi Accorsi tracciò una sorta di consuntivo del suo operato. Parleremo tra poco delle opere pubbliche realizzate nel suo quindicennio: importa qui invece sottolineare il tipo di rapporto positivo da lui intessuto con tutte le opposizioni:

*«Anche con l'opposizione - sosteneva dunque il Sindaco uscente - non abbiamo mai avuto delle grosse questioni perché i rapporti sono di carattere*

<sup>19</sup> Testo in "Legnano", 1971, 1.

<sup>20</sup> *Ordine del giorno contro le manifestazioni e le intemperanze dei neofascisti*, in "Legnano", 1971, 4.

*Il Sindaco Accorsi  
con il Presidente  
della Repubblica  
Giovanni Leone (1975).*



*amministrativo e cerchiamo di non politicizzare la nostra azione; ecco perché in Consiglio Comunale si riesce ad approvare quasi tutto senza voti contrari e con la sola astensione delle opposizioni. È difficile che sui problemi concreti non si creino convergenze, anche con l'opposizione, se essa esprime un'opinione ragionevole che noi possiamo anche accogliere, non avendo pregiudizi di sorta [...] Anche con il gruppo comunista, che è il più numeroso dell'opposizione, i rapporti sono buoni; in quelli personali oltre che in quelli politico-amministrativi»<sup>21</sup>.*

In effetti, se si riguardano gli esiti di tante votazioni del Consiglio Comunale di quegli anni, si deve dare ragione ad Accorsi: in moltissimi casi i provvedimenti proposti dalla Giunta trovavano ora il consenso di tutti, ora almeno quello del PCI o, in altre occasioni, di PLI e MSI. In diverse circostanze le motivazioni addotte per giustificare un voto contrario apparivano piuttosto labili, soprattutto al momento di votare i bilanci preventivi del Comune. Ma, si sa, su un atto tanto importante e vincolante, le opposizioni hanno il 'dovere' di votare contro (in caso contrario sarebbero in qualche modo parte della maggioranza). Non si vuo-

<sup>21</sup> *Intervista con il Sindaco di Legnano. L'apporto determinante della linea amministrativa della DC ad un centro-sinistra che funziona*, in "Il Popolo Lombardo", 16 gennaio 1975. Cfr. anche *Il saluto alla città del sindaco uscente*, in "La Prealpina", 13 giugno 1975.

le dire che in quegli anni il clima politico locale fosse idilliaco: tutt'altro. Ma gli scontri venivano comunque ricondotti da tutti entro un orizzonte comune, che sottolineava anzitutto la concretezza dei problemi amministrativi da risolvere.

Negli ultimi mesi della sua permanenza in carica il Sindaco uscente si tolse la soddisfazione di recarsi ufficialmente a Roma (gennaio 1975) in visita sia a Papa Paolo VI sia al Presidente della Repubblica Giovanni Leone. Non ripresentatosi - come più volte detto - al giudizio degli elettori, Accorsi poté però godersi solo per breve tempo una serena vecchiaia: morì infatti un anno dopo, il 22 dicembre 1976, dopo pochi mesi di malattia<sup>22</sup>.

---

<sup>22</sup> È morto l'ex sindaco ing. Luigi Accorsi, in "La Prealpina", 23 dicembre 1976.

## 2. Il catalogo delle opere pubbliche

Agli inizi degli anni Sessanta Legnano andava crescendo in modo alquanto disordinato, come riconosceva schiettamente l'assessore ai Lavori Pubblici Giovanni Mari<sup>23</sup>. Il risultato era non solo un accatastarsi di funzioni e di stili diversi degli edifici, ma anche un crescente squilibrio tra le realtà residenziali e produttive e le opere pubbliche che a esse necessariamente dovevano accompagnarsi: fognature, edilizia scolastica, impianti sportivi, sistemazione della viabilità, apertura di nuove sedi per la Pretura e la Posta e così via. Rivelatrice di questo disagio è una frase del sindaco Accorsi di qualche anno più tardi, discutendosi il bilancio di previsione del 1968: bisognava a tutti i costi conferire a Legnano "quell'aspetto di città moderna e progredita cui le danno diritto l'operosità dei suoi cittadini e l'importanza delle sue attività industriali, artigiane e commerciali, e che già presenta, ad esempio, Busto Arsizio"<sup>24</sup>. Proprio il confronto con la vicina città bustocca costituiva del resto da tempo una sorta di penitenza e di malcelato complesso di inferiorità per i tanti legnanesi. Agli inizi del decennio Legnano presentava infatti ancora troppe aree arretrate, simbolo di un passato povero, disadorno e ormai inaccettabile. La barriera costituita dalla linea ferroviaria contribuiva a isolare un buon terzo degli abitanti dalle zone centrali, accrescendo la sensazione di emarginazione e di trascuratezza. "Oltrestazione terra di nessuno" affermavano diversi cittadini e i cronisti raccoglievano svariate proteste provenienti da questa parte di Legnano, dove esistevano ancora una sola parrocchia, una sola scuola e due farmacie (vicinissime tra loro) in un'area alquanto vasta. C'era peraltro di più: "la Via Carlo Cattaneo è ancora illuminata come quaranta e più anni or sono con lampadine appena percettibili protette da piatti smaltati", mentre in tutto il quartiere "fan mostra di sé muri scalcinati, mucchi di immondizie, facciate decrepite di case vuote" ed esistono "casette indecorose che sono dei veri tuguri e villette così brutte da non potersi neppur dire villette". Insomma l'Oltrestazione era descritto a quel tempo come "il rione della cadente e lurida cascina Flora, il rione dei raccordi ferroviari, erbosi, che non servono più e che nessuno toglie, il rione delle cascine asserragliate tra costruzioni più moderne, il rione degli abbandonati al di là della barriera di ferro"<sup>25</sup>.

La possibile modernizzazione di Legnano e la ricerca di una razionalità nello sviluppo passavano inevitabilmente attraverso l'adozione di misure normative secondo quanto fissato dalla legge, cominciando dallo strumento principe costi-

<sup>23</sup> G. D'Ilario, *La città cresciuta disordinatamente è priva di opere pubbliche essenziali*, in "La Prealpina", 23 marzo 1963.

<sup>24</sup> *Bilancio di previsione 1968*, in "Legnano", 1968, 2 (citazione a p. 15).

<sup>25</sup> G.P.C[onti], *Oltrestazione: terra di nessuno?*, in "La Prealpina", 30 marzo 1963.

tuito dal Piano Regolatore Generale. Come già sappiamo, tuttavia, la città ne era ancora priva, a causa della bocciatura comminata dalle autorità statali al progetto approvato ai tempi della giunta Tenconi. Nel 1963 la nuova amministrazione comunale prese finalmente l'iniziativa per arrivare ad una soluzione dell'annoso problema e incaricò l'arch. Morini per una sistemazione e un aggiornamento del vecchio progetto bocciato. Si dovette poi provvedere a nuovi aggiornamenti per rispettare una legge statale, la legge 765 del 1967, nel frattempo promulgata, così che il Consiglio Comunale poté iniziare la discussione generale del PRG solo nel febbraio 1968. Non vi era tempo da perdere, in quanto le nuove norme imponevano un'approvazione entro il 1° marzo successivo: in caso contrario i Comuni inadempienti sarebbero incorsi in varie sanzioni che di fatto avrebbero imposto dei limiti di edificabilità molto rigidi, bloccando in pratica ogni attività edilizia. In una prima seduta, diversi consiglieri comunali (come Ghislandi a nome della DC) fecero una serie di rilievi su punti particolari del Piano, mentre il liberale Cittera contestò le eccessive dimensioni attribuite al verde e alla edilizia popolare. Ma la critica maggiore si riferì alla eccessiva ristrettezza dei tempi assegnati per l'esame del Piano, così che Accorsi dovette cedere e acconsentire a un rinvio. Tutto fu comunque risolto tra il 22 e il 23 febbraio, malgrado il tentativo dei comunisti di far valere ancora l'argomentazione del poco tempo disponibile, proponendo di chiedere un rinvio al Ministero. Il Piano fu approvato ma con diverse rettifiche concordate dalla maggioranza, in particolare a proposito delle aree industriali dismesse della De Angeli Frua e del Dell'Acqua. Il Consiglio votò a favore, con la sola eccezione dell'opposizione del PCI<sup>26</sup>. Il lettore non deve credere però che a questo punto tutto fosse finito, perché l'iter di approvazione di uno strumento urbanistico del genere era (ed è) alquanto complesso. Infatti, per legge, bisognava lasciare il Piano per un mese intero a disposizione dei cittadini; questi avrebbero avuto poi altri due mesi per consegnare al Comune osservazioni e rilievi critici, su cui il Consiglio Comunale avrebbe dovuto tornare a esprimersi. Così fu fatto e l'11 marzo 1969 il PRG tornò in mano ai consiglieri per l'approvazione definitiva. Delle 223 osservazioni presentate, la Giunta propose di accoglierne solo 47 in toto e altre 17 in parte, trovando questa volta un consenso unanime dei rappresentanti della popolazione<sup>27</sup>. Neanche questa volta, però, si era alla puntata finale. Infatti da Roma il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici formulò dei rilievi consistenti, pur apprezzando l'impostazione complessiva del PRG preparato da Morini. Tra l'altro risultava che - edificando tutto l'edificabile

<sup>26</sup> *Approvato dal Consiglio Comunale il progetto del Piano Regolatore*, in "La Prealpina", 25 febbraio 1968; *Adozione del nuovo Piano Regolatore cittadino da parte del Consiglio Comunale*, in "Legnano", 1969, 1.

<sup>27</sup> *Approvazione definitiva del P.R.G. da parte del Consiglio Comunale*, in "Legnano", 1969, 2.

consentito dal Piano - Legnano avrebbe potuto arrivare ad avere una popolazione di ben 150.000 persone: troppe in rapporto alle aree previste per i servizi e le attrezzature pubbliche. La Giunta legnanese dovette pertanto riequilibrare tutto quanto, da una parte riducendo gli indici di edificabilità e dall'altra ampliando le previsioni per i servizi. In tal modo si arrivò a un massimo teorico di 106.000 abitanti. Ancora una volta la fretta strangolò la discussione, provocando nuove proteste da parte dell'opposizione di sinistra, ma alla fine il Consiglio Comunale diede l'approvazione finale agli inizi del 1971<sup>28</sup>. Dopo questo nuovo voto, si dovette rifare tutto il cammino già percorso in precedenza, attendendo le osservazioni dei cittadini e discutendole a Palazzo Malinverni: finalmente il 9 giugno 1971 si poté scrivere la parola 'fine' a questa lunghissima storia<sup>29</sup>. Il PRG di Legnano fu definitivamente accolto dal Ministero dei Lavori Pubblici nel 1972 e fu seguito, nel 1974, dall'approvazione a Legnano di un Piano di edilizia economica e popolare che si riferiva soprattutto alle zone della Canazza e della Mazzafame.

Durante le interminabili discussioni sul PRG e in occasione di 'momenti forti' della politica locale (come i dibattiti sul bilancio di previsione del Comune), tornarono spesso in primo piano le questioni inerenti al verde in città e alla necessità di impedire eccessive speculazioni edilizie da parte di privati nelle centralissime aree lasciate libere dalle industrie tessili fallite. L'attenzione si focalizzò soprattutto sull'ampio terreno occupato dal Cotonificio Dell'Acqua. Tra il 1968 e il 1971 si accavallarono le più diverse voci e proposte: consentire lo sviluppo dell'edilizia privata nel quadrilatero compreso tra le Vie Gilardelli, Matteotti, Diaz e Milano, in cambio della cessione al Comune di altri terreni<sup>30</sup>, oppure concedere spazio ai privati purché i nuovi edifici fossero immersi in un parco accessibile a tutti<sup>31</sup>, o ancora acquisire direttamente l'area da parte dell'amministrazione pubblica. Questa fu alla fine la via seguita, dopo che fortunatamente le prime stime sul costo per l'acquisto (1,2 miliardi di allora, pari a circa 17 miliardi attuali, per 54.000 mq.) subirono un ridimensionamento. Nel 1971 i beni del fallito Cotonificio vennero messi all'incanto e il Comune riuscì a entrare in possesso della citata centralissima area per soli 485 milioni (6 miliardi

<sup>28</sup> *Rielaborazione Piano regolatore generale*, in "Legnano", 1971, 1.

<sup>29</sup> *Rielaborazione del piano regolatore*, in "Legnano", 1971, 2; A. Pisoni, *Conclusa la tappa legnanese del nostro Piano Regolatore*, in "Luce", 11 giugno 1971.

<sup>30</sup> *Si riparla dell'acquisto dell'area occupata dallo stabilimento del Cotonificio Dell'Acqua*, in "La Prealpina", 16 settembre 1967; *Il Consiglio Comunale favorevole all'acquisto di due aree dell'ex cotonificio F.lli Dell'Acqua*, *ibid.*, 17 febbraio 1968; *L'area dell'ex cotonificio Dell'Acqua passerà all'Istituto Case Popolari*, *ibid.*, 15 marzo 1969.

<sup>31</sup> *Un moderno quartiere residenziale sorgerà in pieno centro cittadino*, in "La Prealpina", 10 agosto 1968.

d'oggi)<sup>32</sup>. Prima della scadenza del mandato amministrativo furono avviati i lavori di demolizione dei fabbricati, cominciando a realizzare il parcheggio in Via Diaz, necessario per insegnanti e studenti del Bernocchi e del Dell'Acqua.

Entro questo quadro generale, la giunta Accorsi predispose molteplici interventi, seguendo alcune linee guida già proposte all'inizio del mandato<sup>33</sup>. Ripercorrendo in modo panoramico i vari interventi pubblici attuati durante tutto il quindicennio che qui ci interessa, si potrà toccare con mano l'enorme trasformazione che Legnano ebbe a quel tempo. Dovremo naturalmente accontentarci di pochi cenni, senza poter entrare in minuziosi dettagli tecnici che alla fine risulterebbero più fastidiosi che utili.

Una delle prime opere varate e condotte a termine fu il sottopasso da Piazza del Monumento a Piazza del Popolo. Come già abbiamo visto, il problema era datato e Tenconi aveva insistito per tutto il decennio della sua amministrazione per ottenere addirittura lo spostamento della linea ferroviaria. Questa ipotesi era destinata a cadere, anzitutto per l'enorme costo che avrebbe comportato e non solo per la costruzione di una nuova stazione e di un nuovo scalo merci. Bisognava infatti mettere nel conto anche le spese per acquisire aree, espropriare famiglie e aziende che avrebbero dovuto fare posto alla nuova linea. Nell'estate 1962 il Consiglio Comunale approvò pertanto la proposta della Giunta di realizzare un più economico sottopasso, uno dei tre previsti anche dal PRG (gli altri due erano situati presso il cimitero in Via S. Michele del Carso e in Via Montebello). Dopo vari studi fu deciso di tracciare un percorso un po' a margine rispetto all'asse tra Corso Italia e Via Venegoni e ciò per ridurre al minimo il numero delle abitazioni da espropriare e demolire<sup>34</sup>. Queste operazioni preliminari vennero effettuate nell'inverno 1963-64 e finalmente si passò poi alla costruzione del manufatto, che fu completato nel 1965. Il 12 settembre di quell'anno il ministro della Ricerca Scientifica Carlo Arnaudi venne a Legnano e inaugurò il sottopasso. Si trattava davvero di una svolta storica per la città, perché in un sol colpo veniva risolto un problema pluridecennale e si toglievano di mezzo abitudini e tradizioni radicate. In quel momento tanti legnanesi ricordavano ancora con chiarezza la fragile passerella pedonale detta 'bilorìa', esistita fino al 1939 e poi tolta di mezzo in seguito all'elettrificazione aerea della ferrovia; parimenti erano nella memoria le tante tragedie provocate dalla famigerata 'terza rotaia', posta a fianco delle due consuete ma più alta,

<sup>32</sup> *Acquisto dei terreni ex Cotonificio Dell'Acqua aggiudicati in seguito ad asta pubblica*, in "Legnano", 1971, 4.

<sup>33</sup> *Cinquecento milioni per opere pubbliche*, in "Il Giornale di Legnano", 19 dicembre 1961.

<sup>34</sup> *La realizzazione del sottopasso*, in "Il Giornale di Legnano", 2 agosto 1962; *Il nuovo sottopasso stradale alle Ferrovie dello Stato in Corso Italia*, in "Legnano", 1963, 2-3.

che serviva a trasmettere la corrente e che fulminava chi vi poneva incautamente sopra il piede<sup>35</sup>.

Il miglioramento della viabilità cittadina fu poi completato nei primi anni Settanta con l'apertura di Viale Sabotino, una strada pensata nel 1967 come circonvallazione esterna e realizzata con molta lentezza a causa dei complessi problemi insorti per l'acquisizione di diverse aree private.

Uno dei settori sui quali il Comune dovette investire più energie in quegli anni fu comunque quello dell'edilizia scolastica. Si era infatti di fronte ad una situazione di crescente difficoltà, determinata dall'angustia di molti edifici e dal continuo aumento della massa studentesca, dovuta alla crescente scolarizzazione, nonché all'introduzione nel 1962 dell'obbligo scolastico fino ai 14 anni, collegato con l'istituzione della scuola media unica. Ulteriori problemi erano causati dalla nuova sensibilità che andava lentamente emergendo verso i ragazzi più deboli e indifesi, ovvero quelli portatori di handicap fisici o psichici. A partire dalla fine degli anni Cinquanta, pertanto, Legnano vide una continua crescita dei suoi studenti, anche se con significative variazioni interne. Nell'anno scolastico 1958-59, per esempio, erano iscritti nelle varie scuole 7.050 alunni e alunne, di cui 3.160 alle elementari, 2.161 alle medie inferiori e il resto alle superiori; solo tre anni dopo, nel 1961-62, il numero era già salito a 7.883, con 3.046 bambini alle elementari e 2.383 alle medie inferiori<sup>36</sup>. Il lieve decremento delle elementari era dovuto a motivi puramente contingenti e già si attendeva un'inversione di tendenza, sapendo che le nascite negli anni recenti erano state più numerose che in precedenza. Nelle scuole superiori colpiva l'enorme incremento del Liceo: da 184 a 310 nell'arco dei tre anni citati, mentre i vari corsi per il diploma di perito avevano visto i partecipanti salire da 924 a 1.523. Man mano che passavano gli anni queste tendenze andavano consolidandosi: il numero degli iscritti alle elementari rimaneva stabile con una tendenza all'aumento (3.041 nel 1964-65; 3.281 nel 1968-69), mentre quello degli allievi delle superiori non conosceva freni: 3.551 nel 1964-65, 4.702 nel 1968-69. In situazione opposta erano invece i numeri relativi ai frequentanti le scuole medie, considerato che nel 1964-65 si scese a 1.954 e nel 1968-69 ancora più giù, a 1.589. Il motivo di questo fenomeno era piuttosto facile da spiegare: tutti i Comuni vicini a Legnano si andavano attrezzando con una propria scuola media, così che nelle quattro istituzioni cittadine (Bonvesin de la Riva, Bernocchi, Tosi, Barbara Melzi) tendevano a rimanere solo i figli e le figlie delle famiglie di Legnano. Proprio il diverso rapporto con la zona circostante era invece alle origini della continua espansione delle scuole superiori, tanto che ben il 70% degli iscritti veniva da fuori

<sup>35</sup> G. D'Ilario, *Dalla "bitoria" al "sottopassaggio"*, in "Legnano", 1965, 3.

<sup>36</sup> *Le scuole di Legnano nell'ultimo quadriennio*, in "Legnano", 1962, 1.

Legnano<sup>37</sup>. Ciò naturalmente dava alla città un motivo di orgoglio in più, ma comportava delicati problemi gestionali delle risorse: perché la sola Legnano doveva farsi carico di risolvere le questioni inerenti agli istituti superiori?

Per quanto riguarda la scuola dell'obbligo, comunque, non si era di fronte solo a un'oggettiva carenza di aule - cosa che spesso imponeva i doppi turni, oppure difficili convivenze come nel caso dell'Istituto Bernocchi - ma pure a una localizzazione insoddisfacente degli istituti. Una delle prime realizzazioni, pertanto, consistette nella costruzione di una scuola elementare nel quartiere della Canazza: il 25 ottobre 1964 il ministro Gui inaugurò così le nuove scuole Giovanni Pascoli<sup>38</sup>. Nel 1967 fu invece avviata la demolizione del vecchio convento di S. Angelo, nel rione di S. Domenico, che nel lontano 1898 era passato nelle mani del Comune che vi aveva insediato le elementari Giuseppe Mazzini. Le nuove Mazzini vennero poi inaugurate il 4 ottobre 1969, nel contesto della visita a Legnano del Presidente del Consiglio in carica, il democristiano Mariano Rumor, che nella circostanza assistette anche all'apertura della Casa di Riposo e alla posa della prima pietra di una nuova scuola, la media per l'Oltrestazione. Gli amministratori legnanesi fecero orgogliosamente notare che tutte queste opere - cui andava aggiunta la piscina coperta - erano state realizzate esclusivamente con i quattrini dei legnanesi, senza alcun contributo statale, malgrado la somma complessiva risultasse di 1 miliardo e 386 milioni<sup>39</sup>.

I lavori pubblici in questo settore proseguirono a catena: così il 21 maggio 1972 fu inaugurata la nuova scuola media per l'Oltrestazione, intitolata a Dante Alighieri e dotata di una palestra olimpionica; nello stesso giorno fu festeggiato l'avvenuto ampliamento delle elementari Pascoli alla Canazza e fu posta la prima pietra delle elementari e delle medie per il quartiere di Legnanello in Via Resegone. Tre anni dopo, il 22 giugno 1975, furono puntualmente inaugurate le nuove medie Tosi, le elementari Manzoni, la nuova scuola media di Via Cavour e le elementari di Via Parma, mentre contestualmente fu posta la prima pietra della scuola materna di Via Venezia e venne aperto ai cittadini il giardino della villa Bernocchi, sempre in Via Cavour, dove più tardi fu trasferita la Civica Biblioteca<sup>40</sup>. Negli stessi anni furono realizzati pure le scuole materne e gli asili nido di Via Nazario Sauro e del quartiere Canazza.

<sup>37</sup> *Le scuole di Legnano nell'anno scolastico 1964-65*, in "Legnano", 1965, 2.

<sup>38</sup> *Il complesso scolastico elementare "G. Pascoli" mirabile esempio di efficienza e funzionalità*, in "La Prealpina", 31 ottobre 1964.

<sup>39</sup> *Una serie di opere costate quasi un miliardo di lire vengono inaugurate oggi dal presidente on. Rumor*, in "La Prealpina", 4 ottobre 1969; *Rumor ha inaugurato opere pubbliche a Legnano*, in "Il Corriere della Sera", 5 ottobre 1969; *Dopo le inaugurazioni dialogo con gli operai*, in "Il Giorno", 5 ottobre 1969.

<sup>40</sup> *Inaugurati ufficialmente quattro plessi scolastici*, in "La Prealpina del Lunedì", 23 giugno 1975.



*La Scuola Materna  
di Via Nazario Sauro  
(già De Angeli).*

Più complicata si rivelò la ricerca di una nuova sede per il Liceo, che in quegli anni era affidato ad una figura di indubbio prestigio come Augusto Marinoni, preside dal 1959 al 1969. La continua espansione del numero degli iscritti - accentuata anche dall'apertura di una sezione di Ginnasio e Liceo Classico nel 1960 - aveva reso del tutto insufficiente il vecchio edificio di Via Bissolati: si usavano ormai come aule gli scantinati, dove era pure collocato il laboratorio di chimica, così che poteva capitare di ascoltare una lezione di latino o di matematica respirando olezzi e vapori ben poco igienici e gradevoli (per esempio il classico odore di uova marce dell'acido solfidrico). Certo, una situazione del genere comportava anche qualche diversivo per gli studenti, specie se entrava in funzione l'originale fantasia del professore di scienze naturali e di chimica, Gaspare Murari: bastava infatti un cubetto di sodio buttato in una bacinella d'acqua per provocare un botto che faceva fuggire spaventata qualche ragazza di passaggio (e talora anche il preside accorreva preoccupato...). Dopo innumerevoli sollecitazioni e trattative, il 14 aprile 1966 il Consiglio Comunale deliberò l'acquisto di un'area di oltre 10.000 mq. in Via Gorizia e il 6 dicembre successivo stabilì di cedere tale area alla Provincia per la cifra simbolica di mille lire. Si do-



vette poi giocare una complessa partita per chiarire le diverse responsabilità e competenze tra Comune e Provincia, condizionate dalla particolare storia dell'istituto legnanese<sup>41</sup>. Palazzo Malinverni dovette peraltro provvedere anche alla copertura dell'Olona nel tratto immediatamente alle spalle del costruendo edificio e offrire in via transitoria al Liceo aule e palestra della vecchia palazzina della GIL di Via Milano<sup>42</sup>. Finalmente con l'inizio dell'anno scolastico 1970-1971 il Liceo Scientifico si poté trasferire nella nuova sede di Via Gorizia.

Rimanendo nel campo dell'istruzione, si devono citare ancora due importanti iniziative del Comune, finalizzate all'inserimento sociale di bambini e bambine colpiti da gravi forme di menomazione. Il 3 marzo 1968, ai Ronchi, in fondo alla Via Barbara Melzi, venne inaugurata dal Presidente della Provincia Erasmo Peracchi la nuova sede della scuola per subnormali (Scuole Medea). Questa particolare istituzione aveva alle sue spalle già una piccola storia, perché era stata avviata nel 1947 per iniziativa dell'allora direttore didattico Angelo Formiga, con lo scopo di istruire gli alunni colpiti da "anomalie fisio-psichiche (deboli mentali, ritardati, psicopatici, frenastenici, epilettici, ipodotati, iperdotati, mon-

*Bambini al lavoro  
nella scuola speciale.*

<sup>41</sup> G. Vecchio, *Il Liceo scientifico di Legnano* cit.

<sup>42</sup> *Copertura di un tratto dell'Olona approvata dal Consiglio Comunale all'unanimità*, in "La Prealpina", 24 giugno 1967; *Cinque aule per il Liceo ricavate nell'ex casa della GIL in Via Milano*, *ibid.*, 15 luglio 1967.

*L'on. Cassanmagnago visita il Laboratorio Scuola. Al suo fianco Piero Borsa e Luigi Accorsi.*



goloidi, ecc.) oppure affetti da anomalie del comportamento (instabili, caratteriali, disadattati, ecc.)". Il numero di casi del genere si era accresciuto a causa degli eventi bellici, così che si era deciso di aprire, con la collaborazione del Patronato scolastico una prima classe in un'aula di fortuna ricavata alle De Amicis. Successivamente, a partire dal 1950-51, la scuola era stata trasferita nella più confortevole palazzina della GIL in Via Milano e si era sempre più qualificata sia per le forme didattiche introdotte (con una necessaria predilezione per il lavoro manuale, la musica, la ginnastica medica, il giardinaggio, ecc.) sia per i servizi di consulenza medico e psico-socio-pedagogico offerti ai suoi sfortunati allievi. L'espansione della scuola comportò appunto la ricerca di una nuova sede, la cui prima pietra fu posta dal ministro Gui il 25 ottobre 1964. Funzionò anche in questo caso la collaborazione tra il Comune di Legnano (che donò il terreno) e la Provincia (che costruì l'edificio). Nell'anno scolastico dell'inaugurazione della nuova sede, il 1967-68, la scuola contava ormai su ben 120 alunni, di cui 55 legnanesi e 65 esterni<sup>43</sup>.

<sup>43</sup> A. Formiga, *Origine e sviluppo della scuola speciale per anormali psichici di Legnano*, in *Legnano. Scuola speciale*, numero unico, 1° marzo 1968, pp. 3-11; cfr. anche G. D'Ilario, *L'inaugurazione della nuova scuola speciale di Legnano*, in "Legnano", 1968, 1.

Una logica integrazione della Scuola speciale fu fornita dal Laboratorio Scuola, che iniziò a funzionare nel febbraio 1969 per impulso del Patronato scolastico, presieduto allora da Piero Borsa. Non ci si poteva infatti accontentare di fornire agli handicappati dei rudimenti di istruzione: bisognava pensare al loro futuro, al loro approdo nel mondo adulto, alla loro valorizzazione e anche alla possibilità di rendersi economicamente indipendenti. Il Laboratorio intendeva pertanto accogliere i ragazzi e le ragazze provenienti dalla scuola 'Medea' e di fornire loro un triennio di formazione professionale, aiutandoli a diventare pratici in lavori modesti ma sicuramente utili: aggiustaggio al banco, tinteggiatura e verniciatura, falegnameria, rilegatoria, cucito, cucito per confezioni di maglieria, confezione di spazzole e così via. Anche il Laboratorio conobbe presto una significativa espansione, passando dai 13 iscritti del 1968-69 ai 48 del 1971-72 e trovando fin da subito l'appassionato impegno di un'insegnante come Anna Vittonati Gornati<sup>44</sup>.

Il fiore all'occhiello dell'edilizia 'sociale' dell'epoca di Accorsi rimane indubbiamente la Casa di Riposo di Via Girardi, non a caso intitolata poi alla memoria dello stesso Luigi Accorsi. Le trasformazioni demografiche, sociali e sanitarie in atto rendevano infatti sempre più urgente l'apertura di una casa per anziani, basata su criteri diversi rispetto al vecchio Ospizio di S. Erasmo<sup>45</sup>. Si voleva infatti accogliere anziani ancora perfettamente autosufficienti, desiderosi tuttavia di sfuggire alla solitudine delle proprie abitazioni e di entrare in un 'giro' di nuove amicizie, di svago e di sostegno sociale e sanitario. Le discussioni che si verificarono nel corso del 1966 fecero emergere talune differenze tra le varie forze politiche riguardo alla localizzazione della Casa. Per esempio il consigliere comunale comunista Garzonio fece rimarcare che l'area scelta in zona Canazza appariva troppo decentrata rispetto alla città<sup>46</sup>. Tuttavia la maggioranza scartò l'ipotesi alternativa di usare le aree attigue all'ospedale e al Sant'Erasmo, anche per evitare le lungaggini burocratiche prevedibili, dovendosi mettere d'accordo con amministrazioni distinte. Determinante fu altresì la motivazione che la Canazza era "destinata a divenire tra non molti anni uno dei quartieri residenziali urbanisticamente più organizzati della nostra città"<sup>47</sup>. Tre professionisti

<sup>44</sup> *Laboratorio Scuola "Città di Legnano". Consuntivo dopo tre anni di attività, febbraio 1969-1972, numero unico.*

<sup>45</sup> Sulle cui vicende si veda *L'Ospizio Sant'Erasmo di Legnano. Dal Medioevo al Duemila*, a cura di G. Borsa, Consiglio di Amministrazione dell'Ospizio Sant'Erasmo, Legnano 2000.

<sup>46</sup> *Deciso l'acquisto del terreno per il Liceo. Reperate nuove aule per l'Istituto Dell'Acqua*, in "La Prealpina", 17 dicembre 1966.

<sup>47</sup> *Approvato dalle autorità superiori il progetto della nuova casa di riposo*, in "La Prealpina", 28 gennaio 1967; cfr. anche *La nuova casa di riposo per anziani*, in "Legnano", 1966, 2-3.

*Gli ingegneri Amadeo e Croci Candiani (poi Sindaco di Legnano) presentano il progetto della Casa di riposo.*



legnanesi, gli ingegneri Amadeo e Croci Candiani e il geometra Tenconi presentarono pertanto un progetto che prevedeva la costruzione di un edificio con capienza di 150 posti, divisi in camere da uno, due e tre letti. Il 4 ottobre 1969 - come già ricordato -, nel corso della sua visita in città il Presidente del Consiglio Rumor inaugurò anche questa importante struttura.

Gli anni Sessanta furono caratterizzati da altri significativi mutamenti nella lo-



*Il 'grattacielo'  
di Legnano.*

calizzazione di servizi pubblici, tramite interventi che solo in parte dipendevano dal Comune. In rapidissima carrellata bisogna ricordare che nell'aprile 1963 fu attuato il trasferimento degli uffici postali dall'angusta sede posta all'angolo tra la Via Crispi e la Piazza IV Novembre a una nuova e pur provvisoria in Corso Italia. A causa della mancanza di spazio si era arrivati, negli anni precedenti, ad accatastare la posta da distribuire sull'unico lavandino esistente per impiegati e postini, mentre lo stesso direttore doveva recarsi al vicino bar per poter godere di un po' di discrezione nel suo lavoro! Successivamente, nello stabile lasciato libero

*L'inaugurazione  
del Centro parrocchiale  
di S. Magno,  
alla presenza  
del Cardinale  
Giovanni Colombo.*



*Il Castello Visconteo.*



dalle Poste, fu insediata la Biblioteca Civica, la cui riapertura avvenne però solo il 10 gennaio 1967<sup>48</sup>. Nel 1967, invece, toccò alla Pretura trasferire i propri uffici da Palazzo Malinverni a una nuova sede reperita nel condominio 'Cristallo' di Via 29 Maggio angolo Via Don Emanuele Cattaneo<sup>49</sup>. Nello stesso anno furono iniziati i lavori per l'ampliamento dell'Ospedale con la costruzione di un monoblocco di sette piani, che al piano rialzato avrebbe ospitato tutti i servizi di accettazione, pronto soccorso e poliambulatorio. Nel 1970 fu conclusa una prima parte dei lavori e un'ala di questo monoblocco poté cominciare a essere usata.

Intanto anche l'iniziativa privata contribuiva a cambiare radicalmente la faccia di Legnano, sfruttando a fondo le opportunità offerte dalle grandi aree industriali dismesse in pieno centro. Sul finire del 1961 fu aperto in Piazza Frua l'Hotel Europa, suscitando grande entusiasmo in chi vedeva Legnano diventare sempre più una vera città<sup>50</sup>. Nel 1960 era stato invece presentato il progetto per il cosiddetto 'grattacielo' e l'apertura di Piazza Mocchetti, realizzando anche palazzi con porticati e negozi nell'area già appartenuta alla De Angeli Frua, lungo il Corso Italia e la Via Giolitti. Furono di conseguenza abbattuti la ciminiera e i capannoni che in passato avevano ospitato i reparti e i magazzini del fallito cotonificio e, nel marzo 1963, fu raggiunto il tetto del 'grattacielo', che - ben visibile anche da lontano - è divenuto un elemento caratterizzante del paesaggio legnanese: lasciamo al lettore stabilire se con merito o demerito.

Analoga libertà di giudizio - senza nascondere il nostro, decisamente critico - va lasciata ai lettori a proposito di un'altra discussa opera di quegli anni, vale a dire il Centro Parrocchiale S. Magno, attiguo alla Basilica omonima. Il progetto del nuovo Centro, fortemente voluto dal prevosto mons. Cantù, fu presentato nel 1967 dagli architetti Enrico Castiglioni ed Ezio Cerutti, avendo per oggetto l'area allora ancora occupata dalle case della vecchia 'curti di pauloti'<sup>51</sup>. Quando i cittadini poterono esaminare il plastico del nuovo edificio, si verificò un'ondata di critiche e di proteste, perché molti avevano pensato che l'abbattimento delle casupole avrebbe consentito l'isolamento della chiesa, in modo da valorizzarla; altri erano rimasti sbalorditi dalla modernità del progetto in rapporto all'intera piazza, peraltro già deturpata in passato dall'edificio del Credito Italiano. Anche a Palazzo Malinverni e persino nella stessa Giunta era palpabile l'imbarazzo, ma il Comune non poteva fare nulla, dal momento che la Sovrintendenza ai Monu-

<sup>48</sup> *Inaugurazione della Civica Biblioteca*, in "Legnano", 1967, 1.

<sup>49</sup> V. Colucci, *Un annoso problema risolto*, in "Legnano", 1967, 1.

<sup>50</sup> *Sta per aprire i battenti l'Hotel Europa*, in "Il Giornale di Legnano", 28 ottobre 1961.

<sup>51</sup> *La conservazione del centro storico cittadino illustrata da due architetti in una conferenza*, in "La Prealpina", 29 ottobre 1966; G. D'I[lario], *Al vaglio della soprintendenza il complesso edilizio delle opere e uffici della parrocchia di S. Magno*, *ibid.*, 4 febbraio 1967.

menti aveva già dato il suo benestare all'intero progetto<sup>52</sup>. Vani risultarono anche tentativi di dialogo pubblico e di compromesso tra le diverse esigenze, considerata la rigidità mostrata dalla parrocchia<sup>53</sup>. Si procedette pertanto ai lavori e il nuovo Centro fu inaugurato alla fine del 1972.

Per tornare all'intervento pubblico, dobbiamo ancora raccontare un complicato capitolo della plurisecolare storia del Castello Visconteo. Esso si trovava da tempo in uno stato francamente pietoso: utilizzato da tempo come cascinale, esso era alquanto fatiscente, in qualche punto pericolante, fortemente trascurato e modificato rispetto ai suoi giorni migliori. Nel maggio 1952 la Giunta Tenconi ne aveva proposto l'acquisto al fine di un recupero e di una valorizzazione dell'area verde circostante, considerando l'ipotesi di spendere 30 milioni (836 attuali) per l'immobile e i 18.000 mq. di parco vicino. La decisione favorevole all'acquisto fu alquanto contrastata, dal momento che in Consiglio Comunale si crearono degli schieramenti trasversali tra maggioranza ed opposizione: l'acquisto, infatti, venne contestato dai comunisti, ma anche dal repubblicano De Martini, mentre invece i socialisti si unirono alla DC nel sostenere la proposta fatta dal sindaco Tenconi<sup>54</sup>. Tuttavia la Giunta Provinciale Amministrativa bocciò la delibera, così che la situazione rimase congelata. Nel 1963 Accorsi formulò un nuovo tentativo di accordo, approvato dal Consiglio Comunale: esso prevedeva l'acquisizione di un'area di 100.000 mq., quindi molto più ampia rispetto all'idea di Tenconi. Ciò sarebbe potuto avvenire qualora il Comune avesse concesso ai proprietari di utilizzare una fetta di terreno, quella più vicino a Viale Toselli per costruire abitazioni residenziali, modificando quindi il PRG. Anche questa strada fu lasciata cadere e si approdò a una diversa soluzione, trattando con la proprietà l'acquisto integrale dell'area, per una spesa di 248 milioni (3,5 miliardi di oggi)<sup>55</sup>. Nell'ottobre 1969 il Consiglio Comunale approvò - questa volta all'unanimità - l'acquisizione di 250.000 mq. di terreno, da destinarsi a un grande parco naturale<sup>56</sup>, la cui

<sup>52</sup> *Perplessità e disappunto della cittadinanza per il nuovo edificio accostato alla chiesa di S. Magno*, in "La Prealpina", 7 settembre 1968.

<sup>53</sup> G. Cantù, *Il punto di vista del Prevosto mons. Cantù*, in "La Prealpina", 14 settembre 1968; nuove critiche in *L'opinione di due concittadini sul centro parrocchiale S. Magno*, ibid., 21 settembre 1968; *Sorgerà come previsto il palazzo del centro parrocchiale S. Magno*, ibid., 13 ottobre 1968.

<sup>54</sup> *Riunione Consigliare del 10 Maggio*, in "Luce", 16 maggio 1952. Per alcune tra le tante perplessità manifestate in materia, cfr. *Il marchese Cornaggia torna alla carica. Per rifilarci il Castello*, in "Il Giornale di Legnano", 18 dicembre 1952. Favorevole invece all'acquisto ed al restauro l'articolo *Il Castello di Legnano primo assillo dei cittadini*, in "Araldo Milano Nord", 3 dicembre 1952.

<sup>55</sup> *Sedici argomenti in discussione al Consiglio comunale stasera*, in "La Prealpina", 9 ottobre 1969.

preparazione fu di fatto avviata nel 1972, allorché si ottennero gratuitamente dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ben 120.000 piante da mettere a dimora.

La decisione favorevole al Parco del Castello si collocava in un contesto del tutto nuovo, nel quale la sensibilità ecologica e ambientalistica cominciava a diffondersi in strati sempre più ampi di cittadini. La gente cominciava a ribellarsi di fronte alle diffuse e incontrollate fonti di inquinamento di ogni genere, così che alla cronaca giungevano sempre più frequenti le notizie di proteste e di denunce. Suscitò per esempio un certo scalpore, nell'estate 1969, la chiusura predisposta dal Sindaco di un piccolo stabilimento e di un deposito appartenenti alla ditta ACI e situata in Via Zara, nel rione di S. Martino. L'azienda, che produceva prodotti chimici, era accusata dai vicini di diffondere miasmi e persino ruscelletti di acidi. La ACI fece ricorso e si aprì una piccola 'guerra degli acidi', conclusa per il momento con l'impegno dell'azienda di eseguire rapidamente lavori per migliorare la sicurezza dell'ambiente, garantendo così quanti abitavano nelle immediate vicinanze<sup>57</sup>.

Diventava sempre più intollerabile lo stato di degrado dell'Olon: nello stesso 1969 anche la Giunta elevò una vibrata protesta ufficiale contro l'inquinamento del 'fiume', chiedendo l'intervento degli enti competenti e dei parlamentari milanesi e impegnandosi a fare quanto di propria competenza: il fatto è che i legnanesi - che pure non erano esenti da colpe - si trovavano a ricevere acque abbondantemente inquinate dalle aziende del Varesotto<sup>58</sup>. All'inizio del 1970 si costituì il comitato "Legnano si difende" contro l'inquinamento idrico e atmosferico, presieduto dall'assessore Walter Fossati<sup>59</sup> e per la città cominciarono a vedersi cartelli con la scritta "Di smog si muore". Il tema della 'compatibilità ambientale' dello sviluppo economico veniva intanto sollevato soprattutto dalle autorità sanitarie (tra i quali il medico Vegetti) e i giornali si trovarono di fronte un argomento finora sottovalutato in città: "Il fumo che rigurgita dalle ciminiere delle fabbriche - aveva già spiegato la "Prealpina" nel 1963 -, unendosi alla nebbia durante l'inverno, produce quella pesante e malsana cappa d'aria comunemente chiamata 'smog'". Si cominciò così a ragionare pubblicamente sui dati relativi alla mortalità per tumori polmonari e alle affezioni croniche alle vie respiratorie. Nello stesso periodo qualche 'pretore d'assalto' (come venivano allora chiamati) passò all'azione usando tutte le armi legali

<sup>56</sup> *Deciso all'unanimità l'acquisto del Castello Visconteo*, in "La Prealpina", 11 ottobre 1969; *Acquistato dal Comune il Castello Visconteo*, in "Legnano", 1969, 4.

<sup>57</sup> *Chiusura di uno stabilimento per tutelare la salute pubblica*, in "La Prealpina", 26 luglio 1969; *Prorogata l'esecuzione di un'ordinanza per la chiusura di uno stabilimento*, *ibid.*, 7 agosto 1969; *Il Sindaco dispone di sospendere l'ordinanza*, *ibid.*, 12 agosto 1969.

<sup>58</sup> *Risoluta denuncia della Giunta agli organismi centrali e periferici*, in "La Prealpina", 5 aprile 1969.

<sup>59</sup> *Dichiarata guerra agli inquinamenti*, in "La Prealpina", 14 febbraio 1970.

*Il fiume Olona  
a Legnano.*



a disposizione: sempre nel 1970 il pretore di Milano Vincenzo Castiglione mise infatti sotto accusa per inquinamento idrico ben 449 aziende, tra cui molte legnanesi (Pensotti, Bernocchi, Cantoni, Metalmeccanica, Mottana, Agosti, ecc.). Alcune di esse erano dotate di moderni depuratori, risultati però inutilizzati al momento delle ispezioni effettuate<sup>60</sup>. A Legnano si mise in luce per analoghi motivi il pretore Enzo Tardino, coinvolto poi in una polemica provocata dal suo trasferimento a Bologna, provvedimento che egli riuscì tuttavia a far revocare<sup>61</sup>. Nel 1972 ebbe grande successo a Legnano la mostra “Anche l’Olona è un fiume”, promossa dal citato Comitato “Legnano si difende”. Tenutasi a Palazzo Italia la mostra propose fotografie, quadri e poesie sul tema dell’Olona<sup>62</sup>. L’anno dopo sullo stesso tema si mobilitarono - con qualche polemica nei confronti del Comune, ma con l’aiuto del

<sup>60</sup> *Stanno per essere emesse 200 denunce penali a carico di aziende e amministrazioni civiche*, in “La Prealpina”, 21 novembre 1970.

<sup>61</sup> *Sviluppi giudiziari nella inchiesta della magistratura sugli inquinamenti*, in “La Prealpina”, 12 dicembre 1970; *Nessun rinvio a giudizio per i sindaci convocati*, *ibid.*, 16 dicembre 1970.

<sup>62</sup> *Successo della mostra “Anche l’Olona è un fiume”*, in “Legnano”, 1972, 2.



*Gli impianti  
dell'ACCAM a Borsano  
di Busto Arsizio.*

Circolo Puecher, di area democristiana - diversi studenti e studentesse del Liceo, incitati dal professor Giovanni Scarale. Essi avviarono infatti un'indagine scientifica sullo stato delle acque, mettendo poi letteralmente sotto il naso dei passanti le provette piene del liquido tutt'altro che cristallino dell'Olonà.

La durissima battaglia in favore di un ambiente sano e gradevole si andava intanto estendendo su altri fronti. Stava infatti crescendo la preoccupazione per l'enorme massa di rifiuti solidi urbani prodotti da cittadini sempre più consumatori, anche se si era ben lontani dalle emergenze tipiche degli anni Ottanta e Novanta. Nel settembre 1972 entrò comunque in funzione un impianto per lo smaltimento dei rifiuti in grado di incenerire 100 tonnellate di materiali al giorno. Esso era stato voluto dal consorzio ACCAM (comprendente inizialmente i Comuni di Legnano, Busto Arsizio, Gallarate, Samarate e Nerviano, a cui si erano in seguito aggiunti altri 16 comuni). L'impianto fu presentato come particolarmente efficace e anzi avveniristico<sup>63</sup>.

<sup>63</sup> *Pronta la grandiosa opera dell'ACCAM per lo smaltimento dei rifiuti solidi*, in "Legnano", 1972, 2.

### 3. Alti e bassi nelle fabbriche legnanesi

Gli anni Cinquanta avevano segnato per il sistema economico legnanese un periodo di graduale trasformazione, caratterizzato dal consolidarsi del comparto meccanico, da ricorrenti e diffuse difficoltà del ramo tessile e da una ancor modesta articolazione dell'artigianato e del terziario. Intanto l'agricoltura locale veniva definitivamente emarginata sul piano produttivo, occupazionale e persino ambientale, relegando ciò che rimaneva di cascine, campi coltivati e stalle alla periferia del contesto urbano.

Il censimento generale del 1961 certificò i mutamenti avvenuti. Sui 42.460 residenti in città, la popolazione attiva risultava di 19.835 unità, scendendo dal 54,3% sul totale registrato nel 1951 al 46,7%. Nel settore primario si contavano solo 106 addetti (0,5% della popolazione attiva); l'industria, con 14.117 addetti, giungeva al 71,1% sugli attivi, un dato comunque elevato rispetto a quello regionale e nazionale, ma inferiore di 4 punti nei confronti del censimento precedente. Il settore terziario poteva contare su 4.352 addetti, ripartiti in 2.159 nel commercio (10,8% sulla popolazione attiva, con un'incidenza identica al '51) e 2.193 nei servizi alle imprese e attività varie (11%, anziché 7,7% di dieci anni prima). I disoccupati passavano dal 4,3% dell'inizio degli anni Cinquanta ad un significativo 2,2%<sup>64</sup>.

Probabilmente il dato censuale più interessante era quello che segnalava "il sorpasso dell'industria meccanica su quella tessile: la prima contava in quell'anno 9.278 dipendenti, pari al 45,3% degli occupati manifatturieri, mentre al tessile era rimasta una quota del 35,4% con 7.243 addetti. Seguivano, a notevole distanza, le industrie dell'abbigliamento e delle calzature con 835 addetti, quelle del legno e del mobile con 300, le chimiche con 168"<sup>65</sup>.

Mentre l'economia legnanese si andava modificando e forse adeguando alle più ampie esigenze del mercato nazionale e internazionale, fu chiamata a fare i conti con una situazione mutata. "Nel 1963 lo straordinario sviluppo economico degli anni precedenti subì una battuta d'arresto e si aprì una breve ma intensa crisi congiunturale; le spie più significative di questo cambiamento furono la

<sup>64</sup> Le elaborazioni dei dati ISTAT sulla popolazione e l'economia legnanese si trovano in diverse pubblicazioni. Tra le più interessanti vanno segnalati gli *Atti della Conferenza economica della zona legnanese. 14 ottobre 1978*, s.i.e., 1978 (cfr. in particolare la relazione di Giampaolo Negri e l'appendice statistica).

<sup>65</sup> Il sistema produttivo di Legnano e zona dal secondo dopoguerra fino agli anni Ottanta è analizzato in un'indagine promossa dall'Associazione Legnanese dell'Industria: AA.VV., *Trasformazioni strutturali e prospettive di rilancio dell'industria legnanese*, s.i.e., 1993 (la citazione riportata è tratta dalle pp. 6-7; si vedano, per una analisi più approfondita, le pp. 5-40).

crescita dell'inflazione (passata da poco più dell'1% al 3-4% annuo) e la caduta degli investimenti"<sup>66</sup>.

All'accresciuto grado di concorrenza nei mercati internazionali, si aggiunse - a partire dal 1962 - un maggior incremento dei salari rispetto alla produttività, accompagnato da un forte aumento della domanda interna. Questo fenomeno creò notevoli problemi, dato che l'economia nazionale "si scontrò con una serie di strozzature dell'offerta, di rigidità delle dotazioni sociali e di inefficienze strutturali", che evidenziarono i ritardi e gli squilibri che avevano accompagnato il disordinato sviluppo del dopoguerra, soprattutto in alcuni comparti industriali e del terziario<sup>67</sup>. Il peggioramento della congiuntura spinse le autorità monetarie ad adottare una serie di misure restrittive del credito che provocarono un biennio di recessione, caratterizzato dalla caduta degli investimenti, della produzione e dell'occupazione. I settori produttivi furono diversamente colpiti dalla recessione: la chimica e le fibre artificiali, ad esempio, più orientate alle esportazioni, non ne risentirono in maniera eccessiva, mentre risultarono più deboli ed esposti i comparti legati al mercato interno, con il tessile e l'alimentare in prima fila.

Il 28 novembre 1963 il quotidiano economico "Il Sole" dedicò un numero monografico alla realtà industriale legnanese. Tra i numerosi articoli pubblicati ne spiccavano diversi con taglio storico sulle origini dell'imprenditoria della zona e altri dedicati ai profili delle maggiori ditte cittadine. Seguivano poi le interviste ai 'capitani d'azienda' (praticamente l'unica fonte considerata), riguardanti i problemi produttivi, tecnologici e commerciali e le prospettive entro le quali si muovevano gli stabilimenti legnanesi e di qualche comune limitrofo. Venivano altresì affrontate considerazioni di carattere generale, come la concorrenza sui mercati internazionali, il ruolo dello Stato nell'economia, gli investimenti necessari per ammodernare i macchinari in ogni settore produttivo; annotazioni a sé erano riferite alla questione fiscale, alla 'eccessiva liberalizzazione' nel campo dell'importazione di filati di cotone, alla carenza di manodopera. Tra le voci riportate spiccavano quelle di Franco Pensotti, 'erede' della Mario Pensotti e presidente dell'ALI, nonché quella di Alberto Lazzati, presidente della Piccola industria. In merito alla carenza di manodopera - uno dei temi forti segnalati nel dossier de "Il Sole" -, l'ingegner Franco Jucker, al timone del Cottonificio Cantoni, dichiarò tutta la sua preoccupazione:

*«La zona del Legnanese, per merito della sua gente seria, laboriosa e piena di iniziativa, è oggi un concentrato di sviluppo industriale; non c'è un disoccupato, la maestranza meridionale è assunta 'a scatola chiusa', ma*

<sup>66</sup> G. Vecchio - D. Saresella - P. Trionfini, *Storia dell'Italia contemporanea* cit., p. 367.

<sup>67</sup> V. Castronovo, *La storia economica*, in *Storia d'Italia. Dall'Unità ad oggi*, vol. IV, Einaudi, Torino 1975, p. 452.



*Immagine aerea  
della Franco Tosi.*

*non sempre riesce ad adattarsi alla vita operosa del Nord e, dopo qualche tempo, preferisce lasciare la fabbrica per fare, non so, il posteggiatore di macchine a Milano»<sup>68</sup>.*

Dal dossier emergeva un quadro sostanzialmente positivo sull'industria cittadina, senza però dar conto dell'articolazione dell'economia locale (artigianato, commercio e servizi venivano sostanzialmente ignorati) e nemmeno tentando un'analisi più approfondita delle problematiche cui la realtà legnanese non era esente: basterebbe ricordare le difficoltà commerciali dei prodotti cotonieri, la carenza di servizi alle imprese e di infrastrutture (viabilità, aree industriali

<sup>68</sup> *Oggi come ieri, dopo oltre cento anni, Legnano è una roccaforte del cotone*, in "Il Sole", Speciale Legnano, 28 novembre 1963.



*Franco Tosi:  
due turbo-alternatori  
Tosi Westinghouse  
(Centrale di Turbigo).*

attrezzate), la necessità di un maggior ricorso al credito bancario, il problema dell'integrazione dei lavoratori immigrati, l'emergere delle tematiche legate al rapporto tra fabbriche e ambiente.

A pochi giorni dalla pubblicazione del dossier del quotidiano economico, Franco Pensotti, presidente dell'ALI, denunciò peraltro una "crisi strisciante nell'industria e in particolare nella meccanica" e ribadì quanto già accennato su "Il Sole": "L'industria meccanica è un volano che perde giri"<sup>69</sup>.

Sintomi di rallentamento dopo una lunga fase di crescita si avvertirono anche alla Tosi, il cui Consiglio di amministrazione, all'inizio del 1963, individuò le seguenti cause: "spirale costi-prezzi, elevato aumento dei consumi, minore ri-

<sup>69</sup> *Attività e prospettive di sviluppo della nostra città e della zona*, in "La Prealpina", 7 dicembre 1963. Ulteriori analisi sulla situazione economica locale in questo periodo sono riscontrabili in: *Il Legnanese. Storia e operatori economici*, Arti Grafiche Bianchi-De Lucca, Milano 1979, pp. 3-114; M. Magatti, *Mercato e forze sociali. Due distretti tessili: Lancashire e Ticino Olona. 1950-1980*, Il Mulino, Bologna 1991. In proposito cfr. anche E. Celaschi, *Prodotti delle industrie elettriche e meccaniche legnanesi nel mondo*, in "Legnano", 1960, 2; B. Vecchio, *L'industria di Legnano validamente presente nella centrale nucleare "E. Fermi" dell'ENEL (ex SELNI)*, ibid., 1964, 4.

sparmio, riduzione degli investimenti”. Una congiuntura preoccupante, completata con una forte riduzione delle esportazioni<sup>70</sup>.

*«Tutto ciò aveva portato a una considerevole flessione delle ordinazioni anche per la Tosi, ma i sintomi di allarme erano ancora scarsi e anzi la situazione era ritenuta soddisfacente per questi tre motivi: la ‘natura della nostra produzione costituita da commesse a lungo ciclo, per cui le vicissitudini congiunturali si ripercuotono smorzate e diluite nel tempo’; il ‘notevole complesso di commesse assunte negli ultimi anni (particolarmente nel 1962)’; il ‘sostenuto ritmo lavorativo che è possibile realizzare nel 1963 una volta cessate, con il mese di febbraio, le agitazioni sindacali’»<sup>71</sup>.*

Per il grande complesso metalmeccanico le difficoltà durarono un paio d’anni: in realtà dall’ENEL arrivarono ben presto numerose commesse per le centrali di Piacenza, Brindisi, Vado Ligure, San Bernardo e Tor Valdilaga. Dalla Edison e da Esso-Rasion furono prenotate diverse caldaie rispettivamente per gli stabilimenti di Marghera e Augusta, mentre generatori a vapore, turbine e turboalternatori vennero richiesti per impianti in Malesia, Indonesia e persino Giamaica. Dalla Gie giunsero quindi richieste di turbine per la Corea del Sud e l’Argentina. Nella seconda metà degli anni ’60 l’attività aziendale crebbe ancora (fu superata la cifra di 4.500 dipendenti), lavorando per impianti di dissalazione e centrali elettriche destinate all’Arabia Saudita, all’Iran, all’India e a Panama, dove si recavano i tecnici Tosi (in buona parte periti industriali) per l’avviamento e la manutenzione dei macchinari. Negli anni seguenti la Tosi produsse anche macchinari per le centrali ENEL di Porto Tolle, Larderello e Tavazzano, per Italcementi (di cui era proprietario il Gruppo Pesenti, entrato nella società con ampie quote di capitale) e apparati motore per Italcantieri.

Attorno al 1968-69 la ditta dovette affrontare nuovi problemi: l’incremento del costo delle materie prime, la concorrenza sulle piazze estere da parte di grandi gruppi tedeschi, americani e scandinavi, il rialzo del costo del lavoro per effetto dei nuovi contratti e della scala mobile, la frequente interruzione del lavoro per agitazioni sindacali. Un altro fattore era poi sorto a intralciare l’attività della Franco Tosi:

*«La realizzazione dei programmi ENEL - fu annotato in un verbale del Consiglio di amministrazione del 1971 - è stata ostacolata da campagne a sfondo ecologico per cui importanti ordinazioni sono state tenute in sospeso malgrado le relative trattative fossero state condotte in porto favorevolmente»<sup>72</sup>*

Per l’industria cotoniera italiana gli anni Sessanta e Settanta rappresentarono una fase di progressive difficoltà per le aziende, schiacciate fra crescenti costi di

<sup>71</sup> *Ibid.*, pp. 415-416.

<sup>72</sup> *Ibid.*, p. 423.

produzione, una rapida trasformazione delle esigenze commerciali e una sempre più agguerrita concorrenza estera. Di fronte alla contrazione delle richieste di tessuti a tinta unita il Cotonificio Cantoni - che rimaneva la principale società del settore - intraprese la strada della produzione dei tessuti stampati, rinnovando la produzione, i campionari e avviando le prime campagne di vendita ingrosso-dettaglio. Nel 1960 la Cantoni acquisì l'intero pacchetto azionario della Textiloses et Textiles antica società di Varano Borghi (Varese), che consentì di aumentare la produzione cotoniera del Gruppo. Proseguiva intanto l'attività dell'unità di Rovereto, specializzata nei tessuti di nylon e di filati sintetici. Meno agevole fu l'ingresso della Cantoni nel campo dei 'tessuti non tessuti', cui si dedicava la consociata Peplos, con stabilimento a Castellanza:

*«L'impiego di tali tipi di tessuti aveva assunto in altri Paesi, come negli Stati Uniti e in Inghilterra, una particolare rilevanza, in quanto esso soddisfaceva una vasta gamma di fabbisogni, dagli interni di vestiario alla tappezzeria. L'attività della Peplos nel mercato nazionale non portò a risultati immediati; ma dopo alcuni anni l'azienda fu in grado di allargare i suoi sbocchi, integrando la propria attività commerciale con la vendita di finte pelli, prodotte da un impianto già esistente nella stamperia di Saronno e successivamente ampliato»<sup>73</sup>.*

La Cantoni aveva infatti incorporato nel 1968 alcuni impianti della ex De Angeli Frua: la stamperia e il finissaggio di Saronno, uno stabilimento a Ponte Nossana (Bergamo) e alcune centraline elettriche, con un migliaio di dipendenti. La Cantoni superò così, alla fine degli anni '60, i 5.000 dipendenti. La solidità del cotonificio non era certo messa in dubbio a Legnano; al più la stampa si permetteva di rilevare qualche minima *defaillance*:

*«Va rilevato che anche nel periodo della grande crisi che ha attraversato l'industria italiana recentemente, la Cantoni è stato uno degli stabilimenti tessili della nostra zona a conservare una occupazione di dipendenti costante e non ha subito che in minima parte un rallentamento della produzione»<sup>74</sup>.*

È tutt'altro che semplice decifrare una 'chiave di lettura' dell'economia legnanese alla metà degli anni Sessanta. L'apparato industriale locale si trovava infatti in una situazione di solidità per taluni settori (in particolare la meccanica, con un ampio indotto di tipo artigianale, la siderurgia, l'edilizia), e di difficoltà per altri (a partire dal tessile e dal calzaturiero). La piccola e media impresa cercava nuovi spazi, benché i dati sulla produzione e l'occupazione segnalassero

<sup>73</sup> Il Cotonificio Cantoni cit., p.251.

<sup>74</sup> Concentrazione aziendale conclusa tra la Cantoni e la De Angeli Frua, in "La Prealpina", 21 settembre 1968.

*Pubblicità della Marcati  
(1969).*



ancora il prevalere della macro-impresa. Il commercio cresceva, pur non a ritmi accelerati, grazie al miglioramento dello standard di vita: i buoni affari ottenuti dai negozi di abbigliamento e di elettrodomestici confermavano i progressi della propensione al consumo. Per il terziario (fatto salvo il credito) e per i servizi alle imprese, invece, si continuava a far capo a Milano. Probabilmente gli

imprenditori erano però allarmati dal rallentamento dell'economia nazionale, dall'imporsi sui mercati internazionali dei nuovi concorrenti europei e asiatici e persino dai cambiamenti repentini imposti dalla televisione e dalle mode ai gusti dei consumatori. Ci si rendeva conto, in sostanza, che l'impresa non poteva più solo pensare alle innovazioni tecnologiche e al contenimento dei prezzi; per restare sui mercati in posizione competitiva occorreva inventare qualcosa di nuovo. In questo periodo si cominciò infatti a parlare - anche nella realtà locale - di ricerca applicata, di strategie di vendita, di collaborazione fra imprese della stessa filiera produttiva, di nuove infrastrutture (l'ALI insisteva, fra l'altro, sulla necessità di migliorare la viabilità, di ampliare la stazione ferroviaria e di potenziare lo scalo merci), di robotica, di formazione permanente del personale e di collaborazione fra aziende e istituti tecnici.

Fu quanto timidamente emerse durante una tavola rotonda promossa nel marzo del 1963 dall'Associazione commercianti sullo stato dell'economia locale. Si parlò della necessità di ammodernare la piccola e media impresa industriale, di concentrare l'attenzione su una nuova concorrenzialità dei prodotti 'made in Legnano', di razionalizzare il commercio al dettaglio, di porre attenzione alla diffusione dei grandi magazzini, disciplinati dalla stessa Associazione commercianti. Ma durante il dibattito, moderato dal preside dell'istituto Bernocchi, ingegner Nobile, e animato da imprenditori e operatori economici, si fece anche riferimento all'urgenza di trovare circa 500 persone all'anno, fra operai e tecnici preparati, per le aziende della zona, con un chiaro riferimento all'apporto di 'braccia' e di 'cervelli' immigrati:

*«Sarebbe quindi opportuno - rilevò Nobile nel corso del dibattito - che si desse la possibilità di frequentare i nostri istituti professionali a giovani volenterosi, di province d'Italia meridionali e di zone depresse. I mezzi finanziari per attuare ciò potrebbero essere in parte reperiti dalle medesime province di origine degli allievi e in parte dagli enti locali e dalle industrie interessate all'assorbimento di nuovi tecnici»<sup>75</sup>.*

A suonare ancora una volta il campanello d'allarme furono, nel 1964, una serie di situazioni societarie problematiche, accompagnate da dure vertenze sindacali. Nel mese di aprile manifestarono in centro a Legnano 120 operaie dello stabilimento Dell'Acqua di Turate, cui era stata recapitata la lettera di licenziamento: la motivazione fornita spiegava trattarsi di una "riconversione di carattere produttivo". Fu questo il primo segnale dei problemi che sarebbero esplosi di lì a pochi mesi nell'antico cotonificio<sup>76</sup>. A luglio fu la volta di uno sciopero degli

<sup>75</sup> P. All[oni], *Considerata autosufficiente la zona della nostra città*, in "La Prealpina", 23 marzo 1963.

<sup>76</sup> *Protestano operaie del Dell'Acqua*, in "La Prealpina", 17 aprile 1964.

operai tessili legnanesi e delle maestranze della Tosi che invocavano aumenti salariali e sostanziosi premi di produzione. Il 20 settembre un grave incidente devastò i capannoni della Ercole Comerio, società meccanografica con sede a Busto e stabilimenti a Legnano compresi tra le Vie Piacenza e Gaeta: i 700 dipendenti temettero di perdere il posto di lavoro. Nei mesi successivi si evidenziarono altre situazioni a rischio: Assofond dichiarò le gravi difficoltà in cui si dibatteva l'industria fusoria della città e dell'Altomilanese; fu quindi la società Bozzi, produttrice di biciclette, a minacciare il ricorso a 40 licenziamenti su 150 dipendenti viste le persistenti difficoltà di bilancio: dopo una lunga trattativa interna, il provvedimento fu sospeso<sup>77</sup>. Venne poi la volta dell'azienda metalmeccanica Cesare Ranzi, che licenziò 50 dei 100 dipendenti.

Le officine meccaniche Raimondi, note come 'Ercolino', rappresentano forse un caso a sé. Nell'estate del 1964 entrarono in uno stato di grave crisi: subito i sindacati si mobilitarono, tentarono di coinvolgere la città a difesa dei lavoratori, ottennero di essere ricevuti dal primo cittadino. Così, all'inizio di luglio, Accorsi decise un intervento diplomatico per spingere la ditta a riconsiderare la dolorosa decisione di licenziare una trentina di dipendenti:

*«Ho appreso che codesta spettabile ditta - scrisse il Sindaco alla Ercolino - ha comunicato alle organizzazioni sindacali la sua intenzione di procedere al licenziamento di alcune decine di suoi dipendenti e, come loro possono bene immaginare, la notizia di questo grave provvedimento - che porrebbe in angustie e gravi difficoltà tante famiglie di cittadini legnanesi - mi ha vivamente turbato e preoccupato. Mi permetto di rivolgere quindi a codesta ditta la più viva e pressante preghiera di voler riesaminare la situazione e di fare tutto il possibile perché il provvedimento non debba più essere effettuato; io spero e auspico che codesta spettabile ditta - che è nota in Italia e all'estero e che ha sempre fatto onore alla nostra città - possa continuare a sviluppare la sua attività, ciò che tornerà a merito degli imprenditori che la guidano e a vantaggio dei lavoratori che vi prestano la loro opera»<sup>78</sup>.*

L'intervento di Accorsi, pur limitato ad un vago appello a riconsiderare la decisione assunta dalla direzione aziendale, conferma lo stile di attenzione e di sostegno mostrato negli anni dalle amministrazioni comunali che si succedettero a Palazzo Malinverni. Nella risposta alla missiva di Accorsi, il titolare Rodolfo Raimondi ringraziò il sindaco per l'interessamento dimostrato anche con un colloquio telefonico e tenne a chiarire i "vari fattori" posti alle radici della crisi della Ercolino:

*«Oltre al fatto importantissimo di non aver ordini e quindi difficoltà di carattere finanziario, noi siamo tra gli sfortunati che hanno lavorato per l'estero cercando di affermare il nome italiano, e che oggi si trovano nei pa-*

<sup>77</sup> Scongiurati, almeno per ora, i licenziamenti alla Bozzi, in "La Prealpina", 2 giugno 1965.

<sup>78</sup> Lettera del Sindaco Accorsi alla Ditta Ercolino, 1° luglio 1964, in ASCL, c. 779, f. 1.

*sticci poiché in possesso di effetti a scadenze molto lunghe. Noi siamo tra questi e abbiamo effetti garantiti e da banche libanesi e da clienti di ineccepibile serietà commerciale e di assoluta solvibilità e non riusciamo a trovare chi ci favorisca con uno sconto dei suddetti. Ora se lei fosse in grado di indicarci una traccia da seguire in merito a quanto sopra le saremmo grati»<sup>79</sup>.*

Accorsi non si arrese e si rivolse al Ministro per il Commercio estero, Bernardo Mattarella, per sapere se il Governo avesse qualche possibilità di intervento in proposito. L'immediata risposta di Mattarella<sup>80</sup> fece presente che l'operazione dello sconto degli effetti, trattandosi in sostanza di una concessione di fido, era "lasciata all'esclusiva decisione delle banche alle quali fa carico il rischio dell'operazione". Rimaneva la disponibilità del ministro a seguire la vicenda nel caso in cui la Ercolino avesse trovato "la possibilità di scontare direttamente all'estero i titoli di credito" in suo possesso. In realtà la situazione dell'azienda legnanese non si sbloccò e il personale fu posto in Cassa integrazione. Ad Accorsi non rimase altro da fare che seguire gli sviluppi del caso, fino ad intervenire affinché, nel marzo successivo, venisse effettivamente erogato ai dipendenti l'assegno della Cassa integrazione, fino ad allora negato a causa della situazione debitoria della Ercolino nei confronti dell'INPS<sup>81</sup>.

Ma fu il 1965 a segnare una nuova, dura, battuta d'arresto per il settore tessile legnanese. Non era ancora rimarginata la ferita indotta dalla chiusura del De Angeli Frua che, a dieci anni di distanza, emerse con prepotenza lo stato di crisi del Cotonificio Dell'Acqua. In realtà il Dell'Acqua faceva parte dell'ampio pacchetto azionario della famiglia Riva che, nello stesso settore, possedeva pure il Cotonificio Valle Susa e l'Unione Manifatture.

L'azienda legnanese, fondata quasi cent'anni prima, era passata nelle mani dei fratelli Ercole e Giulio Brusadelli prima della seconda guerra mondiale. Il primo, un abile tecnico dei filati, si occupò della produzione (tessitura, finissaggio; successivamente lavorazione di fibre artificiali), valorizzando le professionalità interne e cercando di accrescere la produzione e la solidità dell'azienda. Giulio Brusadelli, invece, seguì da vicino gli aspetti commerciali e continuò ad occuparsi della gestione del patrimonio di famiglia che era investito anche nei titoli e nella speculazione finanziaria. Nei primi anni della gestione Brusadelli la società conobbe una fase di rilancio, con investimenti e l'arrivo di nuovi ordinativi. I dipendenti poterono apprezzare il potenziamento delle iniziative collaterali

---

<sup>79</sup> Lettera di Rodolfo Raimondi al Sindaco Accorsi, 18 luglio 1964, in ASCL, c. 779, f. 1.

<sup>80</sup> Lettera del Ministro per il Commercio estero al Sindaco Accorsi, 17 novembre 1964, in ASCL, c. 779, f. 1.

<sup>81</sup> Lettera del Sindaco Accorsi al Direttore della sede INPS di Milano, 25 marzo 1965, in ASCL, c. 779, f. 1.

rispetto all'attività industriale: la mensa, posta lungo Via Cuttica; lo spaccio, con prezzi favorevoli, che sorgeva in Via Gilardelli; il dopolavoro, nei pressi della ex Casa GIL in Via Milano, dove gli operai trovavano un ambiente accogliente mentre, nel fine settimana, venivano organizzate feste danzanti. Uguale importanza rivestivano l'asilo e il campo sportivo a disposizione delle famiglie dei dipendenti. La costruzione di abitazioni per impiegati e operai contribuì a rinsaldare il legame tra le maestranze e la direzione aziendale: negli anni Quaranta si parlava sempre più spesso, anziché di Cotonificio Dell'Acqua, semplicemente di 'Brusadelli'. Così fu per le palazzine realizzate tra le Vie Monte Nevoso e Gorizia, indicate semplicemente come 'villette del Brusadelli'<sup>82</sup>.

Negli anni Cinquanta, durante le fasi più critiche per l'industria tessile, quando il cotonificio avrebbe avuto bisogno di una guida sicura e illuminata, la società cambiò proprietà: scomparso prematuramente Ercole Brusadelli, Giulio non era riuscito a prendere saldamente nelle mani le sorti dell'azienda, giungendo poi alla decisione di cederla all'industriale Giulio Riva. Ecco dunque il Dell'Acqua inserito nel gruppo Riva che, proprio alla metà degli anni '60, fu al centro di uno dei più gravi crack finanziari del dopoguerra.

Nel mese di gennaio del 1965, in seguito al fallimento del Cotonificio Valle Susa, si prospettò anche l'imminente chiusura del Dell'Acqua, con il licenziamento di 1.300 dipendenti, divisi in quattro sedi: Legnano (che dava lavoro a 700 persone), Abbiategrasso, Turate e Cocquio. La città fu colta di sorpresa: il 'Brusadelli' rappresentava infatti un punto di riferimento per l'economia locale e, assieme alla Tosi e alla Cantoni, costituiva uno dei simboli dell'industria cittadina. Naturalmente la reazione da parte dei sindacati non si fece attendere: vennero organizzate manifestazioni davanti ai cancelli degli stabilimenti, dibattiti e volantaggi presso le altre ditte per sensibilizzare i legnanesi. I sacerdoti della città annunciarono nel giro di pochi giorni l'avvio di collette parrocchiali a favore dei lavoratori che rischiavano di restare senza salario<sup>83</sup>. A febbraio il Comune costituì un Comitato cittadino di solidarietà, presieduto dal sindaco Accorsi, di cui facevano parte anche il prevosto, monsignor Giuseppe Cantù, e i sindacati. Lo stesso Comune stanziò 3 milioni, altri 6 giunsero dall'Amministrazione provinciale. Accorsi decise sgravi dalle tasse comunali per i lavoratori coinvolti nella crisi aziendale e i loro figli furono ammessi gratuitamente alla refezione scolastica<sup>84</sup>.

---

<sup>82</sup> Cenni storici su queste case anche in L. Crespi, *Itinerari turistici*, in *Legnano. Arte - Storia - Turismo*, a cura di G. Borsa, Macchione, Varese 1998, p. 58 (cfr. inoltre quanto detto nei capitoli precedenti di questo libro).

<sup>83</sup> Cfr. *Occupato dagli operai lo stabilimento Dell'Acqua*, in "La Prealpina", 23 gennaio 1965; *Sindacati e sacerdoti aprono collette a Legnano*, in "Il Giorno", 25 gennaio 1965.

<sup>84</sup> *Ancora nulla di risolto per il Dell'Acqua*, in "Il Giorno", 3 febbraio 1965.

Persino 'I Legnanesi', la compagnia teatrale di Felice Musazzi, vollero sostenere il Comitato di solidarietà con uno spettacolo benefico al 'Galleria', in cui fu raccolto mezzo milione da devolvere alle famiglie in stato di necessità. La fabbrica fu più volte occupata dai lavoratori: la prima volta dalla fine di gennaio al 25 febbraio, poi ancora a maggio, a luglio e in autunno. Sempre a maggio 300 dipendenti del Dell'Acqua manifestarono a Roma per la difesa del posto di lavoro. Durante l'estate si ebbe una schiarita: ci fu dapprima la promessa di un intervento per salvare la ditta da parte dell'IMI (l'Istituto Mobiliare Italiano)<sup>85</sup> e in seguito si profilò un accordo che prevedeva per i dipendenti del cotonificio il pagamento degli arretrati e la promessa di non effettuare alcun licenziamento nel mese di agosto<sup>86</sup>. Al rientro dalle ferie operai e impiegati trovarono però una brutta sorpresa: il 1° settembre fu richiesto il fallimento del Cotonificio Valle Susa e si paventò la definitiva chiusura del Dell'Acqua (il gruppo era oberato da oltre 7 miliardi di debiti). Nell'intera vicenda era emersa nel frattempo la figura di Felice Riva, detto Felicino, già presidente della squadra di calcio del Milan, personaggio ambiguo, spesso sotto i riflettori delle cronache mondane. Ebbene a Legnano Felice Riva divenne l'emblema del fallimento del Dell'Acqua: gli si rimproverava di preferire la 'dolce vita' alla dura e quotidiana dedizione all'azienda di famiglia. A dicembre, durante una rappresentazione lirica alla Scala di Milano, furono lanciati dal loggione volantini che inveivano contro Riva, presente allo spettacolo. Alcuni giorni dopo apparvero dei manifesti sui muri del capoluogo con la scritta: "Felice Riva in galera" (il 3 febbraio 1969, dopo una lunga vicenda processuale, Felice Riva venne arrestato con l'accusa di bancarotta fraudolenta; rilasciato nei giorni seguenti, fuggì in Libano dove rimase a lungo latitante). Finché il 30 dicembre Luigi Migliavacca, direttore amministrativo del Cotonificio Dell'Acqua, annunciò che entro il 3 gennaio sarebbero stati licenziati i 1.300 dipendenti dei quattro stabilimenti del gruppo.

*«Dal punto di vista delle attrezzature - era questa un'analisi condivisa sulla situazione aziendale - i quattro stabilimenti del Dell'Acqua visti nel loro insieme allineano una serie di impianti abbastanza moderni con altri decisamente superati e vecchi. Situazione questa che non ha certamente favorito gli sforzi da parte del Ministero dell'Industria tendenti a rimettere nel circolo della produzione normale il Cotonificio Dell'Acqua, come è invece accaduto per il Valle Susa. Ma quello che più di ogni altra cosa ha precluso ogni possibilità di accomodamento in extremis, compromettendo a priori sforzi e speranze, è dovuto alla mancanza di un circolo produttivo completo da parte dei quattro stabilimenti. In altre parole il Dell'Acqua preso nel suo insieme, così come oggi appare dal punto di vista organizza-*

<sup>85</sup> G. D'I[laro], *Il Cotonificio Dell'Acqua sarà finanziato dall'IMI*, in "Il Corriere della Sera", 28 luglio 1965.

<sup>86</sup> *Primo accordo per il Dell'Acqua*, in "Il Giorno", 29 luglio 1965.

*tivo-industriale, non è in grado di soddisfare un ciclo di produzione integrale competitivo. Non a caso, mentre per il Valle Susa, ci sono stati diversi imprenditori pronti a sfruttarlo, per il Dell'Acqua nessuno si è mostrato interessato all'affare. Dopo cento anni di attività, dunque, sul Cotonificio Dell'Acqua cala il sipario»<sup>87</sup>.*

A nulla valse l'ennesimo appello di Accorsi per rimandare di almeno due mesi la chiusura dell'azienda. Anche questa volta le parole del sindaco e i suoi tentativi di mediazione caddero nel vuoto. "La situazione è senza dubbio estremamente grave - dichiarò il primo cittadino a "Il Giorno" -. Ritengo assolutamente indispensabile risollevarne la questione del Cotonificio Dell'Acqua con quella del Val di Susa. Mi spiego: per la Dell'Acqua l'unica possibilità, secondo me, è quella di collegare la sua produzione con quella del Val di Susa"<sup>88</sup>. Una proposta, questa, rimasta inascoltata: il Comune continuò per alcuni mesi a sostenere il Comitato di solidarietà, ricevendo aiuti anche dai comuni limitrofi (San Vittore, Rescaldina, Castellanza, Busto Garolfo); assicurò, attraverso l'ECA, una casa alle famiglie che non se la potevano più permettere; si fece carico in diversi casi dell'assistenza medica e dei libri scolastici per i figli dei dipendenti licenziati. Ma per il Dell'Acqua non ci fu più nulla da fare.

La pietra tombale posta sul cotonificio che sorgeva alle spalle di Piazza San Magno turbò - come s'è detto - la città. D'altronde occorre osservare che accanto a questo caso aziendale 'estremo', altre società vivevano fasi differenti: in taluni casi si era di fronte a congiunture non meno problematiche, in altri si verificavano momenti di 'galleggiamento', per altri ancora si trattava addirittura di un periodo di espansione. Tra il 1966 e il 1968 le cronache segnalano ben pochi elementi di interesse: la nati-mortalità imprenditoriale fu nella media, le vertenze sindacali rimasero circoscritte a trattative interne riguardanti piccole ditte (orari di lavoro, sicurezza, cottimo). Nel novembre del 1966 suscitò sconcerto un incidente sul lavoro presso la Gornati e C. di Via Bainsizza, in cui due dipendenti rimasero folgorati<sup>89</sup>. Ne parlò tutta la città che si strinse, durante i funerali, attorno alle famiglie delle vittime.

Per i sindacati questi non furono mesi esaltanti: l'economia mostrava segnali contrastanti; alcune ditte chiudevano i battenti mentre altre registravano soddisfacenti risultati; i lavoratori avvertivano l'esigenza di far sentire la propria voce nelle fabbriche, benché non si potesse certo immaginare di conferire al

<sup>87</sup> *Tutti licenziati i 1.300 del Dell'Acqua*, in "Il Giorno", 31 dicembre 1965.

<sup>88</sup> *Il Sindaco di Legnano dice: li aiuteremo in tutti i modi*, in "Il Giorno", 31 dicembre 1965.

<sup>89</sup> *Due folgorati da alta tensione*, in "Il Giorno", 26 novembre 1966.

sindacato quella capacità di mobilitazione, unitaria e permanente, che si sarebbe registrata di lì a pochi mesi.

Dal canto suo l'ALI non perdeva di vista i dati congiunturali per cercare di 'scrutare l'orizzonte'. L'associazione, che nel maggio 1966 aveva inaugurato la nuova sede di Via Giolitti, si affidò ad una dirigenza nuova e dinamica: al presidente Giuseppe Pellicanò fu affiancato il neo direttore Spartaco Ulzega. Maturò in questi anni una linea di disponibilità dell'imprenditoria locale alle sollecitazioni provenienti dal mercato ma anche dal mondo del lavoro che cominciava a sentire gli influssi del vivace sindacalismo europeo. Proprio nel 1966 - mentre l'amministrazione comunale avviava una serie di contatti con Busto Arsizio, Gallarate e altri comuni della zona al fine di dar vita al Comprensorio dell'Alto Milanese, con l'intento di rafforzare una politica di collaborazione sul versante delle dotazioni di infrastrutture e servizi a sostegno all'attività economica della zona - l'analisi svolta dall'ALI sulla situazione congiunturale locale intravvide una ripresa produttiva in tutti i comparti e una timida ripresa degli investimenti e degli ordinativi<sup>90</sup>. In espansione furono giudicati soprattutto l'edilizia e l'export dei calzaturifici.

Per quanto concerne l'attività delle costruzioni un solo dato è indicativo: mentre nel primo trimestre del 1966 furono rilasciate licenze per edificare 135 vani, nel primo trimestre dell'anno successivo le licenze passarono a 382 vani. La seconda metà degli anni '60, infatti, si caratterizzò, sia sul piano economico che urbanistico, con una lunga fase espansiva di questo settore:

*«Il favorevole andamento dell'edilizia può essere anche osservato - si può leggere in una inchiesta giornalistica di allora - compiendo un giro in città. Qua e là s'innalzano gru e impalcature o si procede a demolizioni di vecchi stabili per poterli sostituire con nuovi edifici. In Piazza Mercato è stato terminato un grosso condominio (il terzo sortivo in pochi anni), altri sono in costruzione in Piazza Carroccio, in Via 29 Maggio, in Viale Toselli, in Viale Gorizia, alla Canazza, e nelle altre zone periferiche di Via XX Settembre, Cascina Mazzafame e alla Ponzella. Nuovi edifici industriali sono in costruzione in questo momento in Via Robino, in Viale Cadorna, in Via XX Settembre e in varie zone dell'Oltrestazione che, dopo l'apertura del sottopasso alla ferrovia, ha subito un netto impulso e uno sviluppo deciso nel settore industriale».*

La ripresa dell'edilizia era giudicata "determinante", oltre che "in se stessa per il benessere generale che crea, anche perché comporta di conseguenza una incentivazione di altri settori produttivi: elettrodomestici, ferramenta, laterizi, metalmeccanica, materie plastiche, tessili. Quando si muove l'edilizia, in una

<sup>90</sup> *Ispirata ad un cauto ottimismo di ripresa l'assemblea dell'associazione industriali*, in "La Prealpina", 28 maggio 1966.

parola, si accende un fervore produttivo in tutti i settori e quindi è auspicabile che l'andamento che è stato rilevato nella nostra città e zona possa continuare a seguire una dinamica ascendente, per il bene di tutti"<sup>91</sup>.

Il settore calzaturiero, dopo decenni di dignitosa attività artigianale, realizza talvolta persino a livello domestico, raggiunse in questo periodo significativi risultati di qualità. I dati quantitativi, infatti, non rendono onore agli elevati standard produttivi: alcuni marchi delle ditte della zona (tale attività era ben radicata a Legnano e, più ancora, a Parabiago, la vera 'capitale della scarpa', nonché a Cerro Maggiore e a San Vittore Olona) raggiunsero notorietà internazionale e fra di essi è possibile citare almeno quello della Fratelli Rossetti di Parabiago<sup>92</sup>.

Circa i posti di lavoro si può osservare che questo fu, sostanzialmente l'ultimo periodo della piena occupazione in zona: nel primo semestre del 1967 gli iscritti alle liste dell'Ufficio del lavoro e della massima occupazione oscillarono tra 450 e 500 unità: il dato era in diminuzione di oltre 100 unità rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Aumentavano però le difficoltà di inserimento lavorativo per le donne: un problema segnalato già allora dai sindacati, che contestavano ad alcune aziende il diverso trattamento salariale rispetto agli uomini, il rischio del licenziamento in caso di gravidanza e, soprattutto, il minor livello di formazione professionale cui esse potevano accedere<sup>93</sup>.

Riguardo l'andamento delle attività commerciali è interessante rileggere un'inchiesta realizzata a quel tempo da "La Prealpina", ponendo una serie di domande ai negozianti legnanesi sul livello di sviluppo raggiunto dal settore. In tale occasione emerse un forte malcontento per la tassazione, giudicata eccessiva, e per il "pericoloso diffondersi" dei supermarket: una concorrenza, questa, che turbava tutti i membri della categoria, sia quelli con esercizi e vetrine affacciati sulle vie centrali del nucleo urbano, sia quelli presenti nei quartieri periferici. La chiusura di alcune attività di ristorazione e di ricezione alberghiera veniva spiegata così:

*«La rarefazione della clientela legnanesa in genere non è certo cosa nuova, in quanto è notorio che il legnaneso tende a evadere, specie nelle manifestazioni diverse dalla sua vita normale di lavoro. Infatti è noto l'orientamento dei legnanesi verso altre città, sia per l'uso del tempo libero che per gli acquisti principali».*

I commercianti affermavano di "credere poco" nella pubblicità. D'altro canto non emergevano riferimenti diretti alla concorrenza del mercato che si svolgeva

<sup>91</sup> G.D'Il[ario], *In netta ripresa in città e nel legnaneso il settore edilizio con favorevoli prospettive*, in "La Prealpina", 26 agosto 1967.

<sup>92</sup> *I calzaturieri si preparano ad affrontare l'urto della forte concorrenza del Mercato comune*, in "La Prealpina", 24 giugno 1967.

<sup>93</sup> *Circa 500 i disoccupati iscritti nelle liste di collocamento*, in "La Prealpina", 18 ottobre 1967.

due volte la settimana alle cooperative di consumo, benché fosse risaputo che tra il commercio cittadino e queste due realtà non mancavano malcelati motivi di contrasto. Il giornalista si chiedeva dunque quali fossero le classi sociali che esprimevano il maggior numero di consumatori: “È ovviamente la classe operaia - si legge tra le risposte -, in quanto gli industriali, per la maggior parte, non risiedono in loco”<sup>94</sup>.

---

<sup>94</sup> G.P.C[onti], *I motivi della flessione commerciale riscontrata in tutto il legnanese*, in “La Prealpina”, 24 giugno 1967.

#### 4. Dall'“autunno caldo” alla recessione degli anni Settanta

Nonostante si fosse raggiunto un livello di piena occupazione, gli anni a cavallo tra i decenni '60 e '70 furono molto tormentati sul piano economico. La congiuntura altalenante si era associata a una diminuzione della resa del capitale investito nei settori produttivi, all'aumento dei salari, alla vivace concorrenza esercitata in diversi comparti da società appartenenti a Paesi del Mercato Comune Europeo o asiatici. I flussi immigratori dal Sud al Nord del Paese erano proseguiti; il fenomeno dell'urbanesimo aveva messo in pericolo la vivibilità - sul piano della disponibilità di alloggi e di servizi, della convivenza fra culture e costumi diversi e dell'occupazione - delle grandi e medie città del triangolo industriale, Legnano compresa. La conflittualità sindacale divenne parte della cronaca quotidiana, anche perché in diverse aziende era minacciata la sicurezza del posto di lavoro. Di fronte all'acutizzarsi dell'inflazione e al peggioramento del deficit nei conti con l'estero, il governo e le autorità monetarie tornarono ad una politica restrittiva. Il decennio '70 si aprì in una situazione di stagnazione economica e di acuta conflittualità sindacale.

In città si ebbero le prime avvisaglie di una lunga stagione di scioperi nel dicembre 1967: ai 500 dipendenti superstiti della tessitura Agosti (le maestranze fino a pochi anni prima erano 700), rimasti senza salario da ottobre, venne comunicato che l'azienda era stata ammessa all'amministrazione controllata. Immediatamente la fabbrica, posta nel quartiere di San Domenico, fu occupata. Durante le assemblee dei lavoratori si discusse a lungo delle difficoltà generali in cui si dibatteva il settore tessile e dei problemi finanziari dell'Agosti. Nel successivo mese di gennaio si tenne una imponente manifestazione in piazza San Magno: il Comune e la Provincia decisero di stanziare fondi almeno per coprire le spese della mensa interna. Nello stesso mese venne occupata la Fonderia sociale San Bernardino, che contava 38 dipendenti: anche in questo caso era stata annunciata la cessazione dell'attività.

Per l'Agosti la situazione precipitò nel giro di poche settimane: il 6 febbraio fu decretato il fallimento, dopo che si erano nutrite vane speranze di ripresa. Successive indagini della magistratura sul crack finanziario del gruppo, portarono addirittura all'arresto, nel corso del 1971, di Romolo e Gianfranco Agosti, padre e figlio, con l'accusa di bancarotta fraudolenta relativa all'amministrazione del cotonificio legnanese<sup>95</sup>.

Nel giugno del '67 si verificò un'agitazione dei dipendenti del Cotonificio Bernocchi, i quali chiedevano la corresponsione del premio di produzione: furono

---

<sup>95</sup> *Arrestati a Milano gli industriali Agosti*, in “La Prealpina”, 19 ottobre 1971.



*L'Agosti occupata  
(gennaio 1968).*

oltre mille i lavoratori interessati allo sciopero, divisi fra le unità produttive di Legnano e Canegrate. A luglio fu la volta di altre proteste di piazza: gli operai della Tosi e delle Industrie Elettriche chiedevano il pagamento del premio di produzione e la revisione dei cottimi. Accordi soddisfacenti per i sindacati e per le direzioni aziendali vennero infine raggiunti, ma a prezzo di lunghe interruzioni della produzione. In altri casi intese sul piano salariale, dei cottimi e della sicurezza furono concordate senza il ricorso allo strumento dello sciopero: si possono citare in proposito le Officine Gianazza, l'Officina Scarpa e Colombo e la ditta Giovanni Crespi.

Nel campo delle relazioni sindacali una segnalazione particolare merita il caso Bassetti. Negli stabilimenti di Rescaldina (dove lavoravano numerosi legnanesi, soprattutto donne) e Vimercate i rapporti fra dirigenza e dipendenti furono mediati, sin dalla fine degli anni '50, da una forte presenza sindacale, favorita dall'azienda stessa, che riteneva positiva la presenza di un interlocutore unico e rappresentativo. L'adesione degli operai a CGIL, CISL e UIL trovò una 'corsia preferenziale', facilitando la raccolta dei contributi e delle iscrizioni, concedendo un'ampia disponibilità di tempo ai rappresentanti eletti nei reparti, consen-



*Dipendenti della Bassetti ad una manifestazione per il rinnovo del contratto dei tessili nel 1973.*

tendo lo svolgimento di assemblee in fabbrica e istituendo una segreteria permanente di collegamento fra sindacati e azienda. Ciò ridusse al minimo le tensioni e gli scioperi e portò alla firma di contratti (compreso quello del 1967) favorevoli sul piano del salario e dei diritti delle maestranze. Dal canto suo l'azienda poteva contare su una maggiore redditività del lavoro<sup>96</sup>.

Comunque, nonostante nelle fabbriche della zona si moltiplicassero i segnali di crisi, probabilmente a Legnano non era chiara la reale situazione dell'economia locale, soprattutto per quanto riguardava il comparto tessile. Durante

<sup>96</sup> Il 'metodo-Bassetti' nelle relazioni sindacali fu all'epoca al centro di analisi e dibattiti negli ambienti imprenditoriali e sindacali. Oggi la Bassetti fa parte del Gruppo Zucchi: i due marchi sono tra i più studiati nel ramo tessile lombardo. Si contano oltre 20 tesi universitarie - la maggior parte realizzate presso le università Bocconi, Cattolica, Politecnico, IULM e degli Studi di Milano -, realizzate su i due casi aziendali o sul Gruppo stesso. In particolare si segnala L. Colombo, *Il profilo di un'impresa: il Gruppo Zucchi*, Tesi di laurea, Istituto Universitario di Lingue Moderne di Milano, a.a. 1992-1993. Riguardo le relazioni sindacali alla Bassetti cfr. W. Tobagi, *Il personale: un nuovo tipo di gestione*, in AA.VV., *Bassetti, un secolo e mezzo di progresso*, s.i.e., pp. 12-19.

l'iter per l'approvazione del Piano regolatore generale, ci si interrogò sulla necessità di prevedere prossimi ampliamenti delle aree industriali. In un'intervista rilasciata dal Sindaco al quotidiano “Il Giorno”, nell'ambito di un'inchiesta giornalistica sul futuro della città del Carroccio, Accorsi dichiarò tra l'altro che lo sviluppo industriale della città sarebbe stato “normale e continuo. È provato dal fatto che molte industrie legnanesi procedono all'ampliamento e ammodernamento dei loro impianti”. E in proposito Accorsi, considerato peraltro un attento osservatore della realtà economica della zona, citava i casi di recenti investimenti della Tosi, della Pensotti e delle Industrie Elettriche. Al giornalista che domandava se rispondeva al vero il fatto che diversi industriali stessero lasciando la città per l'eccessiva pressione fiscale, il sindaco rispose che questa eventualità non poteva essere ricondotta alle tasse comunali. E proseguiva: “A questo proposito dirò anzi che alcuni industriali che vivono a Milano vorrebbero venire a Legnano perché qui l'imposta di famiglia è meno pesante”. Infine, riguardo alla crisi in corso nel ramo tessile, Accorsi precisava:

*«Legnano ha già pagato per quanto riguarda la crisi del tessile. Con la chiusura, in questi ultimi anni, di tre grossi complessi: la De Angeli, la Dell'Acqua e, recentemente, l'Agosti. Le altre aziende tessili sono solide e competitive per cui lasciano bene sperare per il futuro. Ritengo che ulteriori danni in questo settore Legnano non dovrebbe più averne. Certamente bisognerà che alcune aziende si orientino su una produzione di alta qualità, seguendo anche gli sviluppi di mercato con le nuove fibre sintetiche»<sup>97</sup>.*

Allo stesso modo, con un intervento sulla stampa all'inizio del 1969 l'ex sindaco Anacleto Tenconi si disse allarmato per l'economia locale e prospettò una diversa “vocazione economica” della città per il futuro prossimo. L'intervento dell'uomo politico muoveva dalla presenza di alcune “spie” allarmanti: le chiusure dei cotonifici; la contrazione dell'industria (numero di aziende e occupazione); la carenza di aree per l'insediamento di nuove imprese.

*«Io penso - dichiarò Tenconi - che Legnano, decrescendo l'attività industriale, dovrà assumere in futuro una funzione residenzial-commerciale. E mi conforta il fatto che nella zona intercorrente fra Legnano e Milano e precisamente sulla direttiva del Sempione da Parabiago a Nerviano, a Pogliano, a Rho e zone limitrofe, è tutto un sorgere di industrie in parte trasferite dall'abitato di Milano e in parte di nuova istituzione, le quali comporteranno l'occupazione di funzionari e di impiegati e anche di maestranze specializzate che cercheranno la residenza in centri urbani vicini [...] È in questo muoversi di una grande massa umana che può inserirsi lo sviluppo di Legnano. [...] Ma bisogna che Legnano prepari fin da oggi le strutture per questa sua nuova funzione e precisamente che Legnano diventi il*

<sup>97</sup> G. Bruno, *Sul problema giudizi e proposte di esponenti della vita cittadina*, in “Il Giorno”, 17 marzo 1968.



*Manifestazione sindacale in Piazza S. Magno (6 marzo 1970).*

*centro ideale per tutta una vasta zona, per le sue attività commerciali, per le sue propulsioni di carattere culturale, per le attività del tempo libero, per la struttura scolastica, per gli alberghi, i luoghi di trattenimento»<sup>98</sup>.*

Nel mese di aprile, durante la relazione all'assemblea annuale dell'ALI, il presidente Giuseppe Pellicanò volle sottolineare la difficile situazione economica, nazionale e locale, spiegando che per uscire dalla crisi occorreva “agire in ambito comprensoriale per recuperare aree per insediamenti produttivi e migliorare infrastrutture, fra cui la viabilità”. Pellicanò sostenne la volontà di realizzare un'indagine sul tessuto socio-economico dell'area, per conoscere a fondo l'ambiente in cui operavano le aziende e per approfondire la situazione e le dinamiche delle imprese stesse e dei settori, così da studiare “vie d'uscita” praticabili contro la recessione in atto<sup>99</sup>.

Dopo l'estate del 1969 le vicende economiche e sindacali di Legnano si intrecciarono sempre più con quelle nazionali nel cosiddetto ‘autunno caldo’. In vista

<sup>98</sup> *Dalla realtà attuale dell'economia cittadina occorre predisporre i piani per lo sviluppo futuro*, in “La Prealpina”, 23 febbraio 1969.

<sup>99</sup> Relazione del Consiglio all'Assemblea generale ordinaria, 9 aprile 1969, in Archivio ALI.

del rinnovo dei contratti nazionali di lavoro delle maggiori categorie, la conflittualità dentro e fuori le fabbriche crebbe progressivamente. Lo sciopero nazionale dei metalmeccanici (una delle principali categorie), proclamato l'11 settembre, ebbe una vastissima adesione; seguì un periodo di continue mobilitazioni caratterizzate dalla partecipazione sia degli operai che delle categorie impiegatizie. I lavoratori miravano ad ottenere miglioramenti salariali e normative riguardanti gli infortuni, le malattie, la sicurezza, l'attività sindacale; tali istanze si unirono ben presto ad una più ampia richiesta di riforme politiche e sociali (casa, sanità, istruzione, fisco, sviluppo delle regioni depresse). Le richieste dei lavoratori diedero ulteriore spinta alla contemporanea contestazione studentesca.

Il 16 settembre si svolse uno sciopero che coinvolse, in città, la Tosi, le Industrie Elettriche, la Pensotti e la Bozzi: le adesioni furono del 90% fra gli impiegati e del 98% fra gli operai. I lavoratori decisero di convergere in Piazza San Magno per ascoltare il comizio del segretario della Fiom Cgil di Legnano, Giuseppe Rivolta, il quale spiegò le richieste contrattuali dei metalmeccanici e le 'linee di lotta' che il sindacato avrebbe adottato per raggiungere gli scopi prefissati<sup>100</sup>.

Un nuovo, imponente sciopero si svolse, in concomitanza con una mobilitazione provinciale, il successivo 15 ottobre: un corteo sfilò per le vie cittadine sino in piazza, con cartelli e striscioni. Non si verificarono incidenti di rilievo, salvo qualche tafferuglio nelle fabbriche in cui alcuni operai si scontrarono con colleghi che non avevano intenzione di aderire alle manifestazioni. “Per la prima volta - annotò un giornale - in occasione di questo sciopero generale, si sono avute anche da noi manifestazioni pittoresche, come operai che guidavano il corteo degli scioperanti rullando tamburi e battendo piatti di batteria bandistica”<sup>101</sup>.

Il 21 ottobre si svolse un partecipato dibattito, proposto dalla Cisl al cinema Sant' Ambrogio, sul tema “Rivendicazioni sindacali e situazione economica”: i relatori furono Sandro Antoniazzi della Cisl e l'economista Pippo Ranci<sup>102</sup>. Nove giorni dopo gli operai della Tosi e delle Industrie Elettriche bloccarono, per la prima volta, la linea ferroviaria Milano-Gallarate, invadendo i binari; i manifestanti si diressero davanti alla sede dell'ALI per dar vita ad un sit-in<sup>103</sup>. Infine la vigilia di Natale, dopo numerose altre mobilitazioni, nelle fabbriche metalmeccaniche della città si giunse a siglare il contratto, così come era avvenuto a livello nazionale tre giorni prima tra Federmeccanica e sindacati, con la mediazione del Ministro

---

<sup>100</sup> *Massiccio lo sciopero dei metalmeccanici*, in “La Prealpina”, 17 settembre 1969.

<sup>101</sup> *L'attività cittadina bloccata per 2 ore dallo sciopero generale*, in “La Prealpina”, 16 ottobre 1969.

<sup>102</sup> *Le rivendicazioni sindacali in rapporto all'attuale situazione economica*, in “La Prealpina”, 22 ottobre 1969.

<sup>103</sup> *A Legnano e a Desio treni bloccati*, in “Il Giorno”, 31 ottobre 1969.

del Lavoro. L'accordo prevedeva la definizione delle 40 ore lavorative settimanali, aumenti salariali uguali per tutti, diritti di assemblea e garanzie contro gli abusi disciplinari, la riduzione delle differenze che ancora esistevano tra operai e impiegati nel trattamento per malattie e infortuni. L'accordo integrativo della Tosi contemplava anche un premio di produzione pari a 57.000 lire, la revisione del cottimo e la riduzione di un'ora di lavoro alla settimana nel reparto fonderie.

I primi mesi del 1970 videro nuove e imponenti mobilitazioni nelle fabbriche tessili in tutta la penisola e, ovviamente, anche a Legnano. Nel mese di marzo tremila operai dei cotonifici della città occuparono la piazza centrale: alla manifestazione avevano aderito le maestranze della Giulini & Ratti, della Manifattura, della Cantoni e della Magnolia di Rescaldina. Il 3 luglio fu dichiarato il fallimento del Cotonificio Dell'Acqua<sup>104</sup>: il provvedimento, ormai atteso da anni, suscitò comunque vasta eco e contribuì a porre in evidenza le debolezze strutturali del settore e lo stato di difficoltà in cui si dibattevano i più grandi 'imperi tessili' dell'Altomilanese.

Per la Cantoni i primi anni Settanta costituirono un periodo impegnativo, dedicato al rinnovamento tecnologico e all'espansione. Occorreva stare al passo coi tempi, affrontare i cambiamenti di mercato e la concorrenza dei paesi emergenti. Il Cotonificio operò allora diversi investimenti, orientando la produzione verso manufatti di maggior pregio, a più alto contenuto tecnologico e di creatività - velluti, tessuti stampati, tinti in filo, per abbigliamento sportivo e per il tempo libero -, abbandonando progressivamente la produzione degli articoli 'di massa'. Nell'ambito di questa strategia si collocano anche l'acquisizione di alcuni stabilimenti e di aziende del settore - la *Textiloses et Textiles*, il settore industriale della De Angeli Frua, la tessitura di Trecate già della Rossari e Varzi - e la costruzione, nel 1972, di una nuova tessitura a Ponte Nossa. Due anni più tardi fu realizzato uno stabilimento a Rovereto per la produzione di tessuti di nailon e di filati sintetici, in sostituzione di un'altra unità produttiva non al passo coi tempi. A Saronno presero avvio nuove linee produttive per il candeggio, la tintura e la stamperia.

Ma le annate nere per la Cantoni erano dietro l'angolo: la seconda metà degli anni Settanta fu sempre più difficile. Nonostante le trasformazioni organizzative e produttive operate, l'azienda aveva perso in competitività e concorrenzialità. Altri fattori e problemi erano poi intervenuti: l'incremento del prezzo della fondamentale materia prima - il cotone - e del prezzo delle fonti energetiche (entrambi legati al valore del dollaro rispetto al quale la lira si era deprezzata), avevano fatto lievitare i costi; la crisi non più congiunturale ma strutturale del mercato del velluto (non sufficientemente valutata) aveva determinato un notevole 'gonfiamento' dei

---

<sup>104</sup> *Fallito il cotonificio "Dell'Acqua"*, in "Il Corriere della Sera", 4 luglio 1970.



magazzini; a questo si aggiunse una crisi del mercato degli stampati, dovuta ad una congiuntura di moda privilegiante i prodotti a tinta unita. Deve essere infine ricordata la pesante esposizione finanziaria raggiunta dal Cotonificio Cantoni, in buona parte riconducibile alla citata lievitazione dei magazzini.

*Il Cotonificio Bernocchi oggi.*

A confermare lo stato di debolezza del tessile, nel luglio del 1971 si diffuse la voce di gravi difficoltà economiche e produttive per il Cotonificio Bernocchi: addirittura si paventò l'ipotesi che gli stabilimenti non avrebbero riaperto i cancelli dopo le ferie estive. Alla vicenda si interessarono subito i Ministri delle Finanze, Preti, e del Lavoro, Donat Cattin, temendo per l'occupazione dei circa 1.400 dipendenti distribuiti nei sette stabilimenti di Legnano, Cerro Maggiore, Nerviano, San Vittore Olona, Cogozzo (Brescia), Besnate e Angera (Varese). Si parlò di una crisi momentanea, dovuta alla necessità di ristrutturare i processi produttivi e di ammodernare il macchinario, “per aumentare il grado di competitività dei prodotti finiti sui mercati italiani ed esteri”<sup>105</sup>. All'epoca il cotonificio produceva tessuti stampati e speciali, in gran parte destinati all'esportazione: una recente tassa sulle importazioni stabilita dagli USA aveva reso più difficile la collocazione dei prodotti sui mercati americani, un problema questo che andava ad aggiungersi a quelli tipici del settore. Dai titolari, Eraldo, Tommy

<sup>105</sup> Per salvare la Bernocchi si interessa il ministro Preti, in “La Prealpina”, 5 agosto 1971.

(Antonio junior) e Andrea Bernocchi, giunsero presto rassicurazioni circa la tutela dei posti di lavoro, ma fu avviata una procedura di cassa integrazione almeno per i mesi estivi. Venne quindi resa nota la richiesta di cassa integrazione per tutti i dipendenti a partire dalla fine di agosto: il succedersi di cattive notizie portò i lavoratori al picchettaggio dell'ingresso degli stabilimenti in Corso Sempione, dove era stato affisso un cartello con la scritta: “Non vogliamo fare la fine della De Angeli Frua”. La tensione in città crebbe: nei giorni successivi non mancarono manifestazioni, cui si aggiunsero la costituzione di comitati di lotta in ogni fabbrica del Gruppo, prese di posizioni dei sindacati e di diversi esponenti politici locali e riunioni dei sindaci dei sette comuni coinvolti dall'eventuale fallimento del Bernocchi<sup>106</sup>. Poi si registrò la solita alternanza di cattive notizie, di speranze alimentate da voci incontrollate, di cocenti e progressive delusioni. Un copione già visto ai tempi della chiusura di altri cotonifici. Il 22 settembre si tenne un dibattito pubblico sulla situazione del Bernocchi e del ramo tessile; il 23 settembre fu la volta di uno sciopero generale cittadino di solidarietà con i dipendenti del cotonificio in crisi<sup>107</sup>. Fu un momento nero per la città: in quei giorni anche le Industrie Elettriche annunciarono licenziamenti per mancanza di commesse di lungo periodo<sup>108</sup>; in ottobre la società Bozzi, la fabbrica delle famose biciclette ‘Legnano’, dichiarò la prossima e definitiva chiusura, che avrebbe causato un centinaio di licenziamenti<sup>109</sup>. All'inizio di dicembre la vicenda della Bernocchi giunse al capolinea con l'assemblea degli azionisti che decretò la liquidazione della società<sup>110</sup>.

Ma per comprendere meglio il ‘clima’ in cui si muoveva l'industria legnanese all'inizio degli anni Settanta è interessante rileggere le relazioni svolte dal presidente dell'ALI durante le assemblee annuali dell'associazione imprenditoriale. In quella del 1970 ampie parti erano dedicate all'aumento della conflittualità sindacale, sottolineando “le crescenti tensioni sociali nel Paese e nel Legnanese, in un quadro di riforme politiche ed economiche mancate anche per colpa del grave processo degenerativo” in atto nei partiti. “La carenza dell'azione equilibratrice dello Stato - affermò il presidente Pellicanò il 27 maggio - ha reso possibile

<sup>106</sup> *Messi in “cassa integrazione” i dipendenti della Bernocchi*, in “La Prealpina”, 22 agosto 1971; *In una riunione di sindaci esaminata la grave situazione della Bernocchi*, ibid., 24 agosto 1971.

<sup>107</sup> *Lo sciopero generale confermato per domani*, in “La Prealpina”, 22 settembre 1971.

<sup>108</sup> *Annunciati licenziamenti alla società Industrie Elettriche di Legnano*, in “La Prealpina”, 26 settembre 1971.

<sup>109</sup> *Chiude tra due mesi la società Bozzi*, in “La Prealpina”, 12 ottobre 1971.

<sup>110</sup> *L'assemblea degli azionisti decreta la liquidazione della Bernocchi*, in “La Prealpina”, 3 dicembre 1971.

l'assunzione di nuove posizioni da parte delle organizzazioni sindacali dei lavoratori che, nel corso del 1969, hanno mostrato di voler estendere la propria sfera d'azione al di là delle materie strettamente sindacali, per inserirsi in un più ampio contesto in cui, oltre agli aspetti collegati alla regolamentazione del rapporto di lavoro, si collocano problemi di ordine generale”<sup>111</sup>. In quella circostanza Pelliganò attaccò frontalmente anche la “radicalizzazione della dialettica sindacale”, ma con l'attenuarsi dei conflitti che avevano caratterizzato l'autunno caldo anche nel Legnanese, anche la posizione dell'ALI cominciò ad ammorbidirsi:

*«Il rapporto di lavoro si è trasformato - affermò il neo presidente degli imprenditori, Giancarlo Colombo, nella sua relazione all'assemblea del 1972 -: il proposito dei lavoratori di partecipare alla vita dell'azienda e alle sue decisioni, è sempre più evidente. Le decisioni unilaterali ed autoritarie sono sempre più osteggiate. Ritengo, pertanto, sia necessario un dialogo, con i lavoratori, affinché lo stesso divenga una realtà permanente. [...] I comitati, i consigli, tutti gli organismi esistenti in fabbrica - visto che ormai ci sono - devono essere efficaci strumenti funzionanti nell'ambito di quanto si è stabilito. [...] L'azienda deve partecipare a questi nuovi organismi come controparte attiva e dinamica».*

Colombo fece poi riferimento all'urgenza di una maggiore presenza delle imprese nella società e della cooperazione con tutti i soggetti (politici, amministratori, sindacalisti) per perseguire interessi comuni di sviluppo economico e sociale<sup>112</sup>.

La generale stagnazione economica che caratterizzò gli anni Settanta ebbe evidenti ripercussioni a Legnano. La bufera monetaria internazionale innestata dalla dichiarazione di inconvertibilità del dollaro (dicembre 1971) e la crisi petrolifera del 1973-74 che fece seguito alla guerra arabo-israeliana del Kippur, furono tra le prime ragioni della crisi che si abbatté anche sull'economia nazionale. La lira perse in pochi mesi il 15% del suo valore; di conseguenza aumentò il prezzo delle materie prime (fra cui il cotone) fondamentali per la nostra industria, tipicamente di trasformazione. Il successivo aumento dei costi energetici e del lavoro causarono una consistente tensione inflazionistica: i consumi privati e gli investimenti precipitarono, mentre la produzione proseguiva la sua frenata.

<sup>111</sup> Relazione del Consiglio all'Assemblea generale ordinaria, 27 maggio 1970, in Archivio ALI. Nel 1971 Renato Lombardi, presidente di Confindustria, prese parte alle celebrazioni per i 25 anni dell'ALI (*Celebrati i 25 anni di attività dell'Associazione Legnanese dell'Industria*, in “La Prealpina”, 23 gennaio 1971). L'assemblea di maggio provvide a eleggere il nuovo presidente: la designazione toccò a Giancarlo Colombo (*L'ingegnere Giancarlo Colombo eletto presidente degli industriali*, ibid., 27 maggio 1971).

<sup>112</sup> Relazione del Presidente all'Assemblea generale ordinaria dei soci, 26 maggio 1972, in Archivio ALI.

Ma non si rilevarono solo elementi negativi in questo frangente: infatti il cauto processo di modernizzazione del Paese condotto dai governi di centrosinistra aveva consentito di migliorare i trasporti e le telecomunicazioni, “riducendo le diseconomie dovute alla distanza, mentre l'avvento dell'elettronica limitò la convenienza del ciclo di produzione integrato”. Le varie fasi della produzione potevano quindi essere “frammentate” in impianti diversi, dislocati anche ad una certa distanza. Inoltre, con il crescere dei redditi fissi, diminuì “la richiesta di beni di consumo standardizzati”; ciò premiò la produzione su scala minore, ovvero “la flessibilità nell'uso sia del capitale che del lavoro”<sup>113</sup>.

A Legnano, mentre le maggiori imprese erano in difficoltà, prese via via consistenza - come accadde anche in altre aree del Triveneto e del Centro Italia - un articolato ‘pianeta’ costituito da piccole imprese, artigiani, unità produttive terziste a carattere domiciliare, che si rivelerà fondamentale per riassorbire, assieme al terziario, la manodopera espulsa dalle grandi fabbriche. Questa micro-economia diffusa produceva maglieria, abbigliamento, calzature, assemblaggi, lavorazioni meccaniche; i dipendenti fissi erano pochissimi e si poteva contare sul lavoro familiare. L'inesistente conflittualità operaia e rapporti non sempre limpidi con il fisco costituirono due punti di forza di questo nuovo settore, che avrà la sua fase espansiva tra la seconda metà degli anni Settanta e tutto il decennio Ottanta.

Anche il settore terziario partecipava a questa nuova, timida, fase di adeguamento-trasformazione dell'apparato economico legnanese. Il commercio al dettaglio e le banche sembravano non accusare i colpi della recessione; nel ramo dei servizi alle imprese e alla persona si affacciava qualche nuova iniziativa.

*«Gli istituti di credito cittadini - si legge in un ampio articolo pubblicato su “La Prealpina” -, prima di tutti il Credito Legnanese, e quindi la Banca di Legnano e la Banca Commerciale, hanno abbellito o ampliato le proprie sedi aumentando i servizi offerti alla propria clientela. In campo commerciale abbiamo assistito nel 1969, con piacere, al nascere di nuovi esercizi, alcuni dei quali specializzati in un solo settore merceologico oppure organizzati in modo da rappresentare dei piccoli ma funzionali supermercati in grado a volte di battere, con i prezzi, la qualità e l'assortimento, anche le catene di grandi magazzini. Il fatto che nella nostra città, dopo il Bennet Market (il quale svolge una utile opera calmieratrice dei prezzi), non siano stati installati altri supermercati, come è invece avvenuto a Gallarate e a Busto Arsizio (e tra poco anche a Castellanza), dimostra che le attrezzature commerciali locali siano ritenute sufficienti per la nostra popolazione»<sup>114</sup>.*

<sup>113</sup> V. Zamagni, *Dalla periferia al centro* cit., p. 448.

<sup>114</sup> *Cosa ha portato di notevole per la città l'anno 1969 e quel che resta da fare nel '70*, in “La Prealpina”, 17 gennaio 1970. Sul commercio si veda anche *Sarà infranta la politica “protezionistica” contro l'avvento dei supermercati in città?*, ibid., 30 gennaio 1971. In questo servizio si parlava di una licenza rilasciata al Gruppo Upim-Rinascente-Sma per realizzare un grande magazzino in un nuovo edificio collocato tra Corso Italia, Via Giolitti, Piazza del Mercato e Largo Seprio.

L'Unione commercianti non perdeva occasione per ribadire la propria contrarietà all'avviamento di nuovi supermarket in città, vista anche la concorrenza delle cooperative e degli spacci aziendali già presenti<sup>115</sup>.

L'approvazione della legge 426 del 1971 in materia di disciplina del commercio in sede fissa e ambulante, consentì una riorganizzazione della rete distributiva in città: i dati disponibili, relativi al 31 dicembre 1972, consentono di valutare il settore ad un anno dall'entrata in vigore della nuova normativa. In quella data si contavano a Legnano 211 punti vendita di generi alimentari, 347 di generi non alimentari e un grande magazzino; a questi andavano aggiunti 147 esercizi pubblici (bar, gelaterie, ristoranti, trattorie) e 79 licenze per il commercio ambulante rilasciate dal Comune. Nel complesso il settore offriva lavoro a quasi 2.000 persone, tre quarti delle quali comprendenti il titolare della licenza e i suoi familiari<sup>116</sup>.

Circa il settore creditizio gli anni Settanta stimolarono la proliferazione degli sportelli in città, ma anche un graduale processo di avvicinamento delle banche locali a istituti di dimensioni più ampie: nel 1976 il Credito Legnanese venne inglobato nel Banco Lariano, mentre la Banca di Legnano (in cui si cominciava ad avvertire l'esigenza di una sede più ampia e di un Centro elaborazione dati) finì nella sfera della Banca Commerciale Italiana.

A metà del decennio '70, tracciando per “Il Popolo Lombardo” (settimanale della Democrazia Cristiana milanese), un bilancio di quindici anni di amministrazione, il sindaco Accorsi fece ampi riferimenti all'economia locale. Il politico legnanese affermò:

*«Credo che la situazione delle industrie legnanesi sia buona, in quanto non c'è disoccupazione. L'industria qui ha assorbito abbastanza bene i colpi ricevuti negli anni scorsi con la chiusura di importanti stabilimenti tessili. [...] La Tosi, che costruisce centrali elettriche per l'ENEL, ha un programma di lavori per alcuni anni (una centrale richiede da 5 a 8 anni per essere posta in servizio), ed essendo trainante rispetto ad altre industrie c'è sicurezza di lavoro per molte aziende; anche l'industria tessile che è ancora presente con alcuni grossi complessi quali la Cantoni, la Manifattura di Legnano e la Bassetti, sembra 'tirare' e ci auguriamo che queste aziende abbiano risorse finanziarie tali da non risentire della crisi del settore tessile»<sup>117</sup>.*

Il giudizio di Accorsi (forse condizionato dall'imminente campagna elettorale per le elezioni amministrative) non poteva però essere condiviso né dai sindacati,

---

<sup>115</sup> *I problemi del commercio locale discussi in assemblea plenaria*, in “La Prealpina”, 19 novembre 1971.

<sup>116</sup> *Profilo storico della città di Legnano* cit., pp. 305-306.

<sup>117</sup> *L'apporto determinante della linea amministrativa della DC ad un centro-sinistra che funziona*, in “Il Popolo Lombardo”, 16 gennaio 1975.

che avvertivano i rischi dell'aumento della disoccupazione, né dagli industriali, rimasti segnati dalle ripetute cessazioni di attività produttive. Ci si rese conto, infatti, che la realtà economica era profondamente cambiata a Legnano almeno quanto nel resto del Paese. La traumatica chiusura del Cottonificio Bernocchi non era stata la prima nel settore tessile locale, ma si avvertiva il pericolo che non fosse nemmeno l'ultima; e si parlava, ormai, non più di una crisi aziendale, ma di uno 'scompenso strutturale' dell'intero comparto tessile. Erano certo presenti, a Legnano e nel circondario, settori con risultati positivi: il meccanico (con in testa la Tosi) era fra questi, seguito da edilizia, legno e mobilio, carta e cartotecnica, chimica, gomma e, in genere, dalle emergenti attività artigianali. Ma per operare in un contesto economico sempre più complesso, internazionalizzato e concorrenziale, non si poteva più navigare a vista o procedere in ordine sparso. Soprattutto negli ambienti imprenditoriali, come pure nel sindacato e nelle istituzioni pubbliche, si consolidò l'esigenza di promuovere ricerche e occasioni di confronto finalizzate a interpretare il trend dell'economia locale ed eventualmente a promuovere nuove strategie comuni fra imprese, sindacati ed enti locali. Si rafforzò inoltre la convinzione che Legnano doveva rimanere un centro industriale 'poliedrico', inserito in un contesto comprensoriale<sup>118</sup>, provinciale, regionale, ma autonomo sul piano della disponibilità di aree industriali e dei servizi all'impresa sganciati da Milano. Il mondo dell'economia cercò anche di avviare un nuovo tipo di rapporto con il potere amministrativo e sempre più spesso si parlò dell'esigenza di ottenere il decentramento degli Uffici IVA e del Tribunale e l'autonomia politica dell'area comprendente anche Busto Arsizio e Gallarate, con la proposta, rimasta inattuata, di costituzione della Provincia dell'Alto Milanese o dell'Olonia.

Tra gli studi più interessanti di questi anni vanno segnalati quelli realizzati da Mario Casari, docente dell'Università di Padova, e dalla sua équipe, per conto dell'ALI. Casari concentrò le proprie ricerche soprattutto sul Comprensorio Alto Milanese e, quindi, su un'area piuttosto vasta comprendente una quarantina di comuni, fra i quali Busto Arsizio, Legnano, Parabiago, Gallarate, i paesi della Valle Olona e del Castanese, Somma Lombardo fino alla Malpensa. La prima ricerca si concentrò in particolare sulle linee strategiche dello sviluppo industriale nel nord-ovest lombardo<sup>119</sup>; la seconda, più articolata e ricca di dati e di

<sup>118</sup> Con l'approvazione della Legge regionale 52 del 1975 furono istituiti i Comprensori, con limitati poteri decisionali su materie relative allo sviluppo economico e su temi collegati quali la viabilità, la cooperazione, la formazione, la tutela ambientale. Legnano venne inserita, con Busto Arsizio e i comuni limitrofi, nel Comprensorio n. 10. In realtà di comprensorio si parlava già da sei-sette anni e alcune forme di consultazione tra le amministrazioni comunali erano state avviate sul finire del decennio precedente.

<sup>119</sup> *Di alcune linee strategiche dello sviluppo industriale, passato e prospettico, del Comprensorio dell'Alto Milanese*, a cura di M. Casari, s.i.e., 1970.



osservazioni, studiò la dinamica delle unità produttive e dell'occupazione e la dimensione media delle aziende per il medesimo territorio<sup>120</sup>. Qui Casari proponeva una disamina dei fenomeni che avevano “agito da freno all'espansione della consistenza numerica delle unità industriali e dei loro livelli occupazionali” nel decennio intercensuale, mettendo a confronto i dati comprensoriali con quelli regionali e nazionali. I principali fenomeni osservati furono: il rilevante progresso tecnologico “che ha consentito, anche nel decennio '60, di aumentare sensibilmente gli indici di produttività”, riducendo il fabbisogno relativo di manodopera; la riduzione del tasso di popolazione attiva su quella totale, “che ha

*L'industria e la città:  
i capannoni  
della Manifattura  
e della Franco Tosi  
a fianco del 'grattacielo'  
e del centro urbano.*

<sup>120</sup> *Lo sviluppo industriale del comprensorio dell'Alto Milanese nel decennio 1961-71*, a cura di M. Casari, s.i.e., 1972.

diminuito l'offerta di lavoro, inducendo gli imprenditori ad accelerare il processo di ammodernamento tecnologico e di adozione di processi *labour-saving*". Tale riduzione era legata alla tendenza dei giovani a proseguire gli studi oltre l'età dell'obbligo e quindi a ritardare l'entrata nel mondo del lavoro, nonché all'invecchiamento relativo della popolazione. Casari infine segnalava "lo sviluppo del settore terziario, che ha assorbito un rilevante numero di occupati; le due crisi congiunturali del 1964-65 e del 1969-72; la crisi strutturale di alcuni settori fra cui quello tessile"<sup>121</sup>.

L'Associazione Legnanese dell'Industria, sempre convinta dell'importanza di promuovere studi sulla realtà economica locale al fine di definire meglio le strategie concorrenziali delle imprese, affidò nel 1975 allo stesso professor Mario Casari, coadiuvato dai colleghi Franco Bosello e Gabriele Orcalli, l'incarico di effettuare una ricerca particolareggiata sulla struttura e la dinamica dell'industria e dell'occupazione nel Legnanese<sup>122</sup>. La pubblicazione, che concentrò l'attenzione su Legnano e su 11 Comuni vicini, merita grande attenzione perché offre uno spaccato del settore secondario in una fase delicata, senza trascurare alcune osservazioni riguardanti l'intero apparato economico della zona considerata e frequenti confronti con la provincia e la regione.

I primi dati di rilievo proposti nella ricerca erano quelli relativi alla dinamica delle unità locali e degli addetti per il periodo di tempo 1951-1971. Si osservava che l'incremento delle unità locali registrato in venti anni nell'area di Legnano (+22,7%) era meno accentuato di quello provinciale (+25,4%) e di quello regionale (+28,5).

*«È tuttavia interessante osservare - si leggeva nel volume promosso dall'ALI<sup>123</sup> - come per la nostra area l'incremento sia piuttosto stabile nel corso dei venti anni considerati, mentre a livello provinciale si nota un'inversione di tendenza, con un passaggio cioè, nel secondo decennio, ad un tasso di incremento meno elevato, e a livello regionale un incremento che si deve attribuire in gran parte al secondo decennio, nel quale si assiste ad un forte recupero sui più modesti risultati del primo».*

Tali aggregati risultavano da dinamiche settoriali differenti tra loro. In particolare, il settore manifatturiero legnanese vedeva un incremento notevolmente inferiore a quello provinciale e regionale (2,6% contro 13,7% e 9,5% rispettivamente), derivato da un aumento nel primo decennio e da una perdita del 3,1% delle unità locali nel secondo. I risultati differenziavano l'area di Legnano non solo

<sup>121</sup> *Ibid.*, p. 7.

<sup>122</sup> *Struttura e dinamica dell'industria e dell'occupazione nel Legnanese*, ALI, Legnano 1976.

<sup>123</sup> Per tutte le osservazioni qui riportate, relative all'andamento dei settori, delle aziende e dell'occupazione, cfr. *ibid.*, pp. 8-18.

dalle aree provinciale e regionale, ma anche dall'area del Comprensorio dell'Alto Milanese, che registrava nello stesso periodo un incremento di ben il 34,2%.

La situazione, invece, risultava nettamente differenziata per il settore delle costruzioni e delle installazioni di impianti. In questo caso, l'incremento delle unità locali nei dodici comuni era più marcato (+320,7%) che in provincia (+193,7%) ed in regione (+282,5%). Meno rilevanti si confermavano, dati alla mano, gli apporti del settore estrattivo e del settore dell'elettricità, gas ed acqua. L'aumento registrato per il complesso del settore secondario doveva dunque imputarsi quasi esclusivamente ai risultati del settore delle costruzioni e installazioni di impianti. Il settore manifatturiero, d'altra parte, presentava una situazione di sviluppo complesso: le stesse differenze riscontrabili con i risultati provinciali e regionali indicavano come l'area di Legnano avesse delle peculiarità originali. L'esame dei dati dell'occupazione confermava questa impressione. Gli addetti nel complesso del settore secondario erano infatti diminuiti nei venti anni considerati del 12,1%. In proposito emergeva una profonda differenza sia con i risultati provinciali (+43,7%) e regionali (+46,8%) che con i risultati osservati nel Comprensorio, che indicavano un aumento del 5,9%. Mentre però gli addetti, nella provincia e nella regione aumentavano costantemente, sia pure con ritmo decelerato, nel Comprensorio Alto Milanese e nel Legnanese si notava nel secondo decennio una perdita di occupazione, proprio a causa delle flessioni del settore manifatturiero. All'interno di esso, tuttavia, era possibile osservare una dinamica piuttosto differenziata fra i vari rami. Registravano una diminuzione di occupazione, in particolare, il ramo delle industrie calzaturiere, il ramo del legno e mobilio e quello delle pelli e cuoio; la flessione più marcata si doveva però rilevare per il ramo delle industrie tessili che perdevano il 54% degli addetti. Gli altri rami del settore presentavano aumenti di occupazione: fra di essi il più significativo era quello delle industrie meccaniche.

Tali risultati indicavano comunque che l'area di Legnano, in quanto particolarmente specializzata nell'industria tessile, aveva risentito in modo più evidente delle tendenze del settore industriale a favorire le produzioni ad alta intensità di capitale rispetto a quelle ad alta intensità di lavoro. Gli effetti delle variazioni nel numero degli addetti e delle unità locali erano andati, negli ultimi 15-20 anni, nel senso di una profonda modifica strutturale del settore secondario del Legnanese. A livello settoriale, poi, la modifica risultava più rilevante per le unità locali che per gli addetti. Nel totale del settore secondario, infatti, le unità locali del settore manifatturiero erano passate dal 92,5% nel 1951, al 77,3% nel 1971.

I mutamenti avvenuti nell'economia della zona fra il periodo del 'miracolo economico' e la crisi dei primi anni '70 evidenziavano anche significativi spostamenti nella struttura dell'occupazione, soprattutto all'interno del settore manifatturiero. Gli addetti del ramo tessile erano, nel 1971, il 29,7% del totale degli addetti del settore, mentre nel 1951 risultavano pari al 54,9%. La struttura

industriale della zona, relativamente all'occupazione, non presentava comunque, a metà degli anni '70, un “apprezzabile grado di diversificazione; essa [restava] caratterizzata dal peso dei due rami principali del settore manifatturiero, e cioè quello delle industrie tessili e, soprattutto, quello delle industrie meccaniche, mentre gli altri rami mantengono i pesi percentuali piuttosto bassi”.

L'esame dei dati sulla dimensione media delle aziende (numero di addetti per unità locale) rivelava come nell'area di Legnano fossero ancora presenti unità locali con un numero medio di addetti notevolmente superiore a quello medio della provincia e della regione. L'industria in complesso, infatti, presentava nel 1971 dimensioni medie dell'ordine di 16,59 addetti per unità locale, contro il 14,22 della provincia e gli 11,99 della regione.

In sintesi, i principali aspetti che presentava a metà del decennio '70 l'area legnanese erano riassumibili in un elevato grado di industrializzazione; nella predominanza del settore manifatturiero e, al suo interno, nella concentrazione dell'occupazione nei rami dell'industria tessile e di quella metalmeccanica; nel “livello di maturità raggiunto dalla struttura industriale, sia sotto l'aspetto dimensionale che sotto quello della specializzazione”. Queste stesse caratteristiche potevano però essere causa di notevoli problemi: “In particolare di problemi occupazionali, derivanti dalla dinamica dei singoli settori e rami industriali, e dai processi di riconversione produttiva cui l'industria legnanese è stata sottoposta in misura maggiore delle altre aree”<sup>124</sup>.

La ricerca commissionata dall'ALI portava così all'attenzione degli operatori economici, dei sindacati e delle istituzioni fondamentali elementi per avviare politiche di sostegno al settore secondario della zona di Legnano. Se ne ricavava in primo luogo

*«l'immagine di un'industria senza dubbio solida e matura, ben integrata sul mercato nazionale, che nelle pur gravemente negative vicende congiunturali continua a promuovere un'azione intensamente innovatrice, sia sul piano interno alle aziende - col potenziamento e il rinnovo degli impianti, delle attrezzature e delle tecniche produttive - sia sul piano esterno della ricerca e della conquista di nuovi mercati, specie di quelli oggi più contattati perché più promettenti a livello internazionale, quali quelli dell'Est europeo e del Medio Oriente»<sup>125</sup>.*

In questo periodo si andava consolidando anche la convinzione che fosse necessario puntare sull'innovazione, tanto che l'importanza data all'incremento delle vendite, alla organizzazione della commercializzazione e alla produzione di nuovi beni “suggerisce che tra il decennio trascorso ed il presente si è operato

<sup>124</sup> *Ibid.*, pp. 17-18.

<sup>125</sup> *Ibid.*, p. 34.

un salto qualitativo. Mentre allora l'interesse del tutto prevalente era nel senso di potenziare la capacità produttiva, oggi è quello di rispondere con dinamicità e prontezza alle esigenze del mercato, segno evidente di una raggiunta e continuamente salvaguardata maturità produttiva”. Secondo Casari, la constatazione che l'azione innovatrice coinvolgesse tutti i comparti, e non solo quello tessile di più sicura tradizione nell'area, sembrava indicare “la presenza diffusa di una imprenditorialità che, pure se impegnata in diversi campi produttivi, alimenta e si alimenta del medesimo spirito di iniziativa che nella volontà e nella capacità di gestire le innovazioni sa giustificare il suo ruolo e, in ultima analisi, promuovere lo sviluppo”. Un'osservazione, questa, forse un po' troppo ottimistica, anche perché a Legnano esistevano diverse micro-realtà aziendali, forse non segnalate dalle statistiche, che erano ben lungi dal percorrere la strada dell'innovazione, della tecnologia, e, in genere, di una moderna concorrenzialità.

Per quanto concerneva infine le previsioni sul futuro, la ricerca commissionata dall'ALI ne formulava almeno due: una per il breve e una per il medio periodo:

*«Per l'immediato, rispetto al 1975, si sconta una ripresa produttiva, delle vendite e dell'occupazione - specie della manodopera specializzata - almeno da parte delle aziende più significative e/o dinamiche dell'area. La ripresa dovrebbe trovare consolidamento nel corso del 1977. Nel medio andare, la zona di Legnano può essere ancora interessata, anche se in misura via via minore, dalla ristrutturazione delle aziende tessili orientate a ridurre il peso occupazionale di quelle di grandi dimensioni e ad aumentare quello delle medie»<sup>126</sup>.*

Due previsioni, quelle formulate nello studio pubblicato dall'ALI, purtroppo solo parzialmente esatte.

---

<sup>126</sup> *Ibid.*, pp. 37-38.

## 5. Nuovi costumi, nuove povertà, nuove idee

Durante gli anni Sessanta la popolazione legnanese continuò ad aumentare, con un ritmo che non conobbe pause: i residenti, infatti, passarono dai 42.354 del 1961 ai 47.730 del 1970, con un incremento annuale che si aggirava in media attorno alle 400-500 unità. Ciò era determinato solo in parte dall'incremento demografico naturale, dato che le nascite erano stabilmente sopra la cifra di 700 all'anno, mentre le morti erano complessivamente di poco superiori alle 500 e pertanto il saldo era di circa 200. Pesava dunque in misura maggiore il rapporto tra emigrazioni e immigrazioni. Il movimento migratorio riguardava complessivamente ogni anno circa 1000-1200 persone e talora anche di più, ma con significative differenze interne. Infatti, mentre per quanto riguardava le regioni settentrionali e centrali il bilancio era sostanzialmente in pareggio (tanti legnanesi se ne andavano verso queste regioni, più o meno altrettanti ne arrivavano), rimaneva vistosa la differenza con le regioni meridionali e insulari. Così l'incremento demografico di Legnano derivava in larga misura dai meridionali che continuavano a essere attratti dalle possibilità di lavoro e ciò contribuiva a rimescolare e ridefinire la popolazione della città. Si prenda, per esempio, il biennio 1969-1970: nel 1969, considerando le sole regioni del Nord, ci furono 293 partenze in più rispetto agli arrivi, ma per quanto riguardava le regioni del Sud si registrarono 297 arrivi in più rispetto alle partenze. Nel 1970, poi il rapporto tra arrivi e partenze fu di +470 per le regioni meridionali e le isole e di -118 per quelle settentrionali<sup>127</sup>. Naturalmente per dare un'immagine più precisa, bisognerebbe lavorare sui dati disaggregati e verificare, per esempio, quanti immigrati provenienti dal Sud si fermavano per qualche tempo a Legnano prima di trasferirsi in altri Comuni del Nord: ma qui ci basta considerare le dimensioni generali del fenomeno.

Questo intenso flusso migratorio rese drammatica l'emergenza casa. Nel 1962 Walter Fossati e le ACLI legnanesi diffusero un documento dedicato al rapporto tra immigrati e abitazione. Era fin troppo facile descrivere la situazione, considerato che tutto lo sforzo dell'edilizia privata era rivolto alla costruzione di alloggi per il ceto medio:

*«Oggi abbiamo lavoratori immigrati che vivono in condizioni infra-umane, affollando vani oltre ogni limite di decenza, abitando in periferia, senza prospettive di radicali miglioramenti».*

Queste condizioni - unite allo sradicamento dal mondo vitale d'origine - erano la premessa per l'abbruttimento, il disadattamento, la criminalità. Gli aclisti si assegnavano il compito di non tacere su questa piaga sociale e sollecitavano il Comune ad incentivare la propria azione per l'edificazione di case popolari.

<sup>127</sup> Dati tratti dalle statistiche comunali annuali pubblicate sulla rivista "Legnano".

Nuovo era l'appello agli imprenditori affinché rinnovassero le tradizioni passate di longanimità, impegnandosi a versare regolarmente un contributo "per incrementare un piano comunale di costruzione di case per lavoratori". Dal canto suo, la Chiesa avrebbe dovuto impegnarsi per favorire l'integrazione sociale nei nuovi quartieri operai<sup>128</sup>.

Certo è che lo sforzo edilizio di quegli anni fu rilevante: nel 1964, per esempio, furono costruiti a Legnano 85 edifici con 754 appartamenti e 2495 stanze; risultati particolarmente positivi furono raggiunti anche nel 1968 con 38 edifici contenenti 364 appartamenti e 1307 stanze e nel 1970 (le cifre sono rispettivamente: 34, 582, 2096)<sup>129</sup>. Ma tutto ciò - come facevano notare gli aclisti - si indirizzava soprattutto verso le richieste dei ceti medi e non consentiva a chi era privo di mezzi di ottenere un'abitazione decente. Per la verità anche l'impegno per la costruzione di nuovi palazzi di edilizia popolare fu rimarchevole, ma sempre insufficiente rispetto al bisogno. Tra l'altro, nella primavera 1967 vennero ultimati alla Canazza (tra la Via del Fante e il proseguimento della Via Risorgimento) quattro fabbricati con 72 alloggi costruiti dal Consorzio ACLI Casa di Milano con fondi della GESCAL (Gestione Case per Lavoratori). Era stata intanto avviata la costruzione di due doppie case comunali gemelle a T a tre piani in base alla legge 167 in fondo alla Via Colombes<sup>130</sup>. Alla Ponzella, nella zona dell'attuale Via Sardegna, nel 1973 venne inaugurato il 'Villaggio Marcolini', costituito da villette mono e bifamiliari, destinate a persone appartenenti a diverse classi sociali. Esse furono attuate dalla Cooperativa La Famiglia, promossa dal sacerdote bresciano padre Marcolini fin dall'immediato dopoguerra. Si tratta solo di alcuni esempi di realizzazioni di quel tempo, che però rimanevano - come già detto - insufficienti.

La conferma di questo giudizio è data da quanto si andava affermando ancora una decina d'anni dopo. Nel '75, infatti, in occasione dell'importante convegno ecclesiale su "Le responsabilità dei Cristiani di fronte alle attese di carità e di giustizia del Decanato di Legnano" (di cui parleremo più avanti), Rachele Clerici, assistente sociale del Comune, preparò una relazione nella quale descriveva situazioni drammatiche, come quella in cui dieci persone più una donna incinta vivevano in due soffitte, i cui pavimenti alla sera si trasformavano in letti con pagliericci improvvisati. La Clerici citava anche l'accumularsi di domande per avere un alloggio popolare, così che per 30 alloggi dello IACP in costruzione alla Canazza si erano accumulate ben 1.000 domande di assegnazione. Si

<sup>128</sup> I "senzatetto" del miracolo italiano. Una mozione delle ACLI legnanesi, in "Luce", 2 marzo 1962.

<sup>129</sup> Dati statistici comunali.

<sup>130</sup> Pronti i quattro fabbricati popolari costruiti dalla GESCAL alla "Canazza", in "La Prealpina", 1° aprile 1967.

trattava per lo più di immigrati, ma anche di anziani cacciati dalle vecchie case del centro (che si andavano ristrutturando o abbattendo) e incapaci di pagare affitti elevati. La relazione forniva persino gli indirizzi di ambienti dichiarati inabitabili e denunciava il fenomeno della vendita di case popolari, i cui appartamenti erano poi riaffittati a prezzi più alti<sup>131</sup>.

La costruzione di case non risolveva peraltro tutti i problemi. Proprio tra gli anni Sessanta e Settanta la forte espansione di edilizia di questo tipo alla Canazza determinò una situazione socialmente esplosiva. In occasione del citato convegno ecclesiale del 1975, la neonata parrocchia di S. Pietro effettuò una rilevazione socio-statistica dalla quale emergeva che dei 2.295 abitanti, il 57% era composto da operai e il 19,8% da pensionati e che il 56% possedeva solo la licenza elementare. Nella cosiddetta Canazza 'alta' - uno spicchio di città chiuso tra la strada per Rescaldina, l'autostrada e Viale Cadorna - erano ben pochi i legnanesi 'doc'. Predominavano infatti meridionali e veneti, con persone che si trovavano a Legnano da 5-6 anni appena e fino a un massimo di 25. Il guaio era che la Canazza risultava "un quartiere dormitorio, un ghetto", con pochissimi negozi, nessun spazio di svago e nella scuola elementare Pascoli si finiva per registrare un indice di ripetenza molto più elevato rispetto alle altre scuole della città<sup>132</sup>. Forme di disagio sociale e di piccola criminalità trovarono pertanto un brodo di coltura favorevole. Non stupisce dunque se il quartiere si guadagnò una pessima fama a quel tempo, ora indulgendo in espressioni ironiche ("il Bronx"), ora passando a giudizi dalle evidenti venature sprezzanti, se non razziste. La presenza di un giovane prete come don Enrico Lazzaroni aiutò a superare i momenti più duri: egli si fece animatore di un forte gruppo di adulti e di giovani che affrontarono con passione i gravi problemi sociali del quartiere. Ma ebbe un suo particolare valore anche l'esperienza del Parco Robinson, voluto nel 1970 dal Comune per strappare i ragazzi (dai 4 ai 14 anni) all'ozio e alla strada. Per loro furono organizzati giochi e animazioni durante il periodo delle vacanze scolastiche, utilizzando personale specializzato come il maestro Costante Rossotti e la citata assistente sociale Rachele Clerici<sup>133</sup>.

Per far fronte al disagio sociale di molti, continuò l'opera dell'Ente Comunale di Assistenza, l'ECA, che nel 1965 assistette 472 famiglie e 1.129 persone, cifre che scesero nel 1970 a 262 e 656, dopo una revisione dei criteri di valutazione e delle situazioni reali. Ai bisognosi l'ente forniva buoni vitto e buoni latte, buoni per

<sup>131</sup> *Relazione dell'assistente sociale del Comune di Legnano* [R. Clerici], in *Convegno del Decanato di Legnano. "Le responsabilità dei Cristiani di fronte alle attese di carità e giustizia del Decanato di Legnano"*, 23 febbraio - 23 marzo 1975 [Si tratta del fascicolo comprendente la raccolta delle relazioni preparate per l'occasione].

<sup>132</sup> *Relazione della parrocchia S. Pietro*, *ibid.*

<sup>133</sup> *Esperimento positivo il Parco Robinson*, in "Legnano", 1970, 3.



*Il Parco Robinson  
e le case popolari  
della Canazza (1970).*

l'acquisto di combustibile in inverno, sussidi in denaro e buoni vitto straordinari a Natale. Erano poi stanziati somme per gruppi particolari (come le maestranze del Dell'Acqua e dell'Agosti rimaste senza lavoro o per i profughi dal Belice dopo il terremoto del 1968)<sup>134</sup>. L'attività assistenziale privata affiancava da sempre quella pubblica: è doveroso pertanto dare rilievo a quanto veniva allora compiuto da istituti o associazioni come le Conferenze di S. Vincenzo o come il Comitato delle Patronesse dell'ospedale, quest'ultimo fondato (1930) e presieduto da Settimia Candiani (figlia del primo presidente e benefattore dell'ospedale legnanese, Cesare Candiani). Per la sua attività la Candiani ricevette anche il titolo di cavaliere della Repubblica e la medaglia d'oro del Comune, prima di morire nel marzo 1964<sup>135</sup>.

Rispetto al dramma dei senza casa e dei senza lavoro, la maggioranza dei legnanesi percepiva lo scorrere del tempo in forme diverse, sotto il segno positivo delle nuove possibilità e delle nuove comodità presenti nella vita quotidiana. Nell'Italia di quegli anni che, malgrado la recessione del 1964 e i difficili anni successivi, aveva appena conosciuto l'euforia del 'miracolo economico', andavano infatti mutando rapidissimamente i gusti e i costumi. Si segnalavano tra l'altro - come già accennato - i primi sintomi di un radicale cambiamento nella stessa distribuzione commerciale. Questo incessante sviluppo fu solo parzialmente

<sup>134</sup> E.C.A. *Attività assistenziale svolta dal 1965 al 1970*, in "Legnano", 1971, 1.

<sup>135</sup> G. Conti, *La buona fata*, in "Legnano", 1964, 1-2.

Settimia Candiani.



rallentato dalle giornate della 'austerità' introdotte nel 1973 dopo la guerra del Kippur e la crisi petrolifera seguitane. Certo è che per almeno un po' di tempo anche a Legnano ci si dovette rassegnare ad andare a piedi alla domenica, a spegnere l'illuminazione superflua e a vedere la città un po' più buia. In una Legnano del genere finivano per diventare una sorta di curiosità storica anche tragici avvenimenti come quello verificatosi nel gennaio 1961, allorché una donna residente in una cascina nei boschi Tosi perse la vita perché, mentre stava abbeverando una mucca, era caduta per terra e aveva battuto la testa in seguito a un brusco movimento dell'animale<sup>136</sup>.

<sup>136</sup> *Notiziario legnanese*, in "La Prealpina", 28 gennaio 1961.



I costumi nuovi erano poi indotti dal velocissimo andamento dei media. A partire dal 1970 circa si cominciò a poter comprare il televisore a colori, anche se le trasmissioni regolari della RAI a colori iniziarono solo nel 1975. Si assistette in quegli anni anche alla diffusione inattesa delle radio 'libere' locali e ai primi esperimenti di TV libere, dal 1971. A Legnano lo sviluppo delle emittenti locali va fatto risalire alla seconda metà degli anni '70 e ai primi anni '80. Gruppi di giovani riuniti dall'amicizia e dalla passione per la musica diedero vita, dapprima informalmente poi con strutture via via più complesse, a numerose emittenti: in città o nei comuni limitrofi sorsero Radio Legnano Wonderful Music, Radio Cooperativa, Radio Carroccio, Top 3001, Radio Olona Popolare, Radio Mi Amigo, Delta international. Nutrita era anche la presenza di emittenti promosse negli ambienti parrocchiali: Radio Esagono (San Paolo, Legnano), Cerchio (Rescaldina), Sotera (San Giorgio) e, infine, Radio Punto (con sede a San Vittore Olona, poi trasformata in strumento di comunicazione del decanato e quindi al servizio delle parrocchie di Legnano e dintorni).

Per quanto riguarda invece le televisioni libere la legnanese Antennatre si ritagliò uno spazio significativo. Fondata nel 1977 ebbe tra i primi animatori Renzo Villa in qualità di direttore dei programmi ed Enzo Tortora, direttore dei servizi giornalistici. Agli esordi i soci furono quasi 200 (70, invece, i dipendenti), i quali intendevano continuare l'esperienza pionieristica di Telealtomilanese, dando vita

*Negli studi  
di Antennatre.*

ad una tv locale che conobbe momenti di notorietà con programmi quali *Il pomofiore*, *Bingo*, *La bustarella*. Tra i personaggi dello spettacolo ingaggiati ci furono Cino Tortorella, Ettore Andenna, Lucio Flauto, Teo Teocoli, Massimo Boldi, Ric e Gian, Carmen Russo e il regista Beppe Recchia. Le vicende giudiziarie di cui rimase vittima Tortora trascinarono in difficoltà organizzative e finanziarie la società che fallì nel 1986. Solo nel 1988 fu infine creata la Nuova Antennatre ad opera di un gruppo di imprenditori proprietari di altre emittenti tv lombarde.

Prima ancora, nei bollenti anni Sessanta, avevano fatto irruzione nuove mode, come la celeberrima 'minigonna' di Mary Quant, mentre i giovani avevano inaugurato la stagione della protesta contro i loro padri usando jeans ed eskimo e portando barbe e capelli incolti. Erano segnali evidenti di una spaccatura netta nella società, tra lo stupore e l'orrore dei benpensanti. Attraverso la musica e il modo di abbigliarsi si erano poste le premesse per una rivolta più generalizzata e politicizzata, che solo a torto si potrebbe pensare di contenere nel 'mitico' (o vituperato) Sessantotto.

Arrivarono così anche gli anni della vera e propria contestazione, che dalle università italiane e milanesi si propagò agli istituti superiori di Legnano. Nel dicembre 1968 iniziarono a protestare gli studenti del 'Bernocchi', che reclamavano libertà di assemblea e orario unico, chiedendo altresì più spazi per le proprie attività didattiche con il trasferimento della scuola media, che ancora aveva la sede nell'istituto. Anche al Dell'Acqua - che poi, dal 1971 al 1983, fu retto dal preside Carlo Tognoni - e al Liceo di Legnano - passato invece dal 1969 sotto la guida di Nella Doderò - si ebbero vivaci manifestazioni e discussioni. Esse riguardarono in primo luogo la richiesta degli studenti di accedere al 'diritto di assemblea', un diritto che peraltro scatenò ulteriori polemiche, allorché ci si accorse che spesso le assemblee non erano sufficientemente partecipate e valorizzate dagli stessi studenti. All'inizio degli anni Settanta si pose poi la questione relativa ai gruppi di studio: al Liceo, per esempio, fu oggetto di scontro la richiesta di alcuni movimenti, caratterizzati in senso politico o religioso, di gestire autonomamente tali possibilità di lavoro collettivo. Certo è che in quegli anni la politica attirava moltissimi giovani: a conferma di ciò si può citare un sondaggio effettuato al Liceo nella primavera del 1972, dal quale emerse che - accanto ad una quasi plebiscitaria richiesta di corsi di lingue per il Classico (80% delle risposte) - gli studenti erano interessati a sociologia e storia delle dottrine politiche (78%), economia politica (60%) e diritto (45%), anche se non sfiguravano le richieste di corsi di programmazione al calcolatore (60%) e di cultura cinematografica (55%)<sup>137</sup>. Una spinta decisiva alla regolamentazione di tutte queste istanze fu data dalla

---

<sup>137</sup> *Verbali dei Consigli dei Professori*, 7 novembre 1972, in Archivio del Liceo 'G. Galilei'. Cfr. anche G. Vecchio, *Il Liceo Scientifico di Legnano* cit.

istituzionalizzazione delle varie forme di rappresentanza e di partecipazione, in particolare con il Consiglio di Istituto e con i Consigli di classe (peraltro già attivati sperimentalmente e informalmente da qualche anno). Ciò avvenne a partire dal 1975, più o meno in concomitanza con l'applicazione dei cosiddetti 'decreti delegati' che regolavano la partecipazione dei genitori e degli studenti nelle scuole di ogni ordine e grado. Anche in tal caso si ebbero iniziali momenti di entusiasmo, gradualmente spentisi sia per la stanchezza subentrata sia per lo scarso potere effettivo attribuito ai vari Consigli di classe e di istituto.

Segno dei tempi in rapida evoluzione fu pure l'avvio dei primi interventi educativi in tema di sessualità. Pionieristico fu per esempio l'esperimento tentato alla media Franco Tosi, dove nel 1969 il preside Frascoli accolse il suggerimento formulato dal Centro psico-pedagogico diretto da Franco Crespi. Fu così avviato un vero e proprio corso di educazione sessuale, guidato da medici e psicologi, tra i quali furono, oltre a Crespi, Giuliano Rossi e Antonio Grugni<sup>138</sup>. La 'questione sessuale' emerse in tutta la sua forza anche attraverso la programmazione di film sempre più 'spinti'. Nei cartelloni dei cinema di Legnano apparvero così le locandine di film quali *Sexy proibitissimo* o *Sexy al neon*, antesignani di un filone sempre più pornografico e di ben scarso o nullo valore artistico.

Il complesso delle velocissime trasformazioni di costume, la voglia di liberarsi da una sempre più opprimente coperta di perbenismo e di ipocrisia, la secolarizzazione delle menti, l'avvicinamento agli stili di vita degli altri paesi occidentali, le oggettive gravi situazioni familiari esistenti e altro ancora concorsero a formare l'inatteso risultato conseguito dal fronte divorzista in occasione del referendum sul divorzio tenutosi - dopo anni di polemiche e di rinvii - il 12 e 13 maggio 1974. La massiccia mobilitazione della Chiesa cattolica e della DC di Amintore Fanfani nulla poté contro il mutamento culturale già avvenuto nel paese, anche perché durante la campagna referendaria emersero con forza le obiezioni e i dubbi di significativi gruppi di intellettuali cattolici (i 'cattolici del no'). Anche a Legnano la battaglia fu seguita con passione e il risultato finale fu più 'divorzista' della media nazionale: in città, infatti, i 'no' all'abrogazione alla legge sul divorzio furono 19.215, pari al 62,3%, mentre i 'sì' si fermarono a 11.624 (37,7%) e 475 furono le schede bianche. A livello nazionale, invece, i 'no' furono complessivamente il 59,3% e i 'sì' il 40,7%.

Sconfitta referendaria a parte, le comunità cattoliche legnanesi vissero questo periodo dovendo convivere anche con rilevanti cambiamenti interni alla Chiesa, facilmente immaginabili se si pensa che dal 1958 al 1963 fu a capo della Chiesa Papa Giovanni XXIII e che dal 1962 al 1965 si svolse il Concilio

---

<sup>138</sup> B. Lucisano, *Educazione sessuale a scuola*, in "Il Corriere della Sera", 15 febbraio 1969.

Vaticano II. La spinta al rinnovamento data dal 'Papa buono' e dal Concilio si intrecciò con le esigenze delle nuove generazioni e con i primi effetti delle trasformazioni del costume della popolazione italiana: del resto, si parlava ormai apertamente - per esaltarli o anatemizzarli - di 'consumismo' e di 'società dei consumi'. Nelle parrocchie cambiarono anzitutto le forme delle celebrazioni liturgiche e delle manifestazioni religiose tradizionali. Suscitarono pertanto curiosità, stupore e magari rimpianto le prime messe celebrate sperimentalmente in lingua italiana. Nel giro di pochi anni la messa in latino divenne un ricordo del passato. Cambiava anche il rapporto tra i fedeli e il prete celebrante: questi, infatti, non doveva più voltare le spalle al popolo, lasciato indifferente e lontano, bensì dialogare e pregare insieme a tutti i presenti. Nelle chiese si dovettero pertanto installare degli altari nuovi, seppure inizialmente in modo provvisorio. Tra i relitti del passato finì pure l'obbligo per le donne e le ragazze di coprirsi il capo con il velo, suscitando le rimostranze dei tradizionalisti, allarmati anche perché ormai si consentiva a signorine e signore di entrare in chiesa indossando i pantaloni invece della gonna. Svanì nel nulla l'abitudine di 'pagare le sedie' durante le messe domenicali e scomparvero dal panorama cittadino le processioni accompagnate fragorosamente dalla banda musicale e scandite dalle note di *Christus vincit*, *Christus regnat*, *Christus imperat*. Più sostanzialmente vennero posti interrogativi sempre più crudi sulla funzione del prete, sui suoi rapporti con i laici, nonché sulla limpidezza della testimonianza evangelica, specialmente in rapporto alla politica e alla economia. All'incirca dal 1970 nelle varie parrocchie vennero formati dei Consigli Pastoralisti, parzialmente eletti dai fedeli, con lo scopo di realizzare, per quanto su un piano solo consultivo, un'effettiva partecipazione dei laici alla conduzione della parrocchia. Si registrarono in quegli anni molti entusiasmi e pure diverse ingenuità, tanto che nel giro di pochi anni queste strutture entrarono più o meno dappertutto in crisi, bisognose di una revisione e di un fondamento più solido: il clericalismo perdurante e l'im maturità laicale conducevano infatti a risultati tutt'altro che soddisfacenti. Cominciò a essere affrontato con maggiore interesse e rigore anche il rapporto tra la fede cristiana, la sessualità, il matrimonio e la famiglia, mentre tutte le parrocchie istituirono i corsi per i fidanzati prossimi alle nozze, rendendoli gradualmente obbligatori. Per tutto il decennio Sessanta le novità più esteriori finirono così per inseguirsi e accavallarsi con punti cruciali del rapporto della Chiesa con se stessa e con il mondo.

A Legnano ulteriori sollecitazioni a trasformare mentalità e impegni furono fornite da due importanti avvenimenti ecclesiali cittadini, ovvero dalla 'Missione' che si celebrò in città dal 16 al 31 marzo 1969 con cicli di predicazioni straordinarie rivolti a tutte le categorie sociali e dal convegno decanale su "Le responsabilità dei Cristiani di fronte alle attese di carità e di giustizia del Decanato di Legnano" che si svolse il 23 febbraio e il 23 marzo 1975, dopo un'ampia

e capillare preparazione, con l'intento di riprendere lo stile inaugurato dal celebre convegno del febbraio 1974 sui 'mali' di Roma<sup>139</sup>.

In occasione di questo secondo impegno, le parrocchie e le associazioni cattoliche di Legnano e del legnanese predisposero indagini di carattere sociologico e conseguenti riflessioni pastorali. Da tutte emergeva netta quella che veniva chiamata una vera e propria "crisi di fede", confermata dal fatto che ormai alla messa domenicale si recava solo il 25-35% della popolazione. Ci si interrogava a fondo, pertanto, sulle cause della situazione, ponendo il dito sulle tante 'piaghe' delle varie comunità cristiane. Il tutto finì per portare ad una dura contestazione tanto degli atteggiamenti ordinari dei cristiani quanto delle pecche delle istituzioni pubbliche. Per esempio la relazione preparata dalle ACLI legnanesi fu incentrata sulla descrizione dei giudizi correnti tra i lavoratori riguardo alla Chiesa, ritenuta da molti "una potenza economica e politica", nella quale "le masse popolari si sentono più o meno disprezzate", anche perché "la Chiesa si oppone[va] alle lotte operaie": bisognava insomma ripartire da una credibile evangelizzazione dei poveri. Su un altro piano, la relazione della parrocchia del Ss. Redentore criticò la spersonalizzazione della vita cittadina, la mancanza di ambienti verdi e di spazi di incontro e ricreazione specie per i giovani, l'anonimato dei condomini, la speculazione sulle case popolari, le carenze dei servizi sociali, il cattivo trattamento riservato agli handicappati. Analogamente la relazione dei Ss. Martiri descrisse Legnano come "città inabitabile" a causa della mancanza di luoghi di incontro e dialogo (esclusi quelli parrocchiali), di aree verdi per i bambini e di servizi sociali decentrati nei quartieri. Rilievi critici piovvero da tutte le parti, quasi a rappresentare il malessere di una città che era tumultuosamente cresciuta e che non si accontentava delle pur numerose realizzazioni del proprio Comune.

Anche sulla spinta di queste sollecitazioni gli stessi parroci legnanesi introdussero l'abitudine di prendere posizione sui problemi più scottanti di Legnano, in particolare di fronte alle crisi delle aziende più significative e ai conseguenti contraccolpi occupazionali. Lo sforzo di dialogare con i giovani e con la scuola fu invece fatto proprio da un altro prete di forte temperamento, come don Antonio Brunello, che seppe dare rinnovato slancio a Gioventù Studentesca. Fu quello l'humus nel quale - pur con mutamenti e fratture - cominciò poi a prender piede anche a Legnano il nascente movimento di Comunione e Liberazione, sostenuto più tardi anche in qualche oratorio (come quello di S. Magno con don Giacomo Martinelli).

Dopo la creazione nel 1964 della parrocchia di S. Teresa, seguirono due ulteriori fondazioni agli inizi degli anni Settanta, determinate dall'espansione

---

<sup>139</sup> Tutto il materiale in *Convegno del Decanato di Legnano. "Le responsabilità dei Cristiani di fronte alle attese di carità e giustizia del Decanato di Legnano"*, 23 febbraio - 23 marzo 1975, citato.



*Il parroco dei Ss. Martiri, don Franco Fusetti, celebra la Messa tra gli operai della Tosi (1979).*

edilizia della città verso zone del tutto nuove. Nel 1970 fu eretta la parrocchia di S. Paolo alla Ponzella, installando un prefabbricato in via Sardegna. Primo parroco fu don Romeo Maggioni, fino ad allora animatore dell'oratorio maschile di S. Domenico. Nel 1973 sorse invece alla Canazza la parrocchia di S. Pietro<sup>140</sup>, con uno stabile in via Girardi. Nel quartiere - come abbiamo visto - viveva da diverso tempo don Enrico Lazzaroni, che fu nominato parroco e che riservò particolare attenzione alla crescita della corresponsabilità dei laici, usando - piuttosto che il Consiglio Pastorale - lo strumento delle assemblee di tutta la comunità. In Canazza si mise anche al lavoro un Gruppo Sociale, aperto indistintamente a tutti coloro che lo desideravano, con lo scopo di prendere di petto i gravi problemi sociali di quella parte di città. Importanti novità si ebbero pure ai Ss. Martiri, da cui partì nel 1969 il parroco don Giacomo Biffi, chiamato a reggere un'altra parrocchia a Milano (e nel 1976 fu consacrato vescovo ausiliare della diocesi; in seguito fu trasferito a Bologna come arcivescovo e nominato cardinale). Il nuovo parroco don Franco Fusetti manifestò un coraggioso attivismo, provvedendo

<sup>140</sup> Cfr. Parrocchia S. Pietro, *Una comunità in cammino*, Legnano 1998.



anzitutto all'acquisto di un vecchio stabile in Via Venezia, già appartenuto al Calzaturificio 'La Vittoriosa'. Lì fu insediato il nuovo Centro Comunitario, inaugurato nel febbraio 1970 dal card. Colombo<sup>141</sup>. Sotto la spinta di don Fusetti crebbe l'interesse per i problemi sociali e si organizzarono - tra l'altro - forme di assistenza allo studio per i bambini e i ragazzi in difficoltà con la scuola (analoghe iniziative si ebbero anche altrove, come a S. Domenico per merito di un gruppo di giovani guidato da don Gianni Pianaro). Fu poi aperto un collegamento diretto con il 'Terzo Mondo', grazie al gemellaggio con la comunità di Imperatriz in Brasile (1970). La parrocchia dell'Oltrestazione seppe in quegli anni diventare anche un polo d'attrazione per l'intera città, grazie alla validità delle proposte culturali del Centro Comunitario: per incontri e conferenze vennero tra gli altri anche il padre David Turollo, il padre Ernesto Balducci, il Cardinale

*Padre David Turollo parla al Centro Comunitario dei Ss. Martiri; accanto a lui don Fusetti (1983).*

<sup>141</sup> Inaugurato dal Cardinale Colombo il nuovo Centro Comunitario Santi Martiri, in "La Prealpina", 17 febbraio 1970.

Michele Pellegrino, il regista Ermanno Olmi, i giornalisti Guglielmo Zucconi e Walter Tobagi (poco dopo ucciso a Milano da terroristi di Prima Linea)<sup>142</sup>.

Inutile invece segnalare nei dettagli i cambiamenti materiali che avvenivano via via nelle varie comunità parrocchiali: oltre a quanto già detto, si possono ricordare ancora l'apertura di nuove scuole materne (a Ss. Martiri nel 1965, a S. Teresa nel 1968 con l'adattamento di Villa Tobler in Corso Sempione), oppure la costruzione di due nuovi oratori a S. Domenico: femminile (1964-1966) e maschile (1974-1975).

Tornando a una prospettiva più generale, dobbiamo ancora annotare che anche tra anni Sessanta e Settanta non mancò qualche polemica sull'identità di Legnano e sul suo faticoso rapporto con la cultura, quasi a segnalare la presenza di un disagio o di un problema non risolto e, anzi, persino rimosso. Tracciando nel 1969 un bilancio sulla città del Carroccio, il "Giorno" usava con insistenza l'aggettivo "grigio". Questo poco accattivante colore sembrava dominare nel paesaggio urbano, con muri fabbriche e case cresciute in disordine, ma pure nella società, a causa della "mancanza di una élite di qualsiasi tipo", anche imprenditoriale, visto che i principali industriali venivano da fuori, da Milano o altrove. In questo indistinto grigiore, a parere del quotidiano, solo le generazioni più giovani e solitarie istituzioni come la Fondazione Pagani sembravano andare verso tonalità più vivaci. Intervistato dal quotidiano dell'ENI, Enzo Pagani rinforzò le critiche, senza indulgere in false modestie:

*«Legnano dal punto di vista culturale è la più importante città d'Italia, perché qui è sorta quella 'Fondazione' d'arte contemporanea all'aperto, da me creata, che è un'opera grandiosa, unica al mondo. Dal punto di vista dell'interesse per le cose d'arte è l'ultima. Ma in realtà non mi importa che la città accetti o non accetti questo dono che le ho fatto. Esso è troppo grande per lei [...] Città? Che dico? Piccolo borgo, nel quale le amministrazioni che si sono susseguite non hanno fatto nulla per l'elevazione culturale dei suoi abitanti».*

I lamenti sulle carenze di Legnano continuavano però a essere piuttosto generalizzati: si protestava - per restare in tema - sulla mancanza di un giardino pubblico, di una sala pubblica per concerti o conferenze, e così via. Anche l'autorevole preside Augusto Marinoni doveva ammetterlo: "Le scuole vanno bene, ma l'attività culturale cittadina se non è inesistente poco ci manca". E le critiche del grande studioso di Leonardo investivano direttamente il mondo dell'associazionismo: l'Associazione Artistica che, a suo dire, si limitava a mettere a disposizione dei soci pittori una vetrina per l'esposizione, nonché Arte e Storia (di cui egli era pure presidente) che restava sconosciuta ai legnanesi<sup>143</sup>.

<sup>142</sup> M. Consonni - R. Ciccone, *La parrocchia dei Ss. Martiri* cit., pp. 87 e sgg.

<sup>143</sup> *Legnano. Un po' di verde nel grigiore*, a cura di G. Cisco - G. Locatelli, in "Il Giorno", 27 marzo 1969.



*L'intervento di Enzo Pagani all'inaugurazione di una mostra artistica (1991).*

Il tema continuò a riemergere a intervalli più o meno regolari di tempo. Due anni dopo, nel 1971, l'assessore alla Pubblica Istruzione Poggi partecipò all'ennesimo dibattito sulla stampa con un intervento per la verità un po' predicatorio e un po' giustificazionista, peraltro mettendo in tavola motivi reali, quali i turni di lavoro, il forte numero di studenti serali, la mancanza di trasporti pubblici dopo cena e l'assenza di un luogo di incontro veramente pubblico: tutto ciò poteva indubbiamente ridurre le responsabilità dei legnanesi, ma non certo risolvere la questione<sup>144</sup>.

Eppure qualcosa si era mosso e si andava muovendo. Poco sopra si è fatto cenno alle iniziative di Pagani e bisogna ricordare che l'11 settembre 1965 era stato appunto inaugurato il Parco Museo d'Arte moderna - Fondazione Enzo Pagani, che sarebbe divenuto anche sede di esposizioni e mostre temporanee, oltre che straordinario palcoscenico per opere di indubbio valore. Ma ci si muoveva pure su altre dimensioni artistiche. Nel 1963 nacque la sezione legnanese della Gioventù musicale, avendo Pino Rossetti e poi Livia Pensotti, oltre che Flavio

<sup>144</sup> *Cultura, stampa e città. Una lettera dell'Assessore alla Pubblica Istruzione, in "Luce", 11 giugno 1971.*



*Un'immagine del Parco Museo voluto da Enzo Pagani.*

Barello, come principali animatori<sup>145</sup>. Il 16 novembre 1966 si verificò inoltre a Legnano un fatto certamente straordinario, vale a dire le solenni onoranze a Francesco Paolo Neglia, con la presenza al Teatro della Galleria dell'Orchestra del Teatro alla Scala con il direttore Piero Bellugi, che suonò la Sinfonia n. 2 in re minore di questo compositore. Il caso umano di Neglia è davvero singolare e, diciamolo pure, anche piuttosto triste. Nato nel 1874 a Castrogiovanni (oggi: Enna), si era diplomato maestro di scuola elementare, senza però trascurare la sua precoce passione per la musica, tanto da diplomarsi al Conservatorio di Palermo. Nell'Italia di inizio Novecento trovò però poco spazio, perché il pubblico preferiva il melodramma e Neglia, invece, si sentiva a suo agio con la musica strumentale e da camera. Per questo il giovane siciliano si trasferì in Germania, dove poté compiere una brillante carriera come applaudito direttore e compositore di sinfonie. Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale lo costrinse a tornare in Italia e segnò una svolta dura nella sua vita: dimenticati i successi d'oltralpe,

<sup>145</sup> Ha iniziato l'attività "Gioventù Musicale" giunta al quarto anno di vita, in "La Prealpina", 29 ottobre 1966.



*Il maestro Francesco Paolo Neglia.*

Neglia dovette adattarsi a fare il maestro e fu trasferito nel Legnanese. Prese casa a Legnano, insegnò a Vanzago e poi a Cerro. Ma proprio nella nostra città fu notato da personalità come Fabio Vignati (allora podestà) e Giovanni Borioli, che cercarono di aiutarlo in ogni modo. Il maestro siciliano riprese così a comporre, ma venne a morte già nel 1932<sup>146</sup>.

Cultura, però, poteva essere fatta anche in modo meno classico e più 'sbarazzino', seguendo ispirazioni e percorsi completamente diversi e scegliendo altresì una accesa militanza politica. Nel 1970, nell'ambito di una più generale riscoperta delle tradizioni culturali popolari, si costituì infatti a Legnano il gruppo de 'I Numantini', che marcò il proprio impegno culturale con una decisa avversione ai modelli culturali dominanti e all'ideologia del consumismo. Decisa fu anche la caratterizzazione antifascista del gruppo, che trovava evidentemente nel teatro di Bertolt Brecht e Dario Fo e nella musica di Giovanna Marini, Ivan Della Mea,

<sup>146</sup> A. Mandelli, *Legnano a Francesco Paolo Neglia*, in "Legnano", 1966, 4. Cfr. anche il fascicolo Città di Legnano, *Onoranze a Francesco Paolo Neglia*, Legnano 1966, predisposto per la serata commemorativa del 16 novembre.

Augusto Marinoni  
(qui premiato  
da Flavio Sottrici,  
presidente  
degli industriali  
di Varese).



Fausto Amodei, dei significativi riferimenti. Il nome del gruppo era ispirato da *Cronache Romane*, un testo teatrale antimperialista dello spagnolo Alfonso Sastre, dove si narrava la storia di una città spagnola, Numanzia, a lungo assediata dall'esercito romano di Scipione l'Africano. Gli abitanti della città, i Numantini appunto, allo stremo delle forze, seppur consapevoli della sconfitta di fronte alla potenza colonialista romana, non si erano arresi e per impedire il trionfo di Scipione a Roma si erano suicidati in massa. La scelta del nome non era forse delle più felici, ma indubbiamente si spiegava con il clima di scontro politico radicale in atto in quegli anni. I Numantini si dedicarono alla presentazione di spettacoli teatrali, affrontando anche i temi legati alla condizione operaia e alla condizione della donna, nonché ai concerti di canti popolari e si guadagnarono così una discreta fama, testimoniata da inviti in varie parti della Lombardia. Essi collaborarono pure ai corsi delle '150 ore' ed entrarono più volte nelle fabbriche durante i periodi di lotta sindacale. Insomma, i Numantini non furono solo un gruppo teatrale: nel corso della loro esistenza furono di volta in volta anche gruppo musicale, centro di dibattito culturale, centro di documentazione della storia partigiana legnanese, piccola biblioteca alternativa, università popolare con corsi di arte varia, promotori di iniziative politiche e culturali nel territorio. Nella sede storica di Via Roma 16 trovarono ospitalità, contributo organizzativo e intellettuale prima la Libreria Atala e poi Radio Olona Popolare. Nel 1980, quando si decise di chiudere l'esperienza, molti dei Numantini continuarono l'attività e trasfusero la loro passione nel Circolo Fratellanza e Pace (il 'Circolone' di Via S. Bernardino), gestendo insieme ad altri il passaggio da classico

circolo dopolavoristico a centro di aggregazione culturale giovanile<sup>147</sup>.

Si potrebbe aggiungere - almeno per chi crede che lo sport non sia solo competizione estrema disposta a stringere patti col diavolo (il doping, il teppismo dei tifosi) - che cultura veniva fatta a Legnano anche dalle ormai numerose associazioni sportive, che tra l'altro il 15 dicembre 1964 diedero vita all'Associazione Società Sportive Legnanesi, con lo scopo di coordinare, promuovere e sostenere le varie discipline sportive<sup>148</sup>. Al fine di sviluppare una sana coscienza sportiva tra i giovanissimi sorsero più tardi anche i Giochi della Gioventù, coinvolgendo centinaia di ragazzi e ragazze. Il Comune cercò di dare una mano, anche se la situazione degli impianti sportivi e degli spazi verdi rimaneva difficile. Il 17 giugno 1965 fu inaugurata la nuova piscina comunale, con una vasca per nuotatori rispondente ai criteri del CONI e una per bambini. Alla cerimonia fu presente anche l'olimpionico Klaus Dibiasi che si esibì ovviamente nella sua specialità dei tuffi dal trampolino. Negli anni seguenti fu attuato il rifacimento delle tribune dello stadio Pisacane, mentre la costruzione di nuove scuole consentì di poter offrire agli sportivi alcune nuove e belle palestre, come quelle delle Pascoli, delle Mazzini e della Dante Alighieri. Venne pure sistemato l'impianto del Tiro a Segno nazionale nei pressi dell'autostrada. Sul piano strettamente agonistico, accanto ai rinnovati successi della Perseverant (tanto nella ginnastica, specie con Mario Tesorio che giunse in nazionale, quanto nel settore della pesistica, animato da Piero Giannetti), si posero quelli di Angela Alberti che fu campionessa italiana di ginnastica artistica nel 1968 a Biella, in rappresentanza della gloriosa Società Cantoni. Nel 1966 nacque pure la Pallacanestro Legnano, che negli anni successivi suscitò l'entusiasmo degli appassionati mettendo in campo una squadra che, trascinata dai vari Ponzelletti, Vallotto e Visentin, raggiunse in breve la serie B.

---

<sup>147</sup> Notizie cortesemente fornite da Umberto Silvestri ed Elio Fontana, appartenenti al gruppo. Cfr. anche *I Numantini*, in "Il Giornale di Legnano", 15 febbraio 1977.

<sup>148</sup> G. Colombo, *È nata la "Associazione Società Sportive Legnanesi"*, in "Legnano", 1964, 4.



## 4. Verso la Legnano del Duemila, 1975 - 2000

### 1. La politica debole

Dopo il decennio centrista di Tenconi e il quindicennio del centro-sinistra di Accorsi, iniziò per il Comune di Legnano un lunghissimo periodo di instabilità che solo in parte fu la riproduzione in miniatura della lunga crisi del sistema politico nazionale. Non si vuole certo dire che quanto avveniva a Roma e in tutta Italia non avesse peso: anche Legnano pertanto, alla metà degli anni Settanta, assistette a una forte spinta a sinistra e al tentativo di emarginare la DC; anche Legnano sperimentò il fragile dialogo tra democristiani e comunisti e il ben più forte accordo tra democristiani e socialisti ai tempi di Craxi; anche Legnano, infine, partecipò direttamente alle rapidissime trasformazioni politiche degli anni Novanta, scandite dal dirompente successo della Lega e poi dalla 'discesa in campo' di Silvio Berlusconi.

Entro questo quadro generale, però, Legnano ci mise del suo, così che un elevato livello di rissosità politica si abbinò a un bel grado di fantasia, creando tuttavia situazioni scarsamente comprensibili al di fuori della ristretta cerchia di addetti ai lavori. Basta al riguardo un'osservazione: negli ultimi venticinque anni, la città del Carroccio ha avuto ben 7 sindaci (Cesare Croci Candiani, 1975-1976; Giuseppe Poggi, 1976-1977; Franco Crespi, 1977-1985; Piero Cattaneo, 1985-1990; Mauro Potestio, 1990-1993; Marco Turri, 1993-1997; Maurizio Cozzi, dal 1997) e addirittura ben 8 diverse maggioranze politiche (Bicolore DC-PSI, 1975-1976; giunta di sinistra e laica con PCI-PSI-PRI e PLI, 1976-1977; tripartito DC-PSDI-PLI, 1977-1980; altro e diverso tripartito DC-PSI-PRI, 1980-1982; allargamento di questi tre al PSDI, 1982-1985; pentapartito DC-PSI-PSDI-PRI-PLI, 1985-1990; 'pentacoloro' DC-PCI-PSI-PSDI-PRI, 1990-1993; Lega Nord, 1993-1997; Polo delle Libertà, dal 1997). E ciò senza dimenticare i 'mandati esplorativi' (Cittera, 1979) e i commissari prefettizi (1993).

Ma andiamo con ordine. Le elezioni amministrative del 15 giugno 1975 si svolsero in un clima sociale alquanto pesante e condizionato dalla crisi economica e dalle precedenti chiusure di tante aziende locali. Nella stessa giunta Accorsi erano emersi segni di stanchezza e di scollamento della maggioranza (il PRI nel 1974 era anzi passato all'opposizione), mentre tutti erano costretti a interrogarsi su quale sarebbe stato il futuro prossimo della città. Nei discorsi prelettorali ebbero un posto di rilievo i riconoscimenti per quanto fatto da Accorsi e dai suoi, ma pure le concordi segnalazioni sul tanto che era ancora da fare, specie in tema di edilizia popolare, di asili nido e scuole materne, di viabilità e trasporto pubblico, di politica culturale. Non mancavano poi gli strali di qualche

osservatore, che sottolineava lo scarso interesse popolare per l'imminente consultazione e perfino l'esistenza di una sorta di addormentamento generale:

*«Direi che il 15 giugno potrà rispondere almeno ad una domanda. Il sonno di Legnano proseguirà? Uno sonno da bella addormentata, anche se il fattore dell'Olona potrebbe almeno contribuire a svegliare certe coscienze»<sup>1</sup>.*

Il voto - come mostra la tabella sottostante - sancì il successo politico del PCI che guadagnò addirittura quasi 8 punti percentuali rispetto alle amministrative del 1970 e alle politiche del 1972, ottenendo di conseguenza tre consiglieri comunali in più e arrivando a 12 seggi. Ciò fu determinato anche dalla scomparsa del PSIUP e quindi dalla possibilità per i comunisti di 'fare il pieno' dei voti a sinistra.

Tab. 4 - Risultati elettorali 1975-1990

	1975	1976	1979	1980	1983	1985	1987	1990
	Comunali	Politiche	Politiche	Comunali	Politiche	Comunali	Politiche	Comunali
DC	12.088 37,45	13.391 39,45	12.941 37,62	12.470 38,69	9.907 29,29	11.428 33,95	10.387 29,24	9.095 24,70
PCI	9.501 29,44	10.881 32,05	9.589 27,87	8.369 25,97	9.084 26,86	8.267 24,56	7.658 21,56	5.185 14,10
PSI	4.768 14,77	3.711 10,93	3.611 10,49	4.481 13,90	3.530 10,44	5.648 16,78	5.993 16,88	5.798 15,75
PSDI	2.319 7,18	1.325 3,90	1.745 5,07	2.335 7,25	1.824 5,39	1.809 5,37	1.056 2,97	1.499 4,10
PLI	1.048 3,24	520 1,53	98 2,87	1.295 4,01	1.453 4,29	998 2,96	874 2,46	566 1,55
MSI	1.579 4,89	1.671 4,92	1.573 4,57	1.555 4,82	2.303 6,81	2.432 7,23	2.035 5,72	989 2,45
PRI	974 3,03	1.271 3,74	1.258 3,65	975 3,02	3.066 9,06	998 2,96	1.881 5,29	1.419 3,90
DP	-	721 2,12	-	-	818 2,42	964 2,86	853 2,40	-
NSU*	-	-	418 1,22	-	-	-	-	-
PDUP	-	-	671 1,95	753 2,34	-	-	-	-
Radicali	-	436 1,29	1.371 3,98	-	1.116 3,30	-	-	-
Verdi	-	-	-	-	-	-	1.275 3,59	2.711 7,40
Lega L.	-	-	-	-	-	-	1.909 5,38	7.606 20,70

Nota: Per le elezioni politiche sono considerati i voti per la Camera dei Deputati. Sono state omesse le liste minori. \* NSU = Nuova Sinistra Unita.

<sup>1</sup> F.G., *Per il sonno di Legnano elezioni come risveglio*, in "Il Giorno", 6 giugno 1975.

La DC invece perse circa il tre per cento e due consiglieri: ne ebbe ora 15. Stabili in termini di voti e di seggi rimasero il PSI (6 rappresentanti a Palazzo Malinverni), il PSDI (3) e il PRI (1). Perse invece voti il PLI, che dovette cedere un seggio a favore del MSI. Il nuovo Consiglio Comunale risultò profondamente modificato, anche a causa del rinnovamento avvenuto nella DC, che non ripresentò Accorsi neppure per la carica di semplice consigliere. Tra i più votati in casa democristiana furono Cesare Croci Candiani, Giuseppe Colombo e Franco Crespi, mentre furono eletti anche Piero Cattaneo e Aurelio Cozzi; nel PCI si impose Enrico Turolla, seguito da Franco Landini; nel PSI ricevette più voti Giuseppe Poggi, mentre, in seguito alle dimissioni di Manlio Parola, entrò più avanti in Consiglio Mauro Potestio. Ormai tradizionale era la leadership negli altri partiti: Cittera nel PLI, Colombo nel MSI, Luigi Tripodi nel PSDI.

Dopo interminabili trattative i partiti sfornarono l'inedita formula del 'bicolore' DC-PSI, che fu annunciato in agosto e realizzato il 1° settembre con l'elezione a Sindaco di Cesare Croci Candiani, in quel momento assessore uscente ai Lavori pubblici. La Giunta risultò composta da Giuseppe Poggi (PSI, vicesindaco e Pubblica istruzione), Manlio Parola (PSI, Urbanistica ed edilizia privata), Carlo Tajana (DC, Lavori pubblici), Adolfo Colombo (DC, Bilancio, finanze e programmazione), Giuseppe Colombo (DC, Sport e servizi demografici), Giancarlo Savoini (DC, Decentramento, informazione e partecipazione). Completarono la Giunta, eletti come assessori supplenti, il democristiano Oscar Tessari e il socialista Teodoro Sant'Ambrogio<sup>2</sup>.

Croci Candiani si mise al lavoro e cercò di lanciare un 'modo nuovo' di amministrare, coinvolgendo di più i cittadini, così che nella primavera 1976 si ebbero dei consigli comunali 'aperti' per conoscere e discutere il bilancio comunale. Intanto si verificò un pur cauto avvicinamento tra DC e PCI su vari problemi concreti, tanto che proprio sul bilancio 1976 sia il PCI che il PSDI si astennero. Ma proprio in questi mesi - nel marzo 1976 - scoppiò un grave scandalo edilizio che travolse la Giunta. Dopo la segnalazione fatta da qualche cittadino, infatti, la Pretura di Legnano aprì un'inchiesta su delle irregolarità edilizie commesse nella costruzione di ben quattro edifici (per un totale di oltre 100 alloggi) da parte della Cooperativa 'La Legnanese', presieduta dal socialista Egidio Citterio. Vennero presto dimostrati errori di volumetria (6.000 mc. in più rispetto a quanto concesso), lo sconfinamento su una porzione di terreno che il piano di zona aveva riservato per la costruzione di una strada pubblica, nonché il mancato pagamento degli oneri di urbanizzazione. Il Sindaco - mentre venivano emesse alcune comunicazioni giudiziarie - decise con un'ordinanza di bloccare i lavori in corso; intanto le polemiche infuriavano sul comportamento

<sup>2</sup> Legnano: sindaco Croci Candiani (democristiano), in "Il Giorno", 2 settembre 1975.

degli esponenti socialisti, tenendo conto che responsabile politico della materia era l'assessore all'Edilizia privata, Manlio Parola. Citterio si dimise da segretario cittadino del PSI<sup>3</sup>, mentre l'assessore democristiano Tajana lasciò la carica, invitando il Sindaco a pretendere le dimissioni di Parola<sup>4</sup>. Sullo sfondo stavano poi le angustie dei soci della cooperativa, che rischiavano di perdere il proprio investimento, qualora - come dovuto - si fosse stabilito di abbattere la volumetria eccedente. Per evitare questa beffa, fu trovato infine un compromesso, preparando una variante al Piano di zona attuativo del PRG, in modo da far rientrare tutto nella norma. Tuttavia la direzione della DC bollò come "dilatatorio" l'atteggiamento del PSI riguardo all'accertamento delle vere cause dell'accaduto e invitò così i consiglieri comunali dello Scudo crociato a votare disciplinatamente la variante, ma gli assessori a dimettersi subito dopo, "facendo assumere al PSI le proprie responsabilità"<sup>5</sup>. Lo scontro con gli stessi socialisti divenne inevitabile. Come voluto dalla DC, insomma, si approvò la variante, passata anche con il voto favorevole del PCI, che pure era duramente critico sull'intera faccenda, mentre si cominciava a discutere sul futuro dell'amministrazione legnanese, pensando anche a una nuova maggioranza del cosiddetto 'arco costituzionale', comprendente il PCI<sup>6</sup>. Sul tappeto stava peraltro anche la questione di un'altra cooperativa edilizia, la 'Monica 2', in attesa di costruire 123 unità abitative in zona Mazzafame, che risultava però bloccata da complicazioni burocratiche, alle quali aveva dato voce lo stesso assessore Parola<sup>7</sup>. I lavori della 'Monica 2' iniziarono poi solo alla fine del 1981. Tutto ciò contribuì a fare emergere altre proteste e articoli di giornale sulla situazione reale dell'urbanistica legnanese, sulle speculazioni recenti e passate e sull'approssimazione di molti provvedimenti<sup>8</sup>.

<sup>3</sup> Tra i numerosi articoli: M.G[avinelli], *Scandalo Canazza: la magistratura ha aperto un'inchiesta*, in "Luce", 21 marzo 1976; S. Clementi, *Citterio ha lasciato la segreteria del P.S.I.*, ibid., 28 marzo 1976;

<sup>4</sup> G.B[runo], *Assessore DC contesta e accusa collega PSI*, in "Il Giorno", 5 maggio 1976; Id., *Congelata la bomba edilizia*, ibid., 6 maggio 1976

<sup>5</sup> G. Bruno, *Annuncio della DC: Usciamo dalla giunta*, in "Il Giorno", 27 maggio 1976.

<sup>6</sup> G.B[runo], *Legnano - Il PSI replica alla DC*, in "Il Giorno", 30 maggio 1976; S. Clementi, *Si spacca la maggioranza*, in "Luce", 30 maggio 1976; *"Legnanese": varianti approvate*, ibid., 5 giugno 1976; G. D'I[lario], *La sanatoria di compromesso votata per la Cooperativa "La Legnanese"*, in "La Prealpina", 5 giugno 1976; *Gli assessori d.c. rimasti in giunta dovrebbero rassegnare le dimissioni*, ibid., 10 giugno 1976.

<sup>7</sup> M.G[avinelli], *Rinviate la formalizzazione delle dimissioni della Giunta*, in "La Prealpina", 12 giugno 1976; Id., *Una cooperativa per tutte le stagioni*, in "Luce", 13 giugno 1976.

<sup>8</sup> M. Gavinelli, *Urbanistica: una babilonia alla legnanese*, in "Luce", 20 giugno 1976; Id., *Lo scempio della Canazza*, ibid., 27 giugno 1976.



*Giuseppe Poggi  
premia un ragazzo  
al Parco Robinson.*

Si era però in attesa del voto politico del 20 giugno e pertanto i protagonisti di Palazzo Malinverni cercarono di dilazionare i tempi della crisi, per vedere quali nuovi equilibri sarebbero usciti dalle urne. Gli elettori confermarono la polarizzazione in atto tra DC e PCI, che guadagnarono entrambi, mentre il PSI veniva punito. In particolare i comunisti raggiunsero in quell'occasione il loro massimo storico in città, che non si sarebbe mai più ripetuto: oltre il 32% dei voti validi. Nei giorni seguenti si arrivò infine alle dimissioni della giunta guidata da Croci Candiani e si aprì una lunga parentesi fatta di incontri, trattative serrate, polemiche. L'accresciuta forza del PCI mise naturalmente questo partito al centro dell'attenzione generale. E infatti - dopo mesi di crisi - si arrivò il 20 settembre 1976 a eleggere come nuovo sindaco il socialista Giuseppe Poggi, di professione aiuto primario a ostetricia, che già aveva ricoperto le cariche di vicesindaco e assessore, e adesso era anche segretario del PSI dopo le dimissioni di Citterio. In sé l'episodio era davvero sorprendente, perché proprio il PSI - al centro delle polemiche sull'edilizia e punito dall'elettorato - riusciva a raggiungere la massima carica locale, sfruttando la disponibilità del PCI e la pregiudiziale democristiana ostile a ogni forma di collaborazione con lo stesso PCI. Colpiva poi il fatto che Poggi avesse ottenuto il voto non solo dei

consiglieri comunali di sinistra, ma anche quelli del PRI e persino del PLI. Quindici giorni dopo, il 5 ottobre, fu eletta anche la nuova Giunta, che rispecchiò questa inedita alleanza<sup>9</sup>.

In Giunta entrarono infatti per il PCI Giuseppe Altioni (Vicesindaco, Pubblica istruzione e cultura), Luigi Villa (Edilizia privata e pubblica), Marco Masciadri (Lavori pubblici e rapporti con l'azienda municipalizzata) e Bruno Oldani (Personale e mondo del lavoro), per il PSI Teodoro Sant'Ambrogio (Polizia urbana, trasporti e annona) e Ezio Genoni (Decentramento, partecipazione, informazione), per il PRI Francesco Vismara (Problemi sociali, sport e tempo libero) e infine per il PLI l'inossidabile Antonio Cittera (Bilancio e finanze)<sup>10</sup>. Seguirono poi significativi mutamenti nei principali partiti, perché nel dicembre 1976 divenne segretario del PSI un altro medico, Mauro Potestio<sup>11</sup>, mentre agli inizi del 1977 la DC scelse come proprio segretario Giancarlo Savoini, sostenuto dalla corrente di Forze Nuove e dal Movimento Popolare<sup>12</sup>.

La nuova Giunta era peraltro già in partenza debolissima, perché poteva contare solo sulla metà esatta dei consiglieri comunali, 20, che si contrapponevano dunque con pari forze a quelli di DC, PSDI e MSI. Era pertanto prevedibile che - salvo miracoli dell'ultima ora - questa Giunta non avrebbe avuto la forza di far approvare il bilancio, cosa che richiedeva una maggioranza assoluta. Ciò puntualmente avvenne la sera del 6 aprile 1977, allorché si riproposero i medesimi rapporti di forza e andò a vuoto il pressing condotto sui tre consiglieri socialdemocratici. Si trattò di una serata drammatica e tesa, segnata da pesanti e circostanziate accuse di Vismara a Tripodi, accusato di aver preteso la presidenza dell'ospedale in cambio di un appoggio al bilancio<sup>13</sup>. La giunta 'laica' e di sinistra era insomma durata solo lo spazio di sei mesi<sup>14</sup>.

Si tornò all'ormai consueto lavoro politico. La DC chiese l'azzeramento della situazione e la formazione di una Giunta con i partiti laici di centro e il PSI, aperta però al dialogo con il PCI; il PSDI tornò all'idea dell'arco costituzionale (ovvero alleanza di tutti i partiti, tranne il MSI); il PSI propose di modificare il bilancio in modo da ottenere il consenso delle opposizioni; anche il segretario del PCI Arno Covini invitò a trovare soluzioni per evitare il commissariamento del

<sup>9</sup> Nuovo sindaco è il socialista Poggi eletto coi voti del PSI, PCI, PRI, PLI, in "Luce", 26 settembre 1976.

<sup>10</sup> G.B[runo], A Legnano giunta PCI-PSI-PRI-PLI, in "Il Giorno", 5 ottobre 1976; Varata la giunta laica, in "Luce", 10 ottobre 1976.

<sup>11</sup> Cosa cambia nel PSI con il nuovo direttivo, in "La Prealpina", 24 dicembre 1976.

<sup>12</sup> Il nuovo comitato comunale DC, in "Il Giornale di Legnano", 15 febbraio 1977.

<sup>13</sup> M. Gavinelli, La lunga notte in cui la giunta vacillò, in "Luce", 10 aprile 1977.

<sup>14</sup> G. Bruno, Non è stato approvato il bilancio di Legnano, in "Il Giorno", 6 aprile 1977.



*Il Sindaco  
Franco Crespi  
a una manifestazione  
ufficiale.*

Comune<sup>15</sup>. Alla fine si arrivò a dare un voto 'tecnico' favorevole da parte dei tre del PSDI al bilancio, ma con l'accordo che subito Poggi desse le dimissioni<sup>16</sup>.

Anche la Giunta successiva partorita dai partiti fu debolissima e finì per reggersi su un nuovo artificio numerico. Si trovò infatti un'intesa per costruire una maggioranza composta da DC, PSDI, PLI, che era addirittura minoritaria, in quanto sostenuta da 19 consiglieri su 40. Gravavano sulla situazione le ruggini

<sup>15</sup> *Partiti a confronto sul tema della crisi*, in "Il Giorno", 8 aprile 1977.

<sup>16</sup> G.Br[uno], *Con voto tecnico sì al preventivo*, in "Il Giorno", 16 aprile 1977.

tra PSI e PSDI, dopo l'esperienza precedente della giunta Poggi, così che repubblicani, socialisti e comunisti erano disposti al massimo a garantire quando necessario un sostegno 'tecnico' alla controparte. Il 6 giugno 1977 fu pertanto eletto sindaco Franco Crespi, quarantenne, democristiano, medico urologo all'ospedale di Rho, che già era stato assessore accanto a Croci Candiani. Alieno da ambizioni personali, Crespi accettò la nuova responsabilità, ma pose con decisione limiti precisi al suo impegno personale, non volendo sacrificare oltremisura la propria famiglia e la professione.

Accanto a Crespi furono eletti il liberale Cittera (Vicesindaco e assessore al Bilancio e alle finanze), i dc Piero Cattaneo (Edilizia e urbanistica), Eugenio Mussi (Decentramento, informazione e partecipazione), Rosaria Rotondi (Pubblica istruzione e cultura), Oscar Tessari (Problemi sociali), Giuseppe Colombo (Sport e tempo libero), nonché i socialdemocratici Domenico Scrugli (Lavori pubblici) e Luigi Tripodi (Polizia urbana, trasporti e rapporti con il mondo del lavoro)<sup>17</sup>.

In una prima fase gli accordi stretti tra le parti funzionarono, tanto che il bilancio 1978 passò con il voto 'tecnico' favorevole del comunista Landini e del socialista Sant'Ambrogio. Con il tempo tuttavia l'insoddisfazione dei partiti di sinistra andò crescendo, a causa dell'immobilismo che veniva imputato a Crespi. Il bilancio 1979 passò ancora grazie all'uscita dall'aula di due socialisti, che fecero abbassare in tal modo il quorum necessario (metà più uno dei presenti), a patto che Crespi si dimettesse<sup>18</sup>. Così avvenne, dopo una seduta del Consiglio Comunale in cui si giunse al limite dello scontro fisico tra le parti, provocato da pesanti accuse rivolte dalla sinistra a proposito dello svolgimento di un appalto per la costruzione della scuola elementare della Mazzafame<sup>19</sup>. Anche in tal caso, come già nel 1976, gli occhi di tutti erano intanto puntati sulle imminenti elezioni per il Parlamento nazionale, in programma per il 3 e 4 giugno 1979. Il voto punì questa volta i due partiti maggiori DC e PCI e, in misura minore, anche il PSI. L'unica nota di rilievo per Legnano fu costituita dalla elezione alla Camera di Giovanni Caravita, un insegnante di Canegrate presentato dalla DC, partito entro il quale si collocava su posizioni moderate. Egli ottenne 1.726 voti in città e oltre 30.000 nell'intera circoscrizione Milano-Pavia e risultò il primo legnane- se mandato in Parlamento a distanza di anni dal comunista Carlo Venegoni. Una settimana dopo si tornò alle urne per le prime elezioni dirette del Parlamento

<sup>17</sup> *Una giunta minoritaria fondata su un accordo politico-programmatico*, in "La Prealpina", 29 maggio 1977; *Giunta decisa (DC-PSDI-PLI). Resta la scelta del Sindaco*, ibid., 1° giugno 1977; *Franco Crespi accetta di diventare Sindaco*, ibid., 5 giugno 1977.

<sup>18</sup> *La Giunta Crespi si dimetterà*, in "Luce", 8 aprile 1979; M. Gavinelli, *Ci dimetteremo, ma...*, ibid., 15 aprile 1979.

<sup>19</sup> *La città è rimasta senza governo locale*, in "Luce", 27 maggio 1979.



*Al Cimitero Parco:  
"Cristo la Vita".*

*Peppino Colombo  
(in una foto del 1970  
tra Luigi Accorsi  
ed Emilio Ardo).*



europeo e anche in tal caso Legnano pronunciò un giudizio negativo sulla DC (-2,7% rispetto a sette giorni prima) e sul PCI (-2,2%).

Per uscire dall'intricatissima situazione locale, i partiti concordarono di affidare una sorta di 'mandato esplorativo' a Cittera, che avrebbe dovuto verificare le condizioni necessarie per costituire una maggioranza stabile. Egli fu così eletto sindaco con 20 voti, ma non riuscì poi a concludere nulla, anche a causa di spaccature che si andavano creando tra socialisti e comunisti. La sua nomina non risultò peraltro mai ratificata<sup>20</sup>. Alla fine, vale a dire agli inizi di settembre 1979, si tornò alla situazione precedente, perché Crespi fu rieletto sindaco con 19 voti e con la stessa 'maggioranza in minoranza' di prima. Anche la nuova Giunta risultò una fotocopia della precedente, con l'unica eccezione di Camillo Tenconi, che prese il posto del collega di partito Mussi<sup>21</sup>. Il tutto al fine di

<sup>20</sup> *Il liberale Antonio Cittera sindaco boy-scout*, in "Luce", 15 luglio 1979.

<sup>21</sup> M. Colombo, *Dopo 101 giorni la città ha un governo*, in "Luce", 9 settembre 1979.

arrivare alla scadenza elettorale del mandato amministrativo quinquennale e di evitare l'onta della nomina di un commissario prefettizio per la manifesta incapacità dei legnanesi di darsi una guida.

È evidente che questi incredibili 'balletti' resero alquanto problematica la soluzione dei numerosi problemi cittadini. Crespi e i suoi uomini riuscirono tuttavia a raggiungere alcuni risultati. Va segnalata anzitutto la realizzazione del nuovo Cimitero Parco, aperto il 15 luglio 1979: la sua apertura si era resa da tempo necessaria per l'insostenibile situazione esistente nel vecchio cimitero di Corso Magenta, privo ormai di spazio. L'assessore Giuseppe (Peppino) Colombo, cui si deve il merito principale di questa iniziativa, si impegnò a fondo per introdurre nuovi criteri: le salme sarebbero state inumate per dieci anni e i poveri resti sarebbero stati in seguito collocati negli ossari. Egli volle poi creare un ambiente il più possibile 'naturale', in mezzo al verde, seguendo gli esempi diffusi nell'Europa settentrionale. Il risultato fu che Legnano si dotò di una struttura dal carattere pionieristico per l'Italia. Nel 1992 fu poi collocato nel nuovo campo-santo una particolare opera d'arte, 'Cristo la Vita', dello scultore Nardo Dunchi, benedetta l'8 novembre dal Cardinale Martini. Il grande crocifisso in acciaio inossidabile fu concretamente realizzato nella fonderia FIAS dei fratelli Caironi, con il contributo di Angelo Piva e di Egidio Salmoiraghi<sup>22</sup>.

Tra le opere pubbliche del tempo si collocarono inoltre i due asili nido 'Aldo Moro' in Via N. Sauro e 'Salvo D'Acquisto' in Via Colombes, nonché le nuove scuole elementari 'Don Milani' di Via Bissolati. Furono completati altri tratti della rete fognaria e stradale e si mise mano al nuovo impianto sportivo di Via della Pace, nella zona della Mazzafame. Proprio questo quartiere era adesso al centro di interventi di edilizia popolare, dovuti tanto allo IACP quanto all'iniziativa di cooperative e di privati. Ripetuti erano in quel periodo gli auspici e gli impegni di non ripetere in questa zona della città gli errori precedentemente commessi alla Canazza, invitando a introdurre per tempo spazi di socializzazione, centro commerciale e verde pubblico<sup>23</sup>, ma in realtà le speranze andarono presto deluse, tanto che le proteste dei residenti si intensificarono. Per esempio, nel 1980 fu denunciata la presenza di tossicodipendenti e prostitute nei boschi a poca distanza dalla scuola di Via dei Salici, oltretutto priva di recinzione<sup>24</sup>. Alla metà circa degli anni Ottanta, pertanto, mentre si poteva sostenere che alla Canazza la vita era decisamente migliorata (pur nella ormai cronica mancata realizzazione del tante

<sup>22</sup> Cfr. i testi pubblicati in *Nove lustri, 1951-1996. Numero unico dei Periti Industriali Associati all'APIL*, Legnano 1996, pp. 28-29.

<sup>23</sup> M. Gavinelli, *La Mazzafame si trasformerà in un grande quartiere popolare*, in "Luce", 6 maggio 1979.

<sup>24</sup> *Difendere Mazzafame dai balordi*, in "Luce", 23 novembre 1980.



*Insedimenti popolari  
alla Mazzafame.*

volte promesso Centro Commerciale), alla Mazzafame si sperimentavano continue e gravi difficoltà: assenza di servizi essenziali, tra cui almeno una farmacia; mancanza di ogni spazio di aggregazione, specie per i giovani; presenza di bande di teppisti; sospetti e incomprensioni tra gli abitanti dei casermoni popolari e quelli delle nuove villette a schiera e così via. Questo risultava dalle dichiarazioni delle persone socialmente più impegnate, a cominciare da don Mario Caccia, allora responsabile della pastorale della zona e poi primo parroco della neonata parrocchia intitolata al Beato Cardinal Ferrari<sup>25</sup>. Al fine di contribuire al miglioramento del quartiere, anni dopo, alla fine del 1989, il Comune decise di comprare tre negozi in Via dei Rododendri per aprirvi un Centro di Aggregazione giovanile.

Nel 1980, dopo un anno di chiusura, riaprì la Biblioteca civica, collocata adesso nella nuova sede della Villa Bernocchi in Via Cavour; in precedenza erano stati avviati anche i primi interventi al Castello (nel 1977 si era costituito un Comitato per la salvaguardia del Castello Visconteo) ed era stata istituita la

<sup>25</sup> F. Dipalma, *Canazza: il tempo ha sanato molte cose*, in "Luce", 23 marzo 1986; S. Clementi, *Mazzafame: torri in mezzo al grano*, ibid.

Fiera Campionaria. Sempre nel 1980 fu presa dal Consiglio Comunale la decisione relativa all'utilizzo dell'area Dell'Acqua e si stabilì che la parte sulla sponda destra dell'Olonza sarebbe servita per parcheggi e uffici pubblici, specie quelli giudiziari; sulla riva sinistra, invece, si sarebbe attuata una grande area verde<sup>26</sup>. Nello stesso periodo fu pure deliberato l'esproprio delle vecchie case popolari di Via Gaeta e Via Rossini, già della De Angeli Frua: ciò per porre fine alla pesante situazione creatasi per gli inquilini, sottoposti a pressioni da parte della nuova proprietà immobiliare, desiderosa di avere le mani libere. Il Comune era già intervenuto in materia ponendo sull'area interessata un vincolo di edilizia economico popolare in base alla legge 167<sup>27</sup>.

Finalmente, il più turbolento quinquennio della politica legnanese giunse al termine e ci si accinse alla convocazione degli elettori. Va detto subito che l'8 giugno 1980 chi si recò alle urne ricevette una scheda in più, oltre a quelle consuete relative all'elezione del Consiglio comunale, provinciale e regionale. Infatti per la prima volta furono costituiti a Legnano i Consigli di Circoscrizione: la città venne divisa in tre spicchi, separati tra loro dall'asse del Sempione e da quello della ferrovia. Nacquero così ufficialmente le circoscrizioni dell'Oltrestazione, del Centro e dell'Oltresempione, i cui Consigli sarebbero stati composti da 12 consiglieri ciascuno. I poteri erano ovviamente piuttosto limitati, non potendo certo andare contro quanto espressamente affidato dalla legge a Sindaco e Consiglio comunale. Era comunque prevista un'ampia gamma di materie sulle quali le Circoscrizioni avrebbero potuto (e in certi casi dovuto) fornire pareri, formulare proposte, persino indire referendum all'interno del proprio territorio. Fino alla loro abolizione - decretata nel 2001, e pertanto effettiva a partire dalle elezioni amministrative del 2002 - si svilupparono infinite discussioni sui poteri spettanti alle Circoscrizioni, e più in generale sul loro scopo e sulla loro effettiva utilità. Com'è facilmente intuibile, si contrapposero due opposte concezioni: l'una che riteneva troppo limitati i poteri concessi e premeva per valorizzare compiutamente questa occasione di partecipazione dal basso, l'altra che giudicava del tutto superflui questi organismi in una città di ridotte dimensioni come Legnano. Recriminazioni e giudizi negativi finirono per sovrapporsi, specialmente nel corso degli anni Novanta, quando capitò di avere Consigli di Circoscrizione con maggioranze politiche diverse rispetto al Comune e quando il fenomeno dell'assenteismo degli stessi consiglieri assunse proporzioni significative. In precedenza questi Consigli avevano invece rivestito - agli occhi di qualche critico - solo il ruolo di 'palestra' per persone ritenute dai partiti non ancora adatte a cimentarsi a Palazzo Malinverni (cosa, a nostro avviso, non necessariamente cattiva).

<sup>26</sup> *Le dichiarazioni dei gruppi consiliari*, in "Legnano", marzo 1980.

<sup>27</sup> P. Cattaneo, *Espropriati gli alloggi di via Gaeta e via Rossini*, in "Legnano", marzo 1980.

Complessivamente, però, non si può negare che - malgrado limiti propri e scarsa considerazione da parte del Comune - le Circoscrizioni seppero attuare significative attività di tipo sociale e culturale, promuovendo dibattiti sui problemi del quartiere e ottenendo l'apertura di servizi decentrati da parte del Comune.

Il voto del 1980 non modificò la situazione creatasi cinque anni prima. Salì però l'astensionismo che, in aggiunta alle schede nulle e bianche, interessava ormai il 13,5% degli elettori. Il dato più appariscente fu il calo del PCI, sceso a un pur sempre rispettabile 25,97%, e il lieve recupero della DC, tornata al 38,69%. In sostanza gli elettori legnanesi bocciarono ogni ipotesi di 'giunta rossa'<sup>28</sup>. In termini di seggi, il PCI e il PSI persero ciascuno un seggio, mentre la DC ne recuperò uno e entrò in Consiglio un rappresentante del PDUP. Complessivamente, dunque, la situazione risultò la seguente: DC 16 seggi, PCI 11, PSI 5, PSDI 3, MSI 2, PLI, PRI e PDUP 1 ciascuno. Per quanto riguarda i singoli candidati, in casa democristiana Crespi trionfò con 1.671 preferenze, seguito da Aurelio Cozzi con 987 e da Giuseppe Colombo con 985; Franco Landini fu il primo degli eletti tra i comunisti con 748; Giuseppe Poggi si impose tra i socialisti (687) e Luigi Tripodi tra i socialdemocratici (546). Quest'ultimo risultò pure eletto al Consiglio Provinciale. Non tornarono più a Palazzo Malinverni figure di spicco come l'ex sindaco Cesare Croci Candiani (che non si ripresentò) e come il liberale 'storico' Antonio Cittera. Dopo le elezioni le tre Circoscrizioni elessero i rispettivi presidenti, che risultarono tutti democristiani: Paolo Attucci all'Oltrestazione, Achille Carnevali al Centro, Daniele Colombo all'Oltresempione.

Al solito, fu molto più difficile costituire una maggioranza in Comune. Solo il 31 luglio, infatti, si poté eleggere Sindaco e Giunta, dopo aver raggiunto un accordo tra DC, PSI e PRI e dopo aver constatato l'impossibilità di superare il veto messo dai socialisti nei confronti dei 'cugini' socialdemocratici, dovuto al fresco ricordo delle tormentate vicende precedenti<sup>29</sup>. Franco Crespi fu confermato Sindaco, avendo al fianco i socialisti Poggi (Vicesindaco, Bilancio e programmazione), Sant'Ambrogio (Lavori pubblici) e Maurizio Grega (Servizi sociali, decentramento e partecipazione), il repubblicano Vismara (Polizia urbana) e i dc Cattaneo (Urbanistica), Rotondi (Pubblica Istruzione e cultura), Giuseppe Colombo (Servizi demografici e sport) e Camillo Tenconi, il figlio di Anacleto (Personale, finanze e tributi)<sup>30</sup>. Due anni dopo, il 29 settembre 1982, fu sancito il superamento dell'ostilità tra PSI e PSDI, così che quest'ultimo partito entrò in Giunta e di conseguenza fu attuato un notevole rimpasto. Dei vecchi assessori rimasero al loro posto solo Sant'Ambrogio, Colombo, Cattaneo e Rotondi, mentre il socialista

<sup>28</sup> M. Colombo, *Ha vinto il partito dei "no"*, in "Luce", 15 giugno 1980.

<sup>29</sup> *Raggiunto l'accordo per una maggioranza DC-PSI-PRI*, in "Luce", 27 luglio 1980.

<sup>30</sup> *Crespi rieletto sindaco*, in "Luce", 3 agosto 1980.

Mauro Potestio assunse l'assessorato del Bilancio e programmazione, il socialdemocratico Francesco Cannalire andò ai Tributi e servizi demografici, il democristiano Aurelio Cozzi al Personale, decentramento e partecipazione e infine il repubblicano Luigi Riccardi alla Polizia urbana, industria, commercio<sup>31</sup>.

I principali problemi da affrontare rimanevano quelli legati all'urbanistica, visto che nel 1981 sarebbe scaduto il vigente Piano pluriennale di attuazione del PRG e che quindi bisognava approvarne uno nuovo; si riteneva poi indilazionabile una revisione dello stesso Piano Regolatore Generale. Occorreva avviare i lavori di recupero e sistemazione della vecchia area ex Dell'Acqua e procedere alla realizzazione del sottopasso di Via S. Michele del Carso. Stava poi diventando sempre più scottante il problema della raccolta dei rifiuti solidi urbani, date le insoddisfazioni e le lamentele crescenti dei cittadini. Più in generale si trattava di ridare credibilità alle istituzioni e spazio alla partecipazione e informazione dei cittadini (proprio nel 1980 furono riprese le pubblicazioni del giornale comunale "Legnano", seppure nel formato più modesto di giornalino e non più, come tra il 1955 e il 1974, in quello di rivista su carta patinata)<sup>32</sup>.

L'iter per la variante generale del PRG fu affidato all'ingegner Ventura e all'architetto Lorenzetti, secondo una linea direttiva che - per dirla con l'assessore Piero Cattaneo - doveva "aumentare le aree destinate a servizi e diminuire quelle edificabili". Lo stesso uomo politico giunse a suggerire ironicamente a chi ancora avesse voluto investire in terreni a Legnano di farlo invece alle isole Baleari<sup>33</sup>. Contestualmente fu avviato un censimento socio-edilizio che mise in rilievo l'esistenza di circa 800-900 alloggi sfitti (si deve tener presente che l'emergenza casa era sempre all'ordine del giorno, anche in seguito al caro fitti in atto da tempo)<sup>34</sup>. Agli inizi del 1982 venne resa pubblica la prima bozza della revisione, che prevedeva la riduzione delle aree industriali (nuovi insediamenti si sarebbero potuti fare solo oltre la Saronnese), la collocazione di nuovi servizi nella zona tra la Via Sabotino e il comune di S. Giorgio, la costruzione di nuovi alloggi per un massimo di 8.000, il recupero delle vecchie case del centro città, e, naturalmente, il sottopasso di Via S. Michele del Carso<sup>35</sup>. La variante generale fu approvata in prima lettura nell'aprile 1982, con il voto favorevole della maggioranza, l'astensione di MSI e PSDI, il voto contrario di PCI, PDUP e PLI<sup>36</sup>. Nel 1983

<sup>31</sup> *Il PSDI entra in Giunta*, in "Legnano", ottobre 1982.

<sup>32</sup> *Un programma per 5 anni*, in "Legnano", marzo 1981.

<sup>33</sup> M. Gavinelli, *È giunto il momento delle scelte politiche*, in "Luce", 1° febbraio 1981.

<sup>34</sup> F. Dipalma, *Legnano sulle schede*, in "Luce", 22 marzo 1981.

<sup>35</sup> *Ecco il nuovo Piano Regolatore*, in "Luce", 10 gennaio 1982.

<sup>36</sup> *Il Piano Regolatore è stato approvato ma i cittadini possono inoltrare ricorso*, in "Luce", 18 aprile 1982.

*Il monumento ai Caduti  
sul lavoro  
(1984; particolare).*



si cominciò poi a parlare dei 'piani di recupero' delle zone più degradate del centro, suscitando naturalmente preoccupazioni sul futuro dei residenti, per lo più anziani e persone sole<sup>37</sup>. Ma ormai la partita vera si doveva giocare sulle grandi aree dismesse, a cominciare da quella della Cantoni.

<sup>37</sup> F. Dipalma, *Legnano si svecchia*, in "Luce", 12 giugno 1983.

Alcuni problemi della città poterono essere avviati abbastanza rapidamente a soluzione: citando senza un ordine preciso, si può ricordare che furono approvati il progetto per il sottopasso di Via S. Michele del Carso (1983) e quello per i nuovi uffici giudiziari nell'area ex-Dell'Acqua (1984); oppure che nel 1982 furono collocate le prime 'campane' verdi per la raccolta differenziata del vetro, mentre nel 1984 comparvero i primi cassonetti per la raccolta dei rifiuti. Furono attuati inoltre vari interventi di edilizia scolastica, per le fognature e per il cimitero parco<sup>38</sup>; fu collocato in Corso Italia il monumento ai Caduti sul Lavoro, opera dello scultore Luigi Bennati (1984), vennero avviate trattative con i comuni di Busto Arsizio e di Castellanza per la creazione di un grande parco intercomunale (Parco Alto Milanese). Nello stesso periodo, qualcuno - in particolare l'ing. Carlo Maria Colombo - avanzò la proposta di realizzare nella zona attigua al Castello una pista ippica da utilizzare per lo svolgimento delle gare del Palio<sup>39</sup>. Su un piano diverso la Giunta dedicò energie anche per collaborare alla ricostruzione delle zone dell'Irpinia colpite dal disastroso terremoto del 1980, individuando nel comune avellinese di Teora il destinatario di aiuti materiali e di risorse umane. In quegli anni la natura giocò peraltro brutti scherzi anche a Legnano, seppure fortunatamente in modo incruento: il Comune divenne tuttavia il bersaglio delle proteste dei cittadini per le gravi inefficienze mostrate nell'occasione. Alludiamo a quanto verificatosi nel gennaio 1985, dapprima con l'ondata di gelo nella prima decade del mese (si arrivò a -19°), che provocò addirittura il blocco forzato della distribuzione del gas metano, poi con l'eccezionale nevicata iniziata il 13 gennaio 1985 e proseguita fino al giorno 16, un fenomeno mai visto in città almeno a memoria d'uomo e di documentazioni statistiche. La coltre bianca giunse fino a 82 cm. di altezza e di fatto paralizzò tutta la vita legnanesa (e, ovviamente, dell'intera regione)<sup>40</sup>.

Nel corso di quella prima metà degli anni Ottanta cominciarono a manifestarsi segnali di crescente insoddisfazione da parte di molti cittadini verso il Comune. A ben vedere - e oggi, a distanza di anni, lo si può cominciare a fare - si trattava di indicazioni precise: il sistema politico vigente risultava sempre più lontano dalle aspirazioni degli elettori e i partiti apparivano organismi chiusi in se stessi e dediti solo alla conquista e all'esercizio del potere. Ben pochi - a Roma come a Legnano - compresero l'importanza di questi segnali.

<sup>38</sup> Un panorama completo in La Giunta Municipale, *Con la gente, per la gente*, in "Legnano", aprile 1985.

<sup>39</sup> M. Pessina, *Un centro ippico proposto per il Parco del Castello*, in "Luce", 12 giugno 1983.

<sup>40</sup> La Giunta Municipale, *Emergenza neve*, in "Legnano", marzo 1985; *La città nel caos per cinque giorni*, in "Luce", 27 gennaio 1985.

In città si infittirono, per esempio, le accuse di immoralità politica. Il segretario cittadino del PLI, contestando in quel periodo la conduzione dei lavori del Consiglio Comunale e la composizione delle varie commissioni, si espresse esplicitamente così:

*«Basti un esempio per tutti: la commissione edilizia. È assurdo e immorale che facciano parte di quest'organismo professionisti che lavorano sul territorio da loro amministrato e che firmino progetti. Poi ci chiediamo cos'è la mafia: se non fai parte di una certa 'parte', non lavori»<sup>41</sup>.*

Sulla stampa locale comparvero con maggior frequenza inchieste e denunce, mentre si cominciavano a stilare 'mappe del potere' (assessorati, commissioni varie come quelle per la Biblioteca, la casa, la Casa di riposo, comitato di gestione dell'USSL, consiglio di amministrazione dell'AMGA, ecc.), mettendo in rilievo l'oculata e rigida spartizione tra i partiti della maggioranza e, in alcuni casi, anche dell'opposizione<sup>42</sup>. Ben presto entrarono in scena anche i magistrati: un assessore (Tripodi) venne indagato per raccomandazioni al fine di assunzioni non corrette, dei funzionari furono incriminati per assunzioni irregolari e ammanchi nella gestione della piscina, e infine, nel 1985 scoppiò il 'caso Troielli'. Gianfranco Troielli, agente generale dell'INA a Milano e presidente dell'USSL 70 di Legnano, fraterno amico di Bettino Craxi, fu infatti arrestato per concussione il 22 marzo di quell'anno<sup>43</sup>.

Un altro segnale fu mandato dagli elettori al momento delle politiche del 1983, che videro il clamoroso crollo della DC, il calo ulteriore del PCI, la tenuta del PSI e l'avanzata di PLI, MSI e soprattutto PRI, in quel momento forte del 'traino' nazionale di Spadolini, Presidente del Consiglio tra 1981 e 1982. A Legnano i democristiani ottennero solamente il 29,29% dei consensi e le perdite furono uniformemente diffuse in tutte le sezioni elettorali. Colpì tuttavia quanto verificatosi nel centro della città: qui la DC perse addirittura il 9,27% dei voti, mentre il PRI poté segnare a proprio favore un +6,70%.

Queste vicende si intrecciarono con la crescente mobilitazione di ampi settori dell'opinione pubblica sui temi dell'ambientalismo e della pace. Di quel periodo bisogna infatti ricordare le furiose polemiche e le numerosissime manifestazioni relative alla decisione di installare nella base siciliana di Comiso i missili *Cruise* (il voto favorevole della Camera porta la data del 16 novembre 1983), ma anche i dibattiti altrettanto accesi sull'impiego dell'energia nucleare, sfociati nella celebrazione dei referendum in materia (8-9 novembre 1987). Contemporaneamente le indagini sulla Loggia massonica P2 di Licio Gelli - che già

<sup>41</sup> M. Colombo, *I Liberali all'opposizione vogliono le "mani pulite"*, in "Luce", 24 aprile 1983.

<sup>42</sup> F. Dipalma, *La minilottizzazione a Legnano*, in "Luce", 27 febbraio 1983.

<sup>43</sup> *Scoppia il caso Troielli*, in "Luce", 31 marzo 1985.

avevano portato nel 1981 alla caduta del governo Forlani - scuotevano l'intera classe politica e rafforzavano in molti cittadini la convinzione che il sistema politico italiano fosse ormai molto malato e, forse, inguaribile.

Come nel resto del paese, anche a Legnano, tutto ciò si tradusse in manifestazioni, proteste, nascita di nuovi movimenti e organismi. Nel novembre 1981, a pochi giorni da una imponente manifestazione pacifista svoltasi a Roma il 24 ottobre precedente, nacque il Comitato per la Pace ed il Disarmo, che si pose come forza associativa autonoma dai partiti, a differenza di molti comitati pacifisti di altre città, che erano sostanzialmente formati da iscritti a varie forze politiche e caratterizzati da un ruolo subordinato all'azione dei partiti. Promotori furono Lodovico Turati, Marco Borroni, Antonietta Breda, Giovanna Auteri, Fabio Colombo, Antonio Airoldi, Paolo Pigni. Sin dal 1983, il Comitato si lasciò contaminare dalle emergenti tematiche ambientaliste, cogliendo, tra i primi in Italia, le potenzialità del pensiero ecopacifista. Organizzò pertanto decine di affollate serate e convegni sui temi del pacifismo, della nonviolenza, della tutela ambientale e del modello di sviluppo, invitando anche relatori di rilievo come Alex Langer. Nel giugno 1983 fu organizzata (su idea di Lodovico Turati, poi scomparso a soli 38 anni nel 1997) la prima edizione della Bicipace, una passeggiata-manifestazione ecopacifista in bicicletta, dedicata ogni anno a tematiche differenti. Svoltasi regolarmente ogni anno, la Bicipace coinvolse nel tempo sempre più Comuni dell'Altomilanese e del Varesotto, arrivando in alcune edizioni a vedere la partecipazione di più di 2000 persone. Nel 1984, con il convegno "I Verdi a Legnano", cui partecipò anche Laura Conti, fu introdotta in città la Lega per l'Ambiente (oggi Legambiente), di cui tre anni dopo il Comitato per la Pace ed il Disarmo divenne ufficialmente circolo e rappresentante a Legnano. Tra le principali attività svolte in quel periodo va citata almeno la realizzazione della *Via dell'Olon*a, una serie di diapositive a tema sull'ambiente e l'archeologia industriale della Valle Olona, proiettata e commentata in decine di occasioni e anche nelle scuole della zona<sup>44</sup>.

Fu in questo clima che si arrivò al rinnovo del Consiglio Comunale nel 1985. Franco Crespi annunciò per tempo la propria volontà di non ricandidarsi, sia per il proprio desiderio di tornare a tempo pieno alla professione e alla famiglia, sia per l'opportunità di avviare un ricambio: dopotutto egli era sindaco da otto anni e consigliere comunale da 15, avendo ricoperto pure la carica di assessore. Il voto diede qualche consolazione ai democristiani, in quanto il partito mostrò segni di recupero dopo la batosta del 1983: con il 33,95% dei voti, esso si collocò infatti a metà strada tra il 29,29% del 1983 e il 38,69% del 1980. Perse ancora il PCI, sceso al 24,56%, mentre dopo tanti anni il PSI sorprese tutti, salendo al

<sup>44</sup> Notizie cortesemente fornite da Paolo Pigni.

16,88% e mostrando così di non risentire degli effetti del caso Troielli. Buone notizie arrivarono sia per il PRI sia per il MSI che con il 7,23% si confermò quarto partito della città. Fece infine la sua entrata in scena anche Democrazia Proletaria (2,86%). I seggi in Consiglio Comunale furono ripartiti nel modo seguente: DC 14 (-2), PCI 10 (-1), PSI 7 (+2), MSI 3 (+1), PRI 2 (+1), PSDI 2 (-1), PLI 1 (=), DP 1 (+1). Tra i singoli candidati riscosero particolare gradimento i democristiani Piero Cattaneo (1240 preferenze personali), Aurelio Cozzi (1.069), Rosaria Rotondi (1042), il comunista Andrea Donà (687), il socialista Mauro Potestio (823). Nei partiti più piccoli l'elettorato assegnò la leadership a Franco Falco (MSI), Luigi Casero (PRI), Luigi Tripodi (PSDI), Ernesto Rotta (PLI), Elio Fontana (DP, poi passato ai Verdi Arcobaleno).

Solo il 26 settembre, dopo mesi di discussioni, Piero Cattaneo venne eletto sindaco, sostenuto da una giunta di pentapartito (DC-PSI-PSDI-PRI-PLI). Cattaneo, nato nel 1937, aveva iniziato a lavorare giovanissimo alla Tosi, prima come apprendista, poi come disegnatore all'ufficio turbine. Si era poi diplomato come perito industriale al 'Bernocchi' e aveva proseguito la sua carriera alla Sai-ci di Pero, alla Tecnomasio Brown Boveri di Milano e infine alla Pomini Farrell di Castellanza. Accanto a Cattaneo la maggioranza pose come assessori i socialisti Mauro Potestio (Vicesindaco e Lavori pubblici; egli assunse poi anche la presidenza dell'USSL 70), Franco Brumana (Decentramento, informazione e servizi sociali) e Roberto Citterio (Bilancio e servizi demografici), i democristiani Aurelio Cozzi (Urbanistica) e Ivano Canavesi (Polizia urbana, annona, commercio e artigianato), il giovane repubblicano Luigi Casero (Sport tempo libero e ambiente), il socialdemocratico Luigi Tripodi (Personale, tributi e economato) e infine il liberale Ernesto Rotta (Pubblica istruzione)<sup>45</sup>.

Nel quinquennio 1985-1990 Cattaneo e i suoi uomini introdussero alcuni provvedimenti di rilievo in campo sociale. Tra l'altro venne avviata la ristrutturazione della Casa di riposo, con la creazione di un piano adibito al ricovero di anziani non autosufficienti; fu poi aperto il Centro sociale anziani di Via Marconi (1985). Sempre per le persone della cosiddetta 'terza età' fu sviluppata l'assistenza domiciliare, tanto che a fronte dei 9.652 pasti serviti nel 1984, se ne registrarono 16.455 nel 1989, mentre aumentava pure il numero degli utenti del servizio di lavanderia-stireria e delle collaboratrici domestiche ed era avviato il servizio di telesoccorso. Nel 1985 fu istituita la Cooperativa di legatoria 'La Mano' per offrire qualche possibilità di lavoro ai giovani portatori di handicap per i quali non si era riusciti a ottenere l'assunzione da parte di aziende. Nel giugno 1987, ovviamente a carico di un ente diverso dal Comune, fu inaugurata la

<sup>45</sup> Cattaneo è sindaco di un pentapartito, in "Luce", 29 settembre 1985; *La nuova Giunta è già al lavoro*, ibid., 6 ottobre 1985.



*Piero Cattaneo (a sinistra) riceve nella sala del Consiglio Comunale il sindaco di Ebolowa.*

nuova sede dell'INPS in Via Podgora. Cattaneo cercò inoltre di rilanciare il gemellaggio con la città di Ebolowa. Nell'ottobre 1987 venne in visita a Legnano il sindaco della città camerunense Samuel Enam Mba'a, mentre due anni più tardi, tra il giugno e il luglio 1989, fu lo stesso Cattaneo a scendere in Africa per constatare di persona la situazione. Da questi ripetuti incontri nacque la proposta di istituire un Comitato permanente di cooperazione allo sviluppo Legnano-Ebolowa per programmare interventi in loco, ma anche per educare alla mondialità e avviare progetti di scambio culturale. In particolare si decise di aiutare Ebolowa attraverso l'invio di macchinari e attrezzature ospedaliere<sup>46</sup>. Su questa linea di apertura ai problemi del continente nero si collocò la concessione della cittadinanza onoraria a Nelson Mandela, allora impegnato a fondo per l'eliminazione dell'odioso sistema razzista dell'apartheid in Sudafrica. Questa decisione, presa il 21 dicembre 1988 dal Consiglio Comunale, fu fortemente voluta anche da movimenti e associazioni attivi in città.

Il Comune si sforzò di istituire nuovi organismi di consultazione e collaborazione, che non ebbero però sempre vita facile e felice. Alquanto effimero risultò per esempio il Forum per la gioventù, su cui si discusse nella primavera 1987 su proposta dei gruppi giovanili di partito. Dopo l'approvazione dello statuto il 24 maggio 1988, che configurava il Forum anche come organo consultivo del

<sup>46</sup> *Terzo mondo visto da dentro*, in "Legnano", novembre-dicembre 1989.

<sup>47</sup> *Forum: un punto d'incontro tra giovani e Comune*, in "Legnano", maggio 1988.

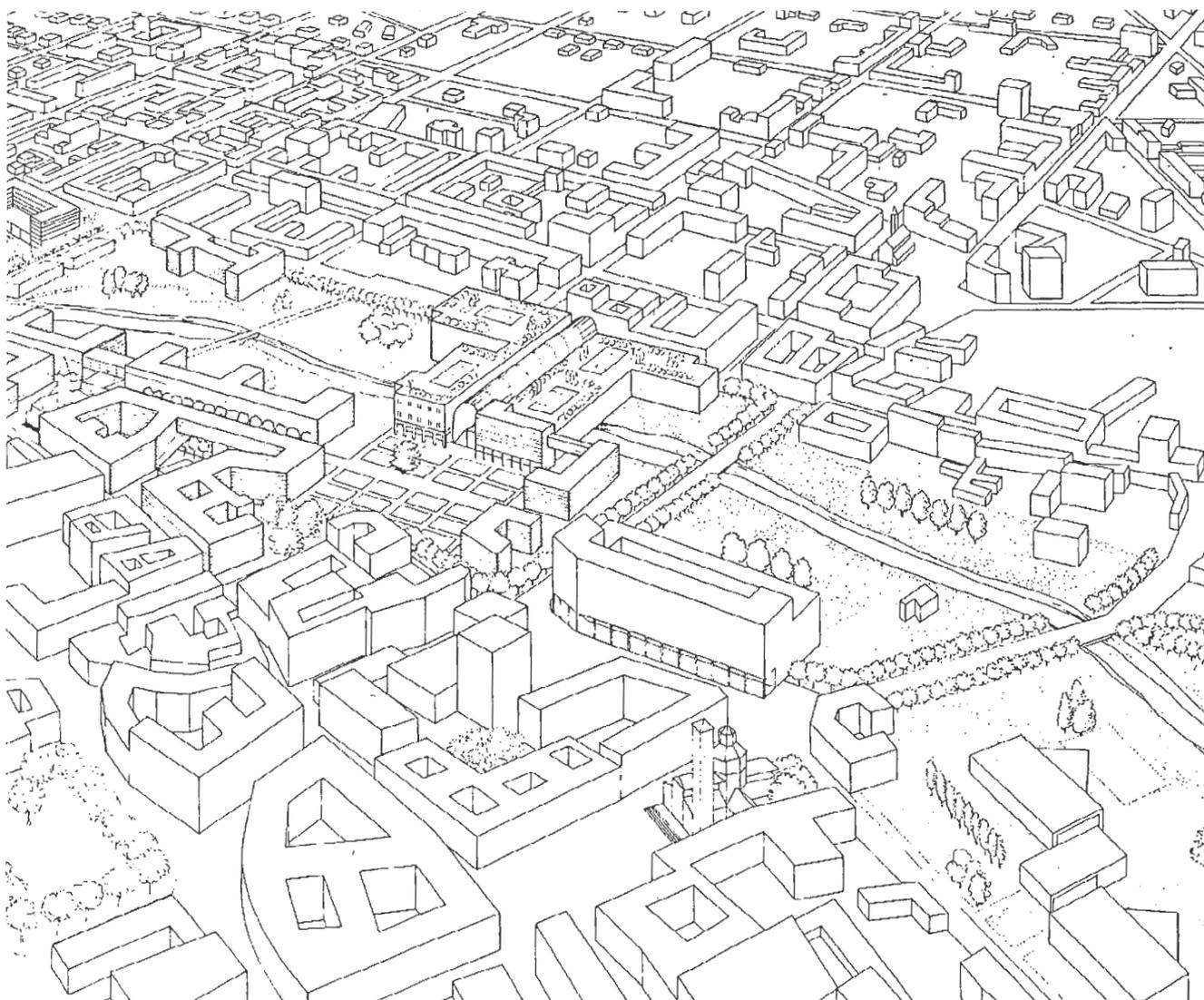
Consiglio Comunale, e l'ingresso di svariate associazioni giovanili<sup>47</sup>, le polemiche insorte tra gruppi di diversa ispirazione politica portarono in breve alla scomparsa di fatto di questo organismo. Sempre per i giovani fu aperto nel 1989 l'ufficio 'Cercolavoro' con puri scopi di consulenza (e quindi senza entrare in concorrenza con l'esistente Ufficio di collocamento). L'8 marzo 1990 si ebbe invece l'apertura del Centro Donna, avviato da una Commissione femminile istituita in precedenza presso l'Assessorato Servizi Sociali. Il tutto era finalizzato alla raccolta di dati, al servizio come sportello informativo, alla consulenza e infine a creare occasioni di aggregazione sociale tra le donne. Su un piano diverso, infine, va ricordata l'approvazione nel 1988 di un avanzato Regolamento per la tutela del patrimonio arboreo.

Ma ciò che tenne banco - e che, almeno per certi versi, accentuò il distacco tra classe politica e cittadini - fu il complesso groviglio dei problemi urbanistici. Adesso era chiara a tutti l'esigenza di prendere qualche decisione sull'area lasciata dismessa dalla Cantoni: un'area in posizione centralissima, alquanto estesa (115.000 metri quadri), e di conseguenza 'strategica'. Nessuno poteva dimenticare che ogni scelta in materia avrebbe condizionato - bene o male - il futuro di Legnano per parecchi decenni. Nel marzo 1985 fu presentata una prima proposta di variante al PRG vigente, redatta dall'architetto Alfio Lorenzetti su incarico del Comune. Ovviamente l'adozione di una variante era resa formalmente obbligatoria dal fatto che il Piano Regolatore destinava quell'area a scopi industriali, mentre si trattava ora di pensare a scopi residenziali e di attività terziarie, oppure a scopi pubblici. Lorenzetti ipotizzò un lungofiume Olona ripulito, alberato e reso pedonale, nonché la trasformazione della contorta Via Cantoni in galleria coperta, destinata a sfociare in una nuova Piazza del Mercato. Gli edifici a lato della via, ancora in buono stato, avrebbero potuto essere utilizzati per servizi pubblici, privati, attività commerciali. Si prevedeva poi la costruzione di edifici residenziali per 140.000 metri cubi complessivi e, naturalmente, la sistemazione della viabilità<sup>48</sup>.

Questa proposta venne però lasciata cadere e, sotto l'impulso dell'assessore Aurelio Cozzi e in accordo con la società proprietaria dell'area, si approdò nel 1989 a un nuovo progetto. Esso era caratterizzato da un aumento della volumetria edificabile, portata a circa 221.000 metri cubi (146.000 residenziale, 75.000 terziario) e realizzabile anche tramite edifici di dodici piani; erano ancora previsti il recupero di alcune parti del vecchio cotonificio, seppure senza indicare l'uso, e la scopertura di tratti del fiume Olona. Sarebbero poi state aperte due

---

<sup>48</sup> Variante al piano regolatore del comune di Legnano per l'area ai lati del fiume Olona, compresa tra la via Milano ed il confine comunale con Castellanza, Comune di Legnano - Alfio Lorenzetti Consulting Engineering, 1985.



nuove vie, la prima al posto della Via Cantoni, la seconda parallela e sostitutiva rispetto all'angusto Corso Garibaldi<sup>49</sup>.

Questo nuovo progetto scatenò un uragano di polemiche, che attraversarono anche gli stessi partiti della maggioranza. In discussione furono posti non solo i caratteri della variante, ma anche i criteri di riuso dei vecchi edifici della Cantoni. Da più parti (e anche da Cozzi) si propose infatti di impiegarli per dare una nuova sede all'istituto 'Dell'Acqua', al posto di quella tradizionale, ormai disagiata e precaria<sup>50</sup>. Da altri si respinse questa soluzione, sulla base di ragionamenti economici e pratici, contestando in particolare gli altissimi costi della

*La sistemazione dell'area Cantoni secondo Alfio Lorenzetti (1985).*

<sup>49</sup> Variante urbanistica delle aree ex Cottonificio Cantoni, Comune di Legnano - Assessorato all'Urbanistica, Legnano 1989; cfr. anche G. Catone, *Area Cantoni: la storia infinita*, in "Polis Legnano", luglio-agosto 1989.

ristrutturazione. Dal canto suo il PCI si schierò a difesa di un proprio piano di variante, dovuto all'architetto Albetti e presentato già nel 1988. Esso insisteva in particolare sulla collocazione del 'Dell'Acqua' nei vecchi capannoni industriali situati ai lati della Via Cantoni e riprendeva l'idea della realizzazione di una Piazza del Mercato (nell'area retrostante alla chiesa di S. Domenico e al Corso Garibaldi)<sup>51</sup>. Non mancarono poi le voci di coloro che chiedevano al Comune di fare ogni sforzo per acquistare l'area stessa e toglierla quindi a ogni possibile speculazione. Contro il progetto della Giunta scesero in campo associazioni come Polis, la Lega Ambiente, il WWF, oltre alla Commissione cultura e comunicazione della parrocchia di S. Domenico<sup>52</sup>.

Il 23 novembre 1989 il Consiglio Comunale votò tuttavia a favore della variante, con significativi dissidi nella maggioranza (tre consiglieri democristiani abbandonarono infatti l'aula prima del voto, mentre un altro - Marzio Consonni - addirittura si dimise)<sup>53</sup>. Nel febbraio 1990 si tennero diverse assemblee pubbliche, nelle quali Cozzi difese il progetto, mentre gli stessi partiti di maggioranza annunciavano correttivi, a cominciare dalla riduzione delle volumetrie previste<sup>54</sup>. Si era tuttavia giunti ormai al termine del mandato amministrativo e tutto dovette fermarsi. L'affare Cantoni lasciò però ancora degli strascichi, perché proprio in occasione della votazione dell'ultimo bilancio preventivo, l'assessore Rotta si dissociò dalla maggioranza e votò contro il bilancio medesimo, in quanto esso prevedeva l'insediamento del 'Dell'Acqua' nell'area, cosa cui invece i liberali si opponevano. Rotta si dimise da assessore.

Il quinquennio 1985-1990 fu peraltro segnato anche da molte altre decisioni

<sup>50</sup> A. Cozzi, *Il 'Dell'Acqua' nell'area 'Cantoni'*, in "Legnano", marzo 1989.

<sup>51</sup> PCI, *Proposta di riutilizzo dell'area dell'ex Cotonificio Cantoni*, Legnano 1988; G. Borsa, *Parla il PCI. La Giunta tace*, in "Luce", 4 dicembre 1988.

<sup>52</sup> Vari articoli sotto il titolo *Il futuro dell'area Cantoni*, in "Luce", 19 novembre 1989; *Area Cantoni. La parrocchia in campo*, ibid., 29 ottobre 1989.

<sup>53</sup> All'argomento sono dedicate diverse pagine di "Legnano", novembre-dicembre 1989; cfr. anche gli articoli apparsi su "Polis Legnano", novembre-dicembre 1989. Ovviamente frequentissimi gli articoli sui quotidiani: tra di essi, si veda L. Nazari, *Spaccatura in casa Dc sull'area ex Cantoni*, in "La Prealpina", 12 novembre 1989; L.N[azari], *Legnano, pentapartito a rischio*, in "Il Corriere della Sera", 25 novembre 1989; P. Pozzi, *Tre seggi vuoti nel gruppo dc ma l'"affaire Cantoni" passa*, in "Il Giorno", 25 novembre 1989; M. Gavinelli, *Cantoni, variante approvata*, in "La Prealpina", 25 novembre 1989; *Non si placano le polemiche sull'area Cantoni*, ibid., 28 novembre 1989.

<sup>54</sup> M. Pessina, *Retromarcia sulla Cantoni. Una vittoria del buon senso*, in "Il Giorno", 7 febbraio 1990; L. Nazari, *Cambiato il progetto*, in "La Prealpina", 8 febbraio 1990; A. Centinaio, *Area Cantoni. La giunta ci ripensa*, in "Luce", 18 febbraio 1990. Per obiezioni formulate all'interno della stessa DC, cfr. la lettera pubblicata nel n. 9-12 del 1990 de "Il Punto", organo del partito.

in materia urbanistica ed edilizia. Furono infatti avviati numerosi 'piani di recupero' anche di zone centrali della città, procedendo all'abbattimento di vecchie abitazioni o di vecchi impianti industriali e realizzando sul terreno così recuperato nuovi insediamenti. Questi piani riguardarono, tra l'altro, superfici situate tra Corso Italia, Corso Garibaldi e la piazzetta Castelfidardo, tra Corso Italia, Via Giolitti e Piazza Sturzo, nel vecchio Borgo S. Ambrogio, nella zona di Via S. Domenico e Via del Gigante, o ancora tra le Vie Solferino e Buozzi (per fortuna salvaguardando la vecchia edicola sacra all'angolo). Massicci furono gli interventi avviati in Via Gaeta (ben 50.450 metri cubi)<sup>55</sup>. È facile rendersi conto oggi - a lavori da tempo ultimati - di quanto in quegli anni cambiò il volto di Legnano. Anche in tal caso non mancarono perplessità e critiche. Altre polemiche si registrarono sul Piano Insediamenti Produttivi (PIP) da attuarsi nella zona del bosco Tosi, al di là della Saronnese; fu inoltre presentato nel 1988 il Piano della mobilità, viabilità e traffico, approvato poi il 31 marzo 1989.

In precedenza era stata contestata la decisione di creare parcheggi per auto nelle vicinanze dell'ospedale, sacrificando qualche macchia di robinie e soprattutto l'ultimo pezzo residuo dei vigneti dei 'colli di S. Erasmo', situato tra le Vie Colli di S. Erasmo, Canazza e Trivulzio, dove ancora si potevano appunto vedere le viti. Contro tale scelta si mossero invano personalità della città e associazioni ambientaliste e di quartiere<sup>56</sup>.

In questo quadro si arrivò al turno elettorale del 1990, l'anno del primo grande terremoto politico legnanese.

---

<sup>55</sup> Elenco completo nel fascicolo *Legnano 1985-1990. Cinque anni di lavoro: l'attività dell'Amministrazione comunale*, Legnano 1990, pp. 26-27; cfr. anche *Appartamenti, parcheggi, ma soprattutto negozi*, in "Luce", 7 febbraio 1988.

<sup>56</sup> F. Dipalma, *Addio, vini del colle di Sant'Erasmo*, in "Luce", 15 novembre 1987.

## 2. La fine di un'epoca

Nei partiti tradizionali qualche timore riguardo ai possibili esiti negativi del voto era già da tempo diffuso, ma nessuno riuscì di fatto a intuire quello che stava per succedere. Eppure le elezioni politiche del 1987 avevano registrato nuovi smottamenti, sia a livello nazionale sia in città. In quella circostanza, infatti, a Legnano la DC era scesa addirittura sotto il 30% (29,24%), mentre il PCI aveva proseguito il suo trend negativo ormai decennale, assestandosi poco sopra al 21%; era invece cresciuto ancora il PSI di Craxi che si era avvicinato al 17%. In quel voto, però, la vera novità era stata rappresentata dal 5,38% ottenuto dalla Lega Lombarda, giunta così a insidiare da vicino il MSI come quarta forza politica cittadina. Ma nessuno dava molta attenzione a questo nuovo movimento, visto da tanti con stupore e ironia, anche a causa della rude semplicità dei propri manifesti contro Roma, le tasse e i partiti. Si può inoltre segnalare - come curiosità - che durante la campagna elettorale del 1987 la DC cercò di convincere gli elettori presentando dei manifesti raffiguranti bambini e giovani con un slogan poi destinato a ben altro futuro: 'Forza Italia'.

Di campagna elettorale amministrativa si iniziò a parlare già nella primavera del 1989, vale a dire un anno prima del voto. Successe infatti che nel corso del mese di aprile 41 persone diffusero in città un volantino nel quale si autopresentavano come "uomini e donne che vivono o lavorano in questa città e che avvertono l'esigenza di manifestare la loro insoddisfazione per la qualità della vita collettiva e sociale". Gli autori si dichiaravano "indignati" per il predominio degli interessi personali e di partito nella vita politica, per il degrado ambientale in città e per la diffusione di forme di individualismo e di intolleranza e per questo invocavano "un profondo cambiamento culturale e morale". Tra i firmatari stavano nomi noti a Legnano, come Carlo Alberti, Amedeo Amadei, Gianni Geroldi, Luciano Milani, Paolo Pigni, Tiziano Pincirolì<sup>57</sup>. Arrotondando la cifra dei firmatari, si parlò allora di 'gruppo dei quaranta'. L'iniziativa fece accendere un intenso dibattito, culminato poi alla fine dell'anno nello svolgimento di una tavola rotonda sul tema "Quale Legnano? È possibile un nuovo progetto politico per gli anni '90"<sup>58</sup>. Di fatto l'esito di questo processo fu la presentazione di una

<sup>57</sup> "Siamo indignati. Cambiamo Legnano", in "La Prealpina", 21 aprile 1989; Il "gruppo dei quaranta" diventa dei quattrocento, in "Il Giorno", 23 aprile 1989.

<sup>58</sup> Interviste e valutazioni diverse in "Polis Legnano", maggio-luglio 1989; *Quale Legnano per il futuro?*, in "Legnano Città", organo d'informazione del PCI di Legnano, novembre-dicembre 1989, cfr. anche M. Pessina, *Un fiocco per le elezioni ma di che colore sarà*, in "Il Giorno", 6 dicembre 1989; M. G[avinelli], *Alleanze e programmi aperto il confronto*, in "La Prealpina", 5 dicembre 1989; L. Nazari, *Anche una lista civica verde scende nell'arena politica*, ibid., 6 dicembre 1989; P. Pozzi, *Decolla una lista civica*, in "Il Giorno", 6 dicembre 1989.



lista civica nella quale si ritrovarono esponenti dell'ambientalismo e numerosi firmatari dell'appello.

Su un altro fronte si mossero anche i parroci di Legnano, che presentarono un documento con il quale intendevano ricordare ai partiti i problemi più acuti della città, tra cui quelli della casa (gravissimo era ancora il problema della cooperativa Monica 2, in odore di fallimento)<sup>59</sup>, della sanità e dell'assistenza, dei minori (evasione scolastica e devianza sociale), delle tossicodipendenze, del destino degli immigrati<sup>60</sup>.

La campagna elettorale fu dunque vivacissima e vide lo svolgersi di polemiche

*L'edificio residenziale costruito dalla cooperativa 'Monica 2': un altro lungo 'caso' delle tormentate vicende edilizie legnanesi.*

<sup>59</sup> Questa cooperativa edilizia - che già abbiamo citato - era nata nel 1973 e solo nel 1981 aveva potuto iniziare in zona Mazzafame (ai lati di Via Ciro Menotti) la costruzione di 110 appartamenti e 11 villette, di cui otto a schiera. Seguirono numerose vicissitudini, dovute anche alle difficoltà finanziarie delle imprese chiamate per la costruzione. Ciò portò alla crisi della stessa cooperativa e a una necessaria operazione di salvataggio, anche con l'intervento del Comune, per tutelare i soci nel 1989 (S. Clementi, *Monica 2: storia di una brutta storia*, in "Polis Legnano", novembre-dicembre 1989).

<sup>60</sup> F. Dipalma, *I parroci richiamano il primato della politica*, in "Luce", 17 dicembre 1989.

sul voto dei cattolici - registrate nel febbraio 1990 dal "Luce" con diverse lettere - e sulla 'partitocrazia' ritenuta da molti imperante. Duri furono pure gli scontri pubblici tra democristiani e socialisti, mentre tatticamente la DC dichiarava che, dopo la caduta del muro di Berlino, non aveva più preclusioni verso il PCI. Dal canto suo il PSI accusò gli alleati-rivali di non aver saputo dare alla città da ben tredici anni un vero primo cittadino, ripromettendosi pertanto di portare un proprio uomo alla guida di Palazzo Malinverni<sup>61</sup>.

Dalle urne del 6 maggio 1990 arrivò un botto vero e proprio, che sconvolse definitivamente i già instabili equilibri politici locali. Infatti la Lega Lombarda salì al 20,70% per cento, con uno strabiliante +15,32%, mentre la DC e il PCI precipitarono, la prima al 24,70%, il secondo addirittura al 14,10%, scavalcato dopo tanti anni dal PSI che arrivò al 15,75% (perdendo rispetto a tre anni prima). Si trattava in questo caso di un sorpasso in discesa. Anche il MSI uscì con le ossa rotte dallo scontro elettorale, mentre con il 7,40% ebbe un bel successo la nuova lista civica dei Verdi-Progetto per Legnano, entro cui erano confluiti molti del 'gruppo dei quaranta'. Il segnale dato dagli elettori era chiarissimo, considerato che - seppure con dimensioni diverse tra loro - gli unici vincitori erano le due forze più nuove e critiche verso il sistema vigente<sup>62</sup>. In termini di seggi la DC ebbe 11 consiglieri (-3 rispetto a prima), il PSI 7 (=), il PCI 6 (-4), il MSI 1 (-2), PRI e PSDI uno ciascuno, dimezzandosi. Sparì del tutto il Partito Liberale. I Verdi-Progetto per Legnano conseguirono invece tre seggi, mentre la Lega d'un colpo ne conquistò ben dieci. Complessivamente, la maggioranza assoluta del Consiglio (21 su 40) risultò composta da neofiti alla prima esperienza amministrativa. Tra di essi i leghisti Enrico Speroni, Marcello Lazzati e Massimo Colombo (che nel 1991 uscì però dalla Lega) e i loro altri colleghi, nonché i verdi Anna Pavan (proveniente dal mondo cattolico) e Paolo Pigni (ambientalista), che si affiancarono al più esperto Elio Fontana (che già abbiamo incontrato come consigliere di DP).

<sup>61</sup> Pex [M. Pessina], *Campagna incandescente*, in "Luce", 29 aprile 1990.

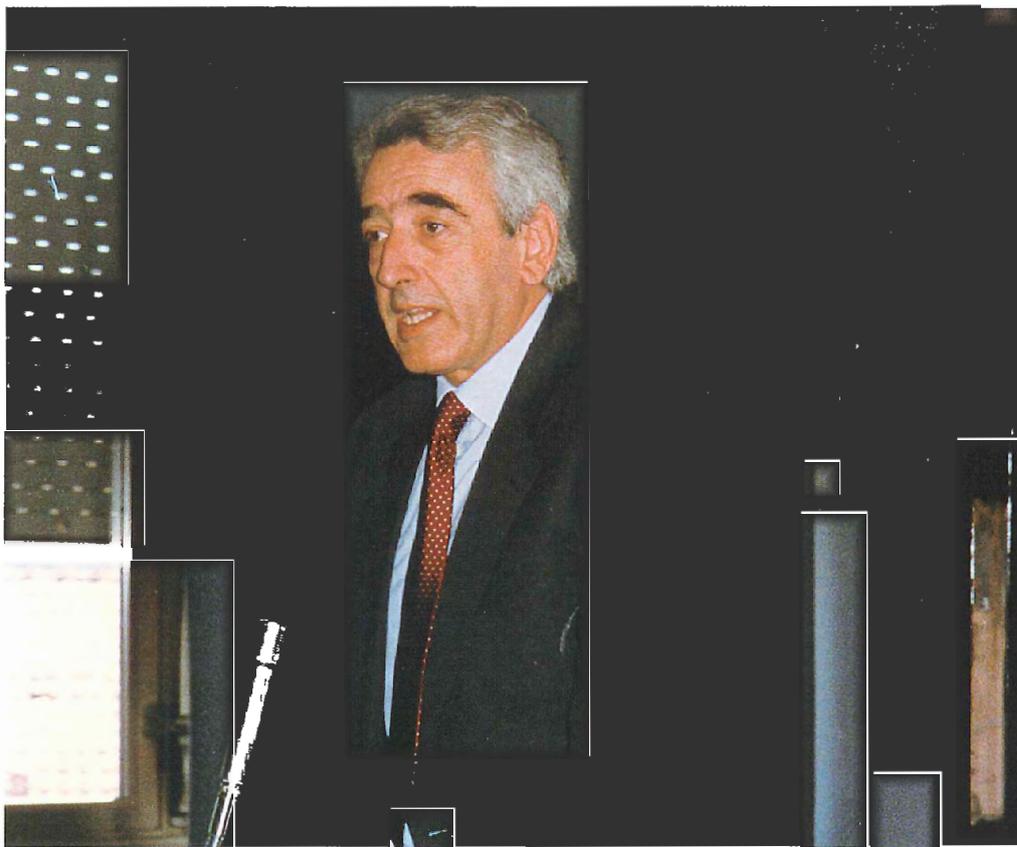
<sup>62</sup> M. Gavinelli - L. Nazari, *Rivoluzione a Palazzo Malinverni*, in "La Prealpina", 9 maggio 1990; G.B[orsa], *La Lega "bombarda" e il sole se la ride*, in "Luce", 13 maggio 1990.

Tab. 5 - Risultati elettorali 1990-2001

	1990	1992	1993	1994	1996	1997	2001
	Comunali	Politiche	Comunali	Politiche	Politiche	Comunali	Politiche
DC	9.095 24,70	7.228 19,34	3.475 10,99	-	-	-	-
Patto per Legnano (Segni)	-	-	849 2,69	-	-	-	-
Patto di rinascita nazionale	-	-	-	1.736 4,44	-	-	-
Lista Dini Rinnovamento	-	-	-	-	1.389 3,63	-	-
PPI	-	-	-	3.170 8,10	1.939 5,06	-	-
La Rete	-	770 2,06	-	578 1,48	-	-	-
Margherita	-	-	-	-	-	-	6.172 16,33
Verdi (2001: Girasole)	2.711 7,40	1.393 3,73	-	999 2,55	914 2,39	-	731 1,93
Lista per Legnano	-	-	4.264 13,49	-	-	-	-
PCI	5.185 14,10	-	-	-	-	-	-
PDS DS	-	3.750 10,03	2.852 9,02	4.449 11,37	5.728 14,96	-	3.657 9,67
PRC	-	1.579 4,22	1.426 4,51	1.643 4,20	2.301 6,01	1.776 6,34	1.785 4,72
PDCI	-	-	-	-	-	-	524 1,38
PSI	5.798 15,75	4.901 13,11	-	349 0,89	-	-	-
PSDI	1.499 4,10	822 2,20	-	-	-	-	-
Socialisti per Legnano	-	-	-	-	-	719 2,57	-
Alleanza Democratica	-	-	1.127 3,56	704 1,80	-	-	-
PRI	1.419 3,90	1.673 4,46	-	-	-	-	-
PLI	566 1,55	990 2,65	-	-	-	-	-
L'Ulivo	-	-	-	-	-	6.594 23,53	-
Lista Di Pietro Italia dei valori	-	-	-	-	-	-	1.641 4,34
Democrazia Europea	-	-	-	-	-	-	295 0,78
Lista Pannella Lista Bonino	-	525 1,40	-	1.865 4,76	1.026 2,68	-	1.130 2,99
Forza Italia	-	-	-	9.886 25,26	9.649 25,20	4.724 16,86	12.719 33,65
CCD*	-	-	-	-	1.461 3,82	1.023 3,65	664 1,75
MSI	989 2,45	1.364 3,65	1.099 3,48	-	-	-	-
MSI - Fiamma tricolore	-	-	-	-	276 0,72	357 1,27	-
Alleanza Nazionale	-	-	-	2.254 5,76	3.638 9,50	2.212 7,89	3.704 9,80
Lega Lombarda Lega Nord	7.606 20,70	10.559 28,23	15.197 48,06	10.338 27,69	9.924 25,92	6.011 21,45	4.326 11,44
Lega autonomia del Nord	-	-	1.157 3,66	198 0,51	-	-	-
Turri per Legnano	-	-	-	-	-	4.200 14,99	-

Nota: Per le elezioni politiche sono considerati i voti per la Camera dei Deputati. Sono state omesse le liste minori. - CCD: nel 1996 con il CDU, nel 1997 con Rinascita socialdemocratica, nel 2001 con il CDU.

*Mauro Potestio,  
sindaco di Legnano  
dal 1990 al 1993.*



La maggioranza uscente risultò dunque punita, potendo contare adesso solo su 20 seggi, insufficienti per governare. Ai resti del pentapartito era dunque necessario trovare un accordo con il PCI o con i Verdi o con la Lega, ma di fatto l'unica strada praticabile era quella che portava verso Via Bramante (dove era la nuova sede dei comunisti). Complicate trattative estive spinsero infine alla soluzione più logica e alla nascita di un'inedita maggioranza 'pentacoloro', con democristiani, socialisti, comunisti, socialdemocratici e repubblicani.

Il 1° agosto fu eletto Sindaco il socialista Mauro Potestio, già vicesindaco uscente, cui si affiancarono i democristiani Piero Cattaneo (Vicesindaco, Polizia urbana, annona, industria, artigianato e lavoro), Emilio Ardo (Urbanistica), Andrea Colombo (Bilancio e programmazione), Giuseppe Colombo (Servizi sociali e decentramento), oltre al socialista Franco Brumana (Personale e affari generali), al repubblicano Luigi Casero (Servizi demografici e tributi) e - novità dopo tanti anni - ai due esponenti del PCI, Loredana Bielli (Pubblica istruzione; era stata eletta come indipendente) e Claudio Colombo (Lavori pubblici, nettezza urbana e ambiente). Colpì tutti gli osservatori il fatto che i socialisti fossero riusciti a conquistare la guida della Giunta, malgrado il grande successo personale che il dc Cattaneo aveva ottenuto tra gli elettori (ben 2.111 preferenze contro le 920 di Potestio). Anche questo fatto, dunque, metteva in evidenza la

necessità di una riforma dell'intero sistema e - difatti - Potestio fu l'ultimo sindaco eletto dal Consiglio Comunale. I suoi successori riceveranno l'incoronazione direttamente dai cittadini.

Il programma della nuova Giunta insisteva sul rifiuto dell'inglobamento nell'area metropolitana milanese (misura che era resa possibile dalla nuova legge sugli enti locali), sulla riorganizzazione di tutti i servizi pubblici, sull'adeguamento del PRG alle nuove esigenze, affrontando altresì il problema delle aree industriali dismesse. Era poi dato spazio alla questione delle aree verdi, alle problematiche sociali e culturali (tra cui il Centro Donna), alla valorizzazione dell'associazionismo e alle diverse forme di partecipazione e informazione. Tra i problemi urgenti spiccava ormai quello gravissimo dell'inquinamento, in conseguenza ora non più tanto del gran lavoro delle industrie, quanto dell'ormai intensissimo traffico automobilistico privato.

La navigazione della maggioranza 'pentacoloro' si rivelò subito molto agitata. Va ricordato tra l'altro che essa perse un uomo di grande prestigio e dirittura morale come Peppino Colombo, scomparso il 13 dicembre 1991 a 66 anni di età<sup>63</sup>. Egli venne sostituito nella carica di assessore dall'altro democristiano Peo Albini.

Sul piano strettamente politico si doveva invece fare i conti con l'estrema fragilità del partito di maggioranza relativa, la DC. Questo partito, che fino al 1988 era stato retto per otto anni consecutivi da Roberto Cantarella, vedeva adesso continui cambiamenti al proprio vertice, espressione di un diffuso malessere e di una non risolta tensione interna. Per di più dall'esterno incalzava la contestazione dei leghisti, resi baldanzosi dall'indubbio successo elettorale e da una tendenza certamente positiva. Fece scalpore, il 16 marzo 1991, la trasmissione televisiva mandata in onda da Raitre e ripresa al cinema teatro 'Galleria' sotto la guida di Gad Lerner. Già il titolo, "Nella tana della Lega", era infatti significativo. La discussione, a cui parteciparono esponenti politici qualificati come Franco Bassanini, Ugo Intini, Francesco Speroni e Franco Monaco, fu contraddistinta anche da urla e insulti all'indirizzo del sindaco Potestio<sup>64</sup>.

Un atto molto importante di quel periodo fu l'adozione dello Statuto comunale. Esso era imposto dalla nuova legge sulle autonomie locali, la legge 8 giugno 1990, n. 142. Naturalmente la legge stessa poneva limiti precisi alla fantasia creatrice degli amministratori, ma entro questi limiti era certo possibile sottolineare con maggiore o minore forza le possibili forme di partecipazione e consultazione oppure di accesso agli atti amministrativi e politici. Su un piano più generale,

<sup>63</sup> P. Cattaneo, *Ricordando Peppino Colombo*, in "Polis Legnano", gennaio-febbraio 1992; A. Carnevali, *Peppino Colombo, in 1946-1996. Perseverant. Una continuità nel nome cit.*, pp. 108-110.

<sup>64</sup> Vari commenti, con un'intervista a Franco Monaco, in "Luce", 24 marzo 1991.



*L'interno  
di un capannone  
della Cantoni,  
come appare oggi.*

va detto che la legge 142 assegnava molti più poteri al Sindaco, limitando quelli del Consiglio Comunale: ciò voleva essere un passo nella direzione di garantire maggiore stabilità agli enti locali. Comunque sia, la redazione dello Statuto fu vista da molti come l'occasione per riavvicinare i cittadini al 'palazzo' della politica. Gli stessi parroci di Legnano intervennero, imitati dalla Caritas e dalle altre associazioni di volontariato, per chiedere con forza una particolare attenzione del redigendo Statuto su questo versante<sup>65</sup>. Nel corso del 1991 un'apposita commissione comunale, guidata dall'assessore Franco Brumana, elaborò una bozza di Statuto che, discussa e modificata tra gli esponenti dei vari partiti e vari esperti, fu poi approvata dal Consiglio Comunale l'11 ottobre 1991, successivamente modificata il 9, 13 e 14 gennaio 1992, e infine promulgata il 24 febbraio successivo con la pubblicazione sul "Bollettino ufficiale della Regione Lombardia".

Più ancora dello Statuto - come è intuibile - tennero però banco le questioni urbanistiche. Potestio e il nuovo assessore Ardo ripresero infatti in mano il problema dell'area Cantoni<sup>66</sup>, giovandosi ora della possibilità di usare la legge

<sup>65</sup> *Puntuale intervento sullo Statuto*, in "Luce", 3 febbraio 1991; *I gruppi ecclesiali mandano a dire...*, *ibid.*, 17 febbraio 1991.

<sup>66</sup> Numerose interviste (tra cui ad Ardo, Cozzi e Croci Candiani) in "Polis Legnano", maggio-luglio 1991.

regionale Adamoli del 2 aprile 1990, contenente delle 'Norme per l'attuazione dei programmi di recupero edilizio ed urbanistico'. Essa infatti consentiva un iter burocratico semplificato e più veloce per casi del genere. Il 24 luglio 1991 il Consiglio Comunale approvò pertanto a maggioranza un nuovo progetto, concordato anche con i rappresentanti della proprietà dell'area in questione. Ardo difese la nuova proposta che appariva più contenuta rispetto alla precedente del 1989: le volumetrie edificabili erano ridotte di oltre 40.000 mc., i palazzi da costruire avrebbero potuto arrivare a 9 piani e non più a 12, solo il 33% dell'area sarebbe stata usata a fini privati. Era poi previsto l'insediamento del mercato. Tuttavia le critiche furono immediate, toccando numerosi e svariati aspetti del progetto. Nella stessa maggioranza non mancarono i dissensi di esponenti democristiani, mentre il Partito Democratico della Sinistra (erede del PCI) pose la condizione vincolante del trasferimento nella ex Cantoni dell'istituto 'Dell'Acqua'. Il consigliere democristiano Gerolamo Colombo si disse convinto che le aree destinate al pubblico erano "del tutto residuali rispetto a quelle che la proprietà si è destinata per i propri obiettivi". Secondo il leghista Massimo Colombo, invece, si era di fronte alla "più grossa e imperdonabile speculazione edilizia che, complice la pubblica amministrazione della città, [era] stata mai decisa a Legnano", dando l'area "in pasto agli interessi privati"<sup>67</sup>.

Ancora una volta, tuttavia, le divisioni, le polemiche e le incertezze sul da farsi impedirono di raggiungere una soluzione. L'elemento determinante fu rappresentato dalla mancanza di chiarezza sull'uso degli edifici disposti lungo la Via Cantoni, considerato che sul trasferimento in loco del 'Dell'Acqua' i pareri rimanevano discordi. Si cominciò così a parlare di 'PIR ciambella', riferendosi a questo 'Piano Integrato di Recupero' che aveva al centro il 'buco' rappresentato dalla sorte di questi due edifici. Così dalla Regione venne un primo rinvio del progetto stesso<sup>68</sup>. Si dovette riconsiderare ogni cosa e condurre il Consiglio Comunale ad approvare una delibera rivista (18 marzo 1993)<sup>69</sup>, ma ancora una volta il Comitato tecnico interassessorile della Regione bocciò tutto e richiese una totale riprogettazione (12 maggio 1993).

Mentre teneva banco la Cantoni, altre discussioni si verificarono sull'ipotesi di Potestio di usare il Castello Visconteo come albergo, ristorante e centro

<sup>67</sup> Cfr. articoli del "Luce", 29 luglio e 4 agosto 1991. In particolare: E. Ardo, "Un progetto di recupero in linea con il programma", *ibid.*, 4 agosto; M. Colombo, "La più grossa speculazione mai decisa a Legnano", *ibid.*; E. Fontana, "Un progetto sbagliato arretrato e vecchio", *ibid.*; L. Casero, "Giudizio favorevole con alcune riserve", *ibid.*; G. Colombo, "Scelte difficili ma poco coraggiose", *ibid.*

<sup>68</sup> Pex [M. Pessina], *Area Cantoni. 'No' ufficiale dalla Regione*, in "Luce", 18 ottobre 1992.

<sup>69</sup> Cfr. il numero speciale *Cambia il cuore della città*, in "Legnano", agosto 1991.

convegni, accogliendo la proposta di una società privata. Si parlò poi di impiantare un ippodromo di ben 10.000 posti, finché anche questo tema venne bloccato da un intervento superiore, in questo caso della Sovrintendenza ai beni culturali. Privi di efficacia furono pure i progetti volti a trasformare la vecchia caserma di Via dei Mille (lasciata da tempo libera dai Carabinieri) in un centro di prima accoglienza e di servizi per gli immigrati stranieri.

Nel corso del 1992 la strisciante crisi del Comune conobbe un'ulteriore accelerazione. In quel periodo - mentre gli italiani si accingevano al rinnovo del Parlamento - scoppiò infatti clamorosamente la vicenda di 'Tangentopoli', con l'avvio delle indagini di 'Mani pulite'. Per il momento, Legnano apparve indenne da ogni ripercussione delle inchieste di Di Pietro nel vicino capoluogo (il coinvolgimento di amministratori, imprenditori e persino dirigenti delle forze dell'ordine e della pretura sarebbe infatti avvenuto più tardi, nel 1995), ma gli interrogativi emersero immediatamente: era davvero pulito tutto a Legnano? I Verdi-Progetto per Legnano posero con forza il tema all'attenzione dell'opinione pubblica, proprio mentre il segretario democristiano Gianluigi Re si dimetteva clamorosamente dalla carica, denunciando il dominio assoluto di pochi politici locali nei confronti di tutti gli altri; in più le indagini milanesi cominciarono a coinvolgere vari professionisti che avevano rapporti anche con il Comune di Legnano. Il disagio di molti cittadini fu espresso in una lunga 'lettera aperta' datata 6 giugno 1992<sup>70</sup>, mentre la stessa maggioranza fu spinta verso una delicatissima 'verifica' interna, che attraversò tutta l'estate 1992. Al suo termine, nell'ottobre 1992, gli assessori Brumana e Casero lasciarono la Giunta e il 15 ottobre furono sostituiti dal socialista Fiorenzo Battaglioli, nuovo assessore al Decentramento, informazione, partecipazione e da Adriana Cavaliere, che rivestiva allora la carica di vicesegretario nel Comune di Milano. La Cavaliere, nominata assessore al Personale, informatizzazione e regolamenti, fu la prima persona a ricoprire tale ruolo senza essere consigliere comunale: l'apertura a 'esterni' era infatti consentita adesso dalla legge 142.

Intanto le elezioni politiche avevano accentuato lo stato di crisi delle forze politiche tradizionali: a Legnano la Lega di Umberto Bossi era adesso quotata al 28,23% ed era di gran lunga il primo partito della città. Proprio il successo di questa forza politica consentì a un altro legnanese - Marcello Lazzati - di varcarla per la prima volta il portone di Montecitorio.

In questo clima fu facile cominciare a parlare di 'giunta a termine', mentre le spaccature di DC e PSI si facevano sempre più evidenti: Franco Brumana lasciò addirittura il PSI, mentre il congresso democristiano fu fatto slittare, in una situazione che registrava il dimezzamento degli iscritti. Il 5 aprile 1993 i tre consiglieri dei Verdi-Progetto per Legnano annunciarono di voler aprire presso un

---

<sup>70</sup> Testo in "Polis Legnano", luglio-agosto 1992.

notaio una raccolta di firme finalizzate a ottenere lo scioglimento del Consiglio Comunale e la convocazione di elezioni comunali anticipate. Alla proposta si unirono anche la Lega e il PDS, così che anche gli altri partiti dovettero adattarsi. Il 16 aprile 1993 Potestio si dimise e il 27 tutti i consiglieri comunali, salvo i democristiani, firmarono per lo scioglimento del massimo organo rappresentativo cittadino. Il giorno dopo il Prefetto di Milano nominò commissario prefettizio Alberto Ardia, che nel luglio seguente fu poi sostituito da Giustino Di Santo.

Si andò dunque incontro a una dura campagna elettorale, impostata secondo criteri del tutto nuovi. Era infatti stata approvata, nel frattempo, la nuova legge elettorale 25 marzo 1993, n. 81, che prevedeva l'elezione diretta del sindaco (con eventuale ballottaggio) e assegnava un premio di maggioranza consistente nel 60% dei seggi alle liste che sostenevano il candidato sindaco risultato vincente. Il mandato era poi ridotto da 5 a 4 anni, mentre i consiglieri comunali - nel caso di comuni come Legnano - scendevano da 40 a 30. Il potere del Sindaco risultava dunque fortemente accresciuto, sia per questa diretta investitura da parte dell'elettorato, sia per il fatto che a lui spettava il potere di nominare o di licenziare gli stessi assessori. Il meccanismo - che si combinava con quanto dettato dalla citata legge n. 142 - dava certamente maggiore stabilità ai Comuni. Esso, peraltro, introduceva logiche potenzialmente dirompenti, come l'esperienza avrebbe presto dimostrato: indipendentemente dalla casacca politica indossata, infatti, tutti i sindaci così eletti avrebbero cercato di affermare la propria autonomia anche nei confronti dei partiti che li avevano proposti e sostenuti.

In vista del voto la situazione politica locale si fece sempre più confusa, perché comparvero nuove aggregazioni e nuove sigle, mentre altre preferirono restare alla finestra<sup>71</sup>. Già nel 1992, per esempio, si era costituito un Comitato per Legnano, composto da cittadini di diversa estrazione culturale e politica, ma accomunati da una 'tavola di valori' (onestà, solidarietà, efficienza, qualità dei servizi e della vita, partecipazione) e da un programma amministrativo in via di elaborazione. Questo Comitato propose ai partiti tradizionali di 'fare un passo indietro', cedendo il posto ad una lista civica capace di raccogliere le migliori energie della società cittadina, in modo da contrastare con maggiore efficacia l'annunciato strapotere della Lega Nord. Nel corso del 1993 il Comitato si trasformò nella Lista per Legnano, che si presentò autonomamente alle elezioni.

Un'altra novità della campagna elettorale del 1993 fu rappresentata dalle numerose tavole rotonde cui parteciparono i vari candidati alla carica di sindaco. Ciò ebbe al momento un notevole successo di pubblico: gli elettori potevano ora conoscere da vicino il futuro 'numero uno' di Palazzo Malinverni e scegliere quindi con maggiore cognizione di causa.

---

<sup>71</sup> G. Borsa, *Verso le elezioni: il pranzo è (quasi) servito*, in "Polis Legnano", ottobre 1993.

Si votò infine il 21 novembre 1993 e i legnanesi decretarono il trionfo della Lega. Per la carica di sindaco, infatti, l'architetto Marco Turri, presentato proprio dalla Lega, ottenne ben 16.757 voti (47,19%), staccando di parecchio Stefano Landini (PDS e Rifondazione Comunista, 5.107 voti, 14,38%) e, via via, gli altri candidati: Paolo Alli (DC e Patto Segni, 5.044, 14,20%), Giorgio Vecchio (Lista per Legnano, 4.777, 13,45%), Stefano Benetti (MSI, 1.506, 4,24%), Angela Bossi (Lega per l'autonomia del Nord, 1.230, 3,46%) e Roberto Borgio (Alleanza Democratica, 1.091, 3,07%). In seguito a questi risultati Turri e Landini si affrontarono due settimane dopo nel ballottaggio decisivo, che sancì la vittoria scontata del candidato leghista, con 20.680 voti (68,93%) contro 9.321 (31,07%).

Tra le forze politiche, la Lega Nord risultò ovviamente il partito più forte, arrivando ad oltre il 48% e fu premiata in Consiglio da una maggioranza di 18 seggi su 30. Al secondo posto si piazzò sorprendentemente la Lista per Legnano che con il 13,49% ottenne tre consiglieri, mentre gli altri seggi di Palazzo Malinverni furono ripartiti tra DC-Patto Segni (3), PDS (2), PRC, Lega per l'autonomia del Nord, MSI, AD (uno ciascuno). In base alla nuova legge, tutti i candidati sindacati sconfitti entrarono nel Consiglio.

Con il voto del 1993 si chiuse davvero una fase storica della politica legnane- se. Le forze politiche che per quasi cinquant'anni avevano rappresentato in Comune o la maggioranza o l'opposizione erano scomparse o ridotte a cifre irrisorie. Nuovi partiti o movimenti erano sorti e si erano affermati sulle rovine del vecchio sistema, ma ciò - come sappiamo - non significava ancora il raggiungimento di una nuova e duratura stabilità. In più, l'insoddisfazione di tantissimi cittadini era ancora elevata e attendeva di essere colmata grazie anche ai nuovi dispositivi di legge.

Della nuova (e pure travagliatissima) fase politica apertasi con il 1993, però non parleremo: i fatti sono troppo recenti per consentirlo e, del resto, lo storico si è spinto già fin troppo avanti e troppo imprudentemente sullo scivoloso terreno che separa la storia vera e propria dalla attualità. Basterà ricordare un fatto evidentemente ben noto, vale a dire la successione di Maurizio Cozzi a Marco Turri come sindaco della città dopo le elezioni tenutesi nel novembre 1997, che sancirono la sconfitta della Lega e la conquista della maggioranza da parte dell'alleanza di centro-destra organizzatasi attorno a Forza Italia. Nella circostanza Cozzi superò al ballottaggio il candidato dell'Ulivo, Salvatore Forte.

### 3. La nuova economia legnanese

Tra la seconda metà degli anni Settanta e il nuovo millennio l'economia legnanese, come quella nazionale, subì una radicale metamorfosi. Il lento processo di trasformazione dell'industria locale, l'emergere di nuovi settori (il terziario *in primis*) e l'eclissi di produzioni più tradizionali, la diminuzione e differente composizione della popolazione attiva, portarono Legnano al passaggio - ipotizzando uno slogan interpretativo - da 'città delle fabbriche' a 'città delle vetrine'. Il contesto generale fu quello di una lunga fase recessiva che arrivò nei primi anni Ottanta, seguita da una serie di andamenti ciclici - ora positivi, ora negativi - compresi in una complessiva crescita della dipendenza delle realtà locali da quelle nazionali e internazionali, fino alla cosiddetta globalizzazione dei mercati. Nel frattempo si evidenziarono il ruolo sempre più marcato delle tecnologie e del capitale, l'articolarsi dei settori e delle produzioni e la nascita di nuove figure professionali che resero desueta la distinzione fra 'tute blu', 'colletti bianchi' e 'padronato', termini ancora ricorrenti negli anni Settanta.

La cronaca di questo periodo segnala anzitutto un'infinita serie di crisi aziendali che emersero con la richiesta del ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG), ordinaria o straordinaria, uno strumento normativo e finanziario approntato per rispondere all'esigenza di garantire un reddito sociale ai lavoratori nei casi di riduzione o di sospensione dell'attività aziendale. Nel 1976, per esempio, fecero ricorso alla CIG, nell'ordine, le ditte Lomazzi (con 40 dipendenti), Cifas (20), Metalmeccanica (220) e Cima (20). Seguirono, per citare i casi più noti, i ricorsi alla CIG da parte della Bassetti (400 dipendenti in 'cassa' per 15 giorni) e della Cantoni (85 operai per 10 settimane). D'altro canto alla ditta Gap i 30 dipendenti lavorarono per alcuni mesi solo 3 giorni alla settimana; la stessa soluzione venne attuata alla Saltex per 50 lavoratori. Non a caso tra il 1976 e il 1977, anni di grande conflittualità sindacale in tutto il Paese, gli scioperi, aziendali o cittadini, si moltiplicarono. Grande adesione ottenne la mobilitazione del 23 gennaio 1976, durante la quale migliaia di lavoratori delle fabbriche legnanesi attraversarono le vie della città scandendo slogan per la tutela dell'occupazione e contro i licenziamenti annunciati in varie ditte.

Legnano manteneva una forte connotazione industriale; il commercio e il credito (nonostante il passaggio, a partire dal 1° gennaio 1976, del Credito Legnanese al Banco Lariano) mostravano una discreta vivacità; un'inchiesta dell'epoca rivelò che su 4 lavoratori pendolari in uscita ogni giorno, ne arrivavano ben 13 occupati negli stabilimenti e negli uffici cittadini. Eppure moltissime imprese non reggevano la concorrenza: gli accresciuti costi di produzione in tutti i settori rendevano l'economia locale assai vulnerabile. I sindacati, impegnati per la difesa dei salari e dei posti di lavoro (con una strategia che peraltro contribuiva ad aumentare i costi di produzione), segnarono più volte la necessità, per

l'industria legnanese, di ricorrere a nuovi investimenti, a tecnologie più sofisticate, a strategie di mercato efficaci. Organizzate nei CUZ, Comitati unitari di zona, le tre confederazioni vissero forse in questi anni la più fervida stagione di protagonismo sindacale, che comprendeva sia le più classiche attività di informazione, come le assemblee, e di mobilitazione dei lavoratori (scioperi, manifestazioni, picchettaggi), sia iniziative di analisi e di studio della realtà produttiva. Frequenti furono gli incontri, e le polemiche, con l'ALI, guidata, dal maggio 1978, dal perito industriale e imprenditore Renzo Macchi. Altrettanto numerosi furono i documenti varati da CGIL, CISL e UIL contenenti proposte di taglio economico-sociale, su temi quali l'equo canone, le '150 ore', la lotta all'inflazione, il riassetto della sanità locale o dei trasporti pubblici, la difesa dell'ambiente. Battaglie 'a tutto campo', dunque, che non trascurarono di occuparsi del ruolo del Comprensorio Alto Milanese (comprendente Legnano e le aree del Busto e del Gallaratese), concepito come organo di collaborazione tra la Regione e i Comuni in materia di programmazione economica sul territorio, ma mai effettivamente decollato.

Nel corso del 1978 emerse con forza la problematica situazione della Cantoni: il ripetuto ricorso alla CIG si accompagnò a informazioni non sempre chiare circa la situazione produttiva e patrimoniale del cotonificio. La specifica questione, unita alla delicata realtà economica del nord-ovest lombardo, convinse i sacerdoti della zona ad organizzare convegni periodici e a pubblicare alcuni documenti sulla situazione occupazionale del Legnanese e dell'Alto Milanese, invocando azioni di sostegno per le imprese e una più efficace politica di sostegno del lavoro e dei redditi familiari<sup>72</sup>. A Legnano si giunse persino alla costituzione, nella primavera del 1978, della Lega Disoccupati, che raccoglieva alcuni giovani espulsi dalla vita produttiva; un'iniziativa che non ebbe particolare successo ma che rimane indicativa del clima di tensione che si respirava nel mondo del lavoro<sup>73</sup>. Nel tentativo di dare ossigeno all'economia cittadina, il Comune di Legnano promosse nel 1977 una Fiera Campionaria: la prima edizione raccolse un certo consenso da parte delle aziende e delle attività terziarie; nel 1978 la Fiera fu però sospesa essendo giunte poche adesioni; negli anni successivi la Campionaria (denominata poi Mostra Mercato) si ripresentò con cadenza annuale, assumendo solo a fasi alterne una effettiva rilevanza sul piano della pubblicizzazione delle aziende locali e delle relative produzioni.

In tale contesto maturò invece l'idea di una grande Conferenza economica

---

<sup>72</sup> Nel 1977 e nel 1978 si tennero a Saronno convegni promossi dalla Zona pastorale IV su 'Comunità cristiana e mondo del lavoro'. Frequenti furono anche gli interventi dei preti incaricati della Pastorale del lavoro. In proposito cfr. A. Riva - C. Villa, *I problemi non sono andati in ferie*, in "Luce", 10 settembre 1978.

<sup>73</sup> F. Dipalma, *Il disoccupato si arrangia*, in "Luce", 5 marzo 1978.

che consentisse ai soggetti produttivi, ai sindacati, agli enti locali, ai rappresentanti della società civile di dar vita ad un serio confronto sulla situazione produttiva e occupazionale a Legnano e nel circondario. Fortemente voluta dall'Amministrazione comunale, tale Conferenza, svoltasi il 18 ottobre 1978, si proponeva, come ebbe a dire il sindaco Franco Crespi nell'intervento introduttivo, "di elaborare uno strumento di programmazione economica locale, che serva da guida alle forze politiche, sociali, produttive, ma che serva anche da elemento costitutivo della programmazione degli enti superiori: Provincia, Comprensorio, Regione e, attraverso questa, lo Stato"<sup>74</sup>. La programmazione e la collaborazione fra soggetti diversi furono dunque i due capisaldi della Conferenza, che rappresentò soprattutto l'occasione per fare il punto sulle trasformazioni avvenute e sulle caratteristiche consolidate nell'economia legnanese: al riguardo fu essenziale il lavoro di ricerca e di interpretazione svolto dall'ingegnere Giampaolo Negri, reso noto nella relazione introduttiva<sup>75</sup>.

Circa la popolazione attiva residente nella zona di Legnano (i Comuni considerati furono Legnano, Arconate, Busto Garolfo, Canegrate, Casorezzo, Cerro Maggiore, Dairago, Nerviano, Parabiago, Rescaldina, San Giorgio, San Vittore e Villa Cortese, con un totale di 162.424 residenti nel 1978), Negri osservò che nell'ultimo trentennio era rimasta sostanzialmente stabile, intorno alle 61.000 unità, in armonia con gli analoghi andamenti regionali e nazionali; confrontata però con la popolazione totale, il tasso di attività era passato dal 56% del 1951 al 39% dell'anno in corso.

*«Indubbiamente il dato del 1951 era eccezionale - commentò Negri - ed era dovuto soprattutto alla grande concentrazione locale dell'industria e in specie di quella tessile che assorbiva una larga quantità di mano d'opera femminile. I cali successivi sono da attribuirsi alla chiusura di numerosi opifici tessili, specie in Legnano e alla progressiva automazione delle tecnologie produttive che ha notevolmente ridotto la necessità di impiego di mano d'opera. Hanno pure concorso a ridurre il tasso di popolazione attiva i tipici fenomeni evolutivi della nostra civiltà (e in ciò da considerarsi positivi) quali l'innalzamento dell'età scolare, specie per la maggior frequenza delle scuole medie superiori e universitarie, il prolungamento della vita media umana, il miglioramento generale delle condizioni economiche»<sup>76</sup>.*

Passando ad una analisi dei diversi settori, emerse che gli addetti all'agricoltura costituivano una percentuale estremamente bassa e in progressiva continua

<sup>74</sup> Introduzione del Sindaco di Legnano, in *Atti della Conferenza economica della zona legnanese*, 14 ottobre 1978, s.n.e., p. 3.

<sup>75</sup> G. Negri, *Situazione e prospettive dell'economia e dell'occupazione nella zona legnanese*, *ibid.*, pp. 7-66.

<sup>76</sup> *Ibid.*, pp. 11-12.

diminuzione, non andando oltre lo 0,7% del totale degli attivi. Gli addetti all'industria, invece, si mantenevano nell'ordine delle 47.000 persone, con una consistenza sulla popolazione attiva, nel 1971, pari al 77% e al momento stimabile intorno al 70-72% in zona e al 65% a Legnano città, secondo un trend evolutivo tipico delle società industrializzate che vedevano un progressivo spostamento da attività tipicamente produttive, come quella industriale, ad attività di servizi e terziarie in genere.

*«La progressiva automazione delle strutture produttive industriali - chiari il relatore - rende sempre più disponibile personale per altre attività che il più elevato livello civile della popolazione richiede con maggiore intensità e diffusione: per esempio servizi sanitari, assistenziali, scolastici, culturali, bancari, turistici, ricreativi, amministrativi».*

In effetti la prevalente vocazione industriale del Legnanese era confermata, soprattutto se confrontata anche con i più recenti dati regionali (54%) e nazionali (38%), ma vi erano sintomi che indicavano un'inevitabile espansione terziaria anche in questa zona. Nel Legnanese, infatti, la progressiva terziarizzazione della popolazione procedeva con ritmi sempre più accelerati: nel ventennio 1951-71 gli addetti al settore terziario si erano pressoché raddoppiati (da 7.600 a 13.500) e, benché non vi fossero dati certi sul periodo successivo, un'indagine sulle unità locali recentemente condotta dal Comune di Legnano, nel proprio territorio e negli altri Comuni della zona, mostrava che il fenomeno di sviluppo del settore terziario era sempre più diffuso.

*«Tuttavia - specificò in proposito Negri - se si considerano le percentuali di consistenza della zona, si nota che l'indice del terziario è sempre alquanto più basso delle medie lombarde e italiane: era del 12,5% nel 1951, quando la Lombardia arrivava già al 25% e l'Italia al 24%; nel '71 era salito al 21,8%, ma contemporaneamente la Lombardia aveva raggiunto il 35,5%, l'Italia il 38%. Attualmente può essere stimabile intorno al 28-30% mentre le ultime indagini ISTAT valutano il settore terziario per la Lombardia al 41,4% e per l'Italia al 46,7%»<sup>77</sup>.*

Sul fenomeno della disoccupazione i dati proposti nella relazione introduttiva alla Conferenza erano tutt'altro che allarmanti, nonostante il susseguirsi di crisi aziendali. In realtà l'ammortizzatore della Cassa integrazione aveva finora funzionato a dovere e Negri giudicava il dato ufficiale del 4% di senza lavoro connesso con i tempi di ricerca del primo impiego e con le inevitabili fluttuazioni del sistema produttivo.

Sulla struttura produttiva della zona, dalla Conferenza emersero altre note su cui riflettere. Ci si soffermò, fra l'altro, sul tema della dimensione media delle

<sup>77</sup> *Ibid.*, pp. 12-13.



unità aziendali, sullo stato di salute dei singoli comparti, sull'evoluzione del terziario, sul rapporto tra ente locale e sviluppo economico del territorio<sup>78</sup>.

*Giampaolo Negri.*

La dimensione media aziendale delle unità locali risultò in progressiva contrazione: era di 23 dipendenti nel 1951, di 20 nel 1961, di 17 nel 1971 e, nel 1978, era dell'ordine di 16-17 dipendenti. Le aziende di piccole dimensioni (con meno di 100 addetti) rappresentavano circa l'86% del totale; quelle medie (da 100 a 500 addetti) costituivano il 12%; quelle grandi (oltre 500 addetti) erano solo il 2%. Le imprese più piccole risultavano occupare solo il 32% degli addetti, quelle medie circa il 30%, quelle grandi il 38%. Fra le aziende piccole venivano ricomprese le imprese artigiane, cioè quelle fino a 10 dipendenti, esplicitanti attività industriale, che al censimento 1971 contavano 1.756 unità locali con 5.232 addetti, pari al 6% delle unità locali e al 12,5% degli addetti all'industria.

<sup>78</sup> M. Masciadri, *Il ruolo dell'ente locale per lo sviluppo economico del territorio*, in *Atti della Conferenza economica cit.*, pp. 67-83.

Le industrie tessili risultavano ancora quelle con il maggior numero medio di addetti, benché nel dopoguerra esso si fosse quasi dimezzato (da 94 a 49 addetti per azienda). Anche il comparto dell'industria meccanica aveva visto leggermente ridotta la dimensione media delle aziende (da 26 a 22 addetti).

Le valutazioni espresse nella Conferenza sui singoli comparti produttivi non segnalavano molto di più di quanto non fosse già noto. La meccanica legnanese manteneva e rafforzava il primato nell'ambito dell'industria della zona, che, instaurandosi negli anni '60 a seguito del declino dell'industria tessile, aveva raggiunto un peso occupazionale di oltre il 42%. Si trattava però di un'industria in grado di produrre soprattutto beni di investimento e, per tale motivo, "avrebbe potuto risentire in modo notevole e anche drammatico del calo di investimenti che nell'industria italiana si [era] verificato dopo il 1972". Giampaolo Negri, dirigente della Franco Tosi, non mancò infatti di sottolineare che "anche gli investimenti statali hanno subito rallentamenti e ritardi. Si pensi per esempio al piano energetico ENEL, con i ritardi nella realizzazione delle centrali termoelettriche e il rinvio del piano nucleare, che coinvolge direttamente la massima industria meccanica legnanese"<sup>79</sup>.

Per l'industria tessile il quadro era invece piuttosto negativo: oltre alla diminuzione di peso specifico mostrato entro il quadro economico del Legnanese (da 25.700 addetti nel 1951 ai 10.500 del 1978; nel secondo dopoguerra il tessile rappresentava oltre il 50% dell'industria locale, trent'anni dopo non andava oltre il 26%), si confermava una crisi, locale non meno che nazionale, che aveva tra le sue cause una profonda ristrutturazione tecnologica del settore sotto l'impulso di un rapido progresso della meccanizzazione e dell'automazione degli impianti. Sul piano internazionale, poi, si confermava la forte concorrenza esercitata dai Paesi del Terzo Mondo.

La situazione dell'artigianato, del commercio e delle attività dei servizi ebbero un posto di primo piano durante la Conferenza del 1978, a testimonianza del fatto che le difficoltà incontrate dall'industria tendevano a sollecitare - pur con estrema prudenza - nuove attività economiche. Sui servizi alle imprese Negri in particolare osservò:

*«Anche nella zona di Legnano le statistiche dell'evoluzione del settore terziario mostrano che è proprio la branca dei servizi e delle attività varie che ha avuto, specie in questi ultimi anni, il massimo incremento di addetti. È d'altronde questa una tendenza inarrestabile di tutte le società industriali evolute: il continuo miglioramento della tecnologia nelle industrie tende ad aumentare la capacità produttiva senza richiedere un aumento del personale, anzi spesso riducendolo; il commercio, pure razionalizzando i sistemi e l'organizzazione di vendita, può migliorare la propria capacità distributiva senza aumentare il personale addetto»<sup>80</sup>.*

<sup>79</sup> G. Negri, *Situazione e prospettive dell'economia e dell'occupazione nella zona legnanese* cit., p. 16.

<sup>80</sup> *Ibid.*, p. 19.

A Legnano e nell'immediato circondario il ramo dei servizi alla produzione, comprendente trasporti, telecomunicazioni, credito, assicurazioni e gestioni finanziarie aveva avuto negli anni più recenti uno sviluppo accelerato; l'incremento degli addetti era stato del 28% nel decennio compreso fra il 1961 e il '71 ed era salito ad oltre il 50% nel successivo periodo 1971-'78. In quell'anno esso dava lavoro a circa 7.000 persone, superando persino gli addetti al commercio.

Circa le prospettive future dell'economia legnanese, dalla Conferenza emerse una rinnovata scommessa sull'industria meccanica, confidando inoltre sulla tenuta dell'artigianato e del commercio e sullo sviluppo dei servizi. Un argomento che timidamente si fece largo fu quello della necessità di avviare una solida collaborazione tra mondo produttivo, enti locali e parti sociali, così da delineare alcune strategie comuni relative alla programmazione territoriale, allo sviluppo infrastrutturale e alla tutela dell'ambiente. Naturalmente la questione occupazionale fu più volte sottolineata, sia da parte dei rappresentanti sindacali, sia dalla voce delle istituzioni, preoccupate dalle problematiche sociali ad essa connesse.

Lo spettro della disoccupazione tornò prepotentemente alla ribalta nell'autunno del 1981 quando, dopo un periodo di difficoltà più o meno manifeste, la direzione del Cotonificio Cantoni varò un piano di ristrutturazione aziendale, annunciando 2.020 esuberi, concentrati in gran parte negli stabilimenti di Legnano e di Castellanza, ma coinvolgendo anche le unità di Pontenossa, Saronno e Varano Borghi. Da tempo erano noti i problemi del gruppo tessile (il passivo finanziario era stato recentemente ridotto da 100 a 80 miliardi solo grazie alla vendita di immobili della società, che peraltro continuava a produrre perdite di bilancio), eppure tale decisione era destinata ad aprire una ferita gravissima sia sul versante occupazionale, sia per gli assetti strutturali del settore secondario legnanese. In un documento approvato dai vertici societari il 19 settembre, si spiegavano le cause che avevano portato alla decisione circa il riassetto produttivo, tra cui figuravano l'eccessivo carico del costo del lavoro, gli elevati livelli di assenteismo tra le maestranze (il 15% secondo l'azienda), l'insufficiente fatturato, la crisi dei settori 'velluti' e 'stampa', con eccessivi accumuli di materiale invenduto in magazzino. Un documento unitario immediatamente approvato dai sindacati denunciava però la scarsa volontà di dialogo della dirigenza Cantoni, l'insufficiente o mancato ricorso agli "ammortizzatori sociali" (fra cui la CIG e i prepensionamenti) e, nel complesso, la scarsa volontà di rilanciare l'attività aziendale. Dal sindacato emerse addirittura l'ipotesi di una volontà speculativa della società sulle aree avviate alla dismissione, soprattutto quelle collocate nel cuore di Legnano. Nei giorni seguenti l'annuncio del piano di ristrutturazione si susseguirono scioperi, assemblee sindacali e dibattiti sia a Legnano che nelle altre città colpite dalla crisi aziendale. Sulla vicenda si registrarono inoltre numerosi interventi di solidarietà da parte della società, dal mondo della scuola, della chiesa locale e persino un intervento dell'Arcivescovo di Milano, Carlo Maria



*Il presidente della CEM, Costantino Colombo (al centro, tra Mons. Cantù e Mons. Monticelli).*

Martini<sup>81</sup>. La vertenza si trascinò a lungo: dapprima i licenziamenti furono circa un migliaio, ricorrendo alla Cassa integrazione per altri 700 addetti. L'attività aziendale fra alti e bassi si trascinò per qualche anno ancora, fino al complessivo smantellamento dell'unità produttiva di Legnano nella seconda metà degli anni Ottanta e la creazione di una vasta area industriale dismessa nei pressi del centro storico della città<sup>82</sup>.

Altre brutte sorprese erano in agguato per il settore industriale, mentre

<sup>81</sup> Dalla Curia di Milano giunse a monsignor Marino Colombo, vicario episcopale della zona pastorale IV della Diocesi (comprendente anche Legnano, Castellanza e Saronno) il seguente telegramma: "Grave notizia stampa minaccia licenziamenti lavoratori Cotonificio Cantoni mi ha profondamente colpito. Confermo mia solidarietà con lavoratori per difesa posto di lavoro. Conscio difficoltà, invito tutti i responsabili a ricercare soluzioni meno penalizzanti per lavoratori e famiglie, valide per soluzione problema nella giustizia e rispetto dignità del lavoro". Cfr. *Dramma alla Cantoni, l'Arcivescovo interviene*, in "Luce", 27 settembre 1981.

<sup>82</sup> Sui progetti di recupero dell'area ex Cantoni si veda il dibattito politico riportato in altra parte di questo lavoro. Sullo stesso argomento si trova moltissimo materiale giornalistico. Cfr. inoltre L. Crivelli, *Il recupero delle aree industriali dismesse: il caso Cantoni a Legnano*, Tesi di laurea, Facoltà di Scienze Politiche, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, a.a. 1999-2000.



*La Cooperativa sociale  
'La Zattera'.*

elementi positivi cominciarono a emergere sul versante del commercio<sup>83</sup>, dei servizi e dell'artigianato, portando l'economia cittadina - nonostante la complessa situazione produttiva italiana e il progressivo aumento del tasso di disoccupazione locale - a una maggiore e positiva articolazione. Tra le ditte in crisi si segnalano a breve distanza i seguenti casi: Industrie Elettriche Legnanesi (poi acquistate dalla Tosi), Calzaturificio Turconi, Tessitura G.Mel, Gornati, Pensotti, Fonderia Marcati. Allo stesso tempo si confermarono lo stato di salute del credito (con il moltiplicarsi degli sportelli bancari presenti in città), la nascita di iniziative volte al recupero dell'occupazione giovanile e dell'inserimento dei disabili nel mondo produttivo: su questi fronti si possono segnalare le coraggiose esperienze della CEM (Cooperativa Elettro Meccanica, sorta nel 1980), il potenziamento del Laboratorio Scuola, il 'battesimo' di alcune cooperative di solidarietà sociale, prima fra le quali 'La Zattera', promossa a partire dal 1989 negli ambienti della parrocchia di San Domenico.

<sup>83</sup> Secondo un'indagine realizzata dal Comune nel 1982 esistevano a Legnano 630 esercizi commerciali (uno ogni 78 residenti): 186 erano i negozi di alimentari, 444 quelli non alimentari. Tra i limiti emersi dalla ricerca si evidenziava la necessità di realizzare strutture di vendita più ampie, di incrementare lo spirito associativo e di qualificare meglio il personale addetto alle vendite.



*La rabbia dei lavoratori dell'Ansaldo (1998).*

Sempre nella seconda metà degli anni '80 si evidenziò la nuova e complessiva situazione di difficoltà in cui si trovava la Franco Tosi. L'esplosione del reattore di Chernobyl (1986) e il risultato del referendum sulla collocazione delle centrali nucleari in Italia (1987), resero ancor più prudente l'azione dell'ENEL nel delineare, assieme alle autorità governative, le strategie nazionali nel campo dell'energia. Il rallentamento delle commesse ENEL e la sempre agguerrita concorrenza straniera nel settore, costrinsero la Tosi a reiterati ricorsi alla Cassa integrazione. La società elettromeccanica legnanese si stava progressivamente indebolendo<sup>84</sup>: nel 1989 la proprietà dell'azienda passò nelle mani del gruppo elvetico-svedese Asea Brown Boveri, assumendo il nome di FTCL (Fabbrica Turbine Caldaie Legnano). L'anno seguente la società di Piazza Monumento (in cui erano impiegate circa 3.000 persone, contro le 5.200 di dieci anni prima), entrò nella sfera dell'IRI dopo essere stata acquisita dal gruppo Ansaldo di Genova.

In questo clima si svolse, il 29 ottobre 1988, la seconda Conferenza economica

<sup>84</sup> In proposito si veda l'intervista rilasciata dal professor Enzo Pontarollo, economista e consulente del Ministero dell'Industria per le politiche energetiche, alla rivista "Polis Legnano", che all'inizio del 1989 individuava i fattori di crisi del settore e prefigurava le prospettive negative cui sarebbe andata incontro la Tosi negli anni successivi. G. Vecchio, *Franco Tosi: "I sacrifici saranno alti"*. Intervista ad Enzo Pontarollo, in "Polis Legnano", gennaio-febbraio 1989.



sulla realtà della zona, organizzata dal Comune di Legnano in collaborazione con altre 11 Amministrazioni comunali. L'iniziativa avrebbe dovuto, nelle intenzioni dei promotori, "costruire il clima e predisporre le azioni necessarie per un rilancio concreto e complessivo della zona", anche al fine di affrontare i problemi relativi alla disoccupazione, nonché progettare "un osservatorio del mercato del lavoro e di programmare corsi di qualificazione professionale"<sup>85</sup>. La società Lombardia Lavoro predispose uno studio introduttivo che delineò la situazione demografica, produttiva e occupazionale della zona. Rispetto alla realtà definita durante la Conferenza di dieci anni prima, era ulteriormente diminuita l'incidenza produttiva e occupazionale dell'industria a vantaggio del terziario. Alla crisi del tessile e ai problemi emergenti nel comparto elettromeccanico, facevano riscontro il boom dei servizi bancari<sup>86</sup> e parabancari, e una modesta crescita dei servizi legali, organizzativi-gestionali (con l'affacciarsi dell'informatica) e della

*Cerimonia di consegna del Premio 'Fabio Vignati' al merito professionale del perito industriale.*

<sup>85</sup> Le dichiarazioni riportate sono tratte dal testo introduttivo del sindaco Piero Cattaneo al volume *Vocazione industriale e sviluppo. Seconda Conferenza economica sulla realtà del Legnese, 29 ottobre 1988*, Comune di Legnano - Lombardia Lavoro, 1988, p. IV.

<sup>86</sup> Nel 1987 la Banca di Legnano ricordò i cento anni di fondazione pubblicando il volume *Legnano e la sua Banca 1887-1987* cit.

commercializzazione. Le profonde ristrutturazioni in diverse aziende dell'area avevano invece portato, nel mercato del lavoro, ad una significativa accelerazione del tasso di disoccupazione: con oltre 5.500 persone iscritte alle liste di collocamento, pari al 7,7% della popolazione attiva, il Legnanese era ormai diventata una delle zone della Lombardia con il maggior tasso di disoccupati, fra i quali le donne e i giovani erano la maggioranza assoluta.

Lo svolgimento della Conferenza confermò - nei vari interventi dei politici, dei rappresentanti delle categorie produttive e dei sindacati, del mondo dell'associazionismo e del volontariato - un quadro a tinte fosche per la situazione economica della zona, con una serie di proposte per "uscire dal tunnel" sul versante della collaborazione tra imprese ed enti locali, della dotazione di servizi e infrastrutture, della formazione scolastica e professionale<sup>87</sup>.

La delicata fase di passaggio dell'economia della zona spinse anche altri soggetti ad avviare analisi e riflessioni sull'argomento. I sindacati promossero al loro interno diversi incontri, centrati soprattutto sui grandi comparti storici (tessile, meccanica, edilizia), ma anche sulle iniziative produttive più recenti o innovative (informatica, servizi finanziari, abbigliamento e moda)<sup>88</sup>; all'ALI e al Gruppo Giovani Industriali si deve invece uno studio del 1989 sulle condizioni territoriali per lo sviluppo industriale<sup>89</sup>. Estrema importanza, poi, venne

<sup>87</sup> *Vocazione industriale e sviluppo. Seconda Conferenza economica sulla realtà del Legnanese, 29 ottobre 1988, Atti della Conferenza, Comune di Legnano, 1988.*

<sup>88</sup> L'attività del sindacato nel Legnanese e, più in generale, nel Ticino Olona (termine che indica l'Alto Milanese nella 'dizione' sindacale) attende ancora uno studio organico. Per la storia recente della CISL sia consentito rimandare a G. Borsa, *Lavoro, società, territorio. I primi vent'anni della CISL Ticino Olona*, GMC Editore, Busto Arsizio 2000; sulle vicende della CGIL, che è la maggiore confederazione locale, mancano sinora ricerche storiche. Comunque tra gli anni '80 e '90 le organizzazioni dei lavoratori produssero diversi dibattiti, tavole rotonde e studi sull'economia locale, sul mercato del lavoro, sull'autonomia politica dell'Alto Milanese, sul progetto di Malpensa 2000, sull'immigrazione e l'integrazione di lavoratori extracomunitari. È possibile citare almeno alcuni esempi: *Situazione industriale nel Comprensorio e mercato del lavoro*, s.n.e. [CISL, 1981]; M. Galli, *Ansaldo e F. Tosi. Solo una storia o anche un futuro? Relazione introduttiva a nome di FIM, FIOM, UILM*, in *Atti del convegno "Ansaldo e F. Tosi. Solo una storia o anche un futuro?"*, Legnano 1990; *Il Ticino Olona. Atlante socio-economico*, UST CISL Ticino Olona, Busto Arsizio 1997. Tra gli interventi di maggior interesse prodotti dal sindacato occorre fare riferimento alle relazioni dei segretari comprensoriali (per la CGIL si possono segnalare i nomi di Stefano Landini e di Nino Baseotto; per la CISL, invece, Marino Bergamaschi e Giovanni Pedrinelli) durante i comitati direttivi o le assemblee territoriali, per lo più conservati presso gli archivi sindacali.

<sup>89</sup> *Le condizioni territoriali per lo sviluppo industriale del Legnanese*, ALI - Gruppo Giovani Industriali, Legnano 1989. Anche alle associazioni di categoria si devono interessanti contributi di analisi e proposte sull'economia della zona. In questo caso occorre fare riferimento alle relazioni dei presidenti succedutisi alla guida dell'ALI (fra cui, negli ultimi anni, Antonio Gandolfi, Giovanni Assi e Silvano Guffanti) durante le annuali assemblee associative.

assumendo l'indagine congiunturale trimestrale realizzata dall'Ufficio studi dell'ALI, in collaborazione con la sede INPS e l'Ufficio del Lavoro e per la massima occupazione di Legnano, che si qualificò come un punto di riferimento per la valutazione periodica dell'economia e del mercato del lavoro nel Legnanese.

Occasioni di studio e di confronto su questi temi furono offerti, inoltre, dalle scuole, da gruppi e associazioni di volontariato, da sodalizi culturali, dalle parrocchie cittadine e dal decanato di Legnano. In questo senso si collocano gran parte delle iniziative dell'APIL: alla puntuale riproposizione del premio 'Fabio Vignati' al merito professionale, si aggiunsero visite a stabilimenti industriali, incontri formativi e rapporti con gli istituti tecnici del circondario, dibattiti sulle innovazioni tecnologiche e sul ruolo della preparazione e dell'aggiornamento professionale, brevi corsi formativi, l'istituzione del Concorso di disegno meccanico 'Vittorio Smali', l'attivo sostegno alla creazione dell'associazione Testimonianze Tecnico Storiche del Lavoro nel Legnanese (TTSSL) e del Museo dell'industria<sup>90</sup>.

Tra la fine degli anni '80 e il decennio successivo le trasformazioni economiche in atto a Legnano subirono, dunque, una sorta di accelerazione. L'industria - che un secolo addietro aveva costituito l'asse portante del sistema produttivo locale - cedeva progressivamente terreno alle attività terziarie, le aree dismesse e gli stabilimenti abbandonati si moltiplicavano sul territorio urbano, mentre proseguiva la fioritura di negozi, uffici, grandi magazzini, servizi ricreativi. La città non era più meta dei lavoratori della zona, accentuandosi semmai il fenomeno del pendolarismo verso Milano.

I dati del Censimento del 1991 confermano questo trend:

Tab. 5 - *Imprese e addetti (1991)*

Settori economici	n. imprese	n. addetti
Agricoltura	3	5
Estrazione minerali	1	14
Industrie tessile e abbigliamento	112	1.825
Industrie diverse (alimentari, legno, carta, chimica, gomma)	141	1.492
Industrie meccaniche e siderurgiche	218	3.144
Industrie costruzioni	141	913
Commercio, riparazioni, alberghi, bar, ristoranti	1.038	3.464
Servizi alle imprese (trasporti, intermediazione finanziaria, informatica, ricerca)	478	2.247
Pubblica amministrazione, istruzione, sanità e servizi alle persone	343	3.365
Totale	2.475	16.469

Elaborazione dati ISTAT

<sup>90</sup> Sull'attività dell'APIL cfr. *Nove lustri* cit.

I dati ISTAT relativi al numero di aziende e di addetti confermavano una consistente presenza industriale e del settore delle costruzioni, benché il commercio, i servizi alle imprese e la pubblica amministrazione rappresentassero ormai più della metà dell'apparato economico cittadino.

Riguardo le novità intervenute nell'ultimo decennio del secolo, risulta arduo analizzarle secondo una prospettiva storica. È infatti difficile interpretare le trasformazioni tuttora in atto, trattare delle 'vicende aperte', prevedere gli sviluppi futuri. Si può d'altro canto accennare ad alcuni temi che, per l'obiettiva importanza assunta nel contesto legnanese, segnano la riflessione locale in campo economico nei tempi più recenti.

Emblematico è, in primo luogo, il caso della Franco Tosi. Dopo la trasformazione in FTCL e il passaggio all'Ansaldo, trascorsi lunghi periodi di incertezze, di mancati progetti e di conflittualità sindacale e sociale, all'inizio del 2000 l'imprenditore varesino Gianfranco Castiglioni rilevò da Ansaldo la CMTL (Carpenteria Meccanica Turbine Legnano), creata ex novo con i rami d'azienda carpenteria meccanica e turbine, con 863 addetti e diventando partner d'affari del Gruppo di Genova. Nel contempo, Castiglioni acquisì anche aree dismesse e capannoni ex Ansaldo col proposito di insediarvi la 'nuova' Franco Tosi: quattro linee di produzione di getti speciali di alluminio che, a pieno regime, avrebbero dovuto equivalere a 1.400 assunzioni nella neo costituita società del Gruppo Casti<sup>91</sup>.

Ma Legnano non era (e non è) solo ex Tosi. Il tessuto produttivo cercò, pur in fasi tribolate, di adeguare il sistema industriale in modo da affrontare le sfide dei mercati globali: 'adattabilità' e 'capacità di rinnovarsi' divennero parole d'ordine per le numerose imprese di medie e piccole dimensioni diffuse sul territorio<sup>92</sup>. Legnano vedeva poi la consistente presenza dell'artigianato (al 31 dicembre 1999 la Confartigianato Altomilanese contava 2.543 associati con 4.908 posti di lavoro), orientarsi fra l'altro verso i settori dei trasporti, dei servizi alle persone, dell'impiantistica, del tessile e dell'edilizia, così da ringiovanire una tradizione spesso vincente sul piano della concorrenza. Altrettanto significativa, e in crescita, si dimostrava la presenza commerciale. Alla fine del 1999 si contavano in

---

<sup>91</sup> Sulle vicende ancora *in itinere* della Tosi esistono solamente fonti giornalistiche. Fra i numerosi servizi pubblicati sulla stampa locale e nazionale cfr.: L. Nazari, *Dieci anni fra tagli e speranze*, in "La Prealpina", 23 gennaio 2000; G. Spartà, *Castiglioni resuscita la Franco Tosi*, *ibid.*; L. Nazari, *Accordo fatto. E la Franco Tosi rinasce*, *ibid.*, 25 gennaio 2000; S. Grassi, *Tosi offre 1.500 posti. Nessuno risponde*, in "Il Giorno", 11 gennaio 2001.

<sup>92</sup> Si veda il caso delle produzioni della ditta tessile Seal in Seal, *coi tessuti hi-tech vendite per 37 miliardi*, "Il Sole 24 Ore", 25 novembre 1999.

città 1.650 attività, comprendenti l'ingrosso, gli esercizi al dettaglio, gli ambulanti, i locali pubblici (bar, pizzerie, ristoranti), i servizi e gli ausiliari (fra cui gli agenti di commercio)<sup>93</sup>.

Nella città del Carroccio si andavano consolidando pure il terziario avanzato, il credito (con una ventina di istituti presenti sul territorio urbano), il *non profit*<sup>94</sup> e si sviluppavano alcune presenze di *new economy*, soprattutto nel campo delle comunicazioni<sup>95</sup>. Di primaria importanza si rivelava il settore della moda: a Legnano, città d'origine dello stilista Gianfranco Ferrè, si insediò il centro direttivo della Dolce & Gabbana; per una delle aree dismesse (la ex Cantoni) venne lanciata l'idea di realizzare un museo della moda.

Uno dei problemi principali in città era però rappresentato dall'occupazione. I dati ufficiali<sup>96</sup> segnalavano circa 10.500 iscritti al collocamento al 31 dicembre 1999 nella zona di Legnano - 23 comuni afferenti al Centro per l'impiego di Legnano -, con una punta di 3.000 soggetti residenti nella città principale (il tasso di disoccupazione si aggirava attorno al 9%, ben superiore al dato regionale). Di questi, due terzi erano donne e una buona parte era costituita da giovani in cerca del primo lavoro. Qualche novità si registrava peraltro nel campo del lavoro interinale con l'apertura di agenzie *ad hoc* e, più ancora, con l'attività del Centro lavoro (sede in via XX Settembre), creato mediante la collaborazione fra la Provincia di Milano, i Comuni del Legnanese, le associazioni di categoria (industriali, artigiani e commercianti) e i sindacati CGIL, CISL e UIL del Ticino-Olona.

Intanto, tendeva a diminuire la presenza di occupati nei tradizionali settori industriali, con la continua riduzione delle figure operaie. Aumentava invece il peso del pubblico impiego: alla fine di dicembre 1999 la principale 'azienda' sul territorio cittadino era infatti l'Ospedale civile (1.714 lavoratori), seguito da Ansaldo (meccanica, 1.600 dipendenti), Comune di Legnano (383), Banca di Legnano (credito, 345) e Manifattura di Legnano (tessile, 335).

Occorre infine ricordare alcune iniziative per il rilancio economico della città (pur dovendo constatare che nei primi anni di funzionamento dell'aeroporto Malpensa 2000 la città non colse sostanzialmente alcuna particolare occasione

---

<sup>93</sup> I dati sulla presenza artigiana e commerciale sono rispettivamente forniti dalla Confartigianato Altomilanese e dall'Unione Commercianti del Mandamento di Legnano.

<sup>94</sup> Nel 1998 risultavano a Legnano 41 organizzazioni *non profit*. Cfr. *I fattori cruciali di nascita, consolidamento e successo delle organizzazioni non profit nell'area milanese*, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Milano, Milano 1998, p. 31.

<sup>95</sup> Si veda l'esempio della società Telecom 3 attiva nel settore telefonia fissa su scala nazionale ed internazionale (*Pronto a sbarcare in Sardegna il "mago" dei telefoni*, in "Corriere della Sera", 7 maggio 2000).

<sup>96</sup> I dati del Centro per l'impiego vengono periodicamente elaborati dal Centro lavoro che è in grado di fornire alcuni interessanti studi sulle dinamiche occupazionali dell'area.

*La nuova 'tecnocity'  
legnanese in Via XX  
Settembre.*



di sviluppo economico legato allo scalo intercontinentale): il Comune avviò lo Sportello unico per le imprese nella sede di corso Magenta; spiccava, inoltre, la Tecnocity Altomilanese, inaugurata l'8 maggio 2000, con l'intenzione di costituire una 'culla', o meglio un 'incubatore', per le nuove imprese. Realizzata su un'area dismessa ex Tosi-Ansaldo, la Tecnocity comprende capannoni industriali per 22.000 mq., con 36 miliardi di investimenti provenienti per lo più dall'Obiettivo 2-Asse Sempione dell'Unione Europea (interventi per le aree in declino e a forte rischio di deindustrializzazione; creazione di *Business Innovation Center*) e dalla Regione Lombardia. I soggetti posti alla testa della Tecnocity furono

l'agenzia d'area Euroimpresa ed Euroimmobiliare, società a maggioranza di capitale pubblico creata per realizzare le infrastrutture necessarie all'agenzia. Fra l'altro Euroimpresa predispose un progetto per lo sviluppo della commercializzazione e delle reti distributive delle imprese lombarde, soprattutto sui mercati esteri. A tale scopo venne avviata una ricerca di operatori interessati ad usare l'*e-commerce* come strumento innovativo di vendita dei propri prodotti e servizi<sup>97</sup>.

Tra le più 'giovani' *chances* per interventi strutturali sul territorio va citato il Patto territoriale dell'Altomilanese<sup>98</sup>, ossia un'azione congiunta fra le istituzioni locali, gli operatori economici e le parti sociali prevista dal CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica); il protocollo d'intesa fu siglato il 21 febbraio 2000 fra 23 comuni - con in testa Legnano -, Euroimpresa, ALI, Confartigianato, Unione del Commercio, sindacati, Camera di Commercio di Milano, Banca di Legnano e Mediocredito Lombardo. Il Patto intendeva 'fare sistema' per operare su alcuni nodi vitali per l'economia della zona: la riconversione e la riqualificazione del tessuto economico; il recupero delle aree dismesse per creare moderni insediamenti produttivi; l'adeguamento delle infrastrutture, con particolare riguardo alla mobilità; l'adeguamento dei servizi alle imprese, nel contesto dell'area di Malpensa 2000; il rilancio delle politiche del lavoro, da integrare con quelle della formazione scolastica e professionale<sup>99</sup>.

---

<sup>97</sup> *Commercio elettronico*, [www.euroimpresa.it](http://www.euroimpresa.it), giugno 2000.

<sup>98</sup> *Patto territoriale dell'Altomilanese. Protocollo d'intesa ai sensi della Delibera CIPE del 21 marzo 1997*, febbraio 2000. Il documento contiene anche un'interessante ed aggiornata analisi del contesto economico locale.

<sup>99</sup> Testi per approfondire il quadro delle più recenti trasformazioni intervenute nell'economia legnanese si possono ritrovare sia negli organi di stampa, sia in alcuni studi approntati per lo più a livello provinciale. Fra l'altro si vedano: A. Airoidi, *Altomilanese: percorsi di sviluppo per un'area in difficoltà*, Milano 1997; *I fattori cruciali di nascita, consolidamento e successo delle organizzazioni non profit dell'area milanese*, cit.; *Milano produttiva 2000*, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Milano, Milano 2000. Circa il passaggio della Banca di Legnano da COMIT (Gruppo Intesa) alla Banca Popolare di Milano, avvenuto alla fine del 2000, cfr. A. Graziani, *Banca Legnano passa a BPM*, in "Il Sole 24 Ore", 20 dicembre 2000. Un testo che segnala alcune tappe delle 'mutazioni genetiche' intervenute nell'economia dell'Alto Milanese e del Legnanese negli ultimi anni, tentando di delineare alcune vie per il rilancio dell'area è quello di G. Geroldi, *Com'è cambiata l'economia dell'Altomilanese. La situazione oggi, gli strumenti per la ripresa*, in "Polis Legnano", febbraio 2000.

## 4. Il silenzioso tumulto della società

È davvero impossibile sintetizzare in poche pagine una pur essenziale descrizione delle trasformazioni subite da Legnano e dai suoi abitanti nel corso di quest'ultimo quarto di secolo. Troppe trasformazioni sono ancora in corso e condizionano la nostra stessa esperienza umana; troppi dati statistici e sociologici richiedono una sedimentazione e un'interpretazione più distaccata. Ecco perché - in modo parzialmente differente rispetto ai capitoli precedenti - ci limiteremo a indicare solo alcuni campi di riflessione e di indagine, consapevoli della totale provvisorietà delle nostre osservazioni. Torneranno più volte, nelle pagine seguenti, riferimenti espliciti al titolo di questo paragrafo: come la società italiana, infatti, quella legnanese si è andata modificando in modo tumultuoso - selvaggio, si vorrebbe dire: con fascino, ma anche con tante energie spontanee e con poche regole certe -, ma nel silenzio delle cronache e, in diverse circostanze, nel silenzio sorpreso degli educatori, dei politici e degli intellettuali. Interrogarsi su quanto è avvenuto e sta avvenendo richiede dunque un supplemento di sforzo da parte di amministratori, politici, sociologi, psicologi, esperti di mass-media e altri ancora: agli storici compete semmai solo il compito di illuminare i precedenti e di porre qualche interrogativo ulteriore.

Pensiamo in primo luogo che le rilevanti trasformazioni verificatesi a Legnano in campo economico, professionale, urbanistico vadano legate - in un circolo continuo di cause e di effetti - con quanto si andava contemporaneamente sviluppando nelle mentalità, nelle abitudini e nella cosiddetta 'scala dei valori'. Il tutto, ovviamente, avendo sullo sfondo le più generali trasformazioni dell'Italia intera. La Legnano degli anni Ottanta e, più ancora, quella degli anni Novanta appariva ormai irriconoscibile per chi fosse abituato alla Legnano degli anni Cinquanta o anche Sessanta. Due ipotetiche fotografie potrebbero rendere con enorme efficacia l'idea di questo cambiamento: da una parte quella in bianco e nero di un gruppo di operai che in bicicletta si recavano al lavoro in una grande fabbrica, dall'altra quella a colori raffigurante un lungo corteo di auto, piene di giovani, percorrere lentamente le vie del centro alla ricerca di un pub o di un locale di divertimento.

In effetti, fin dagli ultimi anni Ottanta, Legnano tesse esteriormente a caratterizzarsi come una 'città dei balocchi', ricca di locali di ogni genere (bar, pub, discoteche, anche 'ludoteche', ecc.), capaci di attirare migliaia di giovani da tutta la zona circostante. Un'indagine giornalistica del 1994 sottolineava il fatto che proprio la possibilità di trovare altra gente era ritenuta da molti giovani il motivo decisivo per venire a Legnano, abbandonando la più grande Busto o i vari comuni circostanti:

*«Legnano offre molto - confidava uno di loro - e un ragazzo come me quando esce la sera e intende andare da qualche parte con gli amici, sa di*



*Due immagini simboliche della Legnano di oggi. Sopra, veduta aerea di Piazza S. Magno. Sotto, Piazza Monumento.*



*sicuro che a Legnano troverà sempre qualcuno. Magari nessuno che conosce, ma sempre gente. Gente che passeggia, o molte auto in coda che cinque, dieci volte fanno lo stesso giro»<sup>100</sup>.*

Le discoteche - agli inizi degli anni Novanta c'erano a Legnano il Mediteranée, il Daily Rose, l'Acquarius, lo Zeus e il Cadorna - arricchivano un'offerta notevole di svago in compagnia, contribuendo pertanto a far espandere un settore economico e commerciale, ma anche a ingigantire i già gravi problemi di traffico e di inquinamento acustico e atmosferico.

Più silenziosamente (e forse anche senza un'adeguata percezione del fenomeno) si assistette intanto a una rivoluzione nei campi commerciali più tradizionali, con la graduale scomparsa, a partire dagli anni Settanta, di esercizi che, a modo loro, avevano contribuito a fare la piccola storia di Legnano. Dalle vie più centrali della città sparirono pertanto le vetrine di un libraio come Nando Bizzari o di un negozio di giocattoli come quello della Vedova Legnani. Chiusero gradualmente panettieri, ortolani, macellai, rimpiazzati da boutique o da attività assunte in *franchising* dai grandi marchi della moda internazionale. Si affermavano nuovi stili di vita, raggiungendo elevatissimi livelli di benessere: mai Legnano era stata tanto ricca e il 'povero brutto anatroccolo' degli anni Cinquanta sembrava essere diventato il 'bel cigno', forse persino un po' eccessivamente orgoglioso di sé, degli anni Novanta. Una città tanto moderna era tuttavia costretta - fortunatamente solo in misura episodica - a fare i conti con la ribellione di una natura ormai troppo bistrattata e priva di pazienza. Un monito serio venne il 14 e 15 settembre 1995, con l'importante esondazione dell'Olonza, che rese impraticabili la zona della Gabinella, il Corso Garibaldi, la Piazza Carroccio e la Via Berchet, provocando gravi danni a molti commercianti e allagando la stessa sede dei Vigili urbani.

Mutava parimenti il panorama della stampa locale, con l'allargamento dei tradizionali servizi sui quotidiani "La Prealpina" (dal 2000 anche in edizione dell'Altomilanese, con sede a Legnano) e "Il Giorno" - entrambi forniti di una redazione locale -, affiancati come al solito dal settimanale cattolico "Luce". Ad essi si aggiunsero testate di varia periodicità, come "Il Giornale dell'Altomilanese" (fondato nel 1997, con sede e redazione a Marcallo con Casone, ma dotato di diverse pagine su Legnano), "Polis Legnano" (dell'omonima associazione, dal 1988), "La Martinella" (della Famiglia Legnanese, dal 1996), oltre ai vari giornalini pubblicati da sindacati, aziende, parrocchie, contrade e a quello del Lilla club. Più sofferta fu l'evoluzione della stampa informativa del Comune, approdata infine alla formula del notiziario ("Legnano informa"). Segno dei tempi fu anche l'apertura ai nuovi canali informatici, con la costituzione di una vera e propria Rete civica. Continuavano intanto a diffondere via etere i

<sup>100</sup> *La città dei balocchi*, a cura di A. Bartošek, in "Polis Legnano", novembre 1994.



*Venditore ambulante  
immigrato  
in Largo Tosi.*

propri programmi tanto la locale 'Antenna 3' quanto le diverse radio, almeno quelle sopravvissute a un inevitabile processo di ridimensionamento e di concentrazione dopo gli entusiasmi dell'epoca pionieristica.

A fianco di questa città informata, prospera, soddisfatta (almeno esteriormente) e rutilante di luci e prodotti, ne andava nascendo un'altra, completamente diversa. Le 'due Legnano' si sarebbero incontrate a fatica, spesso con fastidio e anzi con paura reciproca. Sì, perché la Legnano povera ed emarginata poneva non solamente questioni di coscienza e di giustizia, ma anche problemi di sicurezza. Al di là delle statistiche ufficiali (che non risultavano particolarmente allarmanti sul fronte della criminalità), infatti, cresceva in molti un senso di insicurezza, dovuto a gesti di teppismo e di violenza gratuita, furti e scippi, rapine talvolta sanguinose (come quella che portò alla morte del commerciante Alessandro Pastore nel giugno 1999). Nell'immaginario collettivo si ingigantivano così i fenomeni di criminalità indotta dagli immigrati 'extracomunitari', anche se essi non risultavano certo i soli responsabili di tali fenomeni.

La presenza di immigrati africani, asiatici, latino-americani e poi europei orientali iniziò a farsi sentire in città nella seconda metà degli anni '80. Sembrava al momento un fatto più folkloristico che sociale, caratterizzato dai venditori di accendini, audiocassette, collanine, cinture in pelle o altri piccoli oggetti, che percorrevano instancabilmente le vie del centro, facendosi ovunque ribattezzare 'vu' cumprà'. A chi li intervistava, essi raccontavano storie di miserie o di violenze in patria, dalle quali volevano sfuggire, ma anche vicende di sfruttamento

in Italia, specie per reperire un giaciglio in cui passare le notti<sup>101</sup>. Nel 1990 la questione era ancora vista come relativa e secondaria, dal momento che indagini faticosamente svolte da Vigili, Polizia e parrocchie inducevano a stimare in poche unità gli immigrati di questo genere presenti a Legnano: la comunità cristiana di S. Domenico seguiva a quel tempo 7-8 casi, mentre ai servizi sociali del Comune si erano rivolti solo due 'extracomunitari'. Si pensava di conseguenza che i veri problemi riguardassero la metropoli milanese, da cui i 'vù cumprà' arrivavano a Legnano come una sorta di pendolarismo alla rovescia<sup>102</sup>. Si cominciarono però a segnalare all'Ufficio di collocamento diverse decine di marocchini, poi tunisini, cinesi, senegalesi, cittadini dello Sri Lanka, ecc., parecchi dei quali trovavano effettivamente una regolare possibilità di lavoro (69 nelle industrie)<sup>103</sup>. Alla fine del 1991, 113 persone erano schedate all'Ufficio di collocamento, per lo più pronte a svolgere lavori di manovalanza generica. Nello stesso 1991 arrivarono anche i primi albanesi e le storie si fecero ancora più tristi (e spesso purtroppo anche più torbide)<sup>104</sup>.

Il problema gradualmente si acuì e richiese un primo deciso intervento dei parroci legnanesi, che richiamarono le autorità cittadine a trovare una soluzione per un 'posto branda', creando una rete di accoglienza nel territorio: il suggerimento era quello di dare in gestione a una cooperativa una struttura pubblica del genere. Il monito era che "nella sensibilità di tutti esista la coscienza che non si può voltare le spalle alla miseria, alla sofferenza e all'abbandono"<sup>105</sup>. Sempre nel 1991 nacque presso l'oratorio di S. Domenico la 'Scuola di Babele', finalizzata a insegnare la lingua italiana agli 'extracomunitari' e presieduta dall'ivoriano Dieudonné Gadji Zogrou, con 94 iscritti<sup>106</sup>. Tre anni dopo la medesima parrocchia, nella latitanza degli enti pubblici, presentò il progetto di una piccola casa di prima accoglienza, intitolata a S. Giuseppe. Con l'appoggio dell'arcivescovo Martini, essa fu infine aperta nel 1998. Contemporaneamente era sorto un Centro d'ascolto voluto dalle parrocchie del decanato.

Dai primi 'pendolari' sulla via Milano-Legnano si era intanto passati a forme di presenza più massiccia e stabile, coinvolgendo ormai centinaia di persone

<sup>101</sup> G. Borsa, *Neri - e stranieri - a Legnano*, in "Polis Legnano", settembre-ottobre 1989.

<sup>102</sup> La Ripartizione Servizi sociali, *Li chiamavano Vù cumprà*, in "Legnano", gennaio-febbraio 1990.

<sup>103</sup> G. Borsa, *Salti mortali per la casa e il lavoro*, in "Luce", 15 luglio 1990.

<sup>104</sup> G. Catone, *Le illusioni e le vergogne: storia di Albanesi e di Legnanesi*, in "Polis Legnano", novembre 1991.

<sup>105</sup> "Extracomunitari: il problema va risolto". *Lo chiedono i preti del decanato ai politici*, in "Luce", 1° novembre 1992.

<sup>106</sup> *Dossier. 'Extra' a Legnano*, in "Polis Legnano", marzo-aprile 1992.



delle più diverse etnie, le quali potevano trovare un 'alloggio' tanto conveniente quanto disastroso nei capannoni delle tante fabbriche dismesse della città, malamente protetti da reticolati o muretti privi di ogni efficacia. La cronaca cominciò a essere punteggiata dalle proteste dei cittadini legnanesi residenti vicino a questi antigienici ricoveri di fortuna, ma anche degli sgomberi effettuati dalle forze dell'ordine, come quello avvenuto il 9 maggio 1995, quando fu scoperta la presenza di una decina di cinesi clandestini, con alcuni bambini, rinchiusi a lavorare nell'area ex Bernocchi, senza mai poter uscire da essa. Impressionò anche l'operazione di sgombero effettuata nel febbraio 1999 nell'area ex Riva, con 52 albanesi fermati e 18 clandestini espulsi. Senza ombra di dubbio, tuttavia, il fatto più grave fu quello che si registrò nella notte tra il 17 e il 18 marzo 2000 entro il perimetro della ex Cantoni. In un accidentale incendio delle loro poche cose, infatti, morirono ben cinque persone provenienti dalla Macedonia: l'unico sopravvissuto, Slatko Jovanovic, perse nella circostanza la moglie Aneta Dzemail, di 26 anni, incinta, le figlie Dragana e Alexandra di 6 e 3 anni, la sorella Lutvia di 28 anni con il suo fidanzato Abedeush di 33<sup>107</sup>. Per la sua gravità, l'episodio finì

*La scena del tragico rogo alla ex Cantoni della notte del 17 marzo 2000.*

<sup>107</sup> Una panoramica su tante tragiche storie del tempo è tracciata da D. Gervasi, *Extracee, mendicanti, senzatetto e clochard: l'umanità di 'serie B' che abita a Legnano*, in "Polis Legnano", aprile-maggio 2000.

sulle pagine di tutti i giornali nazionali, suscitando un'ondata di commozione: in seguito ad esso si ebbero polemiche, dibattiti e accuse, nonché la nascita di un coordinamento tra varie associazioni, denominato 'A Legnano nessuno è straniero', che intendeva impegnarsi per l'integrazione culturale e per la politica sociale<sup>108</sup>. Va tuttavia registrato che anche dopo questo fatto decine - forse due centinaia - di immigrati continuarono ad affollare i vecchi fabbricati della Cantoni.

Intanto, entro una popolazione ufficiale che, dopo una lunga stasi relativa, aveva ripreso a crescere (nel 1991 fu superata quota 50.000 abitanti - per l'esattezza 50.004 -, mentre nel 1997 si era già a 53.228 e al 1° gennaio 2000 a 54.012), le dinamiche demografiche mostravano significativi cambiamenti rispetto al passato recente. In occasione del convegno "Nascere, vivere e morire a Legnano", organizzato dalle parrocchie delle città nella primavera 1993, si discusse non solo dei fenomeni culturali e sociali più in vista, ma anche di dati statistici forniti dal Comune e dalla USSL: il quoziente di natalità, sceso all'8 per mille in quell'anno, sembrava essersi stabilizzato dopo aver toccato il minimo del 7,5 per mille nel 1989, lontanissimo dal 14,8 toccato vent'anni prima, nel 1973; la mortalità rimaneva stabile attorno al 10,2 per mille, consentendo ai legnanesi e alle legnanesi di raggiungere un'età media rispettivamente di 69 e 77 anni. A differenza che nell'immediato dopoguerra, malattie dell'apparato circolatorio e tumori erano nettamente in testa come cause di morte: le prime condannavano il 38% degli uomini e il 49% delle donne, i secondi il 32% degli uomini e il 25,7% delle donne.

Il continuo e apparentemente inarrestabile calo delle nascite - evidentissimo fin dagli ultimi anni Settanta - stava intanto provocando fenomeni sociali tutt'altro che secondari, cominciando dall'invecchiamento della popolazione e dalla necessità di fare i conti con un numero crescente di anziani desiderosi di nuove opportunità di svago o di cultura, ma anche con un inarrestabile aumento di persone bisognose di maggiori servizi sociali e talvolta, purtroppo, di assistenza continuata. Ciò postulava un generale ripensamento sulle strutture socio-sanitarie disponibili in città e sulle loro caratteristiche, istituendo veri e propri 'croniacari', in favore dei quali si mobilitarono parecchi cittadini, a cominciare da quelli aderenti alle Associazioni d'Arma. Al tempo stesso le tendenze demografiche prospettavano un diverso uso delle scuole: alle elementari dai 3.803 alunni iscritti nel 1978-79 si scese rapidamente ai 3.168 del 1983-84, con la facile previsione di scendere nel giro di un quadriennio di altre 700-800 unità. Ugualmente 'matematico' il calcolo sul calo che in seguito avrebbero avuto le scuole medie, mentre il maggiore benessere poteva - alla metà degli anni Ottanta - spiegare

---

<sup>108</sup> F. Bertani, *Dalla parte dell'integrazione sociale. Sì alla sicurezza, no allo sfruttamento*, in "Polis Legnano", ottobre-novembre 2000.

il continuo aumento degli studenti e delle studentesse delle superiori (da 3.999 a 5.087, sempre nel corso del quinquennio 1978-1983)<sup>109</sup>.

In questo quadro in rapida trasformazione non erano certo solo i problemi degli extracomunitari a causare preoccupazione. Come documentava nel 1982 un accurato 'libro verde' redatto da alcuni obiettori di coscienza in servizio presso la Caritas, nuove forme di emarginazione e di povertà andavano affiancandosi e sovrapponendosi a quelle più tradizionali: abitazioni sovraffollate e ben poco igieniche, situazioni di disgregazione familiare con episodi di violenza domestica, inadempienze scolastiche o - più frequentemente - scarso inserimento nella vita della scuola e nel percorso didattico di apprendimento (in quegli anni fu soprattutto il parroco di Ss. Martiri, don Raffaello Ciccone, a insistere sul tema del recupero scolastico), delinquenza minorile, alcoolismo, tossicodipendenza, emarginazione di anziani e portatori di handicap, anche a causa di barriere di ogni tipo, tanto architettoniche quanto psicologiche e culturali<sup>110</sup>.

Uno dei fenomeni socialmente più rilevanti messi in moto soprattutto con gli anni Ottanta (anche se non mancavano solide radici negli anni e persino nei decenni precedenti) fu costituito dal volontariato che, a titolo individuale e più ancora tramite apposite associazioni, cercò di limitare gli effetti di tutte queste forme di povertà. Legnano manifestò una particolare ricchezza in tale settore. Anche in tal caso siamo di fronte a un fenomeno che meriterebbe ulteriori indagini - anche di tipo sociologico - volte a chiarire motivazioni ideali ed effettivo grado di partecipazione di iscritti o simpatizzanti. Così, accanto a associazioni più tradizionali e 'anziane' (ma non certo meno meritorie) come la Croce Rossa, la Croce Bianca, la San Vincenzo, il Comitato delle Collaboratrici volontarie dell'ospedale o l'UNITALSI (Unione Nazionale Italiana Trasporti Ammalati Lourdes e Santuari Internazionali), conobbe un consistente aumento di soci l'AVIS (Associazione Italiana Volontari del Sangue), che a Legnano era stata fondata addirittura nel 1936. Ma intanto il panorama si ampliava, cominciando con l'ANFFAS (Associazione Nazionale Famiglie Fanciulli e Adulti Subnormali), attiva dal 1968 per la prevenzione dell'handicap e per la tutela e il benessere di queste persone e delle famiglie. Sotto l'impulso di Flavio Barello, questa associazione ottenne la realizzazione di un Centro per handicappati gravi (1975) e costituì attorno a sé un gruppo di volontari e sostenitori ('Amici di Sonia'). Via via si affiancarono creature associative tutte legnanesi o sezioni locali di organismi nazionali, come l'UILDM (Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare), l'AFAMP (Associazione Famiglie ed Amici dei Malati Psicici), l'Associazione

<sup>109</sup> *Intanto la città cambia*, in "Luce", 26 febbraio 1984.

<sup>110</sup> Caritas decanale, *Libro Verde. Situazione e bisogni emergenti, Assistenza e servizi sociali, Chiesa ed emarginazione nel territorio del Legnanese*, Legnano - Parabiago 1982.



*I ragazzi della Castoro Sport con Dino Meneghin.*

‘Aiutiamoli’, l’AIAS (Associazione Italiana Assistenza Spastici, dal 1976), l’AIDO (Associazione Italiana Donatori di Organi); la Lega Italiana contro i Tumori (1983); seguirono anche l’Associazione Arcobaleno (per assistere gli ammalati di AIDS), e ‘Aiutiamoli a vivere’ i cui aderenti si impegnavano ad ospitare i bambini bielorusi colpiti dalle radiazioni di Chernobyl. Una particolare forma di solidarietà fu quella proposta dal novembre 1989, grazie all’impegno di Angelo Fedeli, tramite la Castoro Sport, diretta ai portatori di handicap con l’intento di aiutarne il progresso fisico e l’impiego del tempo. Sorsero poi, con particolare impegno del mondo cattolico, il Centro di Aiuto alla Vita, la Fondazione Graziella Moroni e il Consultorio per la famiglia (1975), voluto dai parroci per affrontare tutti i problemi connessi ai problemi della donna, della coppia, dei minori. Oltre alla Caritas, organismo ufficiale della Chiesa e quindi presente in tutte le parrocchie, proseguì poi nel tempo l’impegno sociale delle ACLI, specie nel campo dell’assistenza tramite il ‘Patronato ACLI’, dell’istruzione e della formazione professionale. Nel 1986 si organizzarono anche i Volontari per la Promozione Umana (VPU), con sede centrale a Parabiago, disposti ad aiutare i portatori di handicap e le loro famiglie. Contestualmente fu data vita a diverse

cooperative di lavoro a carattere sociale, come 'La Mano', la già citata 'La Zattera' e 'Albatros'. Su un piano propriamente culturale, ma dagli evidenti risvolti sociali, si mosse dal 1985 l'Università Anziani di Legnano e Zona (UALZ), voluta da Achille Calati e Alessandro Mezzalana e sorretta poi dall'appassionato impegno del già citato Giampaolo Negri, persona di notevole statura professionale e morale, attivo anche in politica e scomparso nel 1999. Molte di queste associazioni (e altre ancora) entrarono in seguito a far parte della Consulta per il Volontariato, costituita ufficialmente nel corso del 1995 in seguito alla proposta formulata in Consiglio Comunale dai consiglieri della Lista per Legnano e accettata poi dall'amministrazione leghista di Marco Turri.

A questo fitto (e incompleto) elenco di energie e risorse andrebbero aggiunte quelle impegnate su altri versanti, a livello internazionale, come Amnesty International, presente a Legnano dal 1978, o come la Lega Italiana per i Diritti e la Liberazione dei Popoli, oppure in sede di quartiere cittadino, come il Gruppo Sociale Canazza, il Gruppo Quartiere S. Paolo e l'Associazione Mazzafame.

Tutte queste attività videro nel corso degli anni la partecipazione di tantissimi legnanesi, a conferma di una potenzialità umana e sociale che la città è tenuta a valorizzare, tanto nella memoria storica quanto nell'attualità. Sarebbe ovviamente fuori luogo soffermarsi sui nomi di tante persone ancora attive. Ma ci pare ugualmente doveroso soffermarci su alcuni casi particolari, relativi sia a figure scomparse, sia a cittadini ancora felicemente attivi.

Un tributo alla memoria va anzitutto fatto per Teresa Merlo Pellegrini, prematuramente scomparsa per tumore il 3 novembre 1987 e lungamente impegnata nel campo dell'assistenza ai malati e ai sofferenti, sia nella Conferenza di S. Vincenzo sia nel Comitato collaboratrici volontarie dell'ospedale. A Teresa Merlo venne intestato un premio, destinato ogni anno dalla Famiglia Legnanesa a quanti si fossero distinti in città nelle varie forme della solidarietà. In tal modo, scorrendo l'elenco dei premiati, si ritrova un'ulteriore conferma di quanto finora sostenuto<sup>111</sup>.

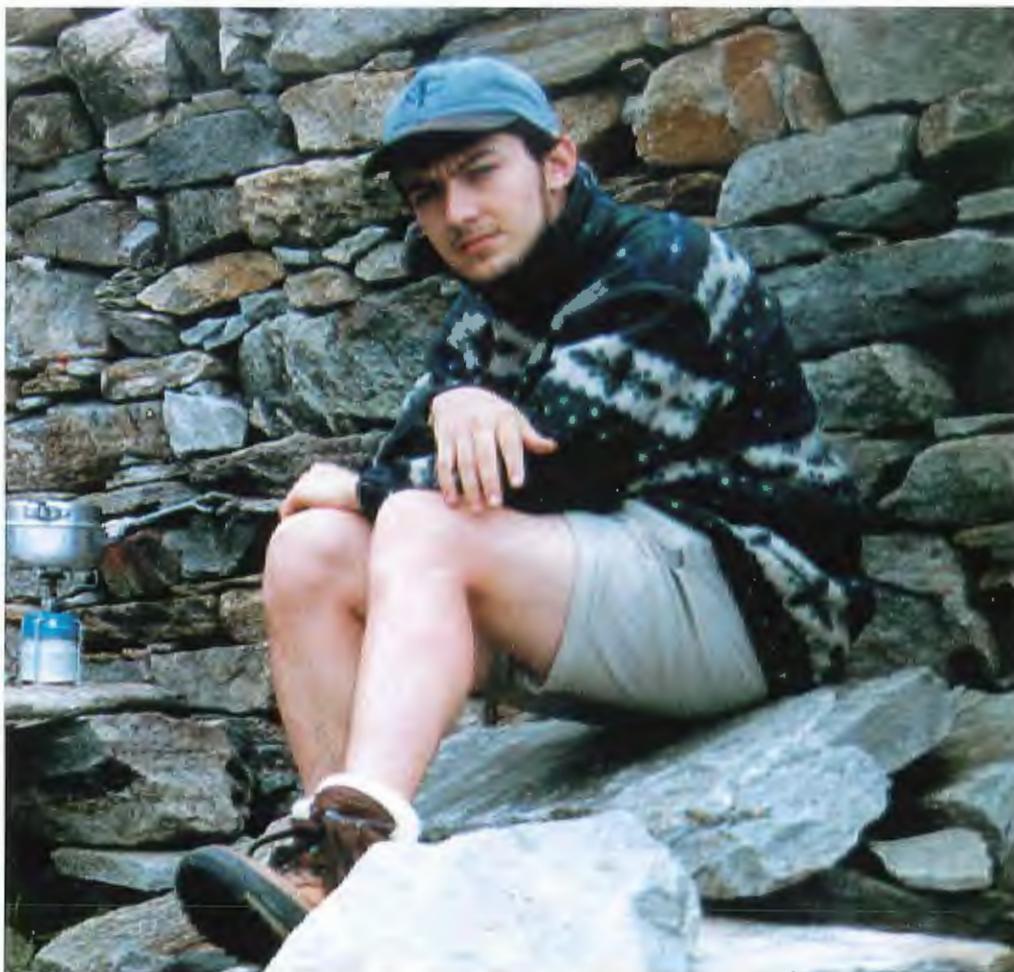
Richiede di essere tramandato, per la sua generosità, anche il nome di Francesco Ciapparelli, un giovane ventunenne morto l'8 agosto 1999 sul sentiero Terzaghi al Pizzo Nero, nel gruppo del Monte Rosa. Era 'solo' uno studente universitario di filosofia, impegnato nella parrocchia del Beato Cardinal Ferrari,

<sup>111</sup> Nel corso degli anni il premio è stato infatti assegnato anzitutto alla stessa Teresa Merlo, poi alle Suore infermiere di S. Carlo, a mons. Cantù, a suor Luciana Triacca dell'Ospizio S. Erasmo, al dottor Luciano Longoni direttore sanitario dell'AVIS, al Comitato collaboratrici volontarie dell'ospedale, a Mario Seveso, al missionario laico Silvio Prandoni, ad Anna Vittonati Gornati del Laboratorio Scuola, a madre Rosetta Pastori della 'Mater Orphanorum', al presidente dell'ANFFAS Flavio Barelli, ad Antonio Grugni medico e sacerdote missionario, all'UNITALSI, alla Società S. Vincenzo de' Paoli, all'AFAMP, all'Opera Barbara Melzi.

*Teresa Merlo.*

alla Mazzafame, come catechista, organista e animatore dell'oratorio. Quel giorno d'estate egli precipitò nel vuoto dopo essersi slanciato per trattenere una compagna d'escursione che era accidentalmente scivolata sul sentiero e che stava a sua volta cadendo in basso. Quel gesto spontaneo fu pagato da Francesco con la vita, ma valse probabilmente a salvare l'esistenza della ragazza<sup>112</sup>.

<sup>112</sup> G. Vecchio, *Francesco, la vita breve e intensa di un ragazzo davvero in gamba*, in "Polis Legnano", ottobre-novembre 1999. A Francesco Ciapparelli è ora dedicato il sito internet <http://digilander.iol.it/francipoint>.



Francesco Ciapparelli.

Tra i legnanesi generosi felicemente viventi, ci piace ricordare anzitutto Silvia Morelli, una dipendente del Comune che fin dal 1992, vale a dire dagli albori della guerra in Bosnia, si dedicò all'aiuto delle popolazioni civili colpite da quei terribili avvenimenti. Recatasi nella città di Mostar, cominciò - letteralmente sotto le bombe - a intrattenere i bambini e ad ascoltare la gente. Da quei giorni la Morelli iniziò a fare la spola tra Legnano e la città bosniaca per raccogliere soccorsi di ogni genere, fino a poter aprire nel 1996 un asilo per i tanti bambini bisognosi o soli. Nella primavera 1997 Silvia Morelli ricevette il premio della regione Lombardia 'Rosa Camuna', destinato alle donne lombarde distintesi nel campo dell'impegno professionale o sociale<sup>113</sup>.

<sup>113</sup> A. Colombo, *A Silvia Morelli la 'Rosa camuna'. "Da grande abiterò a Mostar"*, in "Polis Legnano", aprile 1997; il 19 aprile 1994 fu organizzata a Legnano una Serata per la Bosnia, con la partecipazione di Polis e del Coro Jubilate (Testi e commenti in "Polis Legnano", giugno 1994). Cfr. anche C. Comelli, *Silvia Morelli tra i profughi del Kosovo. "Dopo le bombe torna la speranza"*, *ibid.*, luglio-agosto 1999.

Meriterebbero infine un'ampia trattazione tutti quei legnanesi che nel corso degli anni hanno deciso di lasciare la propria città per dedicarsi totalmente al servizio di comunità più sfortunate. Alludiamo alle varie esperienze di missionari - religiosi e laici, uomini e donne - che sono parte del patrimonio storico e civile di una città e che, però, vengono solitamente richiusi in una sorta di rappresentazione idealizzata o esclusivamente interna alla Chiesa cattolica. È fuori di dubbio che ci troveremmo di fronte a un lungo elenco, se dovessimo solo citare tutti i legnanesi e le legnanesi che hanno fatto questa scelta: a puro titolo di esempio basti pensare ai due fratelli padre Mario Cattaneo e frater Davide (il primo in Kenya, il secondo a Taiwan), all'ex parroco di S. Pietro don Enrico Lazzaroni (oggi alla guida di una poverissima comunità nel Messico), al padre Eugenio Magni (comboniano nel Sudan), a padre Ambrogio Grassi (in Togo). Un cenno particolare merita tuttavia Antonio Grugni, un medico cardiologo ben conosciuto in città, che nel 1976 decise di trasferirsi in India per svolgere la sua professione; qui maturò anche una vocazione religiosa e si fece prete nel 1989. Nel lontano paese asiatico si specializzò nella cura e nella prevenzione della lebbra, lavorando a Bombay, dove nel 1997 gli fu pure affidata la conduzione di una parrocchia<sup>114</sup>.

La sottolineatura del volontariato come fenomeno caratteristico dell'ultimo ventennio di vita della città non può naturalmente limitarsi all'associazionismo di tipo solidaristico o sociale. In questo quadro, infatti, ogni occasione per creare legami tra le persone e occasioni di incontro, svago non anonimo e massificato, impegno comune, appare di straordinaria importanza. Così non possono essere certo sottovalutati eventi a carattere sportivo oppure di mobilitazione finalizzata a determinati avvenimenti. È indubbio che il mondo delle otto contrade ha saputo - per esempio - offrire ai propri contradaioli più appassionati spazi di questo genere. Più ancora che il giorno fatidico dello svolgimento del Palio e della corsa ippica allo stadio Pisacane, a nostro avviso contano in questa prospettiva il lavoro preparatorio, la ricerca e la realizzazione di nuovi modelli di abiti per la sfilata, l'organizzazione di mercatini e attività di vario genere, il semplice gusto di stare insieme. E, in ogni caso, non si può dimenticare la crescente capacità di attrazione, anche fuori Legnano, che la Sagra del Carroccio ha saputo incarnare.

Una panoramica - per altro largamente incompleta - tracciata nel 1991 dal giornalino comunale<sup>115</sup> indicava in città la presenza di numerosissime associazioni: professionali (di cui si parla in altra parte di questo capitolo), d'arma,

<sup>114</sup> Un suo curriculum in "La Martinella", giugno 1997.

<sup>115</sup> Cfr. "Legnano", ottobre-novembre 1991 e marzo 1992. Per le cronache nazionali, a titolo di esempio, cfr. F. Ravelli, *Il rogo dei disperati*, in "La Repubblica", 19 marzo 2000; Id., "Dio, perché le bambine?". *Lo strazio di papà Zlatko*, ibid.; Id., "Noi viviamo peggio dei cani italiani", ibid., 20 marzo 2000.



*La sede della Famiglia  
Legnanese.*

culturali, sportive. Tra le associazioni d'arma - che dal 1973 erano riunite in un Comitato Associarma - risultavano particolarmente attive quelle degli Alpini, dei Bersaglieri, dei Marinai, ecc., per non parlare dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia).

In campo culturale, una rassegna delle iniziative svolte a Legnano non può che prendere le mosse dalla Famiglia Legnanese, della quale abbiamo già ricordato le origini nel 1951<sup>116</sup>. Presieduta dal 1971 da Pietro Cozzi e dal 1979 da Luigi Caironi, questa istituzione conobbe un importante rilancio e si caratterizzò durante gli anni per molteplici attività, tanto occasionali quanto permanenti: dalla pubblicazione di 18 volumi di arte, storia e tradizioni della città, al varo del Premio nazionale di poesia e dialetti lombardi 'Città di Legnano-Giuseppe Tirinnanzi

---

<sup>116</sup> Le notizie seguenti sono in ampia parte tratte dagli articoli pubblicati sul mensile "La Martinnella", periodico della Famiglia Legnanese, il cui numero zero apparve nel marzo 1996.



*Sopra: La corsa del palio vista da un bambino della scuola Media (anni Sessanta).  
Sotto: Un momento della corsa ippica allo stadio.*



(dal 1980), dal concorso fotografico internazionale 'Giovanni Crespi' (dal 1971) a quello di poesia e narrativa per giovani 'Giovanni da Legnano' (dal 1996); dall'erogazione di borse di studio attraverso la Fondazione Famiglia Legnanese, ente morale, a studenti delle scuole medie superiori di Legnano, Parabigao, Villa Cortese e delle università di Milano e della LIUC di Castellanza, ai premi 'Famiglia Colombo, una vita per chi ha bisogno' e 'Teresa Merlo, una vita, una attività per il prossimo', cui si è già accennato.

Nella sede di villa Jucker in Via Matteotti, dove la Famiglia Legnanese fece il suo ingresso nel 1975, vennero accolte con il tempo ulteriori iniziative o associazioni, promosse o sostenute dalla medesima Famiglia. Valga per tutte la citazione del Gruppo fotografico (dal 1975), del Gruppo folkloristico 'I amis' (dal 1987), specializzato nelle canzoni e nei balli popolari tradizionali, dell'Associazione filatelica legnanese (dal 1955). Nel 1996 - come già detto - si aggiunse l'importante proposta formulata dai Maestri del Lavoro e dalla Famiglia Legnanese stessa, definita come Associazione per le Testimonianze Tecnico Storiche del Lavoro nel Legnanese, con lo scopo di realizzare un museo dell'archeologia industriale del legnanese<sup>117</sup>.

Ma, autonomamente e con scopi ben definiti, la Legnano dell'ultimo ventennio (e di oggi) vedeva attive anche le già citate Società 'Arte e Storia', l'Associazione Artistica Legnanese (che agli inizi del 1996 perse il suo animatore Tino Facconi<sup>118</sup>), la Gioventù Musicale, il Cineforum 'Marco Pensotti Bruni'. Ad essi si aggiunsero nuove iniziative in campo musicale, come il Coro 'Jubilate', sorto nel 1975 come Corale di S. Magno e diretto fin dalle origini da Paolo Alli. Nel 1980 il coro assunse la denominazione attuale e ampliò il proprio repertorio di composizioni polifoniche sacre e profane dal Quattrocento a oggi, riscuotendo un bel successo anche a livello internazionale e organizzando applaudite rassegne in città con la presenza di corali provenienti dai più diversi paesi del mondo. Proseguiva, intanto, l'avventura del Corpo Bandistico Legnanese (che nel 1998 celebrò addirittura i 170 anni di vita)<sup>119</sup>, cui si aggiunsero - in questo settore - anche i musicisti e i danzatori de 'Il Leoncello' (1980) e del 'Concento de' Pifarì' (1996), gruppi specializzati sulla musica rinascimentale e barocca<sup>120</sup>.

<sup>117</sup> G. Elia, *Associazione TTSL. Un museo industriale per il legnanese*, in "Polis Legnano", giugno-luglio 1996.

<sup>118</sup> A. Centinaio, *Tino Facconi. L'arte nel sangue*, in "Polis Legnano", aprile-maggio 1996; cenni storici sull'associazione in *I cinquant'anni dell'Artistica Legnanese*, in "La Martinella", luglio-agosto 1997.

<sup>119</sup> *Legnano e la musica. 170 anni di storia del Corpo Bandistico Legnanese e le altre istituzioni musicali*, a cura di G. D'Ilario e L. Crespi, Stampa 'Il Guado', Corbetta 1998.

<sup>120</sup> Cenni *ibid.*, pp. 66 (ivi anche altre notizie sulle attività musicali a Legnano).

Intanto richiamavano su di sé l'attenzione altri protagonisti, sia nel caso di singoli come Luciano Mastellari attore e regista, presidente delle associazioni 'Amici del Teatro' e 'Legnano Cultura e spettacolo', sia in quello di autentiche istituzioni come il Circolo Fratellanza e Pace, che agli scopi civili e, in senso ampio, politici, sapeva aggiungere significative aperture culturali nel campo della musica e dello spettacolo (jazz, cabaret, concerti musicali anche con Paolo Rossi, Elio e le Storie tese, Claudio Bisio, ecc.).

Sotto il profilo più strettamente (e genericamente) culturale seppero muoversi in continuità anche il Rotary Club 'Castellanza', attivo a Legnano fin dal 1977, i centri legati a singole parrocchie (come il Circolo 'Don Sironi' a S. Pietro, il Centro Comunitario ai Ss. Martiri, il 'Leone da Perego' a S. Magno, ecc.) e nuove associazioni come Polis. Quest'ultima prese vita tra il 1986 e il 1987 e si presentò ufficialmente alla città il 22 gennaio 1988, invitando Nando Dalla Chiesa e Cesare Trebeschi a dibattere pubblicamente sul tema "Fare politica nella città, oggi". L'associazione si caratterizzava per la sua ispirazione cattolico-democratica, aperta al dialogo con il mondo cattolico, la cultura laica e con il variegato mondo della sinistra sociale e politica. Nel corso degli anni essa promosse la pubblicazione di una sua rivista bimestrale (tuttora edita), specializzata nella riflessione sui problemi della città e sui principali 'nodi' politico-sociali del Paese. Contemporaneamente organizzò decine di incontri e dibattiti pubblici - spesso per presentare le novità tecniche delle varie riforme e delle nuove leggi elettorali -, nonché veri e propri cicli di conferenze su argomenti di carattere storico, sociologico, economico. In altro campo si mossero - riscuotendo meritata attenzione - associazioni di tipo ambientalista, come la già citata Lega Ambiente o il notissimo WWF, o attente alla salvaguardia dei diritti degli animali, come la più tradizionale ENPA o la Lega Antivivisezione. Esperienza particolare fu anche quella di Antares, un'associazione sorta ufficialmente nel 1975 (ma attiva dal 1966), animata e presieduta da don Ivan Tagliaferri. Essa si costituì basandosi su tre gruppi di lavoro (astronomico, micologico ed erboristico) e seppe proporre alla città interessanti iniziative, tra cui una periodica mostra micologica.

Considerando, infine, lo sport, va ricordato che nel 1990 l'Associazione delle Società Sportive prese possesso della nuova sede di Via Milano e che gli ultimi vent'anni hanno visto un notevolissimo proliferare di nuove attenzioni e di nuove iniziative, uscendo un po' dagli sport più tradizionali e diffusi. Il calcio conobbe stagioni ben poco lusinghiere, se ci si limita ovviamente a considerare la massima espressione societaria cittadina, ovvero l'A.C. Legnano, che dopo aver conosciuto in tempi lontani i fasti delle Serie A e B, fu costretta alla permanenza tra i dilettanti per diverse stagioni, fino alla risalita in C 2 durante il campionato 1999-2000. Per di più, nel 1996, i 'lilla' persero un appassionato presidente come Ferdinando Villa. Ma, in realtà, il calcio continuò ad attirare in città l'impegno - e non solo il tifo - di tantissimi ragazzi e adulti, raccolti in una ampia gamma di società.



*Un'immagine festosa  
dei vittoriosi  
Frogs legnanesi.*

Dopo la rapida ascesa iniziale, anche la Pallacanestro Legnano conobbe fasi alterne di vita, arrivando alla Serie B, per poi compiere varie altalene tra la Serie C 1 e la C 2. Tra gli sport di squadra chi raggiunse un livello di eccellenza furono soprattutto i giocatori di football americano: il Frogs American Football Club, fondato nel 1977 a Busto Arsizio e trasferitosi poi nella città del Carroccio, seppe infatti inanellare una bella serie di successi nazionali (campioni d'Italia nel 1984, 1987, 1988, 1989, 1994, 1995) e perfino continentali (campioni europei 1989). Altre belle soddisfazioni vennero agli atleti legnanesi impegnati nella scherma, nel baseball e nel softball, nel tiro a segno (la Sezione di tiro a segno nazionale arrivò nel 1980 in serie A, mentre nel 1982 la tiratrice di pistola Loredana Zugna fu chiamata in nazionale per i mondiali in programma a Caracas) e nel nuoto. In quest'ultima disciplina, va detto che nel 1964 era stata fondata la 'Rari Nantes', alla quale appartennero sia Manuela Della Valle olimpionica a Los Angeles nel 1984, sia più recentemente e come allenatrice Alessia Lucchini sesta nella gara di coppia di nuoto sincronizzato a Sidney 2000.

Passando ancora a un altro tipo di presenza, va riconosciuto che molto complesso risultò anche il processo di trasformazione della Chiesa cattolica legnanesse. Sul piano strutturale alcune novità vennero dalla intensificazione delle forme

di collaborazione tra le parrocchie (tra l'altro nel 1980 fu inaugurato il Consiglio pastorale decanale) e dalla costituzione delle due nuove parrocchie dei Magi, all'Olmina, e del Beato Cardinal Ferrari, alla Mazzafame (1992), completando pertanto il radicamento nei territori più periferici della città. Si modificò naturalmente anche la presenza del clero, sia per l'incessante rotazione dei sacerdoti incaricati della cura d'anime, sia per il progressivo ridimensionamento del numero stesso dei preti, seguendo un processo di portata nazionale. Uscirono di scena anche i parroci della generazione più anziana: nel 1987 don Albino Colombo lasciò S. Domenico, dove arrivò don Giampaolo Citterio (a sua volta nel 1996 sostituito da don Paolo Banfi). Don Albino scomparve poi nel 1993, l'anno stesso della morte del suo vecchio compagno e amico mons. Luigi Orlandi, cappellano della Casa di riposo. A S. Magno mons. Cantù lasciò il suo posto a mons. Adriano Caprioli, che resse la carica di prevosto di Legnano fino al 1998, allorché fu nominato vescovo di Reggio Emilia; lo sostituì mons. Carlo Galli. Ai Ss. Martiri don Franco Fusetti lasciò il suo incarico nel 1986, in favore di don Raffaello Ciccone, rimasto a Legnano fino al 1995 (quando arrivò in parrocchia don Gianni Marelli), mentre al Ss. Redentore (Legnanello) ricoprì a lungo l'incarico di parroco don Enrico De Capitani (1983-1995; al suo posto fu nominato don Giuseppe Prina). Anche nelle altre parrocchie si ebbero frequenti trasferimenti di parroci e di coadiutori<sup>121</sup>.

Questo clero si trovò talvolta al centro anche di qualche vibrata polemica, come nel 1981, quando - in occasione del referendum sulla legge 194 (Interruzione volontaria della gravidanza) il locale Comitato di difesa della legge medesima provocò la denuncia dei parroci mons. Cantù, don Sironi, padre Mattavelli, don Fusetti e don Colombo, accusati di propaganda indebita contro l'aborto per aver esposto alle porte delle rispettive chiese manifesti per il 'sì alla vita'. Tre di loro vennero poi condannati in primo grado dalla Pretura di Legnano a dieci giorni di arresto e 50.000 di multa, trovando peraltro la piena solidarietà dell'arcivescovo<sup>122</sup>. Ma, a parte episodi del genere, clero e laicato della città dovettero fare i conti con le istanze nuove proposte dalla trasformazione dei costumi e della società. Anche in questo campo, ovviamente, ci si deve limitare a ricordare alcuni temi di fondo, tuttora pienamente operanti e sui quali, pertanto, cade ogni

<sup>121</sup> Sono stati parroci in questi ultimi anni: a S. Teresa, padre Teresio Raiteri e padre Gabriele Mattavelli; a S. Pietro, don Felice Carnaghi, don Lucio Galbiati e don Gianni Cazzaniga; ai Santi Magi, don Marco Milani e don Alessandro Casiraghi; a S. Paolo, don Romeo Maggioni, don Luigi Mascheroni e don Luigi Poretti; al Beato Cardinale Ferrari, don Mario Caccia, sin dalla fondazione (1992) della più "giovane" fra le parrocchie cittadine.

<sup>122</sup> Cfr. i vari articoli apparsi sotto il titolo complessivo *Una condanna che fa onore*, in "Luce", 27 settembre 1981.

possibilità di ricostruzione storica. La Chiesa nel suo complesso puntò molto sulla capacità di testimoniare i propri valori in campo sociale, potenziando e sostenendo molto le attività di tipo caritativo (soprattutto tramite le citate Caritas parrocchiali). Molti credenti si aprirono così a quell'impegno di volontariato che abbiamo già sommariamente descritto. Tuttavia questo rinnovato impegno si sovrappose e talvolta si scontrò con problemi ancora più vasti: la 'privatizzazione' della fede, la crescente estraneità tra indicazioni morali e prassi quotidiana, il decremento delle vocazioni sacerdotali, i non risolti nodi del rapporto tra clero e laicato (con le persistenti difficoltà dei Consigli pastorali parrocchiali), la vistosa debolezza delle strutture della pastorale giovanile (manifestata dal progressivo decremento di presenze negli oratori, che nel frattempo avevano ormai superato la tradizionale distinzione tra maschile e femminile), le difficoltà insite nella pur variegata galassia delle associazioni e dei movimenti di vario genere, il confronto con nuove richieste di religiosità e di spiritualità, e così via. Si tratta, come è ovvio, di problemi di portata epocale, dei quali a Legnano si rivivevano e si rivivono echi e conseguenze in modo non dissimile dalle altre parrocchie della diocesi e dell'Italia intera.

Con il che, come si vede, si ritorna agli interrogativi di fondo sul significato e sulle conseguenze delle silenziose e tumultuose trasformazioni della nostra città, nel simbolico passaggio dal secondo al terzo millennio dell'era cristiana. Ma, sulla Legnano degli ultimi anni e del presente, toccherà ad altri studiosi di storia, in futuro, tornare ad accendere i riflettori.



## Il ruolo dei periti industriali nella storia economica del legnanese: le testimonianze dei soci APIL e i risultati della ricerca “sul campo”

*Alessandro Rogora Vice Presidente APIL.*

*La Signora Carla Schlegel Vignati conferisce il Premio  
“Fabio Vignati al merito professionale”  
a Luciano Caccia.*



*25/11/1995 - Renato Galli, Presidente APIL premia  
Aurelio Caironi.*



*1992 - ITIS “C. Facchinetti” Busto Arsizio,  
consegna “Premi al merito scolastico”.*

*Il prof. Nobile (a destra)  
con l'on. Santero  
all'Istituto Facchinetti  
di Busto Arsizio  
nel 1957.*



L'indagine condotta sulla storia economica di Legnano e del circondario per il periodo che va dalla ricostruzione post-bellica agli anni recenti ha consentito di evidenziare, entro un quadro di profonde trasformazioni dell'apparato produttivo e commerciale, il ruolo, o meglio i ruoli peculiari e "originali" occupati dai periti industriali nel contesto generale.

Certamente non si può individuare un unico settore economico in cui i diplomati degli istituti per periti industriali abbiano svolto la propria carriera professionale. Né si può stabilire per i periti industriali una mansione, prevalente o principale, rispetto alle numerosissime altre tipiche di un'economia ricca e articolata come quella di Legnano, che spazia - in questi ultimi cinquant'anni - da un preponderante settore industriale ed artigianale ad un emergente "pianeta terziario e commerciale", senza trascurare la pur modesta attività primaria, la crescente presenza di micro settori di nicchia, l'avanzare delle "nuove professioni", legate per esempio all'informatica o ai servizi alla persona.

Si potrebbe anzitutto affermare che i periti industriali sono presenti in tutti i settori dell'economia locale e con mansioni tra loro diversissime e, non di rado, complementari. Troviamo infatti periti industriali nelle aziende tessili e metalmeccaniche, tipiche del nostro territorio; così pure ne abbiamo altri nel terziario e nei servizi alla produzione, nelle imprese commerciali, negli istituti di credito. Non mancano periti industriali negli enti pubblici e numerosi sono i periti industriali a loro volta insegnanti negli istituti scolastici della zona, fra i quali il "Bernocchi" di Legnano.

Riguardo le mansioni si riscontra la presenza di periti industriali negli stabilimenti tessili, nelle officine e nelle fonderie - soprattutto fra gli anni '50 e '70 -,

come operai specializzati, come tecnici o impiegati. Gli uffici tecnici, i reparti di progettazione e di controllo delle varie imprese, sono costellati dalla presenza di periti industriali, in tanti casi assurti fino alle qualifiche dirigenziali e manageriali.

Il racconto della carriera professionale di *Augusto Boldorini*<sup>1</sup>, classe 1925, 36 anni di servizio alla Franco Tosi di Legnano, a suo tempo componente del Comitato promotore dell'Associazione periti industriali di Legnano, è indicativa di questa capacità di ricoprire mansioni diverse con differenti livelli di responsabilità. Assunto a 14 anni, dopo la scuola di Avviamento commerciale, come apprendista all'ufficio produzione del reparto fonderie, Boldorini frequenta per tre anni la scuola interna della Tosi. La buona preparazione scolastica porta il giovane parabiaghese prima all'ufficio tecnico fonderia acciaio, poi alla fonderia ghisa. "Proprio in quel periodo mi resi conto - chiarisce Boldorini - che era indispensabile incrementare il bagaglio tecnico": ecco quindi l'iscrizione all'istituto "Conti" di Milano che porta al diploma, specializzazione meccanica, nel 1951. Ma già dal 1948, all'età di soli 23 anni, Boldorini aveva assunto la responsabilità di un reparto delle fonderie di ghisa, con 130 operai. È del 1956 il passaggio alle fonderie centrali (con 350 operai addetti), di cui presto Boldorini diventa responsabile, fino alla fine del 1976, all'età della pensione.

La carriera lavorativa si può svolgere all'interno di una sola azienda, oppure può riguardare più società: è il caso di *Aleardo Allegrini*<sup>2</sup>, nato nel 1940 a Trento e diplomatosi nel 1961 (specializzazione elettrotecnica) al Bernocchi di Legnano. "Ho lavorato alla Pomini Farrell per quasi 15 anni - racconta -. Ma è alla Foster Wheeler che, come specialista elettrico e responsabile di team di progetto, la mia professionalità ha avuto una decisa formazione". Allegrini ha successivamente lavorato "come responsabile di ufficio tecnico in piccole e medie aziende fino alla pensione".

Anche *Serafino Marcelan*<sup>3</sup> ha svolto la propria attività professionale in diverse aziende. Nato nel 1944 a Legnano, comincia a lavorare a 15 anni come apprendista meccanico presso la ditta Anselmi; tra il 1960 e il '70 è disegnatore alle Industrie Elettriche di Legnano. Nel 1970 prende il diploma al "Bernocchi", specializzazione elettrotecnica. Nei cinque anni successivi è responsabile dei servizi tecnici presso la Ciba; con lo stesso ruolo lavora alla Nestlè tra il 1975 e l'80 e alla Sandoz fino alla pensione (1994).

Nel settore commerciale opera *Luigi Barbera*<sup>4</sup>, nato nel 1935 e diplomato nel 1955 al "Feltrinelli" di Milano in meccanica. Tra il 1951 e il 1960 lavora alla

---

<sup>1</sup> Testimonianza scritta di Augusto Boldorini, 4 luglio 2000, in Archivio APIL.

<sup>2</sup> Testimonianza scritta di Aleardo Allegrini, 11 novembre 2000, in Archivio APIL.

<sup>3</sup> Testimonianza scritta di Serafino Marcelan, 11 novembre 2000, in Archivio APIL.

<sup>4</sup> Testimonianza orale di Luigi Barbera, 11 luglio 2000 (questa come le altre testimonianze orali riportate nel testo sono state raccolte da Gianni Borsa).

Tosi, prima come modellista in fonderia, poi all'ufficio caldaie. Nei due anni successivi è alla ditta Usuelli di Milano. Nel 1962 entra nella ditta della famiglia della moglie, la Eredi Farina. "Passavo dalla fabbrica al commercio, ma le esperienze maturate, gli studi effettuati e tanta passione per il lavoro mi hanno aiutato. Allora l'azienda si occupava di utensileria; oggi vendiamo anche compressori, apparecchiature e impianti pneumatici e idraulici. All'attività commerciale affianchiamo il necessario supporto tecnico per la progettazione di impianti". L'economia della zona, vista dal terziario, conferma le radicali trasformazioni occorse negli ultimi decenni: "I cambiamenti sono stati progressivi, ma costanti. Noi ce ne accorgiamo perché molti nostri clienti sono aziende di piccole e medie dimensioni della zona. È cambiato il modo di lavorare, le officine si sono evolute, hanno oggi la necessità di rincorrere le novità del mercato".

Possiamo aggiungere che tali mansioni all'interno della vita aziendale si sono modificate nel tempo, a secondo delle necessità che emergevano dalle stesse imprese: cioè a dire che il grado di trasformazione dell'apparato produttivo va di pari passo con la capacità dei periti industriali di "ricollocarsi in azienda" o di contribuire a "ricollocare l'azienda" (soprattutto nel caso di periti industriali-imprenditori), di avanzare con la stessa velocità delle novità introdotte nei processi produttivi, facendosi anzi spesso promotori, "inventori", di nuovi procedimenti, di nuovi macchinari, di tecnologie più moderne.

Fra i diversi esempi possibili ci si può soffermare sulla testimonianza di *Aurelio Caironi*<sup>5</sup>, titolare, assieme ai fratelli Giuseppe e Giovanni, della FIAS (Fonderie Italiane Acciai Speciali), con sede a Gorla Minore. "Fonditori si nasce. Si parte con una manciata di terra e si può arrivare persino ad un pezzo artistico. Nel nostro lavoro la passione si miscela con la tecnologia, con buone materie prime, con l'inventiva dell'artigianato. Così è stato anche per mio padre, Roberto, che, nel 1952, ha dato avvio alla nostra società, che allora si chiamava FEAS, con sede a Milano. I miei fratelli ed io siamo cresciuti in questo ambiente. Io sono del 1943, e prima ancora di diplomarmi perito chimico al "Cannizzaro" di Rho sono entrato in azienda. L'attività era ben avviata e, nel 1969, la società, ora denominata FIAS, passava alla nuova sede di Gorla". Tra gli anni '50 e '60 Legnano e i dintorni sono una vera e propria "capitale" della fonderia italiana: "In quegli anni - prosegue Aurelio Caironi - le fonderie si moltiplicavano. Alcuni ex operai della Tosi, che avevano maturato una grande esperienza nella ditta metalmeccanica legnanese, creavano delle piccole fonderie. Si era arrivati a contarne una quarantina. Ma i cicli economici cambiano: a momenti favorevoli si alternano fasi di difficoltà. Così si è andati incontro ad un periodo di ristrutturazione e di innovazione: a partire dagli anni '70 il settore ha subito una forte contrazione nel

---

<sup>5</sup> Testimonianza orale di Aurelio Caironi, 10 luglio 2000.



*Premiazione  
degli studenti  
dell'Istituto "Bernocchi"  
da parte  
del socio onorario  
Daniele Roveda.*

numero di unità, ma nel contempo è cresciuta la capacità produttiva, è migliorata la qualità delle materie prime, della tecnologia impiegata e, non ultima, la forza commerciale. È stato così anche per noi: ci siamo specializzati, abbiamo puntato molto sulla ricerca e sulla progettazione, abbiamo affinato gli aspetti di marketing e di consulenza verso i clienti. La nostra specializzazione era, e resta, la fusione di getti in acciai speciali inossidabili. Gli standard qualitativi sono elevati: la maggior parte della produzione viene esportata e tra i nostri clienti ci sono i colossi del settore petrolchimico, della siderurgia, del cemento, dei trattamenti termici". Caironi, infine, cita alcuni "fiori all'occhiello" della produzione artistica della FIAS: il "Cristo la Vita", dello scultore Dunchi, collocato nel cimitero parco di Legnano; il "Volto della Sindone", donato al Papa nel 1998 dalla Associazione Nazionale delle Fonderie; le croci in acciaio inossidabile che sovrastano la Basilica di San Magno e quella del campanile del Santuario di Santa Maria delle Grazie, "voluta dall'allora prevosto, monsignor Adriano Caprioli e dall'architetto Marco Turri per sostituire la croce originale abbattuta da un fulmine".

*Davide Barbui*, titolare della ACE (Apparecchiature controlli elettrostatici), azienda artigiana con sede in via Abruzzi a Legnano, ha un racconto certamente curioso. A lui infatti si deve un'importante scoperta nel campo dell'elettrostatica che ha contribuito ad ammodernare l'intero settore dell'elettronica e, ovviamente, a decretare il successo della sua azienda. "Facevo lo strumentista per diverse aziende sparse per l'Europa - ha raccontato Barbui in una recente intervista ad un

giornale<sup>6</sup> - . I titolari mi riferivano di avere grossi problemi con le cariche elettrostatiche (più comunemente conosciute come scosse elettriche), che causavano seri inconvenienti, sia al lavoratore sia nei processi produttivi”. Barbui, dopo aver lasciato la scuola in età giovanissima per dedicarsi al lavoro, è in seguito tornato agli studi e si è diplomato all’età di 42 anni. Spiega ancora: “Una notte di 33 anni fa non riuscivo a dormire, quando all’improvviso mi è venuta un’illuminazione. Per eliminare quei disturbi era sufficiente una elionizzazione di elettroni e protoni. Mesi e mesi di studi e sperimentazioni, finché ho realizzato la prima barra elettrostatica che permetteva di rendere neutro ogni tipo di materiale, anche alle più alte velocità di produzione”. Studi e ricerche “sono in costante e continua attuazione per trovare nuove soluzioni atte a risolvere i problemi che si evidenziano nei settori di produzione e lavorazione di materie plastiche e di quei materiali che creano cariche elettrostatiche causa di incendi e mancata produzione”.

I dati di funzionamento “delle apparecchiature sugli impianti possono essere rilevati a distanza via modem con telecontrollo e teleassistenza”.

“Inventore” si può certo definire *Emilio Rigolio*<sup>7</sup>, uno dei numerosi diplomati al serale ITIS “Bernocchi”, oggi titolare dell’omonima azienda per “macchine speciali”, da poco trasferitasi in un ampio capannone a Busto Arsizio. Nel 1960, a 14 anni, Rigolio inizia a lavorare in una piccola azienda come apprendista tornitore. Nel 1964 passa al laboratorio tecnologico della Agusta. Nel 1970 è assunto come capo officina in un’azienda meccanica con 26 dipendenti. La lunga esperienza nel campo delle nuove soluzioni lo porta, nel 1980, a “mettersi in proprio”. “Da allora mi occupo, con la mia ditta, di studiare risposte alle diverse esigenze aziendali. Ci vengono sottoposti i problemi tecnici più strani e noi realizziamo macchinari o attrezzature adeguate e, generalmente, in un unico esemplare”. Tra le “curiosità” della produzione Rigolio (l’azienda ha una decina di dipendenti e fornisce soprattutto piccole e medie imprese e artigiani) si trovano: una tagliatrice di ceramica; un caricatore di palloncini che automaticamente vengono gonfiati e inseriti in macchine da stampa per le decorazioni; una macchina per montare scatole dei panettoni “personalizzate”; una piega-incolla-imbusta Cd; una linea atta alla piegatura e confezionamento di blocchi di carta. “L’investimento più rilevante per noi è costituito dalla formazione del personale. Nel nostro campo l’ingegno è fondamentale”.

Si deve qui segnalare il fatto che i periti industriali hanno rappresentato per talune aziende (o settori) un vero e proprio “valore aggiunto”, svolgendo mansioni e ricoprendo incarichi spesso strategici.

<sup>6</sup> D. GERVAZI, *Barbui e Ciapparelli, periti industriali con la passione per le invenzioni*, “Luce”, 16 aprile 2000.

<sup>7</sup> Testimonianza orale di Emilio Rigolio, 10 luglio 2001.



*Enea Moggi,  
socio fondatore,  
già Presidente dell'APIL.*

Ciò vale per le grandi aziende del settore meccanico, nelle quali i ruoli di “raccordo” tra le varie lavorazioni e i differenti reparti è essenziale. È il caso, a Legnano, della Franco Tosi. Per comprendere questo tema si può ripercorrere, assieme ad alcuni “protagonisti”, il ruolo svolto dai periti industriali alla Tosi: ci affidiamo al racconto di *Enea Moggi* (classe 1922, diplomato nel '41 all'istituto “Leonardo da Vinci” di Pisa in costruzioni aeronautiche. Dopo una breve esperienza all'Alfa Romeo passa alla Tosi dove resta dal 1947 al 1982, lavorando al reparto caldareria, fino a diventare vice capo sezione officine; presidente APIL dal 1986 al '92), *Ermanno Bordegoni* (nato nel 1936, si diploma nel 1960 al “Bernocchi”, con specializzazione in meccanica. Alla Tosi lavora dall'anno del diploma fino al 1994 - attraversando le diverse fasi di sviluppo dell'azienda fino alle più recenti vicende del passaggio di proprietà ad altre società -, prima in officina, poi all'ufficio lavori) e *Angelo Piva* (“leva” 1934, si diploma nel 1952 all'istituto “Feltrinelli” di Milano, anch'egli in meccanica. Assunto nella grande impresa meccanica di piazza Monumento nel 1956, dopo altre esperienze professionali, lavora fino al 1989 all'ufficio tecnico caldaie; matura una particolare specializzazione nella progettazione delle strutture metalliche di sostegno dei generatori a vapore)<sup>8</sup>.

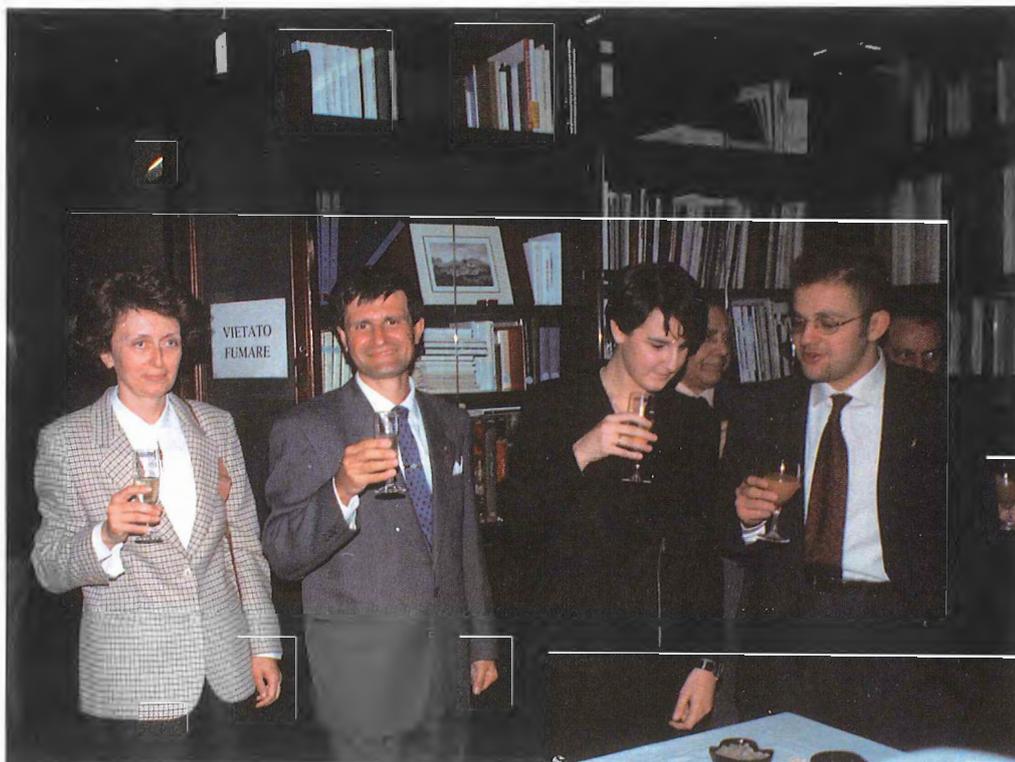
<sup>8</sup> Testimonianze orali di Enea Moggi, Ermanno Bordegoni e Angelo Piva, 22 luglio 2000.

In queste interviste è possibile ripercorrere le vicende della Tosi nell'arco di un cinquantennio, soprattutto sotto il profilo dello sviluppo delle tecnologie, della qualità del prodotto realizzato, delle relazioni umane e sindacali. “Nella fase progettuale - spiega Angelo Piva - il perito industriale ha sempre avuto bisogno dell'ingegnere, mentre è autonomo nella fase del disegno e della realizzazione pratica. In tanti anni di lavoro alla Tosi i rapporti tra queste due professionalità credo abbiano mantenuto questa caratteristica, con reciproco rispetto delle conoscenze e delle competenze”. Bordegoni concorda con questa descrizione, e aggiunge: “Sono stato per 34 anni in ditta. E tanta gente lo è rimasta anche per più anni. Alla Tosi si entrava per svolgervi tutta la carriera professionale; era una specie di “istituzione familiare”, c'era grande spirito di corpo, e spesso il padre che andava in pensione poteva ben sperare di veder assunto il figlio. Questo consentiva di creare delle figure professionali di buon livello e di valorizzarle per la crescita complessiva delle produzioni aziendali”.

Enea Moggi parte dal racconto personale per poi fornire alcune osservazioni di più vasta portata: “Quando sono arrivato alla Tosi ho cominciato a lavorare al reparto caldaie. Allora era un ambiente infame: i capannoni erano per lo più senza vetrate, faceva freddo e d'inverno ci si scaldava accendendo qualche fuoco nei bidoni; il pavimento era sterrato e c'era sempre un fastidioso pulviscolo e un gran fracasso di sottofondo. Infatti il calafataggio (operazione per rendere stagna la giunzione fra le lamiere delle caldaie, così da poter resistere alle forti pressioni - n.d.a.) era eseguito con la ribattitura mediante pesanti mazze: la tecnologia della saldatura è arrivata più tardi. Ebbene, in quelle condizioni erano importanti sia l'abilità che la fatica di ogni lavoratore”. Moggi, sostenuto da Bordegoni e Piva, tiene a chiarire che “il contributo dei periti industriali, che allora potevano essere 100/150, è stato determinante un po' in tutti i reparti. Alcuni erano presenti in fonderia, altri si occupavano del settore idraulica (macchine idrovore, impianti geotermici...), altri erano veri esperti nella progettazione delle turbine. E queste conoscenze, compresa l'esperienza accumulata in tanti anni di applicazione, venivano trasmesse da un lavoratore più anziano a quello più giovane. In questo modo l'affiancamento “sul campo” andava ad aggiungersi alla formazione effettuata grazie alla scuola interna Tosi”.

Del “gruppo Tosi” fa parte a buon diritto *Severino Limonta*<sup>9</sup>, nato nel 1924 a Levate (Bergamo) e diplomatosi nel 1945 all'ITIS “Paleocapa” di Bergamo, con specializzazione meccanica. Iscritto all'APIL dal 1951, nella sua carriera è stato lavoratore dipendente e insegnante. “La mia soddisfazione - afferma - è stata quella di gestire reparti via via sempre più impegnativi nell'intera gamma di tutte le macchine utensili leggere e pesanti nella ben nota officina della Franco Tosi”.

<sup>9</sup> Testimonianza scritta di Severino Limonta, 11 novembre 2000, in Archivio APIL.



*Un incontro per i giovani periti industriali promosso dall'APIL. A sinistra, la Presidente del "Bernocchi", Carla Ermini.*

Tra gli elementi più importanti che Limonta ricorda in molti anni di lavoro spicca l'opportunità di aver lavorato con tantissime persone, giovani e anziani, soprattutto operai, per quasi quarant'anni.

"Per più di trent'anni ho svolto alla Tosi la mansione di tecnico di produzione prima e in seguito capo reparto d'officina - racconta *Mario Dell'Acqua*<sup>10</sup>, nato nel 1939 a Legnano, diplomatosi perito industriale meccanico nel '60 al Bernocchi -. Ho avuto incarichi tecnici all'estero nella seconda metà degli anni Ottanta in Iran per la messa a punto di rotor e statori di turbine a vapore". E qui emerge il ricordo personale: "È vivissima in me l'emozione che provavo quando, accompagnato dai funzionari dell'ente energetico iraniano, vedevo che sugli impianti si potevano leggere "marchi di fabbrica" con scritto *Franco Tosi Legnano*, oppure *Industrie Elettriche Legnano*. Era motivo di orgoglio appartenere a quella che noi chiamavamo *cà granda* e di essere legnanese".

Altrettanto "strategici" si sono dimostrati i periti industriali nel settore tessile. Ne spiega le ragioni *Giovanni Caironi*<sup>11</sup>, che è dirigente del Gruppo Zucchi e che ha ricevuto, nel 2001, la Stella al merito del lavoro: "La figura del perito industriale è al centro dell'azienda tessile, non fosse altro perché non c'è mai stato un

<sup>10</sup> Testimonianza scritta di Mario Dell'Acqua, 8 giugno 2001, in Archivio APIL.

<sup>11</sup> Testimonianza orale di Giovanni Caironi, 11 settembre 2000.

“ingegnere tessile”. Ecco dunque periti industriali nei reparti e negli uffici, negli stabilimenti di filatura e in quelli di tessitura, impiegati per il design, per la “nobilitazione” del prodotto (periti industriali chimici per la stampa, la tintura, il candeggio), per la progettazione delle linee produttive o per la gestione dei moderni sistemi di controllo di qualità”. Caironi è del 1940; diplomatosi nel '62 al serale “Bernocchi”, dove è rimasto come insegnante fino al 1976, ha cominciato a lavorare nel 1954 alla Turconi di Rescaldina, un'officina per la costruzione di modelli per fonderia. Nei quattro anni successivi ha svolto mansioni di apprendista disegnatore al Cotonificio Fratelli Dell'Acqua di Legnano. Dal 1961 al '65 si è occupato di progettazione di macchine e impianti per l'industria tessile alla Luigi Raimondi (“Ercolino”) di Legnano, quindi, per otto anni, alla Manifattura Tosi, industria tessile di Busto Arsizio con stabilimento e convitto a Legnano, nei pressi dell'attuale liceo. “Dopo un triennio alla SAR di Caronno Pertusella, industria chimica per la produzione di fibre sintetiche per usi tecnici, ho continuato il mio percorso lavorativo alla Vincenzo Zucchi S.p.A. di Casorezzo - racconta Caironi -, azienda leader in Europa nel settore della biancheria per la casa e arredamento. L'evoluzione professionale e le responsabilità ricoperte sono state il frutto delle profonde trasformazioni e della crescita di cui il Gruppo Zucchi è stato protagonista in questi ultimi 20 anni. Infatti Zucchi è oggi presente su tutti i mercati europei con marchi di prestigio quali: Zucchi, Bassetti, Eliolona, Jallà e Des Camps e controlla aziende come la Standardtela, Standard Tre e Mascioni”.

Anche *Edoardo Pagani*<sup>12</sup> ha un'intera carriera svolta nel settore tessile. Classe 1937, si è diplomato nel '57 all'istituto tecnico di Varese. Nel 1957 viene assunto alla Bassetti di Rescaldina: “Ho iniziato con la qualifica di operaio, occupandomi del controllo di qualità sulle pezze. L'esperienza maturata in questo modo è stata veramente notevole. Dal 1967 al '77 sono stato capoturno in tessitura. Poi, dal 1977 all'85, sono passato al ruolo di assistente al direttore commerciale e seguivo l'acquisto di filati e la vendita dei tessuti: avevo sott'occhio l'intero processo produttivo. Infine, negli ultimi 7 anni di lavoro, ho ricoperto l'incarico di direttore della Nuova Valserchio, azienda tessile a Castelnuovo Garfagnana, in provincia di Lucca”. Pagani ricorda in particolare gli anni '60 alla Bassetti: “Con il nuovo stabilimento di Rescaldina abbiamo visto un vero salto di qualità tecnologica e produttiva. Mentre il settore entrava in una crisi profonda, l'azienda imboccava la strada dell'ammodernamento. Era l'unica maniera per affrontare una concorrenza sempre più agguerrita proveniente dall'estero, dall'Estremo Oriente”.

Un numero considerevole di imprenditori dell'area Legnanese e dell'Altomilanese va poi ricondotta alla “categoria periti industriali”. Molte aziende locali,

---

<sup>12</sup> Testimonianza orale di Edoardo Pagani, 11 settembre 2000.



*Manlio Zucchi consegna il Premio Fabio Vignati a Giovanni Caironi. Al centro, Oscar Nova, Presidente Onorario dell'A.P.I.L.*

in un primo tempo soprattutto industriali ed artigianali, sono state fondate da periti industriali, persone che, mettendo a frutto le proprie capacità professionali accompagnate da una decisa volontà di investire e di rischiare in proprio, hanno dato vita a ditte di ogni genere, diverse per settore produttivo, per dimensioni, per numero di occupati, per localizzazione e, anche, per “grado di successo”.

Forse una delle figure più note dell'imprenditoria legnanese è, oggi, quella di *Oscar Nova*<sup>13</sup>, già vice presidente dell'ALI e alla guida degli imprenditori meccanici legnanesi. Nato nel 1923 e diplomatosi all'istituto “Paleocapa” di Bergamo nel 1941, lavora negli anni della guerra alla Macchi di Varese. Passa quindi nell'azienda fondata dal padre, Antonio, dove inizia a lavorare anche il fratello Renzo, ragioniere, che si occupa della parte amministrativa e commerciale: “Era un'officina che lavorava come terzista della Tosi e per altri clienti. Tra questi c'era il comune di Legnano che stava realizzando l'acquedotto. Poi abbiamo tentato una strada diversa: nei primi anni '60 ci siamo spostati nel settore della produzione di stampi e presse per la vulcanizzazione delle calzature. Si trattava di spiegare,

<sup>13</sup> Testimonianza orale di Oscar Nova, 2 ottobre 2000.

*Un giovanissimo  
Oscar Nova  
nella sua officina.*



a quei tempi, che c'era un altro modo, rispetto a quello tradizionale, di fabbricare scarpe. Abbiamo accettato un ordine di una ditta di Vigevano per realizzare sei presse; poi ne abbiamo fatte, nell'arco di trent'anni, più di ventimila". I passaggi sono gradualmente, ma i risultati positivi: "Ci sono state tante fasi e abbiamo costruito presse per stampare soles di gomma o iniettare plastica e poliuretano. Alla suola si univa la tomaia e la scarpa era fatta. Ma sono stati necessari tanti progetti, abbiamo adottato centinaia e centinaia di soluzioni diverse; comunque il mercato ci ha dato ragione e le nostre presse sono state vendute in Gran Bretagna, Spagna, Germania, Venezuela. Persino in Cina e nell'ex Unione Sovietica". Negli anni '70 le Officine Nova, pur mantenendo la sede in via Brescia a Legnano, avviano altre ditte: la Omniastampi a Vigevano, la Macron a Gallarate e la Plastimatic,

con stabilimento in via Alessandria a Legnano. “Ad un certo punto siamo arrivati ad avere 230 dipendenti. Poi il settore è cambiato, abbiamo proceduto ad alcune ristrutturazioni anche in funzione dell’introduzione nel settore produttivo di macchinari a controllo numerico e apparecchiature sofisticate”.

*Angelo Bonfanti*<sup>14</sup>, titolare assieme al fratello Terenzio della Bonfanti Borse di Gorla Minore, racconta le vicende che portarono il padre Ermogene, assistente di tessitura a creare, nel 1945, in uno stanzone accanto alla casa materna, “una piccola azienda artigianale per la produzione di borse, cinture, sellini. Una azienda che nel tempo ha cambiato ragione sociale, ha diversificato la produzione, ha cercato nuovi fornitori e nuovi mercati”. Angelo Bonfanti, classe 1941, si è diplomato perito industriale chimico a Rho nel 1962. Spiega: “Con mio fratello ho sempre lavorato nella ditta fondata da nostro padre e oggi, con l’ingresso in azienda dei nostri figli, siamo alla terza generazione. Qui da noi, del resto, ci sono persone che hanno speso l’intera vita professionale. Abbiamo attualmente una quindicina di dipendenti, ma buona parte della produzione è realizzata per noi da altre aziende artigiane”. Negli anni ’70 la concorrenza dell’Estremo Oriente si è fatta più pressante, affiancata di recente da quella dei paesi dell’Est europeo. “Alcune aziende come la nostra in quegli anni si sono trasformate in commerciali - spiega ancora Angelo Bonfanti -. Noi, invece, abbiamo cercato di rispondere assecondando le richieste della moda, utilizzando materiali sintetici, finte pelli, tessuti misti; la pelle è impiegata soprattutto per le finiture delle borse. Conta molto anche il design e la capacità di commercializzare”. Dal 1971 l’azienda occupa l’attuale sede e ha assunto nel 1982 l’attuale denominazione. La Bonfanti Borse sperimenta anche le ultime novità introdotte da Internet, fra cui l’*e-commerce*.

Interessante in questo campo anche la testimonianza di *Giordano Ciapparelli*<sup>15</sup>, perito meccanico dell’istituto Ettore Conti di Milano, già insegnante di disegno tecnico al professionale A. Bernocchi di Legnano, fondatore della Tabeplast di Marnate, classe 1928, che comincia a lavorare alla G. Ra-buffetti a 14 anni. Passato al Cotonificio Dell’Acqua nel 1946 segue la ristrutturazione aziendale fino al 1955. “Facevo il disegnatore e mi occupavo di manutenzione e dei cicli di lavorazione degli impianti e macchinari di finissaggio tessuti. Nello stesso anno ho cominciato a frequentare il serale a Milano; si stava tutto il giorno in ufficio, poi, alle 17, si prendeva il treno per andare a scuola. Da Milano tornavamo, io e altri ragazzi della zona, con il treno delle 0.50. Era una vita molto pesante - afferma Ciapparelli -, ma eravamo giovani e ci sapevamo divertire anche in quei frangenti. Più avanti nel tempo, intuita la grave situazione che si creava nelle aziende tessili, ho maturato il proposito di diventare imprenditore. Iniziai

<sup>14</sup> Testimonianza orale di Angelo Bonfanti, 22 settembre 2000.

<sup>15</sup> Testimonianza orale di Giordano Ciapparelli, 11 luglio 2000.



*Una delle cerimonie di consegna del Premio 'Fabio Vignati', organizzato dall'APIL (1991).*

con consulenze tecniche-commerciali e, intanto, insegnavo al serale. Nel 1968 con la collaborazione di mia moglie ho dato vita ad una piccola impresa, la Roseplast, trasformatasi poi in Taboplast. Dal 1980 siamo nella sede odierna. Oggi condivido con due figli la conduzione della società e ci definiamo specializzati nella comunicazione sul punto vendita". Oltre al titolare e ai familiari, la Taboplast da lavoro a 12 dipendenti: "Siamo stati, nel nostro settore, tra i primi, parecchi anni fa, ad introdurre il sistema Cad/Cam. nella progettazione. Produciamo anche per grandi società internazionali, display da banco o da vetrina, strutture per esposizione, isole promozionali. La nostra operatività è basata sulla creatività e la realizzazione in tempi brevi delle produzioni".

Tra gli imprenditori del settore meccanico troviamo *Venanzio Scarpa*<sup>16</sup>, legnane, diplomatosi in meccanica al Feltrinelli di Milano. "Sono contitolare di un'azienda meccanica con circa 40 dipendenti - spiega -, specializzata nella produzione di valvole per motori a scoppio e diesel". La ditta di Scarpa fu fondata nel lontano 1924 dal padre di Venanzio Scarpa, che ha raccolto l'eredità del genitore in un momento particolarmente delicato: il padre morì infatti per un infortunio in

<sup>16</sup> Testimonianza scritta di Venanzio Scarpa, 11 novembre 2000, in Archivio APIL.

fabbrica nel 1941. La responsabilità della conduzione di un'impresa sulle spalle di figli giovani era dunque aggravata dal fatto di essere in piena guerra mondiale: ma è forse nei momenti più difficili in cui si riesce a dare il meglio di sé.

Ha più di quarant'anni l'azienda di *Tarcisio Zaro*<sup>17</sup>, classe 1946, diplomatosi al Bernocchi nel 1971 con specializzazione metalmeccanica. "La ditta è stata creata da mio padre nel 1960. La sua prematura scomparsa aveva caricato di grandi responsabilità i miei due fratelli. Io stesso ho cominciato a lavorare con loro nel 1967, dopo il servizio militare. Ci occupavamo di macchinari per l'affilatura e la rettifica e nel 1970 abbiamo acquistato un macchinario a controllo numerico. Ma la tecnologia allora utilizzata non era soddisfacente; per questo ci siamo attivati per la costruzione di una macchina a controllo numerico sulla base della nostra esperienza. L'evoluzione successiva ha seguito questo schema e oggi la Zaro Macchine, che ha sede a Lonate Pozzolo, è in grado di produrre affilatrici ad alta tecnologia e naturalmente automatiche nel completo ciclo di lavoro".

Una vita nell'artigianato tessile, dopo diversi anni di insegnamento all'Istituto professionale e all'Istituto tecnico per periti industriali tessili. Sono questi i tratti salienti del curriculum di *Renato Bassan*<sup>18</sup>, settant'anni, contitolare della Tessitura B. & B. di Busto Garolfo. Il percorso scolastico è dapprima simile a quello di tanti coetanei: dopo le elementari frequenta le tre classi dell'"avviamento industriale" al "Bernocchi". Viene assunto al Cotonificio Dell'Acqua di Legnano. Dopo il diploma di perito industriale tessile (1951), l'ingegner Nobile, allora alla guida dell'istituto, gli assegna la cattedra di Tecnologia tessile. Tra la scuola e un'esperienza alla Manifattura Borgomaneri di Gallarate, giunge, nel 1962, a dar vita ad una attività di artigiano. "L'azienda partì lavorando per conto terzi e per diverse ditte, spaziando dalla camiceria ai tralicci, dai tessuti per l'intimo alle tende da sole, dai tessuti per la casa all'abbigliamento". Una decina di anni fa, in un momento difficile per il settore, decide di proporsi sul mercato con progetti e creazioni proprie: "Attualmente - prosegue Bassan - produciamo biancheria per la casa, tele da ricamo Aida, tessuto a nido d'ape, accappatoi e coordinati, vendendo, con nostro marchio depositato, sia in Italia che all'estero".

*Osvaldo e Maurizio Oldrini*<sup>19</sup> (diplomati periti industriali meccanici al "Bernocchi") sono titolari, assieme alla cugina Carla, della Fonderia Carroccio di Legnano. La famiglia Oldrini è iscritta di diritto nella storia della fonderia legnane, assieme ai Marcati, ai Pensotti, ai Lamperti, ai Giudici, ai Lomazzi, ai Quaglia ed ai Colombo: "Negli anni venti - spiega Osvaldo Oldrini - nostro nonno Giuseppe, dipendente della Fonderia Pensotti, fondava col fratello Filippo la

<sup>17</sup> Testimonianza scritta di Tarcisio Zaro, 8 giugno 2001, in Archivio APIL.

<sup>18</sup> Testimonianza scritta di Renato Bassan, 5 giugno 2000, in Archivio APIL.

<sup>19</sup> Testimonianza orale di Osvaldo Oldrini, 20 luglio 2000.

Fonderia Fratelli Oldrini. Attorno alla metà degli anni trenta i due fratelli seguivano strade separate. Filippo usciva dalla società fondando la Fonderia Legnane, mentre Giuseppe continuava l'attività con i figli Silvio, Michele, Dante e Virgilio. Nel 1946, Michele e Virgilio, nostri genitori, davano vita alla ditta di via Ferraris. Erano gli anni difficili del dopoguerra e della ricostruzione, ma con spirito imprenditoriale ed a volte avventuroso i due fratelli ponevano le basi solide per lo sviluppo della società. Il lavoro era più pesante di oggi, non c'erano infatti i macchinari moderni e le tecnologie per renderlo più agevole e sicuro". Dagli anni settanta, l'automazione degli impianti, il continuo aggiornamento tecnologico, il rispetto dei problemi ambientali, un'attenta gestione e la collaborazione di maestranze esperte, hanno permesso alla Carroccio di raggiungere una posizione primaria nel settore. "L'installazione di forni elettrici e di un moderno laboratorio chimico, - prosegue Osvaldo Oldrini - permettono oggi di produrre, oltre alla ghisa lamellare, anche un'ottima ghisa sferoidale e, di conseguenza, ampliare i mercati acquisendo quello dell'industria motoristica navale".

È quindi vastissima la gamma delle aziende di servizi, delle professioni più recenti, degli studi tecnici e di consulenza creati da periti industriali. Ciò soprattutto a partire dagli anni '80, quando l'economia locale, costretta a forzate ristrutturazioni aziendali e settoriali (con un graduale processo di de-industrializzazione a vantaggio del terziario e dell'artigianato), ha dovuto rinnovarsi, misurandosi con gli effetti di una concorrenza internazionale più agguerrita, con le mutate esigenze dei mercati nazionali ed esteri, con le innovazioni introdotte dalle ultime tecnologie nei processi di produzione.

È il caso di *Antonio Foderaro*<sup>20</sup>, anno di nascita 1959, diploma in termotecnica al "Feltrinelli" di Milano (1980). Il primo impiego è presso un'azienda metalmeccanica di Gorla. Poi il passaggio all'ENI, presso la centrale termica della raffineria di Rho. Accanto all'impiego al Gruppo ENI, Foderaro aggiunge l'attività libero-professionale e, nel 1990, crea uno studio termotecnico con sede a Cerro Maggiore. Nel 1996 viene fondato lo studio associato Foderaro-Silvestri-Raimondi che, con professionalità pluridisciplinari, progetta e collauda impianti industriali per adduzione vapore per aziende tessili, cartarie e per concerie. Lo studio inoltre progetta impianti civili per riscaldamento e distribuzione elettrica di villette o palazzi, per il condizionamento dell'aria (abitazioni, ospedali, scuole, centri elaborazione dati). "Un ramo divenuto molto importante per noi è quello della prevenzione incendi, che fa riferimento ad una specifica e complessa normativa. Si moltiplicano, per questo, le consulenze alle aziende o agli enti pubblici che devono magari compiere investimenti di un certo rilievo. A ciò si aggiunga l'attività di consulenza, in qualità di periti, per il Tribunale".

---

<sup>20</sup> Testimonianza orale di Antonio Foderaro, 19 luglio 2000.

La “duttilità” della categoria rivela probabilmente la diffusa tendenza fra i periti industriali di diverse “generazioni” a privilegiare forme di continuo aggiornamento professionale entro un’economia dinamica e sempre in movimento. Formazione e aggiornamento che possono avvenire a scuola ma anche in azienda, con corsi specifici o con la più immediata messa in comune delle conoscenze tra colleghi. In tal senso sono numerose le testimonianze raccolte fra i soci dell’APIL che riguardano il cosiddetto “metodo dell’affiancamento”, ossia la trasmissione del “mestiere” tra i lavoratori più esperti, e magari in età più avanzata, e i giovani.

Per quattro anni è stato presidente dell’APIL e per oltre 40 anni ha lavorato in diverse aziende, diventando un grande esperto di presse. *Renato Galli*<sup>21</sup> nasce nel 1935 e si diploma nel 1955 al “Feltrinelli” di Milano come perito industriale meccanico. Ma già all’età di 14 anni viene assunto alla Nova Presse di Legnano. Dopo una parentesi alla BPM di Milano, come disegnatore, torna alla Nova: “Svolsi le attività più svariate - racconta ora Galli - a stretto contatto con i titolari delle aziende, allestendo nuovi reparti di produzione. Fra l’altro ebbi l’incarico di avviare una ditta di Vigevano (Omniastampi)”. Molto più tardi Galli si trasferisce alla Italco di Offida (Ascoli Piceno), in qualità di direttore di produzione. Sono anni di grande impegno e di altrettante soddisfazioni: Galli partecipa alla progettazione e realizzazione di una vasta gamma di presse idrauliche ad altissima pressione che vengono impiegate per la produzione di conduttori per linee elettriche.

Aggiornamento, investimento, dinamicità e flessibilità sono le note vincenti della modelleria Eligio Re Fraschini, fondata nel 1946 per la realizzazione di modelli di fonderia. Nel 1983 l’azienda è passata sotto la direzione dei figli Piero (classe 1958) e Massimo (classe 1962) entrambi con diploma di perito industriale meccanico. “Dopo la scomparsa di nostro padre - dice *Piero Re Fraschini*<sup>22</sup> - abbiamo lavorato ancora per alcuni anni per le fonderie ed in particolare per fonderie FIAT, anche se si intravedevano dei cambiamenti all’orizzonte. Nella metà degli anni ’80 abbiamo effettuato diversi investimenti nelle macchine fresatrici a controllo numerico e nei primi calcolatori con sistemi Cad/Cam. Ed è in questi anni che ci è capitato di iniziare la collaborazione con la Ferrari F1, grazie alle conoscenze dei materiali compositi acquisiti nel campo aeronautico e più precisamente con Aermacchi”.

“È stata un’esperienza difficile ma stimolante - riprende Re Fraschini - dalla quale abbiamo appreso un nuovo concetto di lavoro che ci porta ad annoverare ancor oggi come nostro maggior cliente la Ferrari Gestione Sportiva e sempre per il settore sportivo varie collaborazioni tra cui Luna Rossa”.

---

<sup>21</sup> Testimonianza scritta di Renato Galli, 11 novembre 2000, in Archivio APIL.

<sup>22</sup> Testimonianza orale di Piero Re Fraschini, 25 settembre 2000.

Oggi l'azienda ha raggiunto un organico di 50 dipendenti (erano 13 nel 1980), tra cui la maggior parte periti industriali meccanici che svolgono le attività di operatori Cad/Cam, controllo qualità e misurazione, oltre che essere operatori alle macchine utensili. "Per il momento non necessitiamo di qualifiche di ingegneri in quanto non facciamo progettazioni particolari, ma la sola realizzazione di esemplari spesso unici". L'azienda, con sede in Via XX Settembre, opera attualmente e in particolar modo per la definizione e la gestione delle forme tridimensionali complesse, e si occupa di attrezzature per i settori automobilistico, aeronautico, nautico e spaziale.

Una citazione a sé merita certamente il rapporto tra i periti industriali e la scuola. Almeno in due sensi. Nel primo caso possiamo rilevare quanto sia stato importante, per ciascun perito industriale, il periodo della formazione sui banchi di scuola: considerando soprattutto il fatto che i percorsi didattici dei periti industriali sono tra i più vicini - nel contesto della scuola italiana - al mondo del lavoro cui sono indirizzati. Tra istituti tecnici industriali e mondo dell'impresa il rapporto è sempre stato stretto, anche di collaborazione: e i periti industriali meccanici, elettronici, tessili, chimici ecc., formati a Legnano, a Busto Arsizio, a Rho, a Milano o a Varese hanno quasi sempre trovato una adeguata collocazione nel sistema economico dell'Altomilanese.

Secondariamente, va rilevato il ruolo che i periti industriali hanno svolto, e tuttora ricoprono, in qualità di insegnanti, negli istituti della zona. Era tradizione soprattutto negli anni '50 e '60 che i periti industriali meglio preparati rimanessero nella scuola, "dall'altra parte della cattedra": si ricordano in tal senso figure esemplari di lavoratori-insegnanti del serale, oppure di periti industriali totalmente dedicatisi alla "trasmissione del sapere".

La scuola e lo studio sono certamente una componente essenziale, per esempio, per la ancora "giovane" carriera di *Luca Tunesi*<sup>23</sup>, nato nel 1969 a Legnano e diplomatosi al "Bernocchi" nel 1987 con specializzazione elettronica. Dopo la maturità Tunesi ha lavorato come progettista in un'azienda elettronica di Parabiago. Quindi, nel 1991, decide di iscriversi alla facoltà di Ingegneria elettronica del Politecnico di Milano. La laurea gli apre nuovi orizzonti professionali: "Dal 1997 - spiega ora - lavoro in un'azienda di elettronica per lo spazio con sede a Milano (satelliti, *international space station*...) come *system manager*".

Tra i soci più giovani dell'APIL, *Alessandro Mengoli*<sup>24</sup>, trent'anni, diplomato nel 1990 con specializzazione in elettronica. Il suo giudizio sul livello di preparazione scolastica al momento di passare all'attività lavorativa è insufficiente. Dopo la maturità, Mengoli viene assunto da una società di Genova con una sede

<sup>23</sup> Testimonianza scritta di Luca Tunesi, 11 novembre 2000, in Archivio APIL.

<sup>24</sup> Testimonianza scritta di Alessandro Mengoli, 11 novembre 2000, in Archivio APIL.

anche a Legnano e una a San Giuliano Milanese. Si occupa di centrali termoelettriche per due anni. Quindi, racconta il giovane perito industriale, “mi sono trasferito presso una società di Lainate, dove lavoro tutt’ora, e nella quale mi occupo della progettazione degli impianti elettrici per macchine di lavaggio industriale ad ultrasuoni”.

Lo studio e l’insegnamento sono d’altro canto diventate la “ragione di vita” del perito industriale metalmeccanico *Luigi De Alberti*<sup>25</sup>. Nato nel 1939, primo di tre gemelli, figlio di una casalinga e di un operaio della “Cantoni”, De Alberti diventa a sua volta operaio nel cotonificio legnanese a 15 anni. Terminato il servizio militare, viene assunto in una ditta meccanica di Milano. Nel frattempo prosegue gli studi e giunge alla maturità, all’istituto “Bernocchi”, nel 1968. La liberalizzazione degli studi universitari “mi fece balenare l’idea di continuare gli studi - racconta De Alberti -. Dopo anni di lavoro e di studio, nel 1981 ho conseguito la laurea in Ingegneria meccanica. Ora sono responsabile del Laboratorio didattico del dipartimento di Meccanica e coordinatore generale tecnico nella Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Milano”.

Tra il 1950 e il 1994 *Ermanno Oldrini*<sup>26</sup> è stato insegnante all’Istituto Professionale “A. Bernocchi”. “Appena diplomato perito industriale tessile, nel 1950, ho iniziato la mia attività nella Scuola Tecnica, che poi diventerà l’Istituto Professionale. Il preside, ingegner Nobile, mi aveva incaricato dell’organizzazione dei corsi per i tessili”. Tra i docenti più conosciuti dell’IPSIA, Oldrini è noto per la professionalità e per una innata capacità di coinvolgere gli studenti, puntando sempre a suscitare il loro interesse per la materia. Ne è una riprova la testimonianza di un suo allievo, *Pietro Giovanni Colombo*<sup>27</sup>, nato nel 1964 e diplomatosi nel 1983 come perito industriale tessile all’ITIS “Facchinetti” di Busto Arsizio. “Fin da piccolo - spiega Colombo - mi ero appassionato al lavoro di tessitura, in quanto posso dire di essere cresciuto nel laboratorio che mio padre aveva impiantato a Magnago. Durante il mio percorso di studio ero impegnato nell’azienda familiare. L’incontro con il professor Ermanno Oldrini mi ha portato all’insegnamento presso l’IPSIA “Bernocchi” di Legnano, con riferimento alle materie tessili. Da qui il mio disimpegno nell’attività professionale di famiglia, della quale ero peraltro diventato socio”. Dopo essere passato ad insegnare a Busto e aver superato il concorso nazionale, Colombo è diventato docente di ruolo. “Mantengo anche una collaborazione con il Centro Tessile Cotoniero di Busto per corsi di formazione professionale in aziende locali”.

<sup>25</sup> Lettera (senza data) indirizzata da Luigi De Alberti al prof. Egidio Gianazza in occasione del 40° anniversario dell’ITIS “Bernocchi”.

<sup>26</sup> Testimonianza scritta di Ermanno Oldrini, 10 luglio 2001, in Archivio APIL.

<sup>27</sup> Testimonianza scritta di Pietro Giovanni Colombo, 10 luglio 2001, in Archivio APIL.



*Il Ragù Ennio Fossati ed il Presidente della Famiglia Legnanese mettono a dimora un melograno simbolo di fertilità, nel 50° anno di fondazione del sodalizio.*

*Alessandra Garatti*<sup>28</sup>, classe 1975, si è diplomata nel 1994 in elettrotecnica al “Bernocchi”; quindi si è iscritta al Politecnico e si sta laureando in Ingegneria elettrica. “Durante gli studi ho svolto, fra l’altro, attività di libero professionista come disegnatore CAD. Nell’ultimo anno di studi sono stata chiamata a insegnare Elettrotecnica e sistemi automatici presso l’ITIS di Legnano. Svolgo questo appagante impegno con entusiasmo e cercando di coinvolgere gli studenti”. Alessandra Garatti è anche consigliere dell’APIL.

Si può infine parlare di una sorta di “riconoscibilità del perito industriale”: è forse questa una osservazione non ben definita da applicarsi alla “categoria”, eppure essa emerge dalla ricerca storica svolta, dalle numerose interviste effettuate nell’ambito del presente lavoro, dalla frequentazione con i periti industriali soci e dirigenti dell’APIL. Una riconoscibilità anzitutto professionale, che testimonia la passione per il lavoro, la tenace volontà di giungere a risultati visibili, il tutto riconducibile alla fondata convinzione di ricoprire - nei diversi contesti e in varie epoche - un ruolo di primo piano nell’economia legnanese.

Di creatività e di “orgoglio del lavoro” parla *Ennio Fossati*<sup>29</sup> che, all’immancabile attività professionale, aggiunge la carica di “ragù” della Famiglia legnanese.

<sup>28</sup> Testimonianza scritta di Alessandra Garatti, 10 luglio 2001, in Archivio APIL.

<sup>29</sup> Testimonianza orale di Ennio Fossati, 22 febbraio 2001.



Nato a Legnano nel 1925 inizia a lavorare nel 1941 alla Tosi. Dopo la guerra mondiale riprende privatamente gli studi e giunge al diploma di perito industriale meccanico nel 1948 all'istituto "Feltrinelli" di Milano. Presso la Tosi lavora alle turbine marine, come disegnatore progettista (turbine applicate alla navi), all'ufficio compressori dove studia soluzioni avanzate per la regolazione e l'arresto delle centrali (tipo Larderello) in caso di guasto di qualunque natura. Nel frattempo insegna per qualche anno al "Bernocchi". "Nel 1953 - spiega Fossati -, assieme ai soci Aldo Errico ed Enrico Vergani, abbiamo dato vita ad una trafileria per acciaio, con sede a Legnano. Quindi, quando la ditta si era ormai consolidata, nel '59 ho lasciato la Tosi per svolgere a tempo pieno l'attività imprenditoriale. Sono stati anni di lavoro intenso, di fatiche, ma anche di soddisfazioni. Da sette dipendenti siamo ora a un centinaio nella sede di Gorla Minore, con magazzini a Bologna e a Torino; quasi un terzo della nostra produzione va all'estero. Produciamo barre in acciaio comune o al carbonio. Da noi si riforniscono aziende operanti nella meccanica generale, nell'elettromeccanica, nell'elettronica, nella telefonia, nell'automobilistica, nel tessile, nell'arredamento...". Ma Fossati tiene a sottolineare che "lo studio di soluzioni sempre nuove, avanzate, rispondenti alle mutevoli esigenze del mercato costituisce una delle chiavi del successo, oggi come ieri".

*Un'immagine del museo dell'Associazione. Testimonianze tecnico-storiche del lavoro nel Legnanese (TTSL).*

*Sergio Sciuccati*<sup>30</sup> crede molto nella valorizzazione delle professioni e, in generale, del lavoro, dell'innovazione tecnologica. Tanto è vero che è tra i promotori, ed ora presidente, dell'associazione Testimonianze tecnico-storiche del lavoro nel Legnanese (TTSSL). Nato nel 1936, è una figura nota a Cerro Maggiore, dove ha svolto anche attività politica, ha fondato la Scuola civica di musica ed è presidente della Banda cittadina. Tra il 1950 e il 1991 ha lavorato alla Tosi: "Ho frequentato l'ultimo ciclo della scuola interna, che per me è stata fondamentale non avendo in precedenza seguito corsi professionali. Anzi, la scuola Tosi mi ha talmente appassionato che ho in seguito deciso di iscrivermi al serale "Bernocchi", diplomandomi nel 1962. In ditta, poi, ho avuto esperienze molto differenti, che mi hanno portato a conoscere molti ambiti della produzione e a imparare tantissime cose. Per 10 anni, infatti, sono stato manovale nel reparto caldaie: era un ambiente duro, ma ho visto la trasformazione del lavoro, passando dalla ribattitura alla saldatura necessaria per rendere la caldaia resistente alle pressioni più elevate. Quindi per altri 10 anni sono stato impiegato nell'ufficio che programmava i tempi e metodi di carpenteria, fino a diventarne responsabile. Negli anni '80 sono diventato responsabile dei tempi e metodi di tutta la produzione Tosi; e, infine, mi sono occupato del "progetto nucleare" e dell'informatizzazione dell'azienda. Queste esperienze mi hanno dato la possibilità di confrontarmi con analoghe iniziative a livello nazionale ed europeo: un'opportunità affascinante". Sciuccati tiene molto, oggi, al Museo del lavoro che la TTSSL ha creato presso la Tecnocity di Via XX Settembre. "È un progetto importante - spiega -, utile a tutta la città, per conoscere e ricordare che la Legnano del Duemila è fondata su una storia segnata dal lavoro e dall'industria".

Ma i periti industriali denotano anche una sorta di riconoscibilità nel sociale: nel senso che molti di essi hanno ritenuto importante dar vita e sostenere iniziative capaci di rappresentare gli interessi della realtà locale, delle imprese, dei lavoratori, della società civile. Ecco perché, sin dal lontano 1951, i periti industriali hanno creato la loro associazione, hanno sostenuto le associazioni di categoria (fra cui l'Associazione legnanese dell'industria), i sindacati, facendo interagire il mondo economico con le famiglie, i giovani, la scuola, gli enti locali e i servizi pubblici. Come non ricordare, poi, i tanti periti industriali attivi nell'associazionismo cittadino, sia esso socio-assistenziale o culturale.

A questo riguardo vanno certamente citati gli "attivisti" e i dirigenti che in mezzo secolo hanno reso efficiente e "vivace" l'APIL stessa. Una segnalazione particolare merita Renzo Macchi, perito industriale, imprenditore, per diversi anni presidente dell'Associazione legnanese dell'industria.

Quella che abbiamo definito come "riconoscibilità nel sociale" dei periti

---

<sup>30</sup> Testimonianza orale di Sergio Sciuccati, 15 marzo 2001.



industriali è riscontrabile nell'esperienza di *Edmiro Toniolo*<sup>31</sup>, presidente della Confartigianato Altomilanese, la più grande associazione artigiana della zona. Nato nel 1947 si diploma a vent'anni perito industriale tessile al "Facchinetti" di Busto Arsizio. "Avendo cominciato a lavorare in una ditta tessile a 15 anni, ho dovuto compiere gli studi al serale; e non era facile... Dopo la maturità, dal 1967 al '76 ho lavorato in un'altra azienda del settore tessile a Trieste; in quell'anno ho deciso di fare un "salto di qualità" e di diventare un artigiano del medesimo settore. Così ho dato vita, con l'aiuto di mia moglie, al Calzificio Arcal a Villa Cortese: prima lavoravamo per conto terzi, oggi abbiamo una nostra produzione di calze per uomo. Dal 1997, inoltre, pur mantenendo l'attività originaria, ho dato vita, assieme a mio figlio, perito informatico, ad un *Internet service provider*. Oltre a fornire connettività alla grande rete, la ditta tratta prodotti hardware e

*Gruppo di soci  
al termine  
di una premiazione.*

<sup>31</sup> Testimonianza orale di Edmiro Toniolo, 15 marzo 2001.

software". Il connubio tra old e new economy, tra telai e computer, non sembra però aver distratto Toniolo dal suo compito di leader degli artigiani locali: "La nostra è una grande associazione che tutela gli interessi degli artigiani entro un quadro economico di sviluppo. La Confartigianato sin dal dopoguerra si è mossa in questa direzione, cercando di interpretare i cambiamenti del contesto nazionale e internazionale in cui sono chiamate a operare le aziende artigiane, fornendo loro un adeguato supporto".

Tra le figure di spicco della città, si colloca l'attuale presidente dell'APIL, *Piero Cattaneo*<sup>32</sup>, già sindaco di Legnano fra il 1985 e il 1990. Classe 1937, è assunto come apprendista alla Tosi nel 1952, con altri 50 giovani: i primi tre anni servono per imparare il mestiere nei reparti montaggio e caldaie. Dal 1957 al '59 è disegnatore all'ufficio turbine. In questi anni frequenta la scuola interna Tosi e il serale al "Bernocchi": si diploma nel 1959 con specializzazione in meccanica. Dopo il diploma Cattaneo svolge, come molti altri dipendenti Tosi in questi anni, il servizio nella marina militare. Nel '61 torna per pochi mesi nella ditta di piazza Monumento, poi diventa capo officina alla Saici di Pero, impresa che produceva impianti per il settore chimico e petrolifero. "Nel 1963 sono quindi passato al reparto costruzione strutture saldate della Tecnomasio Brown Boveri a Milano, che produceva grossi motori e alternatori. Poi, nel 1967, sono stato assunto alla Pomini Farrell di Castellanza, che allora contava circa 1.200 dipendenti e produceva macchine per la lavorazione della gomma, delle materie plastiche, presse per pneumatici e impianti di laminazione. Lì sono rimasto, con diversi incarichi fino alla pensione, nel 1989". Oltre alle vicende professionali, Piero Cattaneo ha molto da raccontare come cittadino impegnato nella realtà sociale e politica, come "perito industriale fuori dalla fabbrica". Nel 1975, infatti, viene eletto per la prima volta consigliere comunale a Legnano; nel '78 diviene assessore all'urbanistica. Dal 1985 al '90 è sindaco della città e, fra il 1990 e il '93, è di nuovo assessore e vice sindaco. Gli incarichi politici hanno ora lasciato il posto a numerosi altri impegni, fra cui quello di coordinatore della Consulta cittadina del volontariato.

---

<sup>32</sup> Testimonianza orale di Piero Cattaneo, 26 aprile 2001.





# Indice

Prefazione, di Romano Prodi, Presidente della Commissione Europea	pag.	7
Introduzione		9
<b>1. Legnano nella ricostruzione, 1945-1951</b>		
1. La società legnanese nell'immediato dopoguerra		13
2. La ripresa dell'economia		31
3. Le battaglie politiche ed amministrative		49
<b>2. Gli anni Cinquanta, 1951-1960</b>		
1. Sviluppo e mutamenti dell'economia		65
2. La fabbrica e la città		83
3. Il decennio di Tenconi: politica e trasformazioni urbanistiche		90
4. Dal centrismo al centro-sinistra		107
5. Il cambiamento della società		117
<b>3. L'epoca di Accorsi, 1960-1975</b>		
1. Un quindicennio di vita politica		141
2. Il catalogo delle opere pubbliche		154
3. Alti e bassi nelle fabbriche legnanesi		172
4. Dall'"autunno caldo" alla recessione degli anni Settanta		188
5. Nuovi costumi, nuove povertà, nuove idee		206
<b>4. Verso la Legnano del Duemila, 1975-2000</b>		
1. La politica debole		225
2. La fine di un'epoca		250
3. La nuova economia legnanese		261
4. Il silenzioso tumulto della società		278
<b>Appendice</b>		
Il ruolo dei periti industriali nella storia economica del legnanese: le testimonianze dei soci APIL e i risultati della ricerca "sul campo"		299



Le foto in sovraccopertina

*Fronte*

Piazza San Magno

*Retro*

Fabbricato Telecom Italia in corso Garibaldi.

25 marzo 1994 - La Croce del campanile "Santuario Madonna delle Grazie", realizzata e collocata con il concorso di alcuni soci APIL.

Un particolare delle officine Franco Tosi.

Annullo postale concesso dalle Poste Italiane.

1950 - Il Cottonificio Dell'Acqua visto dalla via Berchet.

1972 - Via Matteotti come si presentava nel tratto con il "mur da cinta dul Brusadelli".

L'Olona all'interno dello stabilimento ex Cottonificio Bernocchi.

Fondazione Pagani Museo d'Arte Moderna.

Castello Visconteo.



Progetto editoriale e stampa a cura della  
**Associazione Periti Industriali Legnano**  
nel 50° di fondazione - 24 novembre 2001

£ 75.000

€ 38,80

